

UNA PARTITA A CROQUET

LINEE GUIDA

del progetto
Youth AdriNet

Franco Santamaria

con contributi di

Francesca Barnaba, Stefano Carbone, Massimo de Bortoli, Milena Grion, Giovanna Manzato



UNA PARTITA A *CROQUET*

Linee Guida del progetto Youth AdriNet

Franco Santamaria

con contributi di

Francesca Barnaba, Stefano Carbone, Massimo De Bortoli, Milena Grion, Giovanna Manzato

ottobre 2013

Gli autori delle Linee Guida

Tutte le persone, giovani e adulti, che hanno partecipato al progetto Youth AdriNet si possono considerare co-autori delle Linee Guida, grazie ai contributi che hanno messo a disposizione sul piano delle esperienze, delle conoscenze, delle idee e dei documenti.

A tutti loro un sentito e non formale ringraziamento.

Il testo è firmato da:

Franco Santamaria, esperto senior (Provincia di Gorizia)

Francesca Barnaba, communication expert (Informest): *Una cornice europea: gli orientamenti in tema di politiche giovanili dell'UE*

Stefano Carbone, Massimo De Bortoli esperti di politiche giovanili (DGR Consulting S.r.l.): *I riferimenti del progetto Youth AdriNet*

Milena Grion, esperta senior (ForSer): *La formazione*

Giovanna Manzato, esperto junior (Provincia di Gorizia): *I modelli di Centrogiovani e i modelli di Forum giovani*

Collaborazione tecnica: Rachele Orlando, Stefania Cilli, Elena Anziutti (Provincia di Gorizia)

In copertina: Illustrazione originale di John Tenniel tratta dall'edizione del 1865 di "Alice nel Paese delle Meraviglie" di Lewis Carroll.

Design: tmedia.it

INDICE

Presentazione

Una strana partita

Avvertenze per l'uso!

Sezione A - Sintesi delle Linee Guida

1 - AVVIO ALLA LETTURA

- 1.1 Ciò che le LG non sono
- 1.2 Cosa sono le LG

2 – UNO SGUARDO AI CONTESTI

3 – IN ASCOLTO DEI GIOVANI

- 3.1 Una lettura “di parte” della condizione giovanile
- 3.2 Essere giovani oggi
- 3.3 Il lavoro negato
- 3.4 Giovani distanti dalla politica?
- 3.5 Giovani tra difficoltà e possibilità
- 3.6 Per concludere: uno sguardo positivo sui giovani

4 – LE DOMANDE DEI GIOVANI

- 4.1 Le domande della sfera personale
- 4.2 Le domande della sfera sociale

5 - LE POLITICHE GIOVANILI: LA MISSION E LE STRATEGIE

- 5.1 Uno sguardo di insieme al tema delle politiche giovanili
- 5.2 Mission e strategie

6 – I “MODELLI” DI POLITICHE GIOVANILI

- 6.1 Modelli non coerenti con l'impostazione del progetto Youth AdriNet
- 6.2 Modelli coerenti con l'impostazione del progetto Youth AdriNet

7 - LA GOVERNANCE

8 - IL METODO DI LAVORO

- 8.1 La relazione
- 8.2 La partecipazione e il protagonismo
- 8.3 La responsabilità e l'autonomia
- 8.4 L'esperienza e l'apprendere dall'esperienza
- 8.5 Il lavoro di rete

9. GLI STRUMENTI PRINCIPALI: IL CENTROGIOVANI E IL FORUM GIOVANI

10 - LE PROPOSTE OPERATIVE

- 10.1 Proposte mirate ai giovani
- 10.2 Proposte mirate agli adulti e alle comunità locali
- 10.3 Proposte riguardanti la funzione di coordinamento

Sezione B - LE LINEE GUIDA

Parte prima - Aspetti introduttivi

1 – I CRITERI DI ELABORAZIONE DELLE LG

- 1.1 Una prima definizione delle LG
- 1.2 Ciò che le LG non sono
- 1.3 Ciò che le LG sono (intendono essere)
- 1.4 Le fonti e il percorso di elaborazione delle LG
- 1.5 L'impianto del testo e gli obiettivi
- 1.6 I criteri di stesura
- 1.7 I destinatari delle LG
- 1.8 Le proposte operative

2 – UNA CORNICE EUROPEA: GLI ORIENTAMENTI IN TEMA DI POLITICHE GIOVANILI

- 2.1 I passi principali dopo il Libro Bianco del 2001
- 2.2 Una valutazione delle politiche giovanili nell'ultimo decennio
- 2.3 Politiche europee per l'adolescenza
- 2.4 La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

3 – I RIFERIMENTI DEL PROGETTO YOUTH ADRINET

- 3.1 Tavola dei valori di riferimento
- 3.2 Il modello della Provincia di Gorizia (il Sistema Educativo Integrato)
- 3.3 Il processo: riflessioni a partire da un'esperienza concreta
- 3.4 Condizioni per la diffusione del modello

Parte seconda

1 - UNO SGUARDO AI CONTESTI (E AI TEMPI ATTUALI)

2 - IN ASCOLTO DEI GIOVANI

- 2.1 Una lettura "di parte" della condizione giovanile
- 2.2 Di chi parliamo quando usiamo la parola giovani?
- 2.3 Il lavoro "negato"
- 2.4 Giovani distanti dalla politica?
- 2.5 Giovani fra difficoltà e possibilità
- 2.6 Giovani e politiche giovanili

3 – LE DOMANDE DEI GIOVANI

- 3.1 Area della maturazione personale
- 3.2 Area dell'inserimento sociale
- 3.3 Il ruolo dell'adulto

4 - LE POLITICHE GIOVANILI: MISSION E STRATEGIE

- 4.1 Le politiche giovanili e il progetto Youth AdriNet
- 4.2 Politiche giovanili e politica
- 4.3 Perché promuovere le politiche giovanili?
- 4.4 Le politiche giovanili dei partner
- 4.5 A chi sono rivolte le politiche giovanili?
- 4.6 Mission e strategie delle politiche giovanili

5 – MODELLI DI POLITICHE GIOVANILI

- 5.1 Modelli non coerenti con il progetto Youth AdriNet
- 5.2 Modelli coerenti con il progetto Youth AdriNet
- 5.3 Un commento ai modelli di politiche giovanili

6 - LA GOVERNANCE

- 6.1 Governance a confronto
- 6.2 Opportunità di apprendimento
- 6.3 Elementi della governance

7 – IL METODO DI LAVORO

- 7.1 La relazione
- 7.2 La partecipazione, il protagonismo, l'autonomia e la responsabilità
- 7.3 La partecipazione
- 7.4 La responsabilità e l'autonomia
- 7.5 La cittadinanza
- 7.6 Le esperienze e l'apprendere dalle esperienze
- 7.7 Il lavoro di rete e la strategia delle connessioni

8 - GLI STRUMENTI PRINCIPALI: IL CENTROGIOVANI E IL FORUM GIOVANI

- 8.1 Il Centrogiovani
- 8.2 I modelli di Centrogiovani
- 8.3 Guida alla progettazione di un Centrogiovani
- 8.4 Il Centrogiovani come luogo multifunzionale
- 8.5 Il Centrogiovani come luogo educativo
- 8.6 Il Forum giovani
- 8.7 I modelli di Forum giovani

9 – LE PROPOSTE OPERATIVE

- 9.1 Percorsi di ascolto
- 9.2 Le proposte mirate ai giovani
- 9.3 Le proposte mirate agli adulti e alla comunità locale

9.4 In viaggio con l'Adribus. Proposte dei giovani
per la promozione della cittadinanza attiva

9.5 Le proposte riguardanti la collaborazione fra le istituzioni

Parte terza - Approfondimenti

1 – L'EDUCATORE E L'EDUCAZIONE

1.1 La figura dell'educatore

1.2 Il significato della parola educare

2 – LA FORMAZIONE

2.1 Significati da chiarire

2.2 Tre fattori di base

3 - PROGETTARE E VALUTARE

3.1 I fattori costitutivi del lavoro per progetti

3.2 Verifica e valutazione

Parte quarta - Documenti

In viaggio con l'Adribus

Carta costitutiva del volontariato giovanile isontino

Towards a Shared Approach to the Youth Question

Draft memorandum of understanding for the promotion of a common framework of references
for youth policies

Un patto istituzionale

RACCOMANDAZIONI

PARTNER E CONTATTI

STRUTTURA DEL VOLUME

Sezione A

Una **Sintesi** per un primo sguardo
alle Linee Guida



Sezione B

Le Linee Guida

Parte prima	Aspetti introduttivi (3 capitoli che delineano la cornice)
Parte seconda	9 tappe per un itinerario delle politiche giovanili
Parte terza	Approfondimenti (3 tematiche importanti)
Parte quarta	Documenti (i contributi dei giovani e dei decisori politici)



Raccomandazioni

Presentazione

Certamente non ci sfuggono le difficoltà che questa perdurante crisi economica sta causando soprattutto alle fasce più giovani della società. Un'intera generazione di giovani, in gran parte dei paesi UE, percepisce il futuro con grande incertezza sia nei propri progetti di vita che sulla possibilità di realizzarsi come persona. Il contrasto alla disoccupazione giovanile deve perciò diventare una della priorità delle agende dei governi, anche se l'attuazione di risposte concrete potrà avvenire solo nel medio-lungo periodo.

Proprio per la dimensione e la complessità delle risposte necessarie, che rivestono l'intera economia europea e l'organizzazione del lavoro e della sicurezza sociale nei vari paesi, il tema del lavoro non attiene propriamente alle "politiche giovanili". Questo testo parla d'altro: cosa ci chiedono i giovani, nella nostra veste di decisori politici, oltre ad un "buon posto di lavoro"? Quali sono le loro necessità ed aspettative? Come li sappiamo ascoltare? Come realizzare risposte appropriate ai loro bisogni? Come li rendiamo protagonisti nei processi che devono generare le risposte ai loro bisogni? Il volume, in sostanza, definisce in cosa consistono – o in cosa dovrebbero consistere – le "politiche giovanili".

Seppur delusi e preoccupati, i giovani non sono sfiduciati. Essi chiedono infatti, in termini di autonomia e sviluppo personale, la valorizzazione dei loro talenti, la possibilità di viaggiare, conoscere altre realtà, confrontarsi con il mondo. Più in generale, essi esprimono una naturale spinta al cambiamento della società e al rinnovamento delle istituzioni. Essi chiedono disponibilità e capacità all'ascolto da parte delle istituzioni, la possibilità di poter influire nelle scelte delle amministrazioni della loro comunità, un orientamento efficace nelle scelte legate alla formazione e all'istruzione. Poi, certo, anche la disponibilità di luoghi di socializzazione e di espressione della loro creatività.

Per rispondere con efficacia a queste sfide dei giovani europei, in particolare per quelli sulle due sponde di questo "golfo d'Europa" che è il mar Adriatico, grazie al progetto Youth Adrinet ed alla forte motivazione e professionalità dei partner, abbiamo attivato o rafforzato processi che inquadrano organicamente le politiche giovanili all'interno di un sistema educativo integrato, con un fattivo coinvolgimento delle associazioni giovanili.

Il pieno sostegno politico da parte dei decisori ed il determinante apporto di uno staff di figure professionali esperte in "politiche giovanili", che quotidianamente sanno lavorare con i giovani e non solo per i giovani, ci consegna ora, a conclusione del progetto, queste Linee Guida che tengono conto delle esperienze maturate in tutti i territori dei partner e che coprono quasi integralmente l'area dell'EuroRegione Adriatica.

E' questo un primo passo. Abbiamo mappato i bisogni e gli strumenti per elaborare le possibili risposte. L'augurio è che sapremo ora proseguire, promuovendo anche in futuro la partecipazione attiva dei giovani nella vita delle nostre comunità. In questo modo, al di là dell'emergenza del "lavoro che non c'è" e per la cui risoluzione servirà tempo, sapremo da subito rafforzare la fiducia dei giovani nel loro futuro. Per un'Europa che non sia solo una comunità economica bensì una comunità di persone, in modo che i giovani, con la loro spinta all'innovazione e alla circolazione di nuove idee, diventino una forza nella costruzione europea e non "un problema da gestire". In modo che la generazione che è nata dopo il crollo del Muro di Berlino sappia riappropriarsi di ideali e passioni che la generazione dei loro padri ha forse abbandonato, con disincanto, in un torpore senza più slancio e capacità di sognare.

Federico Portelli

Assessore alle Politiche Giovanili, alla Cultura, alla Pace e alla Cooperazione Decentrata della Provincia di Gorizia

Una strana partita

Alice pensò che in tutta la sua vita non aveva mai visto un campo da croquet più strano: era pieno di solchi e di buche, le palle erano dei porcospini vivi, le mazze erano fenicotteri e i soldati, piegati ad arco e con mani e piedi poggiati a terra, formavano le porte. La cosa più difficile per Alice, soprattutto all'inizio, fu controllare il suo fenicottero: riuscì a sistemarne il corpo sotto il braccio, in modo abbastanza comodo e gli lasciò le zampe a ciondoloni. Ma poi, proprio quando era riuscita a raddrizzargli il collo a sufficienza e stava per colpire il riccio con la testa del fenicottero, questo cominciò a contorcersi fissandola in viso, con un'espressione talmente strana che non riuscì a trattenersi dal ridere; gli riabbassò la testa, pronta a riprendere il gioco, ma con profonda irritazione scoprì che il riccio nel frattempo si era srotolato e si preparava ad andarsene. I giocatori colpivano tutti insieme, senza aspettare il loro turno e nel frattempo litigavano e si disputavano i ricci. Come se non bastasse, ogni volta che stava per assestare un colpo e infilare il riccio nella porta, si ritrovava davanti un solco o una buca e poiché i soldati curvati ad arco continuavano a raddrizzarsi e spostarsi in altri punti del campo, Alice arrivò ben presto alla conclusione che si trattava di un gioco veramente difficile.

(L.Carroll, *Alice nel Paese delle Meraviglie*)

La partita a cricket che Alice vuole giocare sotto lo sguardo severo della Regina è un gioco che la sorprende completamente. Alice pensa di maneggiare una mazza e si accorge di tenere fra le mani un fenicottero che osserva stupito; la palla del gioco del cricket è invece un riccio, che rivolge all'asta-fenicottero uno sguardo impaurito. Insomma, le regole e gli strumenti non sono quelli di una normale partita a cricket: essa si è tramutata in una partita a *croquet*. Una partita che rappresenta un'efficace metafora dell'impegno riguardante le politiche giovanili: che esse riguardino il percorso attivato da una realtà locale, oppure da un territorio più ampio, oppure ancora – come nel caso del progetto Youth AdriNet – da una dozzina di partner di ben sei Paesi diversi, il lavoro *con* e *per* i giovani rappresenta sempre *una strana partita*. Strana perché le sue regole possono essere diverse da quelle che soprattutto gli adulti si aspettano; strana perché giocata a ritmi con i quali non sempre le istituzioni pubbliche si trovano a loro agio; strana perché i giocatori non sono sempre gli stessi, possono cambiare ed essi stessi sono imprevedibili. Il rapporto fra giovani e adulti, fra mondo giovanile (nelle sue tante espressioni) e mondo adulto (la politica, l'istruzione, l'economia...) è indubbiamente una vecchia storia: dall'antica Grecia alla civiltà romana, dal periodo medievale a quello rinascimentale, approdando all'era industriale, a quella moderna e poi postmoderna. Allo stesso tempo è una storia sempre nuova, perché giovani, adulti, istituzioni, comunità locali, contesti nazionali, contesto europeo sono sempre sollecitati a reinventarla, sulla base dei tanti cambiamenti avvenuti e di quelli che si profilano necessari.

La partita di Alice interPELLa tutti gli attori delle politiche giovanili, in particolare i politici, a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale, europeo. Essi hanno un ruolo fondamentale, quello di sostenere i percorsi di cittadinanza dei giovani, fornendo loro l'appoggio necessario sul piano politico, facendo capire alle istituzioni che rappresentano quanto è importante investire nelle giovani generazioni, avere fiducia nelle loro capacità e nel loro entusiasmo, che non vanno traditi. In tutto questo hanno un ruolo decisivo due fattori: la motivazione personale (prima ancora che professionale) e credere in una politica che metta i giovani ai primi posti dell'agenda.

E' una strana ma coinvolgente e affascinante partita...

F. S.

Avvertenze per l'uso!

Il testo delle Linee Guida (LG) è indubbiamente voluminoso, ma con cognizione di causa dichiariamo che le LG delle politiche giovanili del progetto Youth AdriNet non possono essere assimilate alle ricette di un libro di cucina! Di certo l'alimentazione è importante, ma molto di più lo sono tematiche come la partecipazione, la cittadinanza, la politica, i giovani ecc.. Il che significa che un documento come le LG deve contenere le informazioni e gli approfondimenti necessari per comprendere che le scelte di un decisore politico, di un esperto, di un gruppo di giovani non possono essere fatte sulla base di sbrigative spiegazioni, immaginando che esistano soluzioni pronte per l'uso, a qualsiasi latitudine e longitudine. Nelle politiche giovanili non esistono ricette, che trovano posto solo nei libri di cucina.

Consapevoli tuttavia della necessità di mettere a disposizione di tutti i partner un testo fruibile, le LG sono state congegnate nel modo di seguito illustrato.

Il testo è diviso in due sezioni e si conclude con alcune *Raccomandazioni*:

- la prima (Sezione A) presenta una *Sintesi* delle LG, che riassume i contenuti essenziali in qualche decina di pagine;
- la sezione B è articolata in una prima parte (*Aspetti introduttivi*), in una parte centrale (*9 tappe di un itinerario*) e infine in una terza (*Documenti*);
- le *Raccomandazioni* formulano una serie di inviti e di indicazioni utili al prosieguo e al rafforzamento dell'impegno nelle politiche giovanili.

Il tutto si presenta consistente sul piano quantitativo e ciò può suscitare qualche perplessità e magari qualche diffidenza. Vogliamo sottolineare brevemente alcune delle ragioni di tale quantità:

- le politiche giovanili sono un tema molto complesso, mettono in moto persone, idee, servizi, istituzioni pubbliche e private, intere comunità locali; rappresentano (almeno potenzialmente) una grande impresa/avventura sociale;
- nei tre anni del progetto Youth AdriNet è stato prodotto molto materiale e molto interessante, sottoforma di documenti, verbali di incontri, discussioni nei meeting e nei workshop, riflessioni e scambi via e-mail; la scelta fatta nelle LG è stata quella di valorizzare, per quanto possibile, tutto ciò che è emerso nel lavoro progettuale;
- le LG si occupano di questioni molto importanti, anzi le più importanti quali i giovani, il loro presente e il loro futuro, gli adulti, le comunità locali, le relazioni e le prospettive di vita; tutto ciò non può essere trattato in maniera superficiale e frettolosa, è richiesto un tempo di sosta per leggere, comprendere, approfondire e poi agire; si commetterebbe un grossolano e grave errore se il fare non venisse sempre accompagnato da una rigorosa disciplina riflessiva.

Con queste premesse è stato costruito un testo che dà spazio a tutti gli aspetti che connotano un impegno (serio e di lungo periodo) nel campo delle politiche giovanili. Il linguaggio è inevitabilmente tecnico, nel senso che si usano termini ed espressioni tipiche del lavoro sociale, cercando di non scivolare - per quanto inevitabile in qualche passaggio - nelle espressioni tipiche del linguaggio sociologico, psicologico, piuttosto che pedagogico. Si è cercato di usare un linguaggio scorrevole, discorsivo, non tecnicistico, non dimenticando (lo ribadiamo ancora una volta!) che l'approfondimento di tematiche così impegnative come quelle delle politiche giovanili richiedono ragionamenti articolati e non sbrigativi. Se così avvenisse, ne verrebbe tradita la rilevanza per la vita di tanti giovani.

Dette le ragioni di un testo così articolato, forniamo alcuni suggerimenti ai fini di una lettura sostenibile e auspicabilmente utile:

- il testo riporta all'inizio una Sintesi che ne riproduce i contenuti essenziali; permettendo di “appropriarsi” delle LG, nella consapevolezza che essa non è sostitutiva del testo completo;
- i 15 capitoli in totale, pur strettamente connessi e intrecciati l'uno con l'altro in quanto sono parte di un unico itinerario, sono leggibili ciascuno in modo autonomo (così come i documenti); quasi tutti i capitoli centrali presentano all'inizio del testo un prospetto che sintetizza con alcune parole chiave i contenuti, rappresentando così una sorta di mappa che orienta e accompagna la lettura;
- ogni figura protagonista delle politiche giovanili può quindi costruire un itinerario personale di lettura delle LG, fatto salvo il passaggio della Sintesi, senza la quale non si potrebbe disporre di una mappa di insieme del documento.

Buona lettura!

Sezione A

SINTESI delle

LINEE GUIDA

In una quarantina di pagine, la Sintesi presenta i contenuti principali delle LG. Questa parte del testo è allo stesso tempo autonoma dalle altre e subordinata ad esse:

- *è autonoma poiché si presta a una lettura indipendente dalle altre e permette quindi una (relativamente) veloce acquisizione degli elementi di contenuto principali;*
- *è subordinata nel senso che non può dare conto integralmente dei contenuti, il cui riepilogo è privo di argomentazioni in profondità e di tematiche molto importanti che non vi trovano spazio, come la sezione “Documenti”.*

1 - AVVIO ALLA LETTURA

Le LG sono uno dei risultati del progetto Youth AdriNet e presentano l'insieme degli orientamenti e delle proposte operative sulla base delle quali progettare e realizzare le politiche giovanili sul proprio territorio. Non si tratta di LG da applicare così come sono in tutti i contesti, ma di indicazioni e di suggerimenti in grado di adattarsi alle specifiche situazioni dei partner. E' come dire che le LG indicano una rotta possibile, una direzione da seguire: sono una bussola la cui importanza scaturisce dal lavoro e dall'impegno dei giovani, degli adulti, delle istituzioni pubbliche e private che hanno collaborato al progetto nei suoi tre anni di vita.

Il capitolo introduttivo è diviso nelle due parti che seguono:

- ciò che le LG non sono,
- ciò che le LG sono.

L'intento è quello di presentare con chiarezza i contenuti delle LG, evitando che, seppure involontariamente, si nutrano delle attese cui le LG non rispondono; oppure far sì che si scoprano all'interno delle LG aspetti che non si immaginava di ritrovare e che risultano utili per il proprio progetto.

1.1 Ciò che le LG non sono

- Non sono un manuale operativo, vale a dire un testo che indica ai partner, passo per passo, cosa devono fare nel campo delle politiche giovanili.
- Non sono una mera sommatoria di quanto è emerso nei tre anni di attività progettuale: dai meeting ai documenti scritti, dai workshop agli scambi via internet.
- Non sono uno studio approfondito dei territori dei partner e della condizione giovanile nei diversi contesti.
- Non sono "il" modello di politiche giovanili, da applicare in modo prescrittivo da parte di tutti i partner.
- Non sono neppure l'insieme di dodici modelli, presumendo di avere individuato per ciascun partner la strada che deve essere percorsa.
- Infine, le LG non si occupano delle questioni riguardanti il budget delle politiche giovanili che, per quanto importanti, non fanno parte del progetto Youth AdriNet (in merito le *Raccomandazioni* finali contengono comunque una proposta).

1.2 Cosa sono le LG

- Sono l'esito di un processo di lavoro che ha coinvolto per alcuni anni dodici partner di 6 Paesi diversi: Regioni, Province, Municipalità, istituzioni pubbliche e private; moltissime persone fra cui decisori politici, esperti, formatori e soprattutto giovani.
- Sono il risultato di una rilettura di quanto il progetto Youth AdriNet ha costruito in termini di esperienze, di idee, di proposte.
- Sono un insieme di orientamenti che, sul piano teorico, metodologico e operativo indicano una direzione precisa delle politiche giovanili.
- Sono uno strumento per accompagnare l'impegno dei partner, offrendo loro indicazioni sulla direzione da seguire, sul metodo, sulle strategie, sulle proposte concrete.

- Sono quindi uno strumento molto flessibile che fornisce opzioni diverse sul piano applicativo, lasciando ai partner, come è giusto e ovvio che sia, la responsabilità di costruire il proprio progetto di politiche giovanili, coerente con le situazioni locali, con le risorse disponibili e soprattutto con le esigenze dei giovani.

2 – UNO SGUARDO AI CONTESTI

La nota dominante l'attuale momento storico è indubbiamente la crisi economica, ma la lettura sarebbe parziale se gli aspetti economici non venissero intrecciati con quelli sociali, culturali, etici e politici. E' in crisi, come detto da molte voci nell'ambito del progetto, il modello di sviluppo della società: esso tocca diversamente i Paesi dei partner (ad esempio l'Italia ha un'economia notoriamente molto diversa dall'Albania), ma nessuno di essi ne è immune.

Le politiche giovanili sono profondamente intrecciate a tale crisi, non solo per gli aspetti economici e la conseguente carenza di risorse, ma per il fatto che esse sono una sorta di specchio che riflette le contraddizioni sociali di oggi, proprio perché esse si occupano di una parte vulnerabile della società quali sono gli adolescenti e i giovani, in gran parte privi di garanzie nel presente e di prospettive per il futuro.

I problemi relativi alla coesione sociale, alla frammentazione e alla frantumazione delle relazioni sono sotto gli occhi di tutti, con gravi ripercussioni sulle relazioni interpersonali, sui rapporti di vicinato e su quelli più ampiamente sociali.

Ma - questa è l'ipotesi che le LG formulano - perché non pensare che proprio in tale situazione di incertezza generale le politiche giovanili offrano l'occasione per ripensare le scelte in campo sociale, economico e culturale? Le politiche giovanili infatti possono rappresentare una sorta di laboratorio di ricerca e sviluppo a disposizione delle società locali, per sperimentare inedite soluzioni, grazie al fatto che i giovani sono lo sprone per ripensare le priorità su cui si fonda la vita di una comunità locale e per eventualmente ricostruirne i fondamenti.

L'agenzia *Informest* ha svolto una ricerca sui territori che ha raccolto una serie di dati molto utili, per cui rimandiamo alla lettura del documento finale dell'analisi di contesto (WP3); in sede di sintesi delle LG riteniamo invece utile mettere in evidenza alcuni aspetti trasversali ai partner.

Per quanto riguarda i Paesi della sponda orientale dell'Adriatico, le osservazioni pervenute sono sostanzialmente concordi nell'affermare che, dopo le tragiche vicende dell'inizio degli anni '90, in buona parte di questi Paesi vi è stata una sorta di rincorsa al modello economico e sociale di tipo capitalista, con il risultato di mettere in primo piano una visione fortemente individualista, non solo dell'economia ma anche dell'impostazione della vita personale e collettiva. Si è sposata in pieno la cultura d'impresa, dimenticando che non in tutti i contesti è finora maturata in modo adeguato tale cultura, cosa che richiede tempi lunghi, molto competenze, scambi a tutti i livelli, relazioni nazionali e internazionali.

I legami familiari denotano in questi Paesi una sostanziale tenuta, anche per quanto concerne i rapporti fra genitori e figli, ma tale stabilità è messa a dura prova dai grandi cambiamenti sociali, culturali ed economici che si stanno tuttora vivendo. I mutamenti riguardanti i sistemi politici e di governo sono anch'essi molto rilevanti, poiché occorrono anni e forse decenni per passare da un'autorità centrale cui è delegato in toto il potere di decidere, a forme più democratiche che però richiedono da parte di tutti i cittadini un rapporto diverso con lo Stato, passando da una posizione di passività e di attendismo ad un atteggiamento attivo e capace di assumersi delle responsabilità in proprio. Si è trattato e si tratta di cambiamenti tumultuosi e repentini che spingono a ripensare l'identità dei contesti, le priorità delle loro linee di sviluppo. Altrettanto vale per i giovani, sollecitati a rivedere molti aspetti della loro vita nel presente e a capire quale direzione prendere per il proprio futuro.

Tali prospettive di futuro, quelle individuali dei giovani e quelle sociali dei loro contesti di vita, non possono essere individuate all'istante, sono frutto di una conoscenza approfondita di ciò che sta succedendo, di un'analisi attenta dei cambiamenti intervenuti e dei loro effetti sulle persone. Occorre, in altre parole, attivare strumenti e opportunità per ascoltare le persone, per capire i loro punti di vista, per accogliere paure e speranze, per costruire insieme il futuro.

I contesti italiani di Youth AdriNet sono molto differenziati fra loro.

Tuttavia c'è un tratto che accomuna i Paesi dell'una e dell'altra sponda dell'Adriatico ed è una condizione giovanile attraversata da diffuse e anche gravi difficoltà, ma soprattutto dal desiderio di partecipare in prima persona alla costruzione di un mondo vivibile. Ne parliamo nel prossimo capitolo.

3 – IN ASCOLTO DEI GIOVANI

E' da qui, dall'ascolto dei giovani e, insieme, delle realtà in cui vivono, che le LG cominciano concretamente il loro cammino. Ciò non è un caso, esprime una scelta chiara e intenzionale.

Le politiche giovanili, in qualsiasi contesto, non possono che essere avviate a partire da un ascolto attento dei giovani e dei territori di appartenenza. Non solo si deve partire da loro, ma i giovani e i contesti ne rappresentano il punto di riferimento costante: o le politiche giovanili sono politiche che dialogano, si confrontano permanentemente con le situazioni concrete, con i fenomeni in evoluzione, con i rapidi cambiamenti della società e del mondo giovanile, oppure le politiche giovanili rischiano la marginalità sociale e culturale e quindi l'inutilità e rapidamente la loro cancellazione.

Prima di fornire alcuni elementi di conoscenza riguardanti i giovani, è necessario ricordare che il progetto Youth AdriNet non prevedeva di svolgere indagini conoscitive, tipo quelle di approccio sociologico basate sulla distribuzione di centinaia o di migliaia di questionari ad altrettanti giovani. L'agenzia *Informest* ha raccolto in proposito una serie di dati che riguardano le esperienze associative dei giovani, ma il suo mandato non prevedeva un ampliamento della ricerca alla condizione giovanile tout court. Le informazioni che il capitolo presenta derivano quindi dalle conoscenze dirette delle persone incontrate e dalle analisi da loro formulate.

3.1 Una lettura “di parte” della condizione giovanile

Una tale affermazione va subito giustificata. Essa vuol dire che la posizione che le LG esprimono nei confronti dei giovani non è neutrale, tanto meno asettica e distante, in quanto fa proprio un approccio positivo, un approccio che non elude i problemi esistenti, molti e anche seri, ma che interpreta l'essere adolescenti e l'essere giovani come una straordinaria opportunità. Lo è innanzitutto per loro stessi, in quanto età della scoperta di sé, del contesto in cui vivono e del mondo intero, ma lo è anche per le comunità a cui appartengono, alle quali i giovani possono mettere a disposizione capacità di innovazione e di cambiamento. Tale impostazione è chiaramente in linea con il documento “Agenda dei decisori politici” sottoscritto a Sarajevo nel maggio 2012 che mette in evidenza aspetti cruciali, fra i quali il fatto che:

- *i giovani sono portatori di capacità e non solo di problemi,*
- *essi vanno coinvolti su ciò che è di loro interesse,*
- *occorre costruire una rete di alleanze educative nel contesto sociale.*

Ma l'essere di parte riveste un altro importante significato. Esso concerne il modo con cui come adulti, persone e istituzioni si ritiene utile e corretto mettersi a fianco delle giovani generazioni per accompagnarne la crescita e i percorsi di inclusione sociale. Le LG di Youth AdriNet propongono di denominare *educazione* la funzione di accompagnamento dei giovani, così superando il significato parziale che il termine ha solitamente nella lingua inglese, dove *education* corrisponde all'istruzione scolastica e superando anche la distinzione fra educazione formale e non formale, che in genere si riferisce a quella extrascolastica. L'educazione è qualcosa di più della pura trasmissione di saperi, coinvolge la persona nella sua globalità di sentimenti, di emozioni, di sguardi al futuro. Educazione vuol dire fare insieme fra giovani e adulti un pezzo di strada in cui da una parte i giovani cercano il loro cammino e fanno le loro scelte in tutti i settori della vita; dall'altra, gli adulti si pongono al loro fianco con funzioni, come vedremo, di orientamento, di supporto, di aiuto se necessario. L'educazione è quindi un tratto di strada durante la quale giovani e adulti camminano insieme, ovviamente a condizione che gli adulti riconoscano che anche loro hanno molte cose da imparare.

3.2 Essere giovani oggi

E' cambiato molto il modo con cui si diventa giovani che, fino a un po' di tempo fa, era scandito da tappe o passaggi che in un breve arco di anni consentivano di assumere ruoli adulti e sociali: fidanzamento, matrimonio, lavoro, casa. Avviene ancora così in alcuni contesti, non in tutti. Basti pensare al fenomeno del forzato prolungamento dell'età giovanile, per il quale in Italia oramai è normale essere considerati giovani fino a 35 anni e oltre, a causa di vari fattori quali la mancanza di un'occupazione, i costi di una residenza autonoma e il bisogno di ricorrere anche da giovani adulti all'aiuto economico della famiglia. Lo sguardo dei giovani della sponda est dell'Adriatico è diverso: il desiderio di un'autonomia abitativa, professionale, affettiva è da loro sentito molto fortemente e per molti di loro tale traguardo si situa a 25-27 anni. In queste diverse rappresentazioni dei percorsi di maturazione e di acquisizione di ruoli adulti hanno un peso determinante la cultura dei Paesi di appartenenza, i rapporti familiari, le relazioni genitori-figli, le tradizioni e il livello di sviluppo economico.

In questo quadro di prime differenze e analogie va messa in evidenza l'importanza dell'età adolescenziale (15-19 anni), età compresa nel progetto Youth AdriNet ma alla quale, va riconosciuto, non è stata data l'importanza e la visibilità che merita. L'adolescenza corrisponde all'arco di età della scuola superiore per la gran parte dei ragazzi di tutti i Paesi, ed è caratterizzata da esigenze peculiari che non corrispondono esattamente a quelle dei giovani adulti (dai 20 anni in su); esigenze che tra l'altro sono esplicitamente nominate e riconosciute da documenti internazionali che le tutelano come diritti veri e proprio, come la *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* del 1989.

Molte altre sono le differenze all'interno del mondo giovanile delle due sponde dell'Adriatico, legate non solo all'età, al sesso, allo status sociale, ma anche alla tipologia del territorio di residenza: la montagna, il mare, la pianura, la rete dei trasporti pubblici, le strutture per i giovani, i servizi pubblici, ecc.; tutto ciò e molte altre cose ancora contribuiscono a differenziare nettamente i contesti e di conseguenza le identità giovanili.

Di seguito le LG approfondiscono alcune delle tematiche più frequentemente emerse nell'ambito delle attività di Youth AdriNet: si tratta del lavoro, del rapporto fra giovani e politica, dei giovani in difficoltà.

3.3 Il lavoro *negato*

La mancanza di lavoro e di un lavoro che permetta una vita autonoma e dignitosa nel presente e con realistiche prospettive di miglioramento per il futuro è un problema enorme, che a volte si trasforma in tragedia a motivo di una crisi che sembra non finire mai. La situazione è seria in tanti Paesi europei e in particolare in quelli dell'Europa del sud cui appartengono i partner del progetto. Sono sufficienti due dati: in Italia la disoccupazione giovanile è oramai al 40% e in Bosnia-Erzegovina si arriva al 57% (fonte OCSE, 2013), il che significa che rispettivamente 4 e 6 giovani su 10 non hanno un'occupazione.

La disoccupazione di molti giovani si accompagna alla precarietà di tanti altri, la cui esperienza professionale è priva delle necessarie sicurezze e garanzie. Tale situazione non ha riflessi "solo" sull'acquisizione di un reddito stabile e sufficiente, ma sull'intera vita dei giovani, sia quella personale in ordine ad una propria progettualità, sia quella sociale intesa come partecipazione attiva alla vita della comunità in cui si risiede. Occorre puntare a strade nuove, come le esperienze di lavoro attraverso forme di apprendistato obbligatorio per tutte le scuole e gli indirizzi.

Detto questo, va aggiunto con chiarezza che le politiche giovanili non sono politiche del lavoro, le quali rappresentano un altro comparto dell'attività di un'Amministrazione pubblica. Le politiche giovanili sono politiche mirate alla globalità della persona, rispetto alla quale il lavoro

è certamente qualcosa di fondamentale, ma non un fattore esclusivo. Le politiche giovanili si occupano di tempo libero, di istruzione, di socialità, di intercultura, di cittadinanza e di molto altro. E' evidente che, come detto, occorre percorrere strade diverse, a partire da un'integrazione totalmente nuova fra scuola e lavoro, fra università e lavoro. Va anche data ai giovani la possibilità di costruire e sperimentare la propria capacità imprenditiva nel sociale, imparando a costruire progetti, a partecipare ad azioni importanti, a lavorare in gruppo: si può legittimamente ritenere che tali esperienze nell'ambito delle politiche giovanili possano rappresentare per molti giovani una palestra utile per trasferire un domani tali apprendimenti nel mondo dell'economia, utilizzando le capacità imprenditive acquisite in esperienze socioculturali.

3.4 Giovani distanti dalla politica?

E' oramai un luogo comune quello che riguarda la lontananza dei giovani dalla politica; un problema che riguarda tutti i contesti di Youth AdriNet, nessuno escluso. In realtà va fatta una precisazione molto importante. E' vero che i giovani rifiutano la politica, ma il rigetto che loro esprimono riguarda la "cattiva" politica, quella che persegue interessi personali o di parte e non il bene di tutti i cittadini. I giovani sono sfiduciati perché gli sprechi, gli imbrogli, la corruzione sono palesi e occupano le prime pagine dei giornali, soprattutto in Italia dove da anni si assiste sconcertati a vicende che riguardano decisori politici protagonisti di reati gravi.

I giovani non sono tuttavia così sprovveduti da non essere consapevoli che la politica è lo strumento fondamentale per promuovere la società, per migliorare le condizioni di vita di tutte le persone, giovani compresi. Essi hanno la possibilità di comprendere il significato alto che ha la politica se già da adolescenti possono fare esperienze importanti di partecipazione e di assunzione di responsabilità. Significa che le politiche giovanili devono proporre ai giovani esperienze significative di educazione alla cittadinanza.

Ma la politica non è "solo" quella dei decisori politici, sia a livello locale che centrale. Essa assume caratteri tangibili, afferrabili dai giovani se viene interpretata come l'arte del vivere insieme, del provare insieme a uscire dai problemi che si vivono. Il provare a conoscere e a comprendere più a fondo i problemi della propria comunità è politica; il progettare insieme un'azione di cambiamento a livello sociale, culturale, economico è politica. E' soprattutto a questo livello che le LG ritengono si possa ri-costruire la relazione fra giovani e politica.

3.5 Giovani tra difficoltà e possibilità

Le difficoltà fanno parte del vivere quotidiano di tutte le persone, giovani compresi. Per loro, per tante famiglie di cui essi sono parte, le difficoltà sono molto serie e mettono in discussione sia il presente che il futuro. In questa sede con il termine *difficoltà* facciamo riferimento alle specifiche situazioni in cui i giovani, per affrontare e superare positivamente i problemi che vivono, debbono poter disporre di un aiuto, di un supporto esterno, di una figura o di una struttura, capace di fornire il sostegno necessario, altrimenti il problema rischia di ingigantirsi e di diventare insormontabile. Sulla base di questa definizione segnaliamo alcuni fenomeni che i protagonisti giovani e adulti di Youth AdriNet hanno indicato come i più seri e tuttora in grave espansione.

Nel contesto italiano, e soprattutto al sud, un problema molto grave è quello che riguarda gli abbandoni scolastici, vale a dire l'interruzione prematura degli studi prima di aver portato a termine il ciclo previsto. Nelle aree meridionali dell'Italia la percentuale di adolescenti che non ottiene il diploma del corso di studi a cui si sono iscritti è il 30%: vuol dire che 1 ragazzo su 3 non dispone di alcuna specializzazione, di alcuna formazione in ambito professionale che lo abiliti a svolgere un qualsivoglia mestiere. L'Italia intera, dove la media degli abbandoni è del 17,8%,

è ben lontana dal traguardo di Lisbona 2020, che l'Unione Europea ha fissato sotto la soglia del 10%. Tale problema sostanzialmente non si presenta con gli adolescenti degli altri partner, seppure comincia a non essere loro estraneo il fenomeno dei *neet* (not in education, employment or training), che in Italia riguarda oltre 2,5 milioni di giovani; sono coloro che hanno rinunciato a studiare, a cercare un lavoro e a formarsi, privi di un'occupazione e di un titolo di studio adeguato, con gravi e intuibili riflessi sulle loro prospettive di vita.

Ma le difficoltà che risultano comuni a tanti giovani, di qua e di là dell'Adriatico, riguardano l'alcol e le dipendenze. L'alcol sembra essere il problema più diffuso e riguarda sia gli adolescenti che i giovani adulti, e concerne modalità di uso/abuso oramai diventate routinarie, che prevedono anche l'assunzione di superalcolici nelle forme oggi molto in voga (*binge drinking*, *soft drinks* e altro). Le dipendenze sono quelle legate sia alle sostanze psicotrope sia alle nuove forme di dipendenza patologica quale il gioco d'azzardo e le videodipendenti.

Oltre ai fenomeni citati, non si possono trascurare altri problemi, apparentemente non gravi, che invece incidono molto nella qualità della vita di tanti giovani, quali:

- il disorientamento, come difficoltà a individuare una direzione utile per la propria vita;
- la paura del futuro, come timore di dover cancellare già da giovani le speranze che si sono coltivate nel tempo;
- il distacco dalla propria realtà di vita, nel senso di non sentirsi partecipi e quindi non coinvolti nelle scelte importanti del contesto in cui si vive.

Tuttavia nessuna delle difficoltà citate rappresenta un ostacolo insormontabile, una forma di disagio permanente. Un giovane, un adolescente portano con sé l'elevata probabilità di modificare i propri comportamenti – dannosi per la salute psicofisica – se vengono messi nelle condizioni di rivedere i propri schemi mentali, se hanno la possibilità di rendersi conto delle motivazioni che li hanno indotti a ritenere che quei determinati atti fossero positivi per sé. E comprendere che possono essere altri i modi per rispondere ai propri desideri, alle proprie esigenze. E' un processo molto complesso, che necessita di persone e di strutture in grado di accompagnare tale cammino, soprattutto quando la situazione di difficoltà si è creata da tempo e si è consolidata nella storia della persona.

3.6 Per concludere: uno sguardo positivo sui giovani

A uno sguardo d'insieme, vi è una diffusa e debole conoscenza del mondo adolescenziale e giovanile. Si rischia ancora, come adulti e come istituzioni, di far prevalere uno sguardo improntato a indifferenza o, peggio, a diffidenza. “I giovani non sono nella testa di nessuno” è stato detto più di una volta, per motivare la mancanza di fiducia nei loro confronti. Uno sguardo più attento, meno superficiale e stereotipato, porta a riconoscere invece che:

- i giovani sono aperti e hanno molta voglia di impegnarsi, come ad esempio nello studio delle lingue straniere, ritenuto strumento fondamentale per esaudire la voglia di conoscere;
- diversi giovani vivono un senso di appartenenza forte al proprio territorio, come chi vive sulle sponde del mare;
- diversi contesti offrono molte opportunità per i giovani: scuola, università, sport, cultura, volontariato, attività ricreative;
- anche i *neet*, se usciamo da un pregiudizio negativo nei loro confronti, possono rivelarsi una grande risorsa: hanno una ricca disponibilità di tempo ed emerge da loro la voglia di riscattare una situazione personale “perdente” se vengono date loro le giuste opportunità.

Ai giovani, in conclusione, occorre guardare con grande fiducia, con stima nei loro confronti e creare le condizioni affinché possano emergere le loro potenzialità che sono enormi.

4 – LE DOMANDE DEI GIOVANI

Il termine *domande* non si riferisce soltanto alle richieste che i giovani possono fare a un assessore, al Centrogiovani o ad altri. Il significato è più ampio e comprende l'insieme delle esigenze, delle attese, delle speranze e allo stesso tempo dei problemi e delle difficoltà che un adolescente o un giovane vivono nel corso della loro maturazione e del processo di inclusione sociale. Non si tratta di un approccio scontato, nel senso che gli adulti/istituzioni sono convinti di conoscerle e di averle interpretate correttamente, ma spesso non è così, poiché occorre un paziente e competente esercizio di ascolto per comprendere le domande nel loro reale significato.

Le domande raccolte nell'ambito di Youth AdriNet, attraverso la voce dei giovani e degli adulti interpellati su questo tema, sono articolate in due grandi aree:

- quelle che riguardano la sfera personale, la propria identità individuale come giovani;
- quelle che riguardano la sfera sociale, la propria identità sociale in quanto membri di una collettività.

4.1 Le domande della sfera personale

Quelle risultate più frequenti sono le seguenti: relazioni, informazioni, ascolto, consulenza, orientamento, autonomia e assunzione di responsabilità.

La domanda di relazioni

Non ci si riferisce ai rapporti virtuali via web e social network, ma all'esigenza dei giovani di costruire relazioni dirette significative, utili, coinvolgenti, sia fra coetanei che fra giovani e adulti. La relazione è un legame che si instaura spontaneamente o che viene costruito intenzionalmente, caratterizzato da dimensioni affettive e sociali. La diffusione, la pervasività e la frequente invasione dei nuovi media non hanno in alcun modo soppiantato la domanda di relazioni reali, faccia a faccia.

La domanda di informazioni

È la domanda-base. Il possesso delle informazioni necessarie, in qualsiasi ambito della vita di un giovane, permette infatti di muoversi con facilità, o con maggiore facilità, sia nel campo degli studi, che del tempo libero, che della ricerca di un'occupazione e così via. Ma non è così facile come sembra disporre delle informazioni utili; da più interlocutori è stato osservato che non tutti i giovani dispongono delle informazioni necessarie, per varie ragioni:

- c'è chi non ha accesso a internet o non lo sa usare con la necessaria perizia;
- c'è chi non sa esattamente cosa cercare, perché non ha ancora ben definito le sue esigenze o il suo problema;
- c'è chi non sa dove cercare e dove trovare le informazioni che gli servono;
- c'è infine chi non sa a chi chiedere, nel senso che non ha compreso che le informazioni hanno a che fare non solo con la rete/il web, ma anche con la capacità di mettersi in relazione con qualcuno in grado di fornire un aiuto, un orientamento.

Sembra paradossale, ma le difficoltà evidenziate sono almeno in parte gli effetti dell'enorme quantità di informazioni che oggi sono potenzialmente a disposizione di tutti tramite la rete o

altri strumenti mass-mediali. I giovani interpellati ci dicono che non è sempre facile districarsi in una matassa così aggrovigliata, non è semplice individuare criteri di selezione e di validazione di quanto cercato e trovato. Il rischio concreto è che i giovani perdano delle opportunità anche importanti, oppure che vivano un disorientamento dal quale non è facile uscire. È evidente che essi devono disporre di punti di riferimento (strutture e persone) ai quali potersi appoggiare per poter affrontare positivamente la questione informazioni.

La domanda di ascolto

Essere ascoltati non significa solo essere uditi, ma avvertire nell'interlocutore attenzione e interesse per ciò che si sta dicendo. Essere ascoltati permette di riflettere sulle proprie idee, sulle scelte fatte, sui comportamenti messi in atto, possibilmente insieme a qualcuno da cui ricevere fiducia e stima e non giudizi o peggio pregiudizi. Crediamo che questa sia un'esigenza di tutte le persone, a prescindere dalla loro età, ma che i giovani hanno il merito di mettere in evidenza. La Convenzione di New York del 1989 afferma, a proposito degli adolescenti, che l'ascolto è un diritto e che l'opinione dei ragazzi va tenuta in debita considerazione in funzione delle decisioni che si devono prendere (art. 12).

La domanda di consulenza

È la domanda di un supporto personalizzato da parte di una figura esperta. Significa poter discutere ed essere aiutati a trovare una soluzione rispetto al problema che si sta vivendo in quel momento. È fortemente correlata alla domanda di orientamento.

La domanda di orientamento

È un'esigenza molto diffusa quella dell'orientamento e riguarda gli ambiti di vita di molti giovani. Non è facile orientare se stessi in relazione alle scelte della scuola, dell'università, del lavoro, ma lo stesso può accadere in campo relazionale, in campo affettivo. Molti soggetti non riescono a comprendere in quale direzione andare, anche in relazione all'accresciuta complessità del vivere oggi; in altri casi si è scelta una strada che non si è rivelata quella giusta e si ha bisogno di rivedere le decisioni prese, di cambiare rotta.

La domanda di autonomia e di responsabilità

I due termini autonomia e responsabilità vanno correlati alla domanda di *partecipazione*, sapendo che ognuno di essi è l'esito di un cammino: essere autonomi o essere responsabili non sono competenze innate o che un giovane si ritrova dall'oggi al domani. Partecipare infatti non vuol dire solo essere presenti a qualcosa, ma poter fornire un contributo attivo, assumere responsabilità importanti, avere un proprio autonomo punto di vista e poterlo esprimere. Nei Paesi della sponda orientale dell'Adriatico le esigenze di autonomia e di responsabilità si traducono nel voler uscire di casa quanto prima (anche per non gravare economicamente sul bilancio familiare), nel poter conoscere il mondo viaggiando, nell'ottenere un lavoro e nel costruirsi una famiglia. Nei contesti italiani le domande sono diverse e soprattutto sono diversi i tempi di maturazione di tali scelte, spostate molto in avanti. Ma in comune fra i giovani delle due sponde c'è il desiderio di ruoli concreti, di responsabilità reali, di poter decidere in modo autonomo della propria vita.

4.2 Le domande della sfera sociale

Riguardano il tema del lavoro, della cittadinanza, dell'essere cittadini attivi e questo grazie al fatto di poter vivere esperienze sociali concrete e significative. In tale quadro le domande dei giovani riguardano:

- innanzitutto il lavoro, che è visto da tanti giovani non solo come occupazione e retribuzione, ma come occasione di emancipazione, di autonomia, di realizzazione di sé e del proprio percorso di studi; è questa un'aspettativa che sembra cozzare contro un modello economico che ha ridotto il lavoro a fatto strumentale e la persona a una variabile dipendente, di scarsa o nulla rilevanza; ma i giovani non accettano tale impostazione e vogliono restituire al lavoro il suo ruolo di dimensione in grado di dare significato alla propria vita; va aggiunto infine che il tema del lavoro non rappresenta una domanda prioritaria in tutti i territori nel senso che – superato lo scoglio della prima esperienza professionale – risulta poi relativamente facile in alcuni contesti reperire altre opportunità occupazionali.
- un diverso rapporto con il proprio contesto di vita: i giovani hanno l'esigenza di conoscerlo più a fondo e, allo stesso tempo, di poter essere utili, di progettare e di sperimentare azioni concrete che siano di beneficio all'ambiente naturale, alle persone, alla cultura ecc.;
- un rapporto nuovo fra studio e lavoro, in modo da non dover attendere la fine del percorso di studi per poter sperimentare il lavoro entrando in un'azienda, in un servizio sociale, in una biblioteca e così via;
- un apporto attivo al cambiamento sociale, al miglioramento di una situazione che dappertutto appare molto seria.

In conclusione, alcune osservazioni di insieme.

I giovani, in tutti i contesti di Youth AdriNet, esprimono una forte e diffusa domanda di relazioni sia fra coetanei che con gli adulti ed esprimono un'altrettanto forte esigenza di essere considerati, di essere presi sul serio, di non essere sottovalutati o peggio messi da parte.

Gli adulti giocano un ruolo essenziale, al punto che sono gli stessi giovani a cercarli, a chiedere di essere considerati dei partner e non semplicemente dei destinatari passivi delle iniziative degli adulti, persone o istituzioni, soprattutto se calate dall'alto.

Le domande dei giovani nascono e si sviluppano all'interno della rete di rapporti che essi vivono: sono i microcosmi della famiglia, del gruppo di amici, della scuola, del gruppo sportivo, dell'università, del lavoro.

Le domande degli adolescenti e dei giovani debbono essere interpretate nella logica del cammino, vale a dire di processi di maturazione e di presa di consapevolezza che avvengono nel territorio se – è questa una condizione imprescindibile – i giovani trovano molte “porte aperte”, molte opportunità di interazione e di scambio con i mondi del sociale, dell'economia, della cultura.

Da ultimo, occorre essere consapevoli che ci può essere assenza di domande, intese come esigenze che il mondo giovanile rende visibili. Tale assenza può essere dovuta a molteplici ragioni: i giovani non sono abituati ad esprimerle, oppure ritengono che non ci siano luoghi o persone in grado di ascoltare, oppure ancora pensano che non saranno presi sul serio, in altri casi infine i giovani non hanno coscienza delle proprie domande, non hanno avuto la possibilità di rielaborarle e di esserne consapevoli. Occorre offrire loro la possibilità di “riappropriarsi” di questa dimensione importante della vita.

Ancora una volta emerge l'esigenza di figure in grado di accompagnare i giovani ad acquisire livelli di coscienza elevati in quanto portatori di domande, presupposto fondamentale per porsi come interlocutori attivi nel proprio contesto di vita.

5 - LE POLITICHE GIOVANILI: LA MISSION E LE STRATEGIE

5.1 Uno sguardo di insieme al tema delle politiche giovanili

Parlare di politiche giovanili significa innanzitutto chiarire il significato del termine politica:

- la politica è gestione della cosa pubblica, affidata ai decisori politici, i quali sono quindi i riferimenti primi delle politiche giovanili, a loro spetta il compito di promuoverle e di fare il possibile per collocarle ai primi posti dell'agenda della politica locale;
- politica è la *polis*, termine aristotelico che richiama l'assunzione di una comune responsabilità verso le giovani generazioni, responsabilità che non può essere solo dei decisori politici, ma della polis, cioè di tutta la comunità locale;
- infine, nelle LG viene usato il termine plurale *politiche*, poiché sono intese come un insieme di azioni rivolte ai giovani che attraversano tutti i comparti dell'Amministrazione pubblica: istruzione, tempo libero, cultura, lavoro, integrazione culturale e quant'altro.

Ad uno sguardo complessivo, all'avvio di Youth AdriNet, lo stato dell'arte delle politiche giovanili nei territori dei 12 partner era alquanto differenziato, in quanto comprendeva situazioni in cui da tempo (da molti anni) si registra un impegno organizzato e consistente nelle politiche giovanili e altri contesti in cui tale settore era praticamente inesistente. Per questi partner il progetto ha rappresentato una grande opportunità, poiché ha permesso di avviare le prime azioni concrete con il sostegno delle risorse progettuali e della rete internazionale dei partner. Alle esperienze già in atto Youth AdriNet ha dato la possibilità di rivederne il disegno, le strategie, arricchendo così l'impianto sia teorico che operativo.

Fatte queste premesse, vanno fatte alcune ulteriori considerazioni:

- le politiche giovanili fanno tuttora fatica a conquistare spazi e legittimazione; non è solo un problema economico legato alla crisi di questi ultimi anni, ma culturale, in quanto l'attenzione alle giovani generazioni, ai loro diritti, alle loro domande è ancora debole sia a livello politico che a livello di opinione pubblica;
- sempre sul piano culturale, va segnalato che non vi è nella generalità delle situazioni un'adeguata consapevolezza della complessità dei percorsi di crescita: essere adolescenti, diventare giovani, acquisire autonomia, trovare un proprio posto nella società.... tutto ciò è diventato difficile se non arduo e richiede uno sforzo diverso e maggiore rispetto al passato;
- un accenno infine va fatto al tema, già richiamato all'attenzione, della distanza dei giovani dalla politica: si è constatato che non è esattamente così e che essi avvertono come indispensabile il recupero del concetto di politica come servizio e di una prassi a favore dei cittadini e del bene comune.

Perché promuovere le politiche giovanili?

Quanto detto nel presente capitolo potrebbe già fornire ragioni sufficienti a motivare l'impegno nelle politiche giovanili, ma nelle LG è opportuno essere ancora più espliciti. Le ragioni a sostegno dell'impegno nelle politiche giovanili sono molteplici:

- perché i giovani sono cittadini come gli altri e hanno diritto che *per* loro e *con* loro la politica, la comunità locale, la comunità internazionale investano le risorse necessarie;

- perché i percorsi di crescita e di inserimento sociale sono tortuosi, difficili e richiedono dei supporti adeguati;
- perché la responsabilità degli itinerari di maturazione dei giovani non può essere delegata solo alla famiglia e alla scuola che se ne sono tradizionalmente occupate;
- perché i problemi che riguardano i giovani vanno affrontati nella logica di progettualità di ampio respiro sul piano temporale, culturale e territoriale non facendo semplicemente dei rattoppi;
- perché i giovani sono allo stesso tempo il presente e il futuro delle comunità locali e della società e gli investimenti si devono fare sul futuro e non sul passato;
- perché l'impegno nelle politiche giovanili è una grande e affascinante avventura, naturalmente se si hanno le motivazioni e la passione necessarie, come adulti, per mettersi in gioco.

A chi sono rivolte le politiche giovanili?

La risposta è immediata e senza esitazione: a tutti i giovani, senza distinzione alcuna e ancor più senza discriminazioni. Vi sono in proposito dei rischi, che riteniamo opportuno segnalare proprio perché le esperienze maturate permettono di evitare alcuni pericoli:

- che le politiche giovanili si rivelino politiche del disagio, rivolte cioè prioritariamente se non esclusivamente ai giovani in difficoltà (personale, familiare, sociale); il che rappresenta un impegno ovviamente molto importante, ma a condizione che esso sia inserito in una cornice molto più ampia di attenzioni all'intero universo giovanile del territorio; non è corretto distinguere fra giovani a disagio e giovani normali, poiché le difficoltà fanno parte della vita di tutti e a tutti i giovani può capitare di vivere momenti transitori o periodi anche lunghi di "sofferenza", ma questo non significa certo separare gli uni dagli altri e le politiche che se ne occupano;
- che le politiche giovanili siano politiche per i giovani "migliori", per quelli che dimostrano creatività, capacità imprenditiva, autonomia; il rischio è quello di dirottare su di loro risorse ed iniziative, scaricando sulle politiche dell'assistenza gli altri, mentre occorre che le politiche giovanili creino opportunità differenziate per tutti, sostenendo chi è in difficoltà e valorizzando chi ha risorse da mettere a disposizione degli altri, oltre che di se stesso;
- che le politiche giovanili, che nell'esperienza di Youth AdriNet sono politiche rivolte prevalentemente ai giovani adulti (20-29 anni), rischino di trascurare la fascia importantissima degli adolescenti (15-19 anni), che necessitano di strategie e di interventi mirati, coerenti con le loro domande ed i loro livelli di maturazione.

Le politiche giovanili sono politiche *per* e *con* i giovani, ma non solo:

- sono politiche intergenerazionali, fondate sul dialogo e sul confronto permanente fra generazioni diverse, perché si cresce insieme e non in isole distanti fra loro;
- sono politiche che riguardano l'intera comunità locale, poiché il processo del diventare soggetti avviene nella polis, attraverso percorsi di inclusione sociale e l'assunzione di ruoli adulti;
- possono essere e sono, come in Youth AdriNet, politiche internazionali, grazie a progetti che mettono in relazione contesti e politiche di partner diversi.

Dove sono le politiche giovanili?

Può sembrare una domanda strana, di non immediata comprensione. Sottende invece una questione di centrale rilevanza: dove sono collocate le politiche giovanili all'interno delle

istituzioni pubbliche? Per fare un paragone con la direzione risorse umane o formazione all'interno di un'azienda, questa può avere una collocazione di linea o di staff e in questo caso può essere incardinata nella direzione generale o nella direzione affari generali, così come le politiche giovanili possono rappresentare un'area prioritaria nell'amministrazione della cosa pubblica o essere spostate in una collocazione residuale, marginale.

Per concludere questa ricognizione generale sul tema delle politiche giovanili, segnaliamo che le LG (la parte centrale del testo) presentano gli orientamenti dell'Unione Europea per quanto riguarda le politiche giovanili a partire dal celebre Libro Bianco del 2001.

5.2 Mission e strategie

La mission rappresenta la bussola che orienta le politiche giovanili, che dà la rotta valevole per tutte le attività di politica giovanile. Si tratta di una definizione che accomuna i progetti di tutti i partner, proprio perché essa delinea una rotta che è comune a tutti i contesti.

La mission delle politiche giovanili – relativamente alle indicazioni raccolte nell'ambito del progetto Youth AdriNet - consiste nel creare le condizioni utili affinché adolescenti e giovani possano diventare soggetti attivi nella polis.

Le *condizioni* di cui si parla sono le persone, le strutture, i servizi, le risorse economiche rese disponibili per accompagnare i giovani nei loro percorsi di crescita personale, di inserimento sociale, di perseguimento del benessere sociale e collettivo. Tali percorsi sono cammini di lungo periodo, perché il *diventare soggetti* significa diventare protagonisti, persone autonome in quanto capaci di assumere responsabilità, in grado di esprimere un proprio punto di vista, capaci di riflettere e di individuare i criteri utili per le proprie scelte in tutti i settori della vita e così diventare soggetti nella *polis*.

Al centro delle politiche giovanili va posto quindi il dialogo intergenerazionale fra giovani e adulti, vanno posti i percorsi di acquisizione da parte dei giovani dei ruoli sociali. Al centro, in altre parole, sono i percorsi di cittadinanza attiva evitando, come abbiamo visto, progetti che mettono i giovani in disparte. Per dirla con le parole di alcuni protagonisti adulti: i giovani vogliono contribuire a decidere dove andare, all'interno di una società in forte mutamento. Vogliono sentirsi parte dei cambiamenti in atto, aprire orizzonti nuovi e che gli adulti riconoscano loro tale ruolo. Tali processi avvengono all'interno del territorio, grazie al fatto che le politiche giovanili dialogano con gli altri "mondi", sono il motore di un tessuto fitto di relazioni, favoriscono le connessioni con le scuole, con i gruppi sportivi, con le attività culturali, con i nuovi movimenti che si occupano di legalità, di cibo, di salvaguardia dei beni artistici, archeologici, paesaggistici, di pace, di immigrazione.

Così formulata la mission, da essa derivano le strategie, vale a dire le direzioni fondamentali, imprescindibili di lavoro delle politiche giovanili:

- l'impegno *con e per* i giovani,
- l'impegno *con e per* gli adulti (in primis i decisori politici),
- l'impegno *con e per* la polis, cioè la comunità locale.

Si tratta di direzioni complementari e, nella concezione proposta dalle LG, strettamente

intrecciate l'una con l'altra, al punto che nessuna delle tre può fare a meno delle altre. È evidente - poiché ciascun partner ha il compito di costruire un proprio disegno di politiche giovanili - che queste tre direzioni strategiche possono essere diversamente modulate in relazione ai contesti, alle condizioni sociali, culturali, politiche, economiche e alle caratteristiche del mondo giovanile locale. I loro pesi sono quindi differenziati e tale diversità può caratterizzare il percorso delle politiche giovanili anche sul piano temporale, poiché si può dare all'inizio un maggior peso al lavoro con i giovani piuttosto che con gli adulti e modificare nel tempo l'equilibrio fra le tre direzioni. La cosa importante è non tralasciarne alcuna, perché altrimenti il progetto di politiche giovanili si rivelerebbe carente e inadeguato già nella sua architettura di fondo.

In aggiunta a quanto detto, sempre più le strategie delle politiche giovanili saranno sollecitate a far propria una ulteriore direzione: quella dell'impegno a livello di progetti internazionali comuni a più Paesi.

6 – I “MODELLI” DI POLITICHE GIOVANILI

Il termine *modello* non è sinonimo di un'impostazione rigida, calata dall'alto delle politiche giovanili, obbligando i partner a far propria e a mettere in atto un'architettura non coerente con la situazione concreta del proprio territorio e le esigenze specifiche del mondo giovanile locale. Il titolo del paragrafo infatti riporta il plurale del termine (*modelli*), il che significa - osservando le esperienze in atto nei vari contesti del progetto Youth AdriNet - che molteplici sono gli itinerari che vengono percorsi, con ritmi e tempi di sviluppo differenziati. Ma la mission (la bussola) è la medesima, così come le direzioni strategiche di lavoro: con i giovani, con gli adulti, con le comunità locali. I modelli presentati non sono altro che i percorsi operativi delle politiche giovanili, percorsi che hanno necessariamente in comune i riferimenti finora esplicitati: la mission, le strategie, il modo di guardare ai giovani, l'idea di politica. Se così non fosse, si dovrebbero ripensare dalle fondamenta finalità e significati dell'impegno nelle politiche giovanili.

Abbiamo individuato ben 9 modelli: in realtà i primi 5 scaturiscono da aspetti problematici che nelle LG sono stati volutamente enfatizzati, allo scopo di segnalare dei rischi effettivamente presenti nelle esperienze di politica giovanile, anche se non corrispondono di certo alle situazioni concrete di lavoro dei partner. Gli altri 4 modelli presentati sviluppano delle ipotesi che le LG fanno proprie.

6.1 Modelli non coerenti con l'impostazione del progetto Youth AdriNet

1) Un modello superato: le politiche giovanili del disagio

È un modello obsoleto, come già dichiarato, ma per molto tempo e soprattutto nella cultura e nella prassi italiane esso ha caratterizzato diffusamente le politiche giovanili. Il modello nasce da uno sguardo negativo sui giovani, visti come soggetti portatori di problemi, di comportamenti a rischio o addirittura devianti. Da questa lettura sono nate politiche mirate a tamponare questi rischi, a contenere comportamenti pericolosi e nei casi più gravi a reprimerli con l'uso di norme molto restrittive. Da tempo è un approccio superato o quanto meno in via di superamento: il documento di Sarajevo ne è una chiara testimonianza. L'attenzione ai giovani in difficoltà, che va mantenuta, deve essere parte di un progetto organico di politiche giovanili aperto a tutti i giovani del territorio.

2) Un modello pericoloso: le politiche giovanili dell'intrattenimento (o eventocentriche)

Anche in questo caso ci riferiamo a un modello di politiche giovanili ampiamente praticato nel passato, ma che è utile conoscere per non cadere nello stesso errore o nella stessa trappola, anche involontariamente. Ci riferiamo alle politiche che hanno privilegiato attività basate su eventi effimeri ed estemporanei: feste, concerti e altre iniziative che, oltre a essere di breve durata, hanno una scarsa rilevanza sul piano personale e sociale rispetto ai giovani. Affermare ciò non significa affatto gettare discredito su eventi simili, a condizione che essi siano parte di un progetto più ampio e che rappresentino sempre l'esito di un percorso fatto con i giovani, non solo sul piano organizzativo ma prima ancora su quello dell'ideazione e della progettazione dell'evento. Altrimenti tali iniziative, a volte anche costose, si rivelano manipolatorie e ideologiche.

3) Un modello adultocentrico: le politiche giovanili delle riserve indiane

In questo caso gli adulti svolgono un ruolo importante e anzi predominante poiché, magari inconsapevolmente, guardano alle politiche giovanili come al mettere a disposizione dei giovani delle opportunità (ad esempio il Centrogiovani o il Forum) che sono costruite a loro immagine, corrispondenti al loro credo politico o sociale. Il che significa collocare i giovani in spazi o renderli parte di iniziative a sè stanti, che rischiano di essere strumentali alle convinzioni degli adulti e non funzionali alle esigenze dei giovani, che possono essere invece molto diverse. Verrebbe altresì tradita l'anima delle politiche giovanili, che si basa sullo scambio intergenerazionale e sulla reciprocità del rapporto giovani-comunità. Seppur in buona fede, non si può pensare di collocare i giovani in luoghi separati (*riserve indiane*) dal loro più ampio contesto di vita. Tali considerazioni non vanno assolute, nel senso che – soprattutto per gli adolescenti – frequentare una “riserva” è cosa gradita, poiché tale esperienza viene vissuta come un'oasi rinfrancante, dove c'è libertà e non giudizio, ascolto e non indifferenza. Ma le riserve, prima o poi, devono aprire i cancelli...

4) Un modello attraente, ma....: le politiche giovanili del cambiamento sociale

Una delle caratteristiche attribuita abitualmente al mondo giovanile è l'attitudine al cambiamento, a ragione del fatto che l'essere adolescenti o giovani adulti significa percorrere un itinerario nel quale molti sono i mutamenti che avvengono a livello personale: sul piano cognitivo, fisico, emotivo, affettivo, su quello dello studio, abitativo, professionale. Ma il cambiamento non è solo questo: i giovani infatti sono sempre stati agenti di cambiamento anche sul piano sociale, in quanto portatori naturali di visioni diverse delle società, dei modi di vivere, rivendicando scelte autonome e innovative su diversi aspetti del vivere comune. Nel tempo attuale, in cui lo sguardo al futuro è frenato se non bloccato per ragioni economiche, è facile guardare ai giovani come a coloro che hanno di fatto il compito di costruire un futuro diverso, ai quali delegare la responsabilità di innovare, di pensare al cambiamento sociale, di elaborare una nuova visione della società. Ma i giovani non possono caricarsi sulle spalle da soli tale compito: o l'impegno di costruire un futuro diverso è frutto di una scelta che coinvolge giovani e adulti, giovani e istituzioni pubbliche, così diventando una grande impresa collettiva, oppure si cade nel rischio dello scarico delle responsabilità. Le politiche giovanili ambiscono a essere un laboratorio di innovazione, non di certo a essere strumentalmente utilizzate.

5) Un modello gettonato: le politiche giovanili del lavoro

L'inserimento di questo modello di politiche giovanili fra quelli giudicati non coerenti con l'impostazione delle LG va ulteriormente motivato, perché su di esso si esprime comunque un largo consenso, sia fra i giovani che fra gli adulti di Youth AdriNet. Non è in discussione l'importanza del lavoro per i giovani, ma è necessario fare in proposito alcune riflessioni.

Non si può far coincidere le politiche giovanili con un settore specifico della vita dei giovani qual è il lavoro, poiché esse guardano all'insieme delle esigenze dei giovani. Sono altri i settori delle Amministrazioni pubbliche direttamente responsabili del lavoro, dell'orientamento al lavoro, dei tirocini e delle altre forme di ricerca di un'occupazione.

Il collegamento fra politiche giovanili e lavoro rimane forte, ma da un altro punto di vista, quello dell'*educazione al lavoro*. Essa è finalizzata a far conoscere ai giovani cosa significa concretamente svolgere un'attività professionale e qui emergono i temi del tirocinio, di un rapporto da ricostruire fra scuola/università e pratica professionale, come tutti i giovani hanno sottolineato. Educazione al lavoro significa anche predisporre opportunità di orientamento, di

formazione, di aiuto ai giovani affinché scoprano le loro attitudini, ampliando le conoscenze, le opportunità e di conseguenza le possibilità di cui dispongono.

I modelli di politica giovanile finora presentati sono connotati da perplessità e rischi, ma non sono certo da demonizzare: la descrizione che ne è stata fatta ha volutamente messi in evidenza gli aspetti critici, tuttavia è ovvio che ciascuno di essi presenta degli elementi potenzialmente positivi che possono essere fatti confluire e diventare parte dei modelli positivi. Questi ultimi, d'altra parte, non sono da sacralizzare, sono positivi a determinate condizioni. Vanno assunti come modi di interpretare le politiche giovanili che cercano di essere coerenti con la mission che le LG hanno indicato.

6.2 Modelli coerenti con l'impostazione del progetto Youth AdriNet

1) Un modello (apparentemente) semplice: *le politiche giovanili degli spazi*

In molti contesti, praticamente in tutti, le istituzioni pubbliche mettono a disposizione dei giovani dei locali, a volte piccoli perché composti da un paio di stanze, a volte delle sedi ampie atte a contenere svariate attività. Gli aspetti positivi sono evidenti:

- il fatto che i giovani ne dispongano significa riconoscere e legittimare pubblicamente questa esigenza;
- le attività al loro interno sono pensate e gestite autonomamente da parte dei giovani;
- i giovani imparano a dialogare con le istituzioni pubbliche per quanto concerne la gestione, fatta di regole e di procedure che bisogna imparare a conoscere e a rispettare.

Ma non mancano i rischi:

- un uso degli spazi da parte di una fascia ristretta di giovani, non aperta e non disponibile a connettersi con altre realtà giovanili del territorio;
- la sperimentazione di un'autonomia che è separazione *da* e non un cammino di acquisizione di responsabilità;
- un atteggiamento di delega da parte dei decisori politici e di autogiustificazione: abbiamo dato ai giovani gli spazi richiesti e ora la responsabilità di come utilizzarli spetta interamente a loro.

2) Un modello dell'offerta: *le politiche giovanili dei servizi*

Rispetto al modello precedente centrato sugli spazi, in questo caso l'offerta si amplia parecchio, con progetti e servizi per l'aggregazione, per l'informazione, per la promozione della partecipazione ecc. Questi pochi cenni richiamano all'attenzione strumenti di cui parleremo, fra i quali il Centrogiovani. Il modello ha indubbiamente molte valenze positive, ma a due condizioni che possono essere interpretate come rischi da evitare:

- che i giovani non siano solo destinatari di proposte da parte degli adulti o delle istituzioni, le quali decidono autonomamente di cosa i giovani hanno bisogno;
- che non si adotti la logica della separazione fra i servizi, sostenendo che ad ogni esigenza dei giovani deve corrispondere una specifica risposta (alla domanda di informazione l'Informagiovani, alla domanda di orientamento il Centro di orientamento e così via).

Ma i vantaggi e le potenzialità del modello sono molti:

- i giovani sono riconosciuti come persone che esprimono domande, attese, proposte di cui tener

conto;

- vengono accolte esigenze molto complesse, come quelle citate;
- sono messi a disposizione spazi attrezzati e...
- ...operatori preparati: la nota distintiva del modello è appunto questa: persone qualificate che accolgono i giovani, li ascoltano e cercano di comprendere quali risposte effettivamente dare o, meglio, quali risposte costruire insieme con loro;
- i servizi nascono (dovrebbero nascere) da progettazioni comuni fra giovani, operatori, istituzioni.

3) Un modello impegnativo: le politiche giovanili dell'imprenditorialità sociale

Il modello propone un approccio sociale all'imprenditorialità giovanile che non è in contrasto con la concezione di derivazione economica, ma che può costituire un'opportunità per i giovani di sperimentarsi nel ruolo di imprenditori sul piano sociale e, un domani, fare tesoro degli apprendimenti. I vantaggi sono chiari:

- i giovani passano dal ruolo di fruitori a quello di chi svolge un ruolo di primo piano;
- i giovani apprendono a costruire e a realizzare progetti importanti per sé e per gli altri giovani;
- aumentano le connessioni fra giovani e società locale e possibilmente internazionale;
- i giovani imparano a sperimentarsi come imprenditori, esercitando le loro capacità creative ed innovative.

Le attenzioni/vigilanze da avere riguardano due aspetti fondamentali:

- - l'imprenditorialità giovanile come esperienza di gruppo, solidale e non come la spinta a fare per conto proprio;
- - il poter fruire come giovani di figure di supporto, senza le quali rischierebbero un fai da te inconcludente.

-

4) Un modello complesso: le politiche giovanili di comunità

E' un modello in continuità con quello precedente, ma con l'aggiunta di un ruolo fondamentale esercitato dalla comunità locale, i cui attori pubblici e privati si assumono una comune responsabilità nei confronti delle giovani generazioni. Il prendersi cura degli adolescenti e dei giovani adulti è strettamente intrecciato con l'impegno da parte dei giovani stessi di prendersi cura di sé e della comunità in cui vivono. È una prospettiva di politiche giovanili all'insegna di una vera e propria *impresa di comunità*, in cui giovani, adulti, istituzioni, associazioni, movimenti generano azioni sociali nuove, generano prospettive di futuro. L'intreccio fra politiche giovanili e comunità è tale da indurre a definire questo modello *politiche giovanili di comunità*. Si tratta di un binomio inscindibile, ma per andare in questa direzione occorre che tali processi siano legittimati e sostenuti fortemente dai decisori politici, anche attraverso un elevato investimento nella formazione, sia per i decisori stessi che per gli esperti e gli operatori.

Un commento

I modelli presentati non si presentano così nella realtà: la ricognizione effettuata risponde innanzitutto a esigenze di chiarezza sul piano espositivo. Sul piano di realtà essi sono intrecciati e sovrapposti l'uno all'altro, con soluzioni che danno maggior peso a determinate componenti piuttosto che ad altre. Quello che è evidente, riteniamo, è la grande complessità di un progetto di politiche giovanili, data la molteplicità e il peso di tante "variabili":

- innanzitutto le persone (giovani e adulti), ciascuna delle quali può essere paragonata a un

“mondo”, se teniamo conto di tutto ciò che una persona porta con sé;

- le istituzioni pubbliche e private, il mondo associativo, le famiglie e tanti altri attori;
- i settori del sociale, dell'economia, della cultura, della politica.

Bastano questi pochi cenni per riaffermare non solo la complessità, ma le grandi potenzialità delle politiche giovanili, capaci di intercettare tutti questi ambiti e di metterli in relazione. La variabile principale è infatti data dal tessuto di rapporti che intercorre tra le persone e gli attori locali che le politiche giovanili coinvolgono: è il lavoro di rete.

È necessario in chiusura rimarcare il significato del termine “modello” poiché, come ricordato all'inizio del capitolo, esso può essere facilmente identificato in qualcosa di immutabile, calato dall'alto e che va applicato così com'è in tutti i contesti. Non è certamente così e non solo perché i modelli presentati sono più di uno, ma perché ogni itinerario di politiche giovanili non può che essere il frutto di una progettazione originale, che rispecchia le peculiarità del territorio e che individua le soluzioni più adatte, più coerenti, più praticabili. I modelli sono dei riferimenti importanti per dire che - in fedeltà alla mission - è possibile percorrere itinerari diversi, pur avendo la medesima bussola che orienta i percorsi. La metafora della navigazione rende efficacemente questa idea: la direzione (la mission) è chiaramente individuata, ma sappiamo che le correnti marine, i venti (le tante variabili che sono state citate) possono modificare la rotta e costringere a modificare l'itinerario. Ogni partner, fuor di metafora, ha quindi il compito e la responsabilità di individuare quel percorso di politiche giovanili che ritiene fattibile, usando per la navigazione gli strumenti che le LG mettono a disposizione per mantenere la rotta.

7 - LA GOVERNANCE

La governance delle politiche giovanili non è una questione di facile soluzione. Basti pensare al fatto che le politiche giovanili sono in costante dialogo con l'amministrazione pubblica che ne è la titolare sul piano istituzionale e proprio in questa interazione risiedono i primi rilevanti problemi: a scanso di equivoci, essi non sono addebitabili a responsabilità o a dei "colpevoli" specifici. La causa sta nel fatto che si confrontano due modelli di funzionamento diverso sul piano organizzativo. La governance di una Municipalità (di una Provincia italiana o di una Regione) si basa sulla suddivisione rigida dei comparti, su una gerarchia dei ruoli, sui tempi spesso necessariamente lunghi della burocrazia, sulla costante mediazione a livello politico; dall'altra parte le politiche giovanili esigono invece tempi rapidi di risposta, poiché i giovani non sono in genere disponibili a lunghe attese.

Le politiche giovanili richiedono altresì risposte integrate fra i diversi settori dell'Ente pubblico: ambiente, trasporti, tempo libero, lavoro, istruzione, sport, ecc, proprio perché occuparsi di giovani significa occuparsi della globalità della persona e le esigenze dei giovani non possono essere segmentate o separate l'una dall'altra.

Non esistono in merito facili soluzioni o ricette pronte per l'uso.

Crediamo che l'Amministrazione pubblica abbia il compito di legittimare e di sostenere le politiche giovanili come una scelta importante e meglio ancora prioritaria, valorizzandone il potenziale innovativo, non solo in relazione ai giovani ma all'intera società. Alle politiche giovanili tale dialettica con le Municipalità offre un'opportunità importante per ridurre la distanza che notoriamente esiste fra giovani e istituzioni, fra giovani e politica. Per i giovani significa poter conoscere da vicino e dall'interno l'istituzione, i meccanismi di funzionamento, le procedure, le prassi e proporsi come interlocutori attivi nei confronti dell'assessore alle politiche giovanili, del sindaco, dei componenti il consiglio municipale e naturalmente promuovere incontri fra l'istituzione pubblica e gli organismi di espressione del mondo giovanile come il Forum giovani e il Consiglio dei giovani.

La governance delle politiche giovanili richiede, per essere efficace, alcuni requisiti essenziali:

- la nomina di un assessore alle politiche giovanili;
- la nomina di un dirigente/funziionario con delega a livello tecnico alle politiche giovanili;
- la disponibilità di un budget adeguato messo stabilmente a bilancio;
- la presenza di una figura/gruppo di regia del progetto di politiche giovanili, funzione questa che da più partner è stata ravvisata come essenziale e di cui si lamenta la mancanza o le competenze non adeguate; si tratta di una figura/gruppo di rilevanza cruciale, crocevia del progetto, in dialogo permanente con tutti i protagonisti giovani, adulti e istituzioni.

Naturalmente tale figura/gruppo non può essere a carico di una singola Municipalità, ancor meno se di piccole dimensioni. Si tratta di un *server* a disposizione di un territorio ampio, che mette insieme più Municipalità che sostengono il budget necessario. Nel contesto italiano la funzione di regia può fare riferimento a un ente sovralocale come la Provincia.

Se questi sono i requisiti essenziali, il cammino delle politiche giovanili può promuovere e mettere in gioco altre forme e livelli di governance.

Si pensi a un patto fra più Municipalità per la gestione comune delle politiche giovanili. Significa pensare e costituire un tavolo di assessori (gli assessori alle politiche giovanili), che si riunisce periodicamente per monitorare l'andamento del progetto sul piano delle linee strategiche.

Si pensi alla collaborazione che, attraverso il lavoro di rete e la strategia delle connessioni, può estendersi ad altre realtà locali, costruendo dei patti ad hoc, legati cioè a un impegno, a un progetto di comune interesse. Può trattarsi di un progetto con le scuole, oppure con istituzioni

culturali, oppure con le istituzioni garanti dell'ordine pubblico per costruire insieme interventi educativi nell'area della devianza giovanile. In questi casi si tratta di costituire un tavolo allargato di progettazione e di coordinamento del lavoro, tavolo i cui componenti saranno definiti sulla base di criteri condivisi, di cui l'istituzione pubblica è il garante primo.

Le questioni riguardanti la governance non si esauriscono tuttavia a livello locale. Abbiamo già evidenziato l'importanza di una governance a livello intermedio (più Municipalità insieme oppure, nel contesto italiano, l'Ente Provincia come server della rete delle Municipalità); ad esso dobbiamo aggiungere la necessità e non solo l'opportunità di una governance a livello regionale. Il varo di una legge per le politiche giovanili è un passaggio indispensabile, in quanto la normativa è uno strumento necessario per:

- promuovere opportunità a favore dei giovani (servizi, interventi, progetti),
- diffondere e consolidare l'approccio educativo nelle politiche giovanili,
- sviluppare e sostenere azioni di coordinamento territoriale delle politiche giovanili,
- riconoscere il ruolo fondamentale dei giovani per la crescita sociale, economica e culturale delle comunità locali e della regione tutta.

E' evidente a questo punto che l'ente titolare delle politiche giovanili deve essere l'Ente pubblico, in base al fatto che rappresenta la comunità locale o provinciale o regionale. Esso assume funzioni di promozione, di sostegno e di garanzia affinché le linee di indirizzo perseguano il bene di tutti i giovani e delle comunità locali nel loro insieme; a tali funzioni si aggiunge il compito – ad esse trasversale – di farsi promotrici di un dialogo fitto e fecondo tra i diversi livelli di Amministrazioni pubbliche.

Alcune ulteriori considerazioni riguardano il ruolo della governance nella comunità locale, andando oltre agli esempi fatti che riguardano forme di cogestione di un progetto fra istituzioni diverse. Traendo spunto dall'esperienza che la Provincia di Gorizia ha promosso sulla base del modello S.E.I., emerge l'ipotesi di due ulteriori livelli o forme di coordinamento.

A livello locale – la singola Municipalità, equivalente a piccoli paesi, mentre per i nuclei urbani più grandi occorre ragionare a livello di quartiere - può essere costituito un tavolo territoriale di lavoro, formato dai rappresentanti delle realtà del territorio più significative che si occupano di adolescenti e di giovani: la Municipalità, le scuole, i servizi sociali, il mondo dei genitori, il volontariato, il mondo associativo giovanile, il mondo dello sport, le realtà come il Centrogiovani e il Forum giovani, il mondo economico produttivo. Tale gruppo di lavoro ha il compito di coordinare le politiche giovanili locali, che in questo modo assumono la denominazione di *politiche giovanili di comunità*.

I tavoli locali di coordinamento, costituiti nelle singole Municipalità, concorrono a costituire il tavolo di lavoro a livello centrale, formato dai rappresentanti dei gruppi territoriali locali, ed è interlocutore del tavolo degli assessori attraverso la figura del decisore politico che lo rappresenta.

Il livello di complessità della governance, mettendo in atto le ipotesi fatte, aumenta molto e necessita di un impegno permanente di mediazione e di regolazione; richiede un grosso investimento sul piano delle relazioni interpersonali, interistituzionali, intergruppi.

Infine non è superfluo o ridondante ricordare che anche le soluzioni riguardanti la governance fanno parte di un cammino di lungo periodo (di anni), che prevede avanzamenti, soste, errori, ripensamenti, accelerazioni e rallentamenti. A ciascun partner va restituita la responsabilità e riteniamo il fascino di costruire e sperimentare in diretta le soluzioni di governance che ritiene più appropriate.

8 - IL METODO DI LAVORO

Le LG indicano, come aspetti metodologici cardine delle politiche giovanili:

- *la relazione interpersonale e di gruppo,*
- *la partecipazione e il protagonismo dei giovani,*
- *l'esercizio di responsabilità e di autonomia,*
- *l'esperienza e l'apprendimento dall'esperienza,*
- *il lavoro di rete e la strategia delle connessioni,*

8.1 La relazione

Ci riferiamo – come detto a proposito delle *domande* dei giovani - al rapporto *face to face* fra le persone, una dimensione di rilevanza centrale nelle politiche giovanili, poiché tutto o quasi è veicolato dalla relazione. Anche gli accordi fra le istituzioni, pubbliche o private che siano, transitano attraverso le relazioni che intercorrono fra i loro rappresentanti. Ancor più valida è tale constatazione guardando al mondo giovanile: le esperienze che si fanno, le iniziative che vengono promosse, le attività culturali, quelle sociali o di tempo libero ecc., tutto ciò ruota intorno alle relazioni fra giovani, fra giovani e adulti, fra giovani e contesto. Non è un caso che la domanda di relazioni, in modi differenziati, è fra quelle più frequentemente espresse dal mondo giovanile, in rapporto soprattutto all'esigenza di essere ascoltati, di trovare interlocutori adulti seri, capaci di ascoltare e non solo di udire e capaci di tenere in considerazione ciò che i giovani dicono e propongono. È la ricerca, in altre parole, di figure di riferimento in grado di orientare i giovani nell'individuazione dei propri punti di riferimento e dei criteri più utili con cui fare le scelte importanti della propria vita. Dare rilievo prioritario alle relazioni dirette non significa trascurare le relazioni virtuali, oggi così diffuse proprio perché facili da usare ed estremamente attraenti. Ma i rischi, soprattutto per gli adolescenti, non sono pochi.

Il progetto Youth AdriNet ha ampiamente utilizzato il web per i necessari scambi di informazioni e di documenti e i giovani coinvolti nel progetto hanno avuto l'opportunità di costruire un blog nell'ambito di un lavoro di gruppo (circa 20 persone) realizzato durante il meeting di Campobasso. Il progetto ha anche messo a disposizione di tutti i partner un fondo per l'acquisto di attrezzature tecnologiche a disposizione del Centro di comunicazione multimediale, una delle realtà di cui Youth AdriNet ha previsto la costituzione.

Sono due le sfide importanti che derivano da queste brevi considerazioni:

- diventare, come adulti che hanno un rapporto con le giovani generazioni, esperti di relazioni; ciò non significa essere psicologi o avere le competenze di figure professionali simili, ma esprimere coinvolgimento, voglia di stare nelle relazioni, competenze;
- costruire nuove forme di integrazione fra le relazioni reali e quelle virtuali, nella logica della complementarità e non della delega o peggio della contrapposizione.

8.2 La partecipazione e il protagonismo

La domanda di partecipazione è molto forte fra i giovani e si traduce in una dimensione metodologica che necessita di chiarificazione. Prima di declinarne i significati più importanti, vanno fatte due brevi premesse:

- l'Unione Europea, attraverso vari documenti, ha sottolineato con chiarezza e ripetutamente l'importanza della partecipazione nel lavoro con i giovani;
- la partecipazione, comunque la si definisca, è un processo, è un cammino da fare, è un apprendimento, perché imparare a partecipare richiede tempo, passando per ripetute prove ed errori.

La partecipazione può essere intesa in diversi modi.

Falsa partecipazione. Non è un gioco di parole. Questo tipo di non partecipazione si crea quando adolescenti e giovani vengono coinvolti in iniziative senza aver potuto esprimere in merito il proprio parere e magari senza essere stati informati preventivamente.

La partecipazione come informazione. È un aspetto della partecipazione messo in primo piano dalla *Carta europea (riveduta) della partecipazione* e in effetti senza informazioni non ci può essere alcuna forma di partecipazione effettiva. Occorre garantire a tutti i giovani l'accesso alle informazioni cui hanno diritto il che, va riconosciuto, non è un obiettivo facile da raggiungere nell'ambito delle politiche giovanili.

La partecipazione come consultazione. Significa dare la possibilità ai giovani di esprimere il proprio parere sulle tematiche di loro interesse. L'art. 12 della Convenzione delle Nazioni Unite del 1989 afferma che bambini e adolescenti (ma riteniamo che l'articolo possa riguardare anche i giovani adulti) hanno diritto di esprimere il loro punto di vista in tutto ciò che li riguarda. Non solo, l'articolo in questione afferma anche che quanto detto e proposto dai giovani va tenuto in considerazione all'atto di prendere decisioni. Se queste indicazioni vengono prese sul serio - come si dovrebbe visto che il documento delle Nazioni Unite è stato recepito da tutti gli Stati coinvolti in Youth AdriNet -, le conseguenze sono molto importanti per un'istituzione pubblica, una scuola, un'associazione e così via, poiché si tratta di attivare forme permanenti di consultazione su tutte le tematiche che interessano i giovani.

La partecipazione come gestione di iniziative. Si basa sull'assunzione diretta di responsabilità da parte dei giovani, anche rispetto a un budget loro assegnato da gestire in autonomia. Il rischio in questo caso è di lasciare i giovani a se stessi, di non incentivare il dialogo intergenerazionale, di legittimare atteggiamenti di delega da parte del mondo adulto, pronto a volte a giudicare negativamente l'esperienza se non ha funzionato, attribuendone la responsabilità ai giovani e senza interrogarsi sui propri atteggiamenti.

La partecipazione come partnership. La partecipazione prevede in questo caso l'assunzione di responsabilità fra giovani e adulti, mirate al raggiungimento di obiettivi di comune interesse. Ai giovani è data la possibilità di co-progettare, di individuare soluzioni, di co-decidere. È una forma alta di metodo partecipativo, la più significativa.

La partecipazione attraverso il Forum giovani. Come evidenziato nel capitolo sugli strumenti, il Forum giovani è un'iniziativa obbligata nell'ambito di Youth AdriNet, che i partner hanno realizzato adottando soluzioni diverse. In questa sede vogliamo sottolineare due aspetti:

- il valore dello strumento Forum giovani dal punto di vista della partecipazione, in quanto organismo di espressione del mondo giovanile (si fa fatica a definirlo organismo di rappresentanza, se quest'ultima significa agire in nome e per conto degli altri giovani), di cui promuove il protagonismo e l'assunzione di responsabilità in dialogo con le istituzioni pubbliche;

- i rischi, legati al fatto che il Forum può essere calato dall'alto, oppure può rappresentare una realtà autoreferenziale, senza collegamenti con l'esterno, oppure ancora un'opportunità che attrae solo giovani con una scolarità medio-alta; infine esiste il rischio che i giovani possano spazientirsi e andarsene se il loro ruolo rimane solo consultivo.

Sottolineare tali aspetti significa fare in modo, per quanto possibile, che determinati errori non vengano ripetuti e che il Forum giovani possa rappresentare un'esperienza attraente e utile di reale partecipazione.

Un'ultima annotazione sulla partecipazione come metodo concerne l'apporto che ad essa può dare il web. Sicuramente è un contributo importante, anche decisivo in molte attività, mai dimenticando tuttavia che on-line si può disporre di tutte le informazioni necessarie (e ancor più), ma il web non dice e non dirà mai in quale direzione andare, quali sono le scelte più opportune per la propria vita.

8.3 La responsabilità e l'autonomia

Essere/diventare responsabili vuol dire essere/diventare consapevoli delle conseguenze delle proprie azioni, dei propri comportamenti. La responsabilità è quindi un apprendimento, qualcosa che si impara nel tempo, mettendosi alla prova e assumendo responsabilità adeguate, non superiori alle proprie capacità. Da questo punto di vista le politiche giovanili sono un'ottima palestra, poiché molte sono le opportunità offerte ai giovani sotto forma di esperienze occasionali o di percorsi organizzati, utili ad acquisire responsabilità ed autonomia. L'una e l'altra sono strettamente intrecciate: nei contesti della sponda orientale dell'Adriatico molti giovani interpretano tali dimensioni come opportunità di viaggio, di avere un'occupazione, di disporre di un'abitazione propria, di formare una famiglia. Sulla sponda occidentale le esigenze sono diverse, nel senso che quelle citate, a parte le opportunità di viaggiare, soprattutto all'estero, sono necessariamente dei traguardi lontani, per le note ragioni. Alla base di queste diverse e legittime istanze del mondo giovanile si può osservare un aspetto che le LG ritengono fondamentale, da proporre a tutti i giovani. È l'obiettivo di costruire uno sguardo personale, autonomo, consapevole con cui guardare se stessi, le relazioni con gli altri e il rapporto con il mondo intero. L'obiettivo di non essere al traino di qualcuno o di qualche ideologia, o peggio di esserne succube, è la condizione indispensabile per costruire un proprio progetto di vita, così da attraversare da protagonisti anche le situazioni e i momenti difficili della vita.

8.4 L'esperienza e l'apprendere dall'esperienza

Il quarto aspetto metodologico tocca un passaggio chiave che attraversa tutte le attività delle politiche giovanili: il fare esperienza e il poter imparare cose utili dalle esperienze fatte. Non è necessario, crediamo, ribadire il fatto che le politiche giovanili sono fatte di esperienze concrete. I giovani chiedono esperienze impegnative, alla loro portata, afferrabili, capaci di aprire nuove piste e nuovi orizzonti al loro futuro. Quando l'esperienza fatta si rivela positiva, le ricadute sono molto significative sui giovani, a volte inaspettate perché, per fare un esempio, i giovani possono scoprire di avere delle doti prima sconosciute, possono accorgersi che hanno capacità e di conseguenza accrescere la propria autostima, possono scoprire che hanno fatto delle cose utili e nulla fa crescere di più, sul piano della motivazione, che l'aver dato un contributo prezioso a una persona, a un ambiente.

Ma, affinché ciò avvenga e i giovani possano maturare, non è sufficiente fare qualcosa, in quanto può rivelarsi un mero consumo del tempo. È necessario che chi accompagna i giovani in

esperienze organizzate e possibilmente di gruppo, assuma il compito di individuare tempi, luoghi e modalità grazie ai quali i giovani che hanno partecipato all'esperienza possano narrare pensieri, emozioni, vissuti, domande. Possano cioè arricchire in questo modo il loro bagaglio personale di conoscenza di sé e degli altri, compreso il fatto che discutere in gruppo, esperienza oggi abbastanza rara, significa sperimentare il dialogo e insieme la capacità di costruire qualcosa con gli altri anche a livello di pensiero. È in questo senso quindi che le LG usano il termine apprendimento. Non si tratta di nozioni sterili e inutili ma di cose importanti che si possono imparare su di sé, sulla realtà in cui si vive e sul mondo che ci circonda.

8.5 Il lavoro di rete

È fondato su rapporti di collaborazione e di cooperazione a tutti i livelli. La costruzione di connessioni, termine mutuato dal S.E.I. della Provincia di Gorizia, risulta un'opzione prioritaria e non certo un optional. Questo metodo di lavoro scaturisce dalla constatazione che nel nostro tempo molti problemi sono diventati complessi, poiché sono molti i fattori che incidono su di essi. Ad esempio:

- non sono facili né lineari i percorsi di maturazione e di inclusione sociale dei giovani;
- non è di certo semplice costruire progetti per la propria vita, in quanto il futuro è un grande punto interrogativo;
- è altrettanto difficile capire, come comunità locali, in quale direzione orientare il proprio sviluppo.

Si tratta di questioni rispetto alle quali nessuno, sia persone che istituzioni, può pensare di avere la soluzione in tasca: occorre mettere in comune le risorse (idee, persone, finanziamenti) di tanti e questo lavorare insieme è proprio il lavoro di rete, che possiamo definire un vero e proprio paradigma delle LG, un aspetto caratterizzante lo sviluppo delle politiche giovanili. La cooperazione può e deve crearsi fra decisori politici, fra politici ed esperti, fra giovani e fra giovani e istituzioni e così via. Il tutto ruota intorno a questa sorta di principio: *il lavoro di rete ha come fondamento la comune responsabilità nei confronti delle giovani generazioni*. Non si tratta quindi di presupposti di carattere ideologico, ma di un principio etico, laddove l'etica è l'etica delle responsabilità di weberiana memoria.

Il lavoro in rete offre molti vantaggi, fra cui quello di accrescere in modo esponenziale le risorse di cui si dispone e, fra queste, le prime son le idee. Come ha detto una ragazza di Sarajevo: se scambio un dollaro con un altro dollaro, ottengo sempre un dollaro; se scambio un'idea con un'altra idea ottengo due idee; e, sarebbe da aggiungere, forse anche una terza idea che nasce dal confronto fra le prime due.

9. GLI STRUMENTI PRINCIPALI: IL CENTROGIOVANI E IL FORUM GIOVANI

Tutto o quasi può essere definito *strumento*: dal mouse del computer all'adulto che accompagna i giovani per un pezzo di strada, un segmento della loro vita. Il progetto Youth AdriNet ha orientato l'attenzione prioritariamente su alcuni strumenti, visti come elementi di base in grado di caratterizzare l'identità delle politiche giovanili. Si tratta del *Centro giovani*, dell'*Informagiovani*, del *Centro di comunicazione multimediale* e del *Forum giovani*. Sono strumenti che il progetto ha ritenuto sostanzialmente necessari per promuovere politiche giovanili intese come un disegno organico. Rispetto a tale opzione ciascun partner ha fatto le proprie scelte, adottando soluzioni diverse, in relazione alle quali rimandiamo alla Sezione B del testo per una ricognizione mirata, soprattutto per quanto concerne il Centrogiovani e il Forum.

Sulla base degli elementi raccolti, le pagine che seguono delineano un “modello” di Centro, un'ipotesi che propone una serie di caratteristiche utili a costruire un Centro giovani a misura delle diverse e legittime esigenze di ciascun partner.

Da dove partire? Per progettare o riprogettare un Centrogiovani non si può non partire dalle domande dei giovani. Fra le più frequenti, come si ricorderà, troviamo quelle riguardanti le relazioni fra coetanei e con gli adulti, le domande di aggregazione, in particolare come esperienza di gruppo, le domande di informazione, di orientamento, di consulenza, di interfaccia con il contesto locale e con gli altri “mondi”. Sono sufficienti questi pochi cenni per ricordare che le esigenze dei giovani non sono solo quelle di disporre di conoscenze (rispetto al tempo libero, al lavoro, al viaggiare ecc.), ma che esse riguardano la globalità della persona e la necessità di acquisire criteri utili e convincenti per poter fare le proprie scelte. Significa, in sintesi, disporre di punti di riferimento sia come strutture che offrano determinati servizi, sia come persone in grado di interagire efficacemente con tali esigenze e aspettative.

Una definizione. Il Centrogiovani è un insieme di opportunità, di esperienze concrete sul piano dell'aggregazione, dell'informazione, della comunicazione, all'interno di una struttura organizzata che è in connessione con gli altri Centrogiovani del territorio ed è in rete con altre realtà che si occupano di giovani, quali le istituzioni pubbliche, le scuole, le associazioni, le imprese ecc.. Esso è parte di un disegno organico di politiche giovanili.

Come costruire il Centrogiovani? Si possono percorrere strade diverse, più o meno impegnative dal punto di vista organizzativo, ma tutti gli itinerari hanno un elemento in comune, imprescindibile, vale a dire il coinvolgimento diretto dei giovani, sia sotto forma di un gruppo di lavoro che viene costituito come staff di progettazione e di regia del progetto, sia sotto forma di incontri con tanti giovani del territorio. Il tutto, naturalmente, con la guida di figure esperte che assumono funzioni di facilitazione e di coordinamento del lavoro.

Gli obiettivi. Debbono essere coerenti con la mission delle politiche giovanili, identificata nella costruzione delle condizioni utili alla crescita dei giovani come *soggetti nella polis*. Darsi degli

obiettivi significa delineare, rispetto a un tempo definito, i risultati cui si vuole pervenire. Tali esiti vanno innanzitutto riferiti all'impatto che le azioni messe in atto hanno sui giovani, sui loro percorsi di maturazione. Va detto che definire come obiettivo delle politiche giovanili la costituzione di un Centrogiovani ha senso solo se lo si definisce come un obiettivo intermedio, o strumentale, poiché la struttura non è altro che un contenitore la cui utilità è tale se i giovani che la frequentano hanno avuto l'opportunità di accrescere le loro informazioni, le loro conoscenze, le chances di cui dispongono.

Le funzioni (a cosa serve il Centrogiovani). Le funzioni sono molteplici, perché il Centro occupa un posto centrale nel disegno delle politiche giovanili e ad esso sono affidati compiti importanti. Esso può essere luogo di:

- incontro, accoglienza, aggregazione fra giovani,
- informazione,
- comunicazione,
- consulenza e orientamento,
- interazione con la realtà locale.

Le attività. Possono essere di tipo:

- manuale (laboratori vari),
- espressivo (teatro, musica, pittura, fotografia, film ecc.),
- sociale (servizi alle persone),
- informativo e di ricerca (il Centrogiovani come "piccolo" osservatorio del mondo giovanile e di altri fenomeni),
- politico (la situazione dei giovani e della comunità locale).

La struttura e le attrezzature. Nelle esperienze in atto tra i partner di Youth AdriNet, le soluzioni sono differenziate: da chi dispone di un paio di stanze, a chi può utilizzare strutture di grande attrattività come i "laboratori urbani" della Regione Puglia, seppure si tratta di realtà preesistenti al progetto e con funzioni diverse dal modello di Centro che le LG presentano.

Aspetti giudicati importanti sono la gradevolezza della struttura e degli ambienti interni, la pulizia e il buon gusto di un arredamento sobrio e funzionale. Si tratta di qualità che possono essere frutto del lavoro dei giovani stessi, se "qualcuno" fa loro capire che tale struttura è sì una proprietà dell'istituzione pubblica, ma che spetta a loro renderla fruibile per sé e per i coetanei. La struttura deve necessariamente disporre di quelle attrezzature tecnologiche oggi indispensabili (computer, collegamento wi-fi, ecc.), offrendo se possibile locali per conversare, per leggere o studiare e... un salotto per bere un buon caffè e bevande analcoliche.

Il metodo di lavoro. È stato accennato sopra alla dimensione della partecipazione e dell'autonomia come metodo di lavoro fondamentale con i giovani. Per non essere ripetitivi, rimandiamo a quanto detto nel cap. 8.

I rapporti con l'esterno. Il Centrogiovani non è un'isola sperduta nell'oceano, fa parte di una rete di realtà del territorio con cui interagisce permanentemente e rappresenta un soggetto importante di quel contesto. È innanzitutto parte di una rete di altri Centrigiovani, collocati in territori vicini, con i quali è importante costruire forme di coordinamento (cfr. l'esperienza della Provincia di Rimini), sia sotto forma di scambio di informazioni e di esperienze, che di elaborazione di progetti comuni. Oltre a questo livello "orizzontale", la rete di connessioni del Centrogiovani si estende a tanti altri attori della comunità locale, quali le Municipalità, le associazioni giovanili, le scuole, il mondo del lavoro e altri ancora.

Chi frequenta il Centrogiovani. Il Centrogiovani è per definizione aperto a tutti i giovani del territorio, il che richiede un efficace e costante lavoro di marketing affinché l'informazione giunga a tutti coloro che ne hanno diritto. Serve poi una costante vigilanza perché il Centro non diventi "proprietà" di qualche gruppo di giovani con il rischio di monopolizzarne l'uso. Il Centrogiovani non può non essere aperto alla possibilità di partecipare alla elaborazione di progetti che coinvolgono altre fasce di età e altre componenti della società locale. Il Centrogiovani va pensato come una sorta di "motore" delle politiche giovanili locali.

Gli operatori. Diciamo subito con chiarezza che le LG non propongono un Centro autogestito da parte dei giovani, delegando loro in toto il suo funzionamento. Non si tratta naturalmente di una scelta che deriva da mancanza di fiducia nei confronti dei giovani, ma di un'opzione che trae origine da una duplice consapevolezza:

- le politiche giovanili sono politiche intergenerazionali, di confronto e di scambio fra giovani di diversa età e fra giovani e adulti;
- gli adulti debbono assumere le responsabilità che competono loro, sapendo essere né deleganti né invasivi, assumendo quel ruolo più volte evidenziato di accompagnamento dei percorsi di maturazione personale e sociale dei giovani.

Ne deriva che gli operatori, che nel linguaggio delle LG sono *educatori*, rappresentano delle risorse strategiche per le politiche giovanili, sono "strumenti" indispensabili. È necessario che le politiche giovanili dispongano di persone all'altezza di funzioni così complesse e delicate, perché dal modo con cui vengono esercitate dipendono non poco gli esiti positivi di questa grande impresa sociale che chiamiamo politiche giovanili. Gli educatori debbono possedere attitudini al lavoro con le persone giovani (e non solo), competenze tecniche, capacità di lavorare in rete e molto altro. Tali capacità non si acquisiscono se non in parte in un percorso di studi universitari: i corsi attuali di psicologia, di sociologia e, in Italia, di scienze dell'educazione non contemplano tale sbocco lavorativo, per cui occorre pensare a percorsi differenziati e impegnativi di qualificazione e di costante aggiornamento del personale.

L'Informagiovani e il Centro di comunicazione multimediale. Le LG formulano l'ipotesi che l'Informagiovani e il Centro di comunicazione multimediale rappresentino delle funzioni proprie del Centrogiovani e non debbano essere collocate in strutture separate. Ciò allo scopo di evitare uno spreco inutile di denaro pubblico, ma soprattutto per non disorientare i giovani, segmentando le loro domande e di conseguenza l'offerta. Riteniamo, come già ribadito in più passaggi, che le esigenze, le aspettative, i problemi dei giovani vadano letti in un quadro di globalità e non nella logica della separatezza e dei compartimenti stagni. Riteniamo quindi utile e forse necessario pensare non a tanti punti di riferimento, ma a un Centrogiovani multifunzionale.

La questione "modello". Si ripropone in merito una questione già affrontata a proposito delle stesse politiche giovanili: esiste il modello del Centrogiovani che può essere applicato dai partner Youth AdriNet? La risposta è chiaramente negativa, se il termine applicazione significa riproduzione meccanica e acritica di un modello costruito a tavolino. Non è questa evidentemente la proposta delle LG, poiché le caratteristiche sopraelencate sono frutto delle esperienze e degli orientamenti che tutti i partner (decisori politici, giovani, esperti) hanno espresso. Tali orientamenti non individuano un modello rigido, ma una serie di riferimenti che ciascun partner ha il compito e la responsabilità di utilizzare per costruire un proprio modello di Centrogiovani, connesso a "quei" giovani, a "quel" territorio, a "quella" situazione socioculturale. I riferimenti ritenuti irrinunciabili sono i seguenti:

- un Centrogiovani multifunzionale,

- un Centrogiovani che sviluppa nel tempo le sue funzioni,
- un Centrogiovani come l'esito di un progetto che non solo è pensato con i giovani, ma che va continuamente ripensato sulla base dell'evoluzione del mondo giovanile e del contesto,
- un Centrogiovani educativo e territoriale.

Il Centrogiovani come luogo educativo. Il termine educativo intende riassumere tutte le peculiarità del Centro coerenti con le funzioni più volte sottolineate di accoglienza, di ascolto, di partecipazione ecc. La valenza educativa può tradursi nel Centro in un percorso di lungo periodo con un gruppo di giovani, ma può essere letta anche come la modalità cui improntare la gestione di un breve colloquio con dei giovani, oppure una presenza occasionale di una serata legata a qualche evento. È anche attraverso queste interazioni momentanee e occasionali che si può restituire ai giovani la consapevolezza che all'interno del Centro possono trovare persone e opportunità che non esprimono atteggiamenti giudicanti e che non li strumentalizzano, ma che mettono gratuitamente a loro disposizione presenza e tempo. La valenza educativa del Centrogiovani si esprime anche nella disponibilità/capacità dell'educatore di uscire dalla struttura e incontrare i ragazzi e i giovani negli altri luoghi da essi frequentati.

Il Centrogiovani come motore nel territorio. Non si sottolinea mai abbastanza, riteniamo, che il Centrogiovani nasce sul territorio, è espressione del mondo giovanile e allo stesso tempo del contesto cui esso appartiene. È collocato in un quadro di politiche giovanili che fanno delle connessioni fra i soggetti l'aspetto cruciale sul piano strategico e metodologico. Tale "contestualizzazione" del Centrogiovani permette di guardare ad esso con altre lenti.

Adolescenti e giovani hanno un grande desiderio di entrare nella vita sociale e quindi anche il Centrogiovani, in quanto luogo educativo, ha il compito di facilitare il confronto con la realtà, con i rischi che essa presenta ma anche con il suo grande fascino. Ciò significa fare spazio ad esperienze innovative, capaci di stimolare i giovani a porsi domande importanti come quelle sugli stili di vita o sul modello di sviluppo. L'approccio educativo evidenzia infatti la seguente peculiarità: non fa propria una logica di inserimento passivo e adattivo nella società, ma spinge i giovani a costruire un punto di vista proprio, critico e a mettersi alla prova, anche attraverso esperienze impegnative e difficili.

Il Centrogiovani diventa così un luogo motore di domande, di confronto di esperienze riguardo il vivere la propria realtà e il misurarsi con problemi importanti.

È un luogo dove imparare a elaborare progetti utili, imprese personali e collettive che permettano di delineare delle risposte, per quanto parziali. Pensiamo ai temi della legalità, del servizio agli altri, dell'interculturalità, dell'economia, della memoria; tutto ciò può essere oggetto di percorsi di progettazione partecipata in cui si rimettono in discussione certezze apparenti o i miti imperanti in campo economico. Lo si fa all'interno di un'impresa che il Centrogiovani promuove, coagulando altre persone e coinvolgendo altri mondi locali. Si impara così insieme a intraprendere, a intraprendere sul piano sociale e culturale, a costruire legami e connessioni con gruppi, scuole, movimenti, associazioni.

Il Centrogiovani assume allora l'identità di un'impresa sociale e culturale, all'interno di un territorio di cui diventa un motore trainante; così facendo, aiuta i giovani a uscire dal rischio della marginalità sociale, in quanto essi diventano protagonisti della tessitura di nuove forme di socialità.

L'apertura al territorio, la costruzione di beni comuni, la progettazione partecipata non rappresentano opzioni fra le tante, sono scelte costitutive dell'identità del Centrogiovani. O esso si pone in quest'ottica, o rischia l'autoreferenzialità e quindi l'insignificanza, diventa una sorta di riserva indiana, così come i giovani che lo frequentano.

Disegnato in questo modo il modello di Centrogiovani, esso assume la valenza di *Hub*, vale a dire di un luogo che diventa fulcro di relazioni, di attività, di progetti con i tanti attori del territorio.

Tale impostazione spinge anche a rivedere le caratteristiche del modello. Le sue molteplici funzioni richiedono molte risorse e altrettante competenze non facilmente rintracciabili e finanziabili. Ma è lecito immaginare che una parte consistente delle une e delle altre può essere recuperata all'interno della rete di relazioni e di connessioni che il centro attiva e alimenta. Le esperienze di altri gruppi, le competenze che tante persone posseggono (e che fino a quel momento non sono emerse e non si sono messe in gioco perché non trovavano le condizioni giuste), gli scambi a livello locale e internazionale e tante altre opportunità possono essere messe a disposizione del Centro, evitando che esso diventi una struttura elefantina con enormi costi. La qualità del Centrogiovani andrà quindi misurata sulla quantità e sulla qualità delle connessioni che esso ha stabilito con gli altri protagonisti della vita sociale, economica, culturale e politica.

Il ruolo dell'educatore, nella cornice delineata, assume come funzione centrale la mediazione, la facilitazione di legami, la costruzione di patti, l'elaborazione di progetti comuni. Egli ovviamente mantiene il suo ruolo di punto di riferimento per i giovani, ma altrettanto impegno e tempo egli mette in gioco nella funzione di ponte con l'esterno, di interfaccia fra mondi diversi.

10 - LE PROPOSTE OPERATIVE

Le proposte scaturite dai tre anni di lavoro nell'ambito di Youth AdriNet sono suddivise in due tipologie:

- quelle indirizzate direttamente ai giovani, agli adulti e alla comunità locale,
- quelle riguardanti le tematiche del coordinamento, delle connessioni di rete, della regia complessiva delle politiche giovanili.

Le proposte presentate nel capitolo non sono dei progetti dettagliati, delle proposte pronte per l'uso; la scelta delle LG, anche in questo caso, è quella di affidare ai partner e alle loro competenze il compito di individuare in queste pagine i suggerimenti ritenuti più interessanti e utili e di tradurli in percorsi/progetti di lavoro coerenti con il disegno di politiche giovanili di quel contesto. In quanto sintesi, ricordiamo che il capitolo non fornisce l'elenco di tutte le proposte emerse, per le quali rimandiamo alla Sezione B delle LG.

10.1 Proposte mirate ai giovani

Area dell'ascolto. Si tratta di lavorare in due direzioni: la prima riguarda l'importanza di moltiplicare i luoghi, le opportunità attraverso le quali dare ascolto agli adolescenti e ai giovani e promuovere dialoghi intergenerazionali; la seconda concerne opportunità e strumenti per accrescere le capacità di ascolto da parte di tanti adulti (genitori, insegnanti, decisori politici ecc.).

Area della comunicazione. Va segnalata per prima una proposta che recupera all'attenzione un vecchio strumento, *la radio*, vecchio ma mai obsoleto. La proposta consiste nel dedicare un canale radio alle giovani generazioni, grazie al quale presentare e discutere in diretta tematiche legate ai loro interessi. Altro strumento utilizzato in diversi contesti è *il film*, che ben si presta ad un uso sia a livello di svago che di dibattito (cfr. la modalità del cineforum). Da ultimo, ma non certo per importanza, si può pensare alla creazione di *un sito* dedicato specificatamente alle politiche giovanili e alla creazione di *un blog*, strumenti entrambi di facile accesso e in grado di facilitare sia lo scambio di informazioni sia la comunicazione fra i giovani e fra i giovani di altri contesti. La diffusione capillare di questi strumenti e la consapevolezza delle loro potenzialità, ma anche dei rischi seri che il loro uso/abuso comporta, suggeriscono di attivare percorsi di educazione ai nuovi e vecchi media, percorsi mirati alla capacità di un uso consapevole e all'acquisizione di una comprensione critica. Quando ad esempio un giovane ha compreso i linguaggi, i meccanismi, i retroscena della costruzione di uno spot pubblicitario, ha di fatto acquisito capacità di giudizio critico e una presa di distanza rispetto alla logica pervasiva del marketing pubblicitario, tale da permettergli di porsi in maniera autonoma e di non esserne condizionato.

Area del volontariato. Il 2011 è stato l'Anno Europeo delle attività di volontariato, un'esperienza concreta a disposizione dei giovani, all'insegna della gratuità e dell'apprendimento inteso, ricordiamo, come fattore di crescita della persona e non come accumulo di informazioni. Traendo spunto da un progetto recentemente concluso, promosso dalla Provincia di Gorizia (*Non solo io. Percorsi di volontariato giovanile*), le proposte possono riguardare:

- un servizio svolto dai ragazzi a favore degli anziani collocati nelle cosiddette case di riposo; sono coinvolti adolescenti frequentanti le scuole superiori, i quali mettono a disposizione il loro tempo per far visita a queste persone, organizzare momenti di svago e divertimento,

accompagnare gli anziani in gita o semplicemente al bar a bere un caffè; è un'attività che si è rivelata feconda di positivi rapporti intergenerazionali e per i ragazzi l'opportunità di sentirsi utili, cosa molto importante per loro; essi fanno parte di un'associazione, il cui responsabile è l'adulto (un educatore) che li segue, che ne coordina l'attività, predisponendo anche momenti di formazione con il supporto di uno psicologo e brevi stage all'estero per conoscere esperienze analoghe; in quest'area di iniziative va ricordata l'esperienza denominata G&G (Grandparents & Grandchildren), in cui dei giovani accettano di "adottare" dei nonni a cui insegnano a utilizzare il computer, a navigare in rete ecc.;

- altra pista concreta è il tema della memoria: l'anno prossimo ricorre il centenario dello scoppio della prima guerra mondiale e tale ricorrenza ha spinto un gruppo di giovani a costruire un progetto fotografico e video di ricostruzione delle vicende belliche che hanno toccato direttamente il loro territorio, muovendosi alla ricerca di vestigia storiche e intervistando esperti; il tema della memoria può riguardare moltissimi altri aspetti, quali ad esempio il recupero e la valorizzazione dei ricordi degli anziani del proprio paese, gli ultra ottantenni infatti sono portatori di una memoria preziosa che riguarda tempi, vicende, stili di vita apparentemente molto lontani dai giovani e ai quali invece loro sono interessatissimi se tale memoria è appresa dalle narrazioni dei diretti protagonisti; collegato al tema appena citato è il "treno della memoria", un'esperienza di viaggio nei campi di sterminio nazisti in Europa (in Italia il viaggio può comprendere i campi di "raccolta" gestiti dai fascisti e l'unico campo di sterminio italiano collocato nella città di Trieste); si tratta di esperienze molto forti sul piano emotivo, che richiedono una preparazione accurata e un'altrettanto attenta riflessione successiva all'esperienza stessa (cfr. il metodo dell'apprendi-mento esperienziali);
- un'altra proposta concerne le attività di associazioni che si occupano di persone in grave difficoltà, in situazione di vera e propria marginalità sociale; diversi giovani sono interessati e disponibili ad operare in questo settore, a conoscere direttamente tali situazioni, affiancati naturalmente da persone adulte competenti;
- nel volontariato e nell'associazionismo in particolare troviamo anche esperienze che tentano di avvicinare quei ragazzi che difficilmente varcano la soglia di un Centrogiovani o di altra struttura; si tratta di offrire loro occasioni di incontro di bassa soglia, cioè di facile accessibilità.

Area dei rapporti internazionali. Ci si riferisce alla voglia di viaggiare dei giovani e di fare esperienze a livello internazionale. Ma tale desiderio deve essere supportato da iniziative mirate nel campo della informazione e della formazione, allo scopo di acquisire l'effettiva capacità di muoversi a livello europeo e ciò non è dato solo dalla conoscenza delle lingue.

Un'esperienza molto apprezzata da tanti giovani è il servizio civile, sia quello nazionale che quello europeo, un'esperienza di enorme valore sul piano della conoscenza di sé, del proprio ambiente e degli scambi interculturali; purtroppo, per quanto riguarda l'Italia, le risorse destinate a tale iniziativa da qualche anno sono state quasi completamente azzerate.

Area dei linguaggi espressivi. Le proposte emerse riguardano laboratori di pittura, di danza, di musica, di fotografia e altro, visti come opportunità che non mirano all'acquisizione di una professionalità, in quanto rispondono al desiderio e al piacere di fare cose interessanti e di farle insieme ad altri. In questa tipologia vanno compresi anche i laboratori di cucina (anch'essa è un'arte...), non solo perché forniscono ai giovani abilità fondamentali per la loro autonomia, ma perché rappresentano uno strumento utile per agganciare quegli adolescenti e quei giovani che

non accoglierebbero, in quel momento, altre e più impegnative proposte di aggregazione.

Area degli incontri pubblici. Le proposte qui contenute rispondono all'esigenza di dare voce e visibilità sia ai giovani che alle politiche giovanili, attivando tanti modi diversi di incontrare il mondo giovanile:

- incontri rivolti a tutti i giovani del territorio, che possono assumere forme diverse e le tematiche possibili sono tantissime, a condizione che siano presenti delle persone competenti e in grado di parlare ai giovani su temi quali le sostanze, l'Europa, le relazioni interpersonali, il fenomeno migratorio, ecc.; il vantaggio è duplice, poter accogliere un buon numero di giovani attraverso un'efficace campagna informativa e abbassare molto la soglia di entrata, poiché tali proposte sono gratuite e non richiedono alcuna tessera per accedervi;
- incontri specifici riguardanti le politiche giovanili, che vanno organizzati in funzione di una divulgazione ampia al mondo giovanile, così come quelli riguardanti le esperienze associative;
- incontri fra le rappresentanze del mondo giovanile (Forum e consulte) e le istituzioni o incontri delle istituzioni allargati a tutti i giovani, su temi di comune interesse.

Area della collaborazione con la scuola e l'Università. Si tratta di pensare a progetti comuni fra il mondo della scuola e/o dell'Università e le politiche giovanili. Con il primo le opportunità praticabili sono molte, sia sul piano dell'informazione sia su quello del coinvolgimento diretto dei ragazzi e della scuola su temi come quelli della partecipazione, dei diritti, della legalità, su cui diverse scuole hanno già sviluppato iniziative specifiche. Con l'Università le proposte possono riguardare dottorati internazionali e lauree conseguite in Università di Paesi diversi, tramite accordi tra gli Stati per il riconoscimento dei titoli di studio (gli studenti frequenterebbero corsi collocati in università diverse ma che rispondono a un unico e riconosciuto curriculum studiorum). E infine la proposta di un master biennale post-laurea mirato alla formazione di figure specialistiche nel settore delle politiche giovanili.

Area del lavoro di strada. Il lavoro di strada è nato in Europa alcuni decenni fa, le prime esperienze furono fatte in Francia. Esso si è sviluppato inizialmente come intervento nelle situazioni di marginalità sociale (tossicodipendenza, prostituzione, senza fissa dimora), per poi allargarsi al mondo giovanile (non solo quello della marginalità e della devianza) e in particolare gli adolescenti. Esso scaturisce da un principio cardine: i giovani vanno incontrati non solo nei luoghi istituzionali, nei quali loro devono "entrare", ma anche là dove essi trascorrono una parte importante del loro tempo, come sulla strada, nei bar, nei centri commerciali ecc.. La proposta consiste nel promuovere la costituzione di équipe di lavoro di strada (è preferibile una coppia di educatori) in grado di agganciare e di costruire con i gruppi informali di giovani delle interazioni utili.

10.2 Proposte mirate agli adulti e alle comunità locali

Molte delle proposte finora considerate si configurano già come un intreccio fra giovani e adulti, fra giovani e comunità locale: il presupposto è dato dalla disponibilità e dalla capacità degli adulti di porsi con continuità in una posizione di ascolto attivo.

La proposta, lasciando aperte le tante piste che si possono percorrere, ha come oggetto il prendersi cura insieme, fra giovani e adulti, della comunità: le persone che la abitano, la cultura, l'economia, la storia e le tradizioni e molto altro. Tale impegno può tradursi in percorsi di

conoscenza, di valorizzazione dell'esistente, di sguardi al futuro, in proposte migliorative.

Molto importante in questo quadro è la costruzione di connessioni fra i giovani e i nuovi movimenti che, in tutti i Paesi dell'Europa, si occupano di pace, di ambiente, di legalità, di salvaguardia dei beni culturali, del paesaggio, di stili diversi di consumo.

Grande attenzione è emersa sui temi della famiglia, del ruolo genitoriale, per cui assumono una notevole importanza le proposte rivolte ai giovani adulti, già madri o padri, di sostegno alla loro funzione genitoriale. Prima ancora si dovrebbe pensare a forme di supporto delle relazioni di coppia, poiché altissimi sono dappertutto i tassi di separazione delle giovani coppie entro un tempo molto breve dalla loro unione. Così come sono molto importanti i contributi, sotto forma di servizi, alle donne che lavorano e che hanno l'onere di seguire i propri figli.

Altra area di proposte riguarda le biblioteche pubbliche, spesso unico polo attrattivo del territorio. Il loro ruolo sociale, in quanto luogo di incontro fra le persone e non solo deposito di libri, può essere ulteriormente arricchito dalla disponibilità di un'emeroteca, ricca di riviste specializzate riguardanti vari settori e di giornali quotidiani. Tale struttura, laddove funzionante, è un punto di riferimento di giovani con i loro hobby, di studenti, di adulti e di anziani. La disponibilità di riviste, di quotidiani, di postazioni internet, nonché un ricco programma di presentazione di libri, di riviste, di personaggi del mondo del giornalismo, della scienza, della letteratura e tante altre iniziative ancora, fanno di questi luoghi dei formidabili centri sociali e culturali. A tale proposito va aggiunta una specificazione: i bibliotecari debbono poter frequentare dei corsi di formazione per arricchire e integrare le loro competenze tecniche con le nuove funzioni che le biblioteche e le emeroteche stanno sempre più assumendo sul piano della socialità, in particolare per quanto riguarda la competenza relazionale e la capacità di ascolto dei giovani.

La formazione è un tema fondamentale nell'ambito delle politiche giovanili al punto che, se non si investe in tale settore, non si va da nessuna parte:

- percorsi di formazione con i decisori politici;
- iniziative per i responsabili delle associazioni giovanili, e insieme dei Centrigiovani e dei Forum, cioè di quelle strutture-esperienze in cui è necessario che i giovani - sia le figure professionali che i volontari - dispongano di capacità di leadership, intesa come servizio e non certo come esercizio di potere personale;
- scuole di politica, una proposta che non mira a un impegno partitico da parte dei giovani, ma a percorsi di educazione alla politica.

Le politiche giovanili sono impegno di partecipazione, di progettazione, di ricerca ecc. ma sono anche, e guai se non lo fossero, occasione di svago, di fare cose piacevoli, di stare insieme con gli altri nella convivialità. Molto importanti sono quindi le feste, il mangiare insieme come occasioni di incontro e di conoscenza reciproca. Sono emerse anche le esigenze di movimento, di attività motoria libera, di pratica sportiva in luoghi di libero accesso e adeguatamente attrezzati, come potrebbero essere i parchi pubblici. Si guarda anche con favore ad opportunità di convivenza, ad esperienze residenziali in campeggio o in altra struttura con gruppi di ragazzi e/o di giovani per sperimentare autonomia, l'essere gruppo, la responsabilità.

10.3 Proposte riguardanti la funzione di coordinamento

Sono qui presentate una serie di indicazioni che riguardano le funzioni cosiddette di coordinamento e di regia e che riprendono quelle già formulate nel capitolo sulla governance.

- percorsi di progettazione territoriale partecipata: quando un tema, un problema diventa oggetto di un interesse comune fra più persone e più istituzioni, che su questo vogliono costruire un progetto insieme;
- patti territoriali di reciprocità: riguardano accordi fra più istituzioni pubbliche, fra istituzioni e associazioni, fra istituzioni e mondo dell'impresa e della finanza di uno stesso territorio, che definiscono un patto sotto forma di un documento di intenti che ne precisa il senso e gli obiettivi;
- patti intermunicipali, quando più municipalità, o più municipalità insieme ad altri soggetti, costruiscono degli accordi su una iniziativa o su progetti più ampi di politiche giovanili;
- patti internazionali: il progetto Youth AdriNet è sicuramente probante a tal proposito;
- percorsi di integrazione fra le politiche della stessa Amministrazione pubblica: sono processi di lungo periodo, mirati a costruire le condizioni affinché il modello organizzativo fondato sulla separazione delle responsabilità lasci progressivamente il posto a un effettivo lavoro cooperativo fra i diversi comparti.

Sezione B

In questa seconda sezione delle LG i contenuti della Sintesi vengono ampliati e approfonditi, allo scopo di rispondere alle esigenze di un decisore politico, di una figura tecnica, di un giovane di disporre degli elementi di informazione – i più esaustivi possibile in relazione al progetto Youth AdriNet – in grado di accompagnare in modo utile il cammino delle politiche giovanili, con tutte le domande che esso suscita, con le potenzialità che esprime, con le scelte che impone di fare.

La sezione è articolata in quattro parti:

- *la prima presenta alcuni aspetti introduttivi (i criteri di lettura delle LG, gli orientamenti dell'Unione Europea a proposito delle politiche rivolte ai giovani, i riferimenti principali del progetto, che fin dall'inizio ne hanno rappresentato una sorta di bussola);*
- *la seconda parte dà spazio ai 9 passaggi che, nell'insieme, delineano l'impianto e i processi di lavoro delle politiche giovanili;*
- *la terza apre ad alcuni approfondimenti sui temi dell'educare, della formazione, e del lavoro per progetti;*
- *la quarta presenta i documenti più importanti elaborati nel contesto del lavoro progettuale, sia dai giovani che dai decisori politici.*

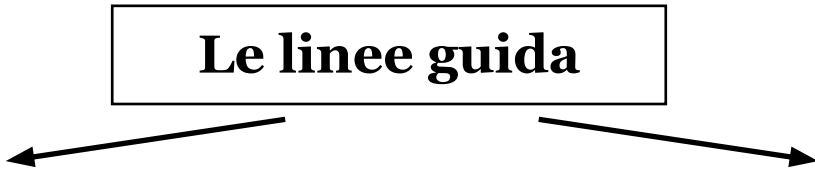
Parte prima

ASPETTI INTRODUTTIVI

Sono riportati tre contributi, utili a fornire alcuni riferimenti importanti: i criteri di elaborazione delle LG, gli orientamenti dell'UE in materia di politiche giovanili, una riflessione su una matrice di valori correlata al modello S.E.I. della Provincia di Gorizia.

1 – I CRITERI DI ELABORAZIONE DELLE LG

Le linee guida



Cosa non sono:

- un manuale operativo
- una somma delle attività del progetto
- uno studio approfondito dei territori dei partner
- “il” modello di politiche giovanili
- l’insieme dei 12 modelli dei partner
- non si occupano di questioni di budget delle politiche giovanili
- un testo con linguaggio tecnicistico

Cosa sono:

- l’esito di un processo che ha coinvolto 12 partner di 6 Paesi diversi
- l’insieme delle esperienze, delle idee e proposte emerse dal progetto *Youth AdriNet*
- gli orientamenti che indicano la direzione delle politiche giovanili
- uno strumento a disposizione dei partner per individuare il proprio percorso
- un testo con linguaggio discorsivo

1.1 Una prima definizione delle LG

Le LG sono uno dei risultati del progetto Youth AdriNet e presentano l’insieme degli orientamenti, vale a dire dei pensieri-guida e delle proposte concrete sulla base delle quali promuovere, realizzare, potenziare le politiche giovanili nel proprio territorio. Il termine orientamenti ha quindi due significati importanti: da una parte si riferisce alle azioni pratiche realizzate con i giovani e per i giovani; dall’altra sta a indicare le idee, i principi che fanno da bussola all’agire operativo. Azioni e pensieri non possono fare a meno gli uni delle altre; il filosofo greco Seneca ha scritto che *non c’è vento favorevole se non sai dove andare*. È come dire che ci possono essere le condizioni migliori per fare delle cose positive con i giovani, ma se le politiche giovanili non hanno una direzione chiara e convincente da seguire non si andrà molto lontano.

Le LG non propongono linee rigide da applicare in maniera standardizzata in tutti i contesti, ma indicazioni e proposte in grado di adattarsi alle specifiche situazioni sociali, culturali, economiche. È come dire che le LG delineano una rotta possibile, una direzione da seguire, ma è nei contesti dei diversi partner che questa rotta dovrà essere ridisegnata e concretamente applicata.

Nelle LG confluisce il patrimonio di conoscenze, di esperienze, di problemi incontrati, di sguardi al futuro sia dal mondo giovanile che degli esperti che dei decisori politici, patrimonio che Youth AdriNet ha accumulato e discusso in più occasioni attraverso un confronto di carattere internazionale.

L'intento di questo capitolo iniziale è quello di fornire le informazioni di cornice, utili a comprendere le ragioni sulla base delle quali si è costruito il testo delle LG, dando conto di tutti gli elementi che aiutano a comprendere i contenuti che sono stati elaborati. In dettaglio:

- ciò che le LG non sono,
- ciò che le LG sono (intendono essere),
- l'impianto del testo,
- gli obiettivi,
- i criteri che hanno guidato la stesura,
- le fonti,
- il percorso di elaborazione.

1.2 Ciò che le LG non sono

- Non sono un manuale operativo, vale a dire un insieme di indicazioni, da applicare in modo rigido in tutti i contesti, dettando il da farsi in modo standardizzato e dettagliato. Se così fosse, i partner verrebbero privati della necessaria autonomia sul piano progettuale e gestionale e non verrebbero riconosciute le specificità dei territori.
- Non sono un testo esaustivo di tutte le idee, le esperienze, le indicazioni fornite dai partner, giovani e adulti. Oltre a risultare un testo enciclopedico, non soddisferebbe l'esigenza prioritaria di fornire una direzione precisa di lavoro nell'ambito delle politiche giovanili.
- Non sono una sommatoria delle cose dette e scritte nei tre anni di vita del progetto Youth AdriNet, dei documenti, delle relazioni, degli interventi che sono stati fatti negli incontri diretti o che sono stati oggetto di scambio via internet. Il mettere insieme quanto prodotto nei tre anni non renderebbe possibile ricavarne le necessarie priorità sul piano dei principi, su quello strategico e su quello metodologico-operativo.
- Non sono neppure un riassunto delle cose che si stanno facendo, delle tante esperienze in atto o portate a termine o in via di progettazione all'interno delle politiche giovanili locali.
- Non sono uno studio approfondito della realtà giovanile fondato su criteri sociologici o storici o antropologici. Ciascuna di queste discipline scientifiche è in effetti molto importante, perché contribuisce a dare un'immagine complessa e articolata dell'oggetto di studio: i giovani, il loro rapporto con la società ecc. Ma il progetto Youth AdriNet non aveva tale finalità, pur avendo raccolto una serie di conoscenze utili.
- Non sono una descrizione approfondita dei contesti per quanto concerne aspetti quali la geomorfologia, la demografia, l'economia, l'assetto sociale, ecc.; alcune di tali caratteristiche sono riprese nel report dell'agenzia *Informest*.
- Non sono un approfondimento delle tante specificità che caratterizzano i mondi giovanili e le società locali, in quanto ciò avrebbe richiesto la stesura di un report per ciascun partner. Le LG colgono e mettono in evidenza soprattutto elementi di trasversalità. Questi ultimi non sono sinonimo di genericità e tanto meno di superficialità e di inconcludenza. Essi rispecchiano gli elementi di analisi e di proposta che sono emersi dal lavoro fra tutti i partner, pur dando spazio ovviamente - laddove possibile e utile - a differenze e peculiarità rilevanti. Questo intreccio fra aspetti comuni e aspetti differenziati ha una conseguenza importante rispetto alla filosofia delle LG poiché, come si vedrà, esse non propongono

un modello unico, prescrittivo delle politiche giovanili, né indicano 12 modelli diversi, presumendo di aver individuato per ciascun territorio *quel* modello (fatto di mission, di strategie, di organizzazione ecc.), applicando il quale ciascun partner troverà soluzione ai propri problemi e risposte alle domande. Le LG intendono essere generative di soluzioni originali, coerenti con gli specifici habitat geografici e umani, costruite attraverso un dialogo permanente fra tutti gli attori locali.

- La conseguenza di quanto detto è che ciascun partner si riconoscerà maggiormente in alcuni passaggi e proposte che le LG fanno e in altri contenuti di meno. È logico che così avvenga, appunto perché le LG non sono un imperativo categorico, ma un insieme di opzioni fra le quali individuare quella o quelle più coerenti con i propri convincimenti, con la realtà effettiva dei giovani e con la situazione del contesto.
- Non sono una ricognizione approfondita delle diverse soluzioni adottate dai partner per quanto concerne la promozione, la gestione, il sostegno delle politiche giovanili locali. I modelli di intervento, le soluzioni a livello organizzativo (la governance), rispondono alle esigenze, alle risorse, alle peculiarità che riguardano *quella* particolare storia delle politiche giovanili, *quel* rapporto fra giovani e adulti, riguardano la presenza o meno di strumenti normativi capaci di indirizzare e di finanziare gli interventi a livello locale.
- Non sono infine le LG un manuale per la ricerca e la gestione del budget delle politiche giovanili. Tale questione è indubbiamente molto importante, ma la dotazione di risorse economiche, il loro reperimento, la loro gestione non rientrano nelle finalità delle LG. Nell'ultima parte del testo - le *Raccomandazioni* - è comunque inserita una proposta riguardante uno stanziamento per le politiche giovanili da inserire nel bilancio delle Amministrazioni pubbliche.

1.3 Ciò che le LG sono (intendono essere)

- Sono l'esito di un processo di lavoro che ha coinvolto in diversi modi, tempi e livelli i partner e i componenti lo staff del progetto Youth AdriNet. Si propongono come il risultato di un percorso di riflessione allargata e di durata temporale ampia.
- Sono il frutto di una lettura trasversale delle idee, degli orientamenti che il progetto ha messo insieme, ricercando in fase di stesura non il minimo ma il massimo comune denominatore fra le posizioni e le indicazioni fornite dalle persone.
- Sono un insieme di orientamenti che delineano una direzione precisa di impegno *con e per* i giovani del territorio.
- Sono un intreccio permanente fra il pensare e il fare. Ogni proposta operativa, ogni progetto, ogni esperienza scaturisce da un'idea, da una riflessione che è stata fatta, da una discussione. Questo dialogo permanente fra il pensare e l'agire fa sì che l'uno stimoli l'altro in una circolarità continua. Ciò che si è realizzato stimola una riflessione utile a comprendere i risultati raggiunti e non raggiunti, i problemi incontrati, le soluzioni adottate; dall'altra il pensiero, così riorganizzato, accompagna e supporta la pratica di lavoro, che a sua volta... Questa la scelta fatta dalle LG, che danno ugualmente spazio all'una e all'altra dimensione, poiché nessuna delle due può essere messa in second'ordine.
- Le LG assumono una funzione di accompagnamento, che tiene conto del fatto che fra i partner vi sono soggetti che hanno già sviluppato una cultura avanzata nel settore delle politiche giovanili, avendo accumulato anni di esperienze, di riflessioni e di studio; in altri casi si tratta di percorsi che Youth AdriNet ha contribuito per primo a promuovere, per cui tali interlocutori si sono trovati per la prima volta a costruire un progetto di politiche giovanili.
- Sono declinate in passaggi che per alcuni partner rappresentano l'occasione per rivedere

idee, processi, strategie che fanno parte da tempo del loro bagaglio professionale. Per altri interlocutori tali passaggi rappresentano l'opportunità per rivedere in dettaglio ciò che da poco tempo è stato messo in atto e sperimentato, o che deve essere ancora implementato.

- L'impostazione delle LG è mirata a creare le condizioni affinché l'impegno nelle politiche giovanili possa proseguire successivamente alla chiusura di Youth AdriNet e possa anzi essere consolidato in quanto azione permanente e caratterizzante l'impegno delle istituzioni pubbliche e private.
- L'insieme di orientamenti che le LG presentano configurano, come si potrà constatare, opzioni diverse sul piano applicativo. Ciò significa che a ciascun partner è lasciata, come è giusto che sia, la libertà e la responsabilità delle scelte. Se è vero infatti che la mission delle politiche giovanili non può non essere comune a tutti i partner, le strade che si possono seguire per dare concretezza devono essere coerenti con le peculiari situazioni di ciascun territorio sul piano sociale, culturale, economico, ecc.
- Le LG, insieme alle *Raccomandazioni*, sono lo strumento che viene consegnato ai partner (ai decisori politici, agli esperti, agli stessi giovani) per essere usato da una parte come la bussola che indica la direzione da seguire, dall'altra come un serbatoio di suggerimenti utili cui attingere, sia sul piano delle idee che delle soluzioni pratiche.
- L'auspicio è che il documento delle LG (insieme agli altri report previsti dal progetto) non rappresenti la chiusura delle comunicazioni e degli scambi a livello internazionale, ma che la rete costruita si consolidi e riconosca opportuno, se non necessario, il ritrovarsi periodicamente per confrontarsi sul cammino fatto e sulle prospettive che esso ha aperto.
- Le LG, per quanto riguarda il lavoro di stesura, fanno riferimento alla responsabilità dell'esperto senior, ma esse sono l'esito di un processo collettivo di lavoro che mette insieme gli apporti di tutti i partner. Specifici contributi nel testo sono portati dalle seguenti persone:

Francesca Barnaba, Stefano Carbone, Massimo de Bortoli, Milena Grion, Giovanna Manzato.

1.4 Le fonti e il percorso di elaborazione delle LG

Tutto ciò che nel progetto Youth AdriNet si è detto, si è scritto, si è realizzato ha rappresentato una fonte preziosa di informazioni. Di certo molte cose si sono perse per strada: non tutto è stato registrato o messo per iscritto. Non solo, molti pensieri e vissuti delle persone, giovani e adulti, sono rimasti patrimonio personale e attendono altre future occasioni per emergere e avere voce.

All'interno di tale cornice vanno menzionati in particolare i contributi:

- dei giovani, raccolti direttamente nei meeting, negli incontri intermedi, attraverso gli scambi internet;
- dei decisori politici e degli esperti grazie al lavoro svolto in particolare dall'agenzia *ForSer*;
- dei tecnici e dagli operatori che hanno accompagnato nella quotidianità il progetto nel loro ruolo di esperti.

Il materiale raccolto è stato ripensato e rielaborato in sede di stesura delle LG, facendo riferimento anche agli orientamenti dell'Unione Europea e al lavoro svolto da diversi anni a questa parte dalla Provincia di Gorizia, che ha costruito attraverso il S.E.I. (Sistema Educativo Integrato) un patrimonio prezioso di orientamenti teorici e metodologici.

L'itinerario di costruzione delle LG si è articolato nelle seguenti tappe:

- preparazione dello schema e consegna dello stesso a tutti i partner di progetto per la validazione dell'impianto e le eventuali proposte di modifiche;
- stesura del testo e presentazione della parte denominata *Sintesi* in occasione del meeting di Dubrovnik;

- consegna del testo nella sua versione completa e definitiva, per poi procedere al lavoro di traduzione e di stampa.

Il termine *rielaborazione* rimanda a un principio fondamentale per quanto concerne il lavoro sociale: il rapporto tra il fare e il pensare. Chi opera con adolescenti e giovani è consapevole di essere parte di fenomeni di elevata complessità, poiché sono molte, anzi infinite le variabili che incidono sul percorso di crescita di un adolescente e nelle scelte professionali, affettive di un giovane. Si tratta di fattori inerenti le caratteristiche di personalità, la formazione avuta in famiglia, le esperienze scolastiche, il rapporto con il contesto di vita. Tali fattori compongono un unicum per ciascun soggetto, poiché la sua storia è unica, originale, inedita. Mettere insieme tante storie e tanti modi di pensare è veramente un'impresa difficile e complessa, che richiede un esercizio di riflessione permanente. Ragionare sulle cose fatte, sui fenomeni in atto, sui cambiamenti intervenuti significa elaborare le conoscenze per fare in modo di acquisire e di fare acquisire un livello più elevato di consapevolezza. Se sono infatti più consapevole, come giovane e/o come adulto, di ciò che ha funzionato e non ha funzionato, dei risultati raggiunti del tutto o in parte, tale bagaglio di nuove conoscenze permette di riorientare le azioni, di modificarle in funzione delle mutate esigenze, dei vincoli e delle opportunità del progetto.

Agire e pensare, riflettere e operare sono quindi due facce della stessa medaglia, sono due dimensioni che compongono un circuito virtuoso, sviluppano una circolarità in cui:

- il fare restituisce al pensare nuove domande, criticità e questioni aperte da esaminare;
- la riflessione accoglie tali stimoli, li analizza e li approfondisce per comprenderli più a fondo, anche sulla base dei principi teorici di riferimento;
- la riflessione restituisce quindi all'azione nuove ipotesi, nuovi suggerimenti concreti, riorienta la pratica;
- a questo punto l'agire, arricchito da nuove interpretazioni, si misurerà nuovamente con le situazioni concrete, per ricavarne ulteriori stimoli.

Se, proprio come stile di lavoro, non si fa propria tale circolarità virtuosa, c'è il rischio che il fare diventi fine a se stesso, trasformandosi in un attivismo sterile; dall'altra c'è l'analogo rischio che il riflettere si trasformi in qualcosa di vacuo e inconcludente se non si confronta con i dati di realtà.

1.5 L'impianto del testo e gli obiettivi

Le LG sono articolate in due Sezioni.

- nella prima, la *Sintesi*, è presentata una visione d'insieme che, in un numero relativamente ridotto di pagine, evidenzia gli elementi essenziali, i riferimenti delle LG sul piano dei principi, del metodo, della pratica;
- la seconda sezione contiene quattro parti che, nell'insieme, danno conto dei risultati di Youth AdriNet, arricchiti di quei dettagli e di quelle spiegazioni che nella sintesi sono necessariamente trascurati;
- infine sono presentate le *Raccomandazioni*, intese come suggerimenti formulati a tutti i partner per quanto concerne aspetti delle LG, di cui promuovere la realizzazione o da rinforzare.

È evidente che solo la lettura completa del testo nelle sue parti può restituire una conoscenza esauriente del lavoro che è stato svolto nell'ambito del progetto e del ricco patrimonio di indicazioni che esso offre, a tutti i livelli.

1.6 I criteri di stesura

I criteri cui ci si sforzati di attenersi sono i seguenti:

- *semplicità e chiarezza*: si è cercato di non usare un linguaggio troppo tecnico o peggio tecnicistico, poiché ne sarebbe uscito un prodotto fruibile solo dagli addetti ai lavori, coloro che sono in possesso di un linguaggio specialistico; semplicità non è sinonimo di semplicismo, ma di un'esposizione di contenuti che, pur nella consapevolezza della complessità della materia, ne colga la sostanza e la traduca in linee di lavoro condivisibili;
- *fluidità del linguaggio*: ci si è sforzati di utilizzare una tonalità discorsiva e, almeno negli intenti un po' calda, poiché si è convinti che non si può parlare di giovani, di adulti, di politiche giovanili in modo neutrale, o peggio con quel distacco che si può permettere chi ad esempio di occupa di manufatti; è richiesto infatti di scegliere da che parte stare e di avere quella motivazione e quella passione senza le quali anche nelle politiche giovanili si rischia, nel migliore dei casi, di essere dei "mestieranti";
- *fruibilità*: è sinonimo di utilità e non semplicemente di comprensibilità; le LG non rappresentano la mera esecuzione di un adempimento formale del progetto Youth AdriNet, poiché esprimono l'auspicio che quanto in esse contenuto possa effettivamente rappresentare uno strumento utile nelle mani dei decisori politici, degli esperti e degli stessi giovani, in quel percorso di accompagnamento e di apprendimento reciproco che è uno dei *fil rouge* del testo; i giovani infatti "costringono" gli adulti a mettersi in gioco, a confrontarsi con autenticità sul piano interpersonale prima ancora che in relazione ai ruoli di decisore politico, di manager di progetto ecc.; un linguaggio (almeno un po') caldo è una naturale conseguenza di tale approccio alle politiche giovanili.

1.7 I destinatari delle LG

Le LG sono rivolte a tutti i protagonisti del progetto Youth AdriNet: giovani e adulti, istituzioni pubbliche e private, mondi del sociale, della cultura, della politica, dell'economia.

Gli interlocutori delle LG sono innanzitutto i decisori politici. Ciò appare ovvio nel momento in cui è proprio al livello politico che competono le decisioni più importanti riguardanti l'avviare o meno, il proseguire o meno l'impegno nelle politiche giovanili e riguardanti anche lo scegliere su quale strada e in quale direzione portare avanti tale impegno.

I decisori politici sono gli interlocutori primi ma non di certo esclusivi delle LG. Accanto ad essi ci sono i tecnici, gli esperti e tutte le altre figure, comprese quelle che hanno avuto una responsabilità sul piano amministrativo e contabile, che hanno avuto un ruolo importante in questa grande impresa del progetto Youth AdriNet.

Ma i primi destinatari per diversi aspetti sono gli stessi giovani, protagonisti delle azioni di politiche giovanili o "coprotagonisti", se fin d'ora si dichiara che le politiche giovanili sono politiche di dialogo intergenerazionale, sono politiche fondate sull'interazione fra mondo giovanile e mondo adulto. I giovani hanno il diritto di "appropriarsi" delle LG, sia sul piano del linguaggio che su quello delle scelte di fondo. L'auspicio è che le LG rappresentino uno strumento e un'opportunità per un confronto aperto fra tutti i soggetti che in ciascun contesto hanno partecipato a Youth AdriNet, ampliando da subito la platea in cui realizzare tale confronto coinvolgendo altri giovani, altri tecnici, altri decisori politici.

Infine, ma non certo per importanza, le LG si augurano che il confronto internazionale promosso da Youth AdriNet non rappresenti un fatto episodico ma si traduca in uno stile di lavoro che fra degli scambi fra esperienze di paesi diversi una costante. Le LG intendono promuovere occasioni di incontro e di dibattito con tutta la società civile: con il mondo della scuola, con quello dei genitori, con il mondo associativo e quello dello sport, con i rappresentanti del mondo economico

e di quello finanziario e con quello delle diverse confessioni religiose. Insomma, con tutti coloro che hanno una responsabilità diretta o indiretta nei confronti delle giovani generazioni.

Va ricordato che la fascia di età del progetto comprende sia i giovani adulti (dai 20 ai 29 anni), che gli adolescenti (15-19 anni). Tale ampiezza, che corrisponde ai dettami dell'Unione Europea, fa sì che nessun soggetto fra quelli citati possa chiamarsi fuori rispetto a un suo coinvolgimento nelle politiche giovanili. Chi infatti può affermare che le condizioni di vita dei giovani, le opportunità loro offerte per il presente e per il futuro, i loro problemi e i loro desideri non lo riguardano? Le LG, come si avrà modo di constatare, dicono con chiarezza che i giovani e le politiche giovanili sono un patrimonio e una responsabilità di tutte le realtà locali, di tutti i soggetti pubblici e privati che ne fanno parte.

1.8 Le proposte operative

Le LG presentano una quantità rilevante di proposte concrete, alcune delle quali sono già rintracciabili all'interno di diversi capitoli e altre invece, la maggior parte, sono collocate nel capitolo conclusivo. Molti sono i suggerimenti dati proprio perché molte sono le esperienze di impegno con i giovani, con gli adulti, con le comunità locali che i partner hanno realizzato. Va anche detto che, se la gran parte delle indicazioni scaturiscono da fatti concreti, da sperimentazioni sul campo, altre hanno origine nelle intuizioni delle persone incontrate, nelle ipotesi da loro formulate. Si è ritenuto di non trascurare nulla, almeno negli intendimenti.

Sul piano espositivo gli orientamenti operativi sono formulati in qualche caso in modo necessariamente stringato, perché le informazioni a disposizione erano scarse; in altri casi l'articolazione delle proposte si presenta molto dettagliata. Va precisato in merito che nessuna esperienza che viene evidenziata nelle LG, nessuna ipotesi può essere automaticamente messa in atto nel proprio contesto, poiché le differenze tra un territorio e l'altro sono moltissime e non serve elencarle. Ciò significa, anche in questo caso, che ogni partner ha il compito e la responsabilità di far proprie alcune o tante delle proposte che le LG fanno. Far propria una qualsiasi di tali proposte significa in ogni caso dare avvio a un lavoro di progettazione dell'iniziativa che si vuole mettere in campo, così che essa sia effettivamente rispondente agli interessi dei giovani e coerente con le opportunità che il contesto offre.

2 – UNA CORNICE EUROPEA: GLI ORIENTAMENTI IN TEMA DI POLITICHE GIOVANILI

L'analisi delle politiche giovanili europee degli ultimi 12 anni può indubbiamente legittimarci ad affermare che il Libro Bianco *“A new impetus for European Youth”* è stata un'iniziativa di successo. Il documento strategico del 2001 è riuscito difatti pienamente nell'intento di portare le politiche giovanili al centro dell'attenzione e dell'azione delle istituzioni comunitarie. Significativo a questo proposito l'incipit della comunicazione della Commissione UE sul “Patto europeo per la gioventù” del 2005, che recita: *Il destino dell'Europa dipende in misura crescente dalla sua capacità di promuovere società che favoriscano l'infanzia e la gioventù.*

2.1 I passi principali dopo il Libro Bianco del 2001

2005: Il “Patto europeo per la gioventù”

L'adozione di questo importante documento deriva dalle negative valutazioni di medio termine della strategia di Lisbona (del 2000), la strategia globale dell'UE che aveva promesso di fare dell'Europa entro il 2010 *“l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”*. Constatati gli scarsi risultati raggiunti sino a quel momento dalla strategia di Lisbona, la Commissione decise di sollecitare gli Stati membri ad includere i giovani nei programmi nazionali di riforme per integrare il loro potenziale, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona. Il “Patto europeo per la gioventù” è quindi una sorta di integrazione al Libro Bianco del 2001, finalizzata ad evidenziare gli aspetti più urgenti emersi dall'analisi di medio termine della strategia di Lisbona.

Si evidenzia quindi sempre più, a partire da questo momento, un elemento che era comunque già presente anche nel Libro Bianco, ovvero la *dimensione economica delle politiche giovanili*: l'importanza dei giovani viene cioè ad essere via via sempre più legata alla crisi economica, sia in senso negativo (i giovani sono la categoria più vulnerabile/colpita dalla crisi), sia in senso positivo (dal momento che si sottolinea la necessità di investire sui giovani per riuscire a superare la crisi stessa). Elementi significativi nel Patto UE per la gioventù sono:

- “Europa solidale”: la necessità di promuovere la solidarietà tra le generazioni in una società che invecchia;
- l'importanza di coinvolgere tutti gli attori delle politiche giovanili: innanzitutto le associazioni giovanili, le autorità pubbliche (regionali e locali) e le parti sociali;
- l'importanza di consultare i giovani nel processo di definizione delle politiche giovanili (come era già stato fatto per il Libro Bianco, frutto di due anni di consultazioni molto intense con il mondo giovanile);
- la decisione di introdurre (ad integrazione dell'Europass) il Youthpass, ovvero un sistema di certificazione e riconoscimento del lavoro giovanile;
- la necessità di diffondere presso i giovani la conoscenza delle lingue straniere, come condizione necessaria per consentire la loro partecipazione.

2006: Introduzione del concetto di dialogo strutturato per le politiche giovanili

Nel 2006 il Consiglio dei Ministri dell'UE approvava una risoluzione in cui invitava la Commissione Europea e gli stati membri a sviluppare un dialogo strutturato *costante* con i giovani "al fine di assicurare un contributo tempestivo ed effettivo da parte dei giovani e degli altri attori rilevanti in campo giovanile nell'elaborazione di politiche significative per le vite dei giovani". A partire da quel momento si sono succeduti tutta una serie di documenti atti a stimolare la diretta partecipazione dei giovani alla formulazione delle politiche giovanili comunitarie.

L'iniziativa si ricollega alla comunicazione della Commissione UE del 2005 "Piano D: per la Democrazia, il Dialogo e il Dibattito", finalizzata a stimolare un dibattito più intenso tra le istituzioni comunitarie e i cittadini europei così da creare una reale "sfera pubblica" a livello UE. Il "PIANO D" venne elaborato in seguito alle riflessioni avviate presso le istituzioni comunitarie sulla democraticità ed apertura delle istituzioni UE, in seguito al voto negativo espresso dalla popolazione francese e olandese nei confronti della Costituzione Europea. La strategia è suddivisa in 3 cicli di 3 anni ciascuno: all'inizio di ogni ciclo vengono elaborati degli obiettivi specifici di breve periodo, mentre al termine di ogni ciclo viene redatta una relazione di analisi del lavoro svolto, che funge da base per il successivo periodo di programmazione. Il tutto per poter sviluppare, come richiesto dalla strategia stessa, una politica giovanile sempre più basata su dati empirici, e in quanto tale più efficace.

Concretamente il dialogo strutturato, che è lo strumento principe della partecipazione e della cittadinanza attiva giovanile, si realizza sia attraverso gruppi di lavoro a livello nazionale (mobilitati principalmente dai consigli giovanili nazionali) che a livello comunitario, sia grazie a consultazioni on line, che tramite una serie di eventi. Tra questi il più importante è la settimana della gioventù: una settimana all'anno in cui i giovani di tutta Europa partecipano a dibattiti, conferenze, eventi su tematiche quali la partecipazione o il lavoro giovanile, l'inclusione sociale, ecc.

2009: La strategia europea per la gioventù 2010–2018

La strategia attualmente in vigore nel campo delle politiche giovanili è la "Youth strategy 2010-2018". Nell'aprile 2009 la Commissione ha difatti presentato la comunicazione intitolata "Una strategia dell'Unione Europea per investire nei giovani e conferire loro maggiore responsabilità. Un metodo aperto di coordinamento rinnovato per affrontare le sfide e le prospettive della gioventù". Il titolo del documento contiene i due termini chiave che meglio descrivono il senso e il tipo di approccio adottato dall'iniziativa nei confronti dei giovani: "*investire nei giovani*" e "*responsabilità*". I giovani vengono cioè visti innanzitutto come un potenziale di crescita, elemento questo già presente nel Libro Bianco, ma qui ancora più accentuato alla luce dell'aggravarsi della crisi economica e della necessità pertanto di puntare sulle risorse disponibili e in particolare sulla ricchezza "inespressa" rappresentata dai giovani. Al contempo viene sottolineata la necessità di responsabilizzare i giovani, aspetto particolarmente importante dal momento che "diventare adulti" significa innanzitutto iniziare/imparare ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

La strategia contiene inoltre anche altri aspetti di interesse per le politiche giovanili (e per il progetto Youth Adrinet):

- la valorizzazione dell'animazione socio-educativa: la strategia riconosce l'importanza del ruolo svolto dagli animatori socio-educativi nell'accompagnare i giovani nella "transizione tra l'adolescenza e l'età adulta" e sottolinea la necessità di una professionalizzazione di questi ruoli molto spesso svolti a livello "non formale";
- la valorizzazione del ruolo dello sport: la strategia riconosce il ruolo dello sport non soltanto nel garantire e supportare una vita sana dei giovani, ma anche in quanto esso "possiede una dimensione educativa e svolge un ruolo sociale importante".

La strategia “Europa 2020” è la strategia di sviluppo dell’UE per il prossimo decennio, finalizzata sia a superare la crisi economica in atto che a superare l’attuale modello di crescita economica, attraverso l’affermazione di uno sviluppo che sia intelligente (basato sulla conoscenza e l’innovazione), sostenibile (rispettoso dell’ambiente e competitivo al tempo stesso) e inclusivo (che sostenga cioè un’economia con un elevato livello di occupazione e che promuova la coesione sociale e territoriale). È una strategia che cerca quindi di cogliere l’opportunità insita nella crisi, come un momento positivo di trasformazione.

Nell’ambito di questa strategia i giovani occupano un posto di assoluta rilevanza. Essi sono difatti destinatari diretti di uno dei 5 obiettivi della strategia (tasso di abbandono scolastico inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani con un titolo di studio universitario) ed indirettamente sono interessati da un altro dei 5 obiettivi (il 75% delle persone tra i 20 e i 64 anni deve avere un lavoro).

I giovani sono inoltre destinatari diretti di una delle 7 iniziative promosse dal programma, “Youth on the move” (gioventù in movimento): un’iniziativa finalizzata a potenziare i sistemi educativi e a facilitare l’entrata dei giovani nel mercato del lavoro, con l’obiettivo ultimo di promuovere il dispiegarsi delle potenzialità rappresentate dai giovani al fine di superare la crisi economica in atto. L’iniziativa si concentra sia sui sistemi di istruzione inferiore che superiore ed evidenzia in particolare l’arricchimento rappresentato dalla mobilità per la formazione (studio o lavoro all’estero), l’importanza dell’imprenditoria giovanile (con la promozione anche del micro-credito per i giovani e dell’“Erasmus per giovani imprenditori”) e il valore dell’educazione “non formale”.

2012 - Proposta l’istituzione di una garanzia europea per i giovani

Significativa è anche la proposta avanzata nel 2012 dalla Commissione Europea di istituire una garanzia per i giovani, che impegni sia le istituzioni comunitarie che gli Stati membri ad adottare tutti gli sforzi necessari affinché i giovani riescano ad inserirsi nel mercato del lavoro entro 4 mesi dal conseguimento del titolo di studio (anche in considerazione del fatto che il mancato inserimento nel mercato del lavoro implica un forte rischio di esclusione sociale).

2.2 Una valutazione delle politiche giovanili nell’ultimo decennio

Come già sottolineato nell’introduzione a questo capitolo e come chiaramente evidenziato dall’analisi dei principali documenti realizzati negli ultimi dieci anni in materia di politiche giovanili, nell’ultimo decennio abbiamo assistito ad un rafforzarsi costante e deciso dell’importanza delle politiche per i giovani a livello comunitario: oggi le politiche giovanili sono sicuramente riuscite ad occupare “il centro della scena” nell’ambito delle politiche UE. Si è definitivamente abbandonata a livello europeo la visione dei giovani quale mero problema da gestire e si è amplificata l’importanza assegnata alle politiche giovanili, che sono state incluse in tutte le più rilevanti strategie di sviluppo elaborate a livello comunitario, nonché concretizzate in azioni specifiche quasi sempre di successo.

In questi ultimi dieci anni si è inoltre sempre di più sottolineata l’importanza della *partecipazione attiva* dei giovani alle politiche comunitarie, partendo da una problematica più generale, ovvero la distanza avvertita tra i cittadini UE e la politica di Bruxelles, spesso vista come lontana e inaccessibile. In questo ambito lo strumento del “dialogo strutturato” introdotto con la

risoluzione del Consiglio del 2006 - ma in realtà già presente in precedenza - si sta sicuramente rivelando uno strumento efficace.

Come ulteriore aspetto positivo si può sottolineare la sempre maggiore valorizzazione del cosiddetto “*apprendimento non formale*”, sul quale sono stati prodotti negli ultimi anni numerosi documenti da parte delle istituzioni comunitarie: è stato cioè sempre di più riconosciuto ed enfatizzato il valore di tutte quelle occasioni educative che esulano dai contesti ufficiali (ovvero dai “normali” percorsi scolastici/curricolari). Le istituzioni UE stanno di giorno in giorno sottolineando il valore educativo/formativo delle attività di volontariato, di esperienze lavorative o di studio all'estero, ecc. Conseguentemente l'UE ha sottolineato in tutti gli ultimi documenti strategici il grande valore sociale ed educativo dello sport e ha riconosciuto l'importanza del ruolo degli animatori socio-educativi.

Va poi aggiunto che in questi ultimi anni, a causa dell'aggravarsi della crisi, abbiamo assistito ad un progressivo enfaticarsi della *dimensione economica* delle politiche giovanili comunitarie: i giovani cioè sono visti prima di tutto come le principali vittime della crisi economica (i livelli di disoccupazione giovanile sono oggi a dir poco preoccupanti) e come la più importante risorsa sulla quale puntare per superarla. Al contempo comunque non è stata trascurata la dimensione sociale: spesso i documenti UE in materia di politiche giovanili sottolineano la necessità di includere i giovani svantaggiati ed emarginati.

C'è da dire inoltre che non solo la valutazione delle strategie generali ma anche quella dell'attuazione di tali politiche negli ultimi dieci anni può considerarsi decisamente positiva. Due sono difatti i programmi di maggiore interesse per i giovani oggi:

a) *Life long learning programme*: è il programma per l'apprendimento permanente che include sia iniziative rivolte alle scuole, che i progetti Erasmus e Leonardo da Vinci (per periodi di studio e lavoro all'estero). La massiccia partecipazione dei giovani a tali programmi testimonia della loro efficacia e successo.

b) *Programma gioventù in azione*: il valore del programma gioventù in azione risiede principalmente nel fatto di rendere possibile la partecipazione (come responsabili di iniziative progettuali) anche ad associazioni giovanili, che non possono normalmente contare su grandi disponibilità finanziarie. I ragazzi che partecipano al programma con i loro progetti vengono responsabilizzati (parola chiave della strategia gioventù 2010-2018), hanno la possibilità di farsi promotori/realizzatori diretti delle politiche europee e di partecipare a un contesto multiculturale. Al contempo non vengono lasciati soli, ma costantemente accompagnati: i programmi sono difatti gestiti da agenzie nazionali che supportano attivamente i giovani nel loro percorso progettuale. Cosicché, indipendentemente dal risultato finale, la partecipazione al programma si traduce in un importantissimo percorso di crescita personale, in grado di contribuire alla creazione di un gruppo di adulti attivi, creativi e con un approccio multiculturale.

2.3 Politiche europee per l'adolescenza

Nelle politiche giovanili comunitarie, di cui abbiamo parlato nei passaggi precedenti, non troviamo alcuna distinzione specifica tra gli adolescenti e i giovani adulti: le strategie e le azioni descritte sono genericamente rivolte ai “giovani europei”.

L'Unione Europea ha prodotto però negli ultimi anni alcuni documenti/comunicazioni specificatamente rivolti agli adolescenti. Fra queste spicca per importanza il “Programma UE per i diritti dei minori” del 2011, finalizzato a prevedere una specifica tutela per i diritti dei minori nell'ambito di tutte le politiche comunitarie, replicando in tal mondo il contenuto di documenti prodotti da organizzazioni internazionali (in primis la convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo del 1989). In particolare il documento cita la necessità di prevedere una giustizia a

misura di minore, di diminuire drasticamente il tasso di abbandono scolastico (in conformità a quanto affermato dalla Strategia Europea 2020), di prevedere una tutela specifica per i minori in condizioni di particolare vulnerabilità (disabili, bambini rom, vittime di bullismo e sempre più cyber bullismo, ecc), nonché di lottare contro la violenza sui minori e lo sfruttamento del lavoro minorile.

L'aspetto più interessante del documento è però il fatto che esso non si limita ad elencare una serie di ambiti e di forme di tutela dei minori in quanto categoria svantaggiata. Il "Programma UE per i diritti dei minori" sottolinea anche e soprattutto (ricalcando anche in questo la convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo del 1989) il diritto dei "fanciulli" (=minorenni) ad essere ascoltati:

Riconoscere integralmente i diritti dei minori significa dare loro la possibilità di esprimersi e partecipare alle decisioni che li riguardano. L'articolo 24, paragrafo 1, della Carta esige dall'Unione che si prenda in considerazione l'opinione dei minori sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.

Le iniziative finora assunte dalla Commissione per consultare e ascoltare i minori sono un punto di partenza verso una loro maggiore partecipazione allo sviluppo e alla realizzazione pratica delle azioni e delle politiche che li riguardano, ad esempio in materia di istruzione, salute e ambiente. Per questo la Commissione intende avvalersi dell'esperienza del Forum europeo per i diritti dei minori e portare avanti la collaborazione non solo con quest'ultimo, ma anche con i pubblici tutori dei minori e altre parti interessate [...] Attualmente il portale EUROPA dell'Unione europea cura due rubriche di interesse per i più giovani, link diretti per i bambini e "L'angolo degli insegnanti", da cui si accede al materiale proveniente da tutte le istituzioni europee di interesse per i minori.

Un commento

"É ai giovani che si chiede di inventare nuove forme di relazioni sociali, di espressione della solidarietà" (Libro Bianco 2001).

Questo passaggio del Libro Bianco del 2001, il cui contenuto viene ripreso anche dai successivi documenti UE in materia di politiche giovanili, è particolarmente significativo, in quanto testimonia della volontà da parte delle istituzioni europee di dare fiducia ai giovani, di credere realmente nelle loro potenzialità. Si tratta di una componente fondamentale: se gli adulti non credono realmente nelle potenzialità creative ed inventive dei giovani, non ci potrà essere mai reale sviluppo né efficaci politiche giovanili. I giovani sono - in quanto tali - molto meno legati ai paradigmi mentali dominanti e quindi possono con maggiore facilità rispetto ad un adulto trovare soluzioni nuove (necessarie specialmente in un momento di crisi, per definizione momento di trasformazione). Ma se gli adulti li bloccano imponendo la loro visione come "quella giusta da seguire", il giovane rischia di perdere sicurezza nelle proprie potenzialità, voglia e impegno e alla fine rischierà di desistere, annullando così l'apporto enorme che avrebbe potuto dare alla società.

E' pertanto molto importante sottolineare questo aspetto della politica giovanile dell'UE: la sua capacità di credere realmente nelle potenzialità innovative dei giovani. Ovviamente la fiducia espressa nei confronti dei giovani va associata all'attribuzione di responsabilità ai giovani stessi. La responsabilità è difatti elemento fondamentale nella crescita: diventare adulti significa innanzitutto imparare ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

2.4 La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

La Convenzione non fa parte degli orientamenti dell'UE, ma intreccia fortemente le politiche giovanili, poiché il documento – proprio perché riguarda un arco di età molto ampio (0-18 anni) –, comprende l'adolescenza, età ricompresa nella fascia temporale del progetto Youth AdriNet (15-29 anni); da qui la grande importanza della Convenzione anche all'interno delle LG. Non è possibile e non avrebbe senso riportare i 54 articoli della Convenzione, per cui viene presentato un commento che ne mette in risalto gli elementi più significativi.

L'atto normativo che contiene il più completo riconoscimento dei diritti dei minori di età è la *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, approvata a New York dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989. Essendo stata ratificata da quasi tutti gli Stati (rimangono oggi ancora esclusi solo la Somalia e gli Stati Uniti d'America), la Convenzione è legge anche in tutti gli ordinamenti nazionali. Il suo valore è in realtà fortemente ridimensionato dalle numerose riserve e clausole poste da vari Stati, ad esempio dai Paesi islamici che hanno imposto il limite della compatibilità del trattato con la legge islamica. Tuttavia resta l'atto normativo internazionale più recepito, almeno formalmente.

La Convenzione ha visto la luce dopo un lungo processo di elaborazione e un'articolata negoziazione, durati un ventennio, che hanno influito sull'esito finale. Il testo approvato presenta, infatti, diverse soluzioni di compromesso, nate dai tentativi effettuati di mediare tra le diverse visioni culturali. Ciò nonostante, il trattato – grazie al contributo dei Paesi più innovativi e delle organizzazioni non governative che operano per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (da 0 a 10 anni) – rappresenta un passo avanti importante, tanto da segnare uno spartiacque rispetto a due diverse concezioni sul minore e la sua tutela.

Il fatto che si trattasse di un atto vincolante per gli Stati – a differenza delle precedenti dichiarazioni della Società delle Nazioni nel 1924 e delle Nazioni Unite nel 1959 – aveva sollevato molte resistenze, soprattutto tra quegli Stati che nutrivano maggiori perplessità nell'abbandonare l'impostazione protezionistica, in favore della nuova visione del minore di età come autonomo centro di interessi e titolare di diritti.

I diritti previsti dalla Convenzione sono riconosciuti alle persone che hanno un'età compresa tra gli 0 e i 18 anni, escludendo così il nascituro e individuando tale età per il conseguimento della maggiore età.

Ovviamente l'effettivo godimento dei diritti riconosciuti è fortemente influenzato dalle oggettive condizioni del Paese di appartenenza del minore di età. La scarsità di risorse, il livello di sviluppo socioeconomico e di democrazia effettiva condizionano anche la vita delle nuove generazioni e il livello di garanzia dei diritti di cui sono titolari.

La *Convenzione* si suddivide in tre sezioni:

- la prima dedicata ai diritti riconosciuti,
- la seconda al previsto sistema di garanzie,
- la terza contiene alcune norme attuative.

L'elenco dei diritti è piuttosto lungo e articolato (41 articoli su 54). Molti sono diritti già riconosciuti in altri atti internazionali con riferimento a tutte le persone e nella Convenzione vengono ripresi e adattati alla condizione peculiare del minore di età. In altri casi, invece, si tratta di diritti specificatamente legati all'infanzia e all'adolescenza, come ad esempio il diritto alla famiglia, al gioco, all'educazione.

La *Convenzione* riporta diritti di prima e seconda generazione, cioè sia diritti civili che economici e sociali, mentre restano esclusi i più recenti diritti di terza generazione legati alla pace,

allo sviluppo, all'ambiente e alla bioetica. Viene spesso utilizzata un'altra forma di classificazione dei diritti, quella delle tre P: *Protection*, area contenente i diritti più espressamente orientati alla protezione del minore o di alcuni aspetti della sua vita (diritto all'identità, alla vita, allo sviluppo, alla privacy, alla tutela giuridica, alla protezione da abusi, violenze, maltrattamenti, ...); *Provision*, categoria che raccoglie le disposizioni concernenti l'accesso ai servizi e alle forme di socializzazione (diritto alla salute, alle cure, alla famiglia,...); *Partecipazione*, che raggruppa i diritti civili e politici.

Queste classificazioni non segnano comunque una graduatoria di importanza tra i vari diritti o le varie categorie poiché la *Convenzione* del 1989 va letta e interpretata considerando i diritti indivisibili e interdipendenti.

I cardini interpretativi della Convenzione

Nella *Convenzione* vi sono alcuni principi cardine che ne orientano la lettura e l'interpretazione, ne sintetizzano lo spirito e ne rappresentano al tempo stesso gli aspetti più innovativi.

Vi è innanzitutto il *principio di non discriminazione* (art. 2), in base al quale i diritti sono riconosciuti a tutti i bambini e i ragazzi, "senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza". Richiamare alcune situazioni concrete, con riferimento non solo alle disparità tra nord e sud del mondo, ma alle stesse discriminazioni che si registrano nei Paesi economicamente più avanzati, può aiutare a comprendere pienamente il valore dell'art. 2 e la sua attualità, al di là delle dichiarazioni di principio. Si pensi ad esempio alla reale condizione di vita e di accesso ai servizi sociali, sanitari ed educativi da parte dei minori stranieri, compresi i minori non accompagnati e i minori richiedenti protezione internazionale; o alle reali possibilità di partecipazione e integrazione per i minori di etnia rom; alla tutela della libertà religiosa, alla tutela del diritto ad avere una scuola laica.

Altro principio cardine è quello del "*best interest*", in base al quale in tutte le decisioni relative ai minori di età, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, "l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente" (art. 3). Il che non significa che le decisioni adottate debbano essere orientate ad attuare la volontà del minore, perchè a volte egli deve essere protetti proprio dalla sua volontà, che può essere significativamente lontana dal suo reale interesse.

Il merito fondamentale dell'art. 3 è l'aver dato una dignità autonoma all'interesse del minore, svincolandolo da quello espresso dagli adulti di riferimento, con il quale può invece trovarsi in conflitto. Si pensi ad esempio all'importanza della corretta valutazione dell'interesse del minore nelle situazioni di separazione dei genitori e conseguente decisione sull'affidamento dei figli minori.

La valutazione del migliore interesse del minore non può che passare attraverso l'*ascolto* dello stesso e, quindi, attraverso il riconoscimento del *diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa* (art. 12).

Il *diritto alla partecipazione* è il terzo principio cardine, che riassume l'essenza stessa della *Convenzione*. La nuova personalità giuridica del minore è determinata non solo dal fatto che gli sono riconosciuti una serie di diritti soggettivi, ma anche dal prevedere un suo ruolo attivo, dinamico nel processo di protezione e tutela. Il minore di età deve essere messo nelle condizioni di poter partecipare, non come spettatore ma da protagonista, nelle situazioni che lo interessano direttamente, ovviamente compatibilmente ai limiti dettati dalla sua età e dal suo grado di maturità.

3 – I RIFERIMENTI DEL PROGETTO YOUTH ADRINET

Con il presente *documento strategico* – elaborato nel mese di ottobre 2011 - intendiamo presentare il modello di lavoro e la matrice di riferimento nell’ambito delle politiche giovanili, a partire dall’esperienza realizzata sul territorio della provincia di Gorizia nell’arco degli ultimi tre anni. Tale modello intende costituire un riferimento per l’elaborazione di esperienze analoghe da parte dei partner Youth Adrinet sul loro territorio e si propone di costruire una base comune relativamente alle dimensioni del metodo e del linguaggio (*key-words*), in accordo con i principali documenti di indirizzo dell’Unione Europea in tema di politiche giovanili.

Quello che vogliamo è mostrare il quadro di riferimento, ciò che si voleva e si vuole realizzare nel lavoro per e con i giovani nel quadro del progetto Youth AdriNet, descrivere le parole chiave, i presupposti, gli obiettivi e le attenzioni metodologiche, la struttura che si è realizzata per dare corpo a un quadro di intervento nelle politiche giovanili che metta al centro il tema della partecipazione dei giovani. Questo in funzione di rendere possibile il confronto fra i partner, permettere di pensare alle proprie realtà, coglierne le somiglianze e le differenze in modo da riflettere sulle possibili indicazioni che se ne possono trarre nello sviluppo delle attività di progetto.

In particolare si declinano due versanti di lavoro: l’uno con le diverse realtà giovanili e l’altro con le diverse realtà educative adulte, con l’obiettivo comune di rafforzare fortemente il dialogo, lo scambio, il confronto fra queste e dare vita a un Sistema Educativo Integrato (S.E.I.), mezzo e fine del lavoro con e per i giovani.

Il presente documento si compone di quattro parti corrispondenti ad altrettante dimensioni:

- 1) La definizione di una tavola di valori di riferimento definiti intorno ad alcune parole-chiave del lavoro educativo con i giovani.
- 2) La descrizione del modello attuato nel territorio della provincia di Gorizia con attenzione a coglierne gli aspetti generali e utili per un confronto fra i partner.
- 3) La descrizione del processo attuato nel territorio della provincia di Gorizia per realizzare il modello del S.E.I. in modo da individuare le specificità metodologiche e logico-processuali.
- 4) La definizione sotto forma di domande aperte delle condizioni di possibilità perché l’esperienza goriziana possa fungere da volano a iniziative e politiche specifiche messe in atto o in cantiere presso i territori dei soggetti partner.

3.1 Tavola dei valori di riferimento

La definizione di una politica non è mai neutra a partire dalla scelta dei nomi e dalla definizione della prospettiva della sfera di intervento. Essa implica una visione da cui scaturisce una missione, per cui si tratta di interrogarsi su come vediamo la realtà, come la denominiamo, come ci immaginiamo debba essere il quadro a seguito del lavoro che intendiamo attuare. Non c’è neutralità possibile, ma presunzioni e presupposti che poi vengono interrogati e “messi alla prova” dall’ascolto (*feed-back*), dall’interazione, nel tempo di vita, di poter contribuire con il proprio punto di vista agli avvenimenti collettivi.

Rappresentanza vs. competenza

L'esperienza del laboratorio goriziano ha mostrato l'inefficacia di un coinvolgimento dei giovani secondo una logica di rappresentanza. Da un lato non si è raccolto l'interesse sperato da parte dei giovani, dall'altro si è sperimentata l'autoreferenzialità presente nel mondo giovanile che non permette di portare il punto di vista di nessuno oltre che di se stessi. La scelta che si è rivelata efficace è stata quella dell'individuazione di aree di interesse e di competenza dei giovani, a partire da quelle definite dal Coordinamento nazionale degli Informagiovani: musica, teatro, arti visive, prosa e letteratura, street art, ambiente, pace cooperazione e volontariato, educazione e formazione, sport, lavoro. È a partire dall'interesse e dalle competenze attorno a questi temi che si è costruito il lavoro con i giovani.

Negoziiazione e (capacità di stare nel) conflitto

L'emergere dei diversi punti di vista implica la compresenza di posizioni diverse fra loro. Interpellare e porsi in ascolto dei giovani significa saper stare in una dimensione di conflitto e saper gestire processi negoziali, tanto da parte del mondo giovanile quanto di quello adulto e delle istituzioni. È una competenza che riteniamo necessaria per progettisti ed educatori, da sviluppare e mettere a punto in modo costante, per permettere ai *policy makers* di "stare dentro" i processi e di non esserne degli spettatori o manovratori dall'esterno. Essa implica anche l'abbandono di pretese di controllo e di avere i giovani esattamente come vorremmo che fossero.

Strategia delle connessioni

Intende caratterizzare la modalità della progettazione sociale e parte dalle relazioni come fattore fondamentale per la costruzione di alleanze strategiche. È il modo di collaborare delle diverse realtà che sono coinvolte: il pubblico e il privato, il professionale e il volontario, il laico e il confessionale. Vede il connettere come strumento che caratterizza i tessuti organici e come condizione dell'agire sociale nelle sue diverse specificazioni quali il comunicare, il sostenere, l'elaborare. La strategia delle connessioni implica la costruzione di una rete di persone, istituzioni, organismi ma va oltre la dimensione intenzionale e pragmatica degli scambi comunicativi per favorire la nascita di un contesto culturale ricettivo, aperto e responsabile sul quale si innestano progetti, idee e iniziative non previste inizialmente.

Integrazione

Indica una metodologia di lavoro, ambiziosa e difficile, verso la quale tendere. È ancor più raffinata del più conosciuto lavoro di rete (*networking*), di cui vorrebbe essere il livello di espressione più elevato secondo una scala che va dalla conoscenza al coordinamento, alla collaborazione in diversi gradi, in piena sinergia e reciproco influenzamento e valorizzazione. L'integrazione immagina che ogni soggetto, realtà si muove avendo sempre chiaro il movimento degli altri soggetti; cerca la sincronizzazione, l'armonizzazione, l'ottimizzazione. Come Michelangelo Buonarroti che concepiva la scultura come "arte del levare", spesso lavora togliendo (ostacoli, barriere, nodi critici, proliferazioni di progetti) anziché aggiungendo elementi di complessità allo scenario.

Alleanza educativa

È uno degli obiettivi auspicati del processo di lavoro innescato nell'ambito delle politiche giovanili. Se da un lato l'integrazione è costruita fra le realtà operative, dall'altra è auspicata con tutti i soggetti che si occupano di e che hanno a cuore lo star bene dell'universo giovanile. Questo coinvolge tutto il mondo adulto, comprende le famiglie e offre lo spunto per parlare di genitorialità diffusa. Opera per favorire un ritorno di quel senso di responsabilità comune e collettivo nei confronti dei giovani che ha caratterizzato alcune comunità premoderne, in opposizione al trionfante senso di individualità e di individualismo e alla considerazione dei giovani come consumatori ideali. Si oppone pertanto alla mercificazione della condizione giovanile derivata dalla logica di mercato.

Cittadinanza attiva

È uno degli obiettivi a cui tendere e degli scenari di senso da coltivare per favorire le condizioni per cui i giovani possano organizzarsi in modo multiforme, mobilitare risorse e capacità, agire con modalità e strategie differenti per tutelare diritti, esercitando poteri e responsabilità volti alla cura e allo sviluppo dei beni comuni. In qualche modo significa anche ricostruire le basi del patto sociale: non stiamo insieme solo per diminuire le conflittualità e i contrasti ma per costruire un domani possibile e un destino comune.

Educazione come partire da sé

È la necessaria autoriflessività richiesta al mondo adulto. Si intende sottolineare l'importanza della riflessione sul modello che rappresentiamo e proponiamo ai giovani. Si intende anche l'educazione più efficace, quella silenziosa, che parla da sé, che esprime coerenza con il proprio agire. Implica un grande lavoro di riflessione su di sé, una grande attenzione alle conseguenze delle proprie azioni, agli effetti del proprio dire e fare, richiama alla coerenza del mondo adulto. Dell'educazione si potrebbe dire come Sant'Agostino del concetto di tempo: se nessuno me lo chiede so di cosa si tratta, ma se appena qualcuno me lo chiede non so più proferir parola. Mai idea è stata tanto utilizzata in modo differente, agita e praticata per scopi anche opposti fra loro e connessa ai comportamenti specifici degli esseri umani. L'educazione è ciò che costituisce la nostra esistenza, ciò per cui ne va della nostra esistenza, è ciò che non possiamo non essere in quanto soggetti, rappresenta la condizione del nostro essere uomini come l'aria è ciò che sostiene il volo della colomba. Questo non significa attribuire all'educazione un compito assoluto e prioritario, ma considerarla nel suo aspetto di ineludibilità e di implicita duplicità di significato. Quando educiamo noi siamo nel contempo educati in un rapporto biunivoco che ci co-implica nella relazione. Ciascuno di noi è quel che di lui è stato fatto e solo un'operazione di autoriflessione ci può aiutare a diventare quel che di noi è stato fatto. Non può darsi eteroeducazione se non vi è anche autoeducazione. Ciò vale nei diversi contesti in cui si verifica l'evento educativo (formale, informale, non formale) e tanto più è necessario nello spazio della comunità. Un'educazione che ci interroga sulle nostre responsabilità di adulti, che non si accontenta di facili spiegazioni sulle mutazioni antropologiche delle generazioni, che ci spinge a porci sempre ulteriori domande e a sostare nelle contraddizioni, che tende a trasformarsi in relazione di aiuto e ci spinge ad accettare l'andirivieni dei successi e dei fallimenti. Se non si riconoscerà lo specifico dell'educazione nelle pratiche di comportamento umano il delicato rapporto tra adulti e giovani semplicemente non potrà realizzarsi in termini consapevoli.

Dimensione del tempo

Da un lato vi è la consapevolezza che il cambiamento è un processo non linearmente prevedibile, per cui occorre la pazienza e la perseveranza, la capacità di aggiustare in corsa e di calibrare gli interventi. Dall'altro lato nel rapporto con i giovani, tuttavia, è importante farsi trovare pronti per cui l'aggancio va fatto al momento opportuno ed essere poi rapidi nel dare risposta. Le catene causali dovrebbero essere il più possibile brevi e ciò implica anche una logica di flessibilità amministrativa e gestionale. La storia del lavoro con i giovani è costellata di Skate park realizzati quando coloro che li avevano chiesti erano ormai adulti. Per cui, se da un lato occorre aiutare i ragazzi a comprendere i meccanismi e ad accettare la dilazione, cioè a limitare il principio di piacere con quello di realtà, dall'altro occorre attrezzarsi per dialogare con una realtà dell'immediatezza che richiede risposte in tempo reale.

Logica processuale

Indica la capacità di calibrazione continua delle decisioni e degli interventi. Si tratta di aver chiaro dove è orientata la bussola progettuale e poi di essere attenti alle correzioni di rotta, in relazione alle condizioni che si incontrano nel percorso. Richiama un'attenzione alla riflessività, agli esiti della propria azione, auspica un costante atteggiamento di *problem solving*, richiede la capacità di modificare le strategie che risultano non efficaci nel raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Luoghi dell'aggregazione e dell'informazione rivolti ai giovani

Si tratta di spazi fisici allestiti in collaborazione con gli enti pubblici in cui i giovani possano rispettivamente trovare informazioni sui molteplici aspetti della loro vita e occasioni di socializzazione, apprendimento non formale, orientamento, espressione.

3.2 Il modello della Provincia di Gorizia (il Sistema Educativo Integrato)

Realizzare un Sistema Educativo Integrato significa pensare ad una struttura in grado di connettere e far dialogare tutte le realtà che si intende coinvolgere nella dinamica complessiva delle politiche giovanili.

Avendo in mente le molteplici forme dell'aggregazione giovanile, le realtà formalmente e intenzionalmente educative le dimensioni tecniche e politiche delle istituzioni pubbliche, si è pensato ad un'architettura articolata che permettesse di far dialogare le realtà esistenti.

La struttura che sorregge il modello di intervento è costituita da quattro elementi di fondo che intendono essere un luogo della rappresentanza politica (*Tavolo Provinciale degli assessori*), un'arena partecipativa dei giovani (*Forum Giovani*), una *Conferenza Provinciale permanente* come luogo di confronto con la società civile adulta, con il supporto di uno *Staff tecnico* che svolge la funzione di server di rete (*web server*) per l'individuazione dei problemi e dei punti di eccellenza, dei rischi e delle opportunità del processo in corso.

Più specificamente:

- il Tavolo Assessori è un organismo che riunisce tutti gli Assessori alle politiche giovanili dei Comuni della provincia. È uno strumento di programmazione e coordinamento territoriale che definisce le linee guida e mette in rete strategie e progettualità per le Politiche Giovanili del territorio provinciale.

- Il Forum giovani è un luogo dell'espressione e della socializzazione delle competenze dei giovani. L'obiettivo è che diventi il luogo dove i giovani partecipino, tramite la socializzazione delle proprie competenze, all'elaborazione di una politica condivisa a loro destinata in ciò acquisendo una concreta, attiva consapevolezza di diritti e doveri.

Il Forum, pertanto, si configura come un attivo Laboratorio di espressività giovanile, dove le associazioni giovanili elaborano in modo congiunto progetti e iniziative indirizzati al mondo dei pari. Possono prendervi parte associazioni e giovani tra 14 e 29 anni che facciano richiesta alla Provincia di Gorizia partecipando ai bandi di adesione aperti periodicamente.

Nello Statuto del Forum si legge:

Il Forum Giovanile Provinciale delle Associazioni giovanili della Provincia di Gorizia è un organo apartitico istituito quale organismo permanente di promozione e rappresentanza dei giovani e delle loro attività istituito nel quadro della legislazione regionale e riconosciuto con deliberazione dalla Giunta Provinciale.

Il Forum Giovanile Provinciale assicura ai giovani le condizioni per intervenire direttamente nei confronti degli organi elettivi provinciali contribuendo con proprie proposte alla fase di impostazione delle decisioni che questi dovranno assumere su temi di interesse giovanile.

Il Forum è aperto a tutti coloro, singoli o associati, che interessati alla realizzazione delle finalità istituzionali, ne condividono lo spirito, gli ideali e le iniziative.

La Conferenza provinciale permanente è un luogo di discussione, monitoraggio, proposta, verifica e progettazione degli interventi e delle politiche territoriali destinate ai giovani. Possono parteciparvi amministratori pubblici, i membri del Forum, assessori, tecnici, scuole, servizi sociali, rappresentanti della Chiesa, del privato sociale e quanti abbiano un ruolo attivo nel campo delle politiche giovanili. Rappresenta la porta di interfaccia con la società civile.

Lo staff tecnico è composto dai tecnici dei tre enti promotori del Sistema Educativo Integrato (la Provincia di Gorizia, il Comune di Gorizia e il Comune di Monfalcone) e svolge una funzione di analisi valutativa di processo e di coordinamento territoriale fra tutti gli organismi interessati nel Sistema.

Il S.E.I. è quindi l'alleanza fra agenzie intenzionalmente educative che attuano fra di loro la strategia delle connessioni, cioè di reciproca collaborazione, per finalità formative e pedagogiche. Nel Sistema sono coinvolti e presenti sia il pubblico che il privato, i quali cercano di convergere su alcuni contenuti generali di natura formativa e di indirizzare le politiche di *mainstreaming* nell'elaborazione di strategie e azioni a favore dei giovani in tutto il territorio provinciale.

3.3 Il processo: riflessioni a partire da un'esperienza concreta

I giovani possono essere il punto d'incontro tra le istituzioni e la società civile? Da questa domanda è partita l'esperienza condotta nella provincia di Gorizia che ha cercato di costruire nel tempo e con un approccio processuale il S.E.I.. Il S.E.I. è una filosofia e una metodologia di azione che si traduce concretamente in un'alleanza fra agenzie intenzionalmente educative che attuano fra di loro la strategia delle connessioni, cioè di reciproca collaborazione, per finalità formative e pedagogiche.

La società civile che costituisce l'interlocutore e l'alleato delle istituzioni per elaborare delle politiche con al centro i giovani è formata da un triangolo che mette insieme le agenzie formalmente

educative (scuola, università), le agenzie intenzionalmente educative (associazionismo sportivo, enti di formazione, famiglia, associazionismo religioso ecc.), le agenzie non intenzionalmente educative che hanno comunque un impatto in ambito educativo (il mercato, la gestione del tempo libero).

Accanto a questo modello si pongono i tipici livelli istituzionali e amministrativi:

- locale (comune, città)
- provinciale
- regionale

Il primo livello ha tradizionalmente compiti di erogazione diretta di servizi, il secondo di coordinamento e creazione di reti, il terzo di fornire il quadro normativo. Tutti insieme costituiscono tradizionalmente un elemento importante e strategico nella definizione delle politiche di settore (*policy-making*).

Come possono interagire i due livelli? L'esperienza del lavoro con i giovani ha messo in luce la presenza di due diverse strategie possibili: l'una indirizzata alla promozione della partecipazione dei giovani attraverso forme di rappresentanza, l'altra attraverso l'espressione delle competenze dei giovani e alla creazione di connessioni e legami deboli.

La strategia della partecipazione per rappresentanza

Operare secondo questa strategia porta ad allestire spazi e occasioni affinché i giovani possano prendere parte alle decisioni che li riguardano e che concernono la vita della comunità. Le metodologie di azione possono essere differenti e partire da situazioni e contesti specifici ma hanno in comune il tentativo di organizzare uno spazio di partecipazione dei giovani. Ciò non significa solamente coinvolgimento, perché la partecipazione è più del coinvolgimento e implica un meccanismo per prendere parte alle decisioni.

Nei processi di partecipazione sono possibili l'incontro e la dialettica fra i giovani e fra questi e gli adulti, può aver luogo la discussione fra persone che sono portatrici di bisogni e interessi diversi, è possibile incrociare le aspettative dei singoli, costruire un ordine condiviso di priorità e definire i problemi in modo diverso, mettendo in relazione i punti di vista "individuali" e gli interessi "collettivi".

Nell'esperienza della provincia di Gorizia l'applicazione di tale strategia ha cercato inizialmente di promuovere forme di rappresentanza, ma il tentativo non ha avuto successo per le specificità del territorio e perché questa logica si è dimostrata superata da parte dei giovani stessi.

La strategia di partecipazione attraverso l'espressione delle competenze

Secondo quest'ottica le realtà pubbliche e quelle private sono stimulate ad agire non secondo la logica dell'adempimento ma in funzione dei progetti e delle iniziative concrete che possono provenire dal mondo giovanile. Si tratta di superare l'approccio settoriale a favore della creazione di reti di raccordo e coordinamento in modo da affrontare la complessità di necessità e richieste che provengono dal mondo giovanile.

Per attuare questa strategia sono necessari spazi fisici e mentali da mettere a disposizione dei giovani. In questo modo risulta possibile costruire alleanze mobili intorno a specifici progetti e iniziative, superando la logica del semplice finanziamento, verso una corresponsabilità e reciprocità degli attori in gioco.

Il modello messo in atto con il S.E.I. nella provincia di Gorizia è stato attuato attraverso l'allestimento di uno spazio di espressione libera e creativa dei giovani (chiamato *Open Circus*), dal

quale sono emersi gruppi associativi che hanno scelto di impegnarsi in un'iniziativa concreta. L'ente pubblico ha messo a disposizione uno spazio importante e vuoto, in cui spettava ai giovani proporre idee e allestimenti creativi. Si è chiesto ai giovani non un'astratta domanda di partecipazione ma di mettersi in gioco in una proposta creativa ed espressiva ampia. Da quell'impegno è emersa la proposta di entrare a far parte del Forum giovani provinciale. I rappresentanti del Forum hanno partecipato a un'iniziativa formativa residenziale sul senso e sulle pratiche di negoziazione con il mondo adulto. Accanto a questo processo le istituzioni e le agenzie intenzionalmente educative si sono date un luogo di confronto e discussione per mantenere aperti i canali di connessione (Tavolo Assessori, Comitato Tecnico) confluendo in un appuntamento annuale per il confronto e il mantenimento dei canali aperti. L'accompagnamento a tale processo è stato condotto dagli esperti di politiche giovanili Flavio Montanari e Stefano Laffi.

Si tratta di un modello aperto, di tipo costruttivista o processuale, in cui la complessità non viene affrontata attraverso risposte rigide e preordinate ma cercando forme di adattamento e flessibilità che mutano nel tempo. In questo contesto la formazione degli operatori e la creazione di occasioni di riflessione per gli adulti sono risultate fondamentali.

Al momento dell'avvio del progetto Youth AdriNet il S.E.I. è una realtà costituita, avallata da una delibera della Giunta provinciale (n. 217 del 2008). Tutti gli organismi componenti il S.E.I. sono attivi. L'ultima conferenza permanente è stata convocata nel maggio 2010. Il Forum è attivo e ha operato per tavoli tematici in modo da arrivare con proposte ed elaborazioni al momento della Conferenza provinciale. Il Comitato Tecnico cura la cabina di regia e la collaborazione fra enti locali differenti perché la cooperazione istituzionale è un prerequisito necessario per attuare buone politiche giovanili. Il Tavolo Assessori è costituito ed è stato rinnovato di recente in alcune sue componenti, come è proprio della natura di rappresentanza politica democratica.

3.4 Condizioni per la diffusione del modello

Quali domande si possono porre a partire dal modello individuato e presentato per rendere possibile e sensato il confronto con altri territori su questa esperienza? Ovvero quali sono le condizioni di possibilità della diffusione del modello?

Per diffusione non si intende una replicabilità predefinita e rigida ma come sia possibile adattare il processo ai diversi territori partner di Youth AdriNet. Vorremmo chiamare questo obiettivo del processo con l'espressione di disseminazione produttiva, per alludere alle possibilità di contaminazione con i contesti e le diverse specificità territoriali.

A questo proposito risulta di grande importanza la dimensione della conoscenza dei diversi contesti territoriali avviata a cura del partner Informest con l'invio delle Linee Guida metodologiche (W.P. 3).

Pensiamo che le condizioni di possibilità per la disseminazione produttiva del modello educativo integrato per lo sviluppo di politiche rivolte ai giovani debbano riferirsi alle seguenti domande-guida:

- *Quali sono i soggetti e le agenzie educative presenti sul vostro territorio (formali, intenzionali e non intenzionali)?*
- *Sono necessari i presupposti fisici dei luoghi di aggregazione e informazione per i giovani come prerequisito per l'avvio di processi di partecipazione?*
- *Quali occasioni e contesti di lavoro in comune (connessioni) sono attualmente praticate sul vostro territorio tra i soggetti istituzionali e non istituzionali?*
- *È possibile individuare un contesto specifico in cui la strategia delle connessioni possa essere messa in atto nel rispetto del quadro generale del progetto?*
- *Esiste un sufficiente livello di ampiezza dei livelli istituzionali e dei livelli educativi che*

potrebbero essere coinvolti nel progetto?

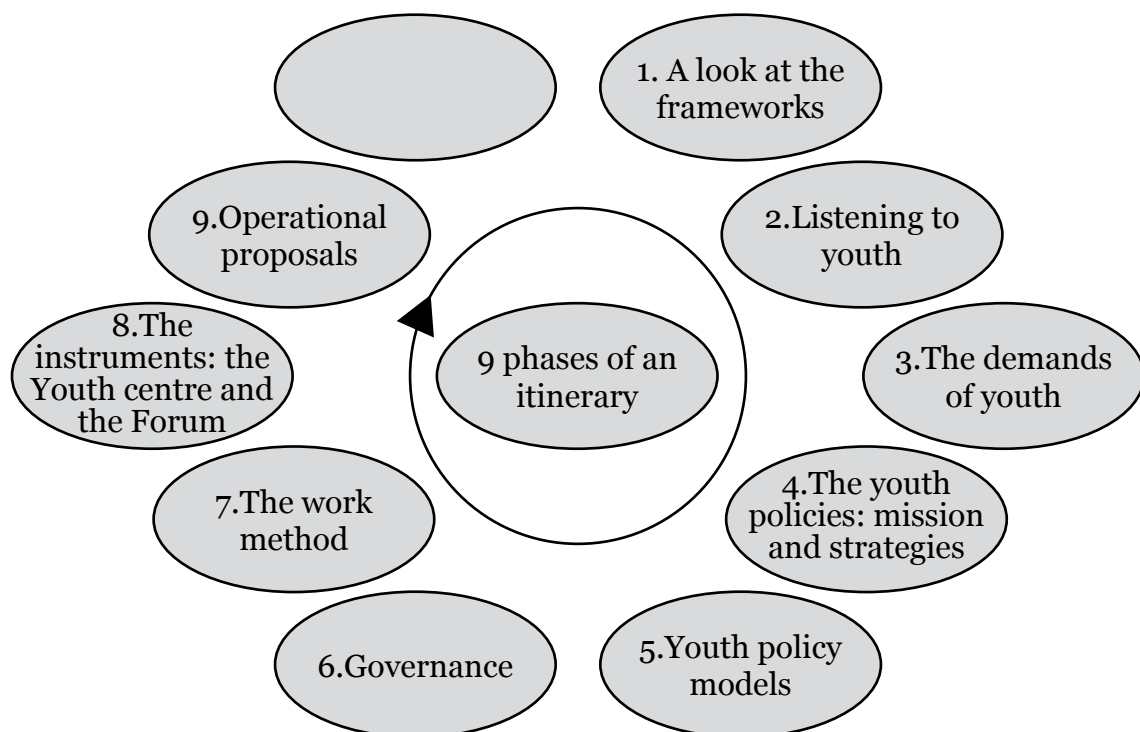
- *La strategia delle connessioni, nella sua natura aperta e processuale, risulta essere un modello adatto o adattabile per lo sviluppo di politiche giovanili sul vostro territorio?*
- *I giovani possono essere attivamente coinvolti in esperienze di protagonismo in ambito creativo e progettuale?*
- *Quali altri ambiti sono possibili oppure opportuni oltre a quello della creatività e delle arti per favorire l'espressione delle competenze giovanili e incanalarle in un processo di costruzione di un sistema educativo territoriale?*

Abbiamo cercato di presentare alcuni valori e punti di vista per un riferimento comune, approdando a domande aperte che saranno le nostre condizioni di lavoro.

A questo punto comincia il lavoro del progetto e l'avventura di stare dentro un percorso che assomiglia a un viaggio per mare, dove le rotte sono delineate sulla carta ma non predeterminate da itinerari già tracciati. Per i territori della comunità adriatica si tratta di una sfida che sta nel nostro DNA storico e simbolico.

Parte seconda

9 TAPPE DI UN ITINERARIO



Le 9 tappe compongono il quadro organico e articolato di una grande impresa sociale quali sono le politiche giovanili. Esse sono un tema che genera attività concrete, riflessioni; che richiede strategie, metodi, strumenti adeguati; che coinvolge adolescenti, giovani, adulti, comunità locali, istituzioni; che richiede competenze e un elevato senso di responsabilità perché la posta in gioco è elevata.

Le tappe sono le seguenti:

- *la prima tappa traccia una prima cornice dei Paesi e dei contesti di appartenenza dei partner di progetto; si tratta di alcune sottolineature, poiché informazioni più dettagliate sono contenute nel report di Informest;*

- il secondo e il terzo capitolo rispondono di fatto alla domanda: cosa fare per iniziare? da dove cominciare? La risposta non può che coinvolgere i giovani stessi, i loro percorsi di maturazione personale e di inclusione sociale e in particolar modo le domande di cui essi sono portatori, poiché qualsiasi impegno di politiche giovanili non può che avere come riferimento stabile le istanze dei giovani, le loro potenzialità, i loro problemi, le loro speranze;
- la quarta sosta chiama direttamente in causa la politica, nel senso che la risposta alle domande del mondo giovanile non può che essere politica, sia nel senso tecnico della parola (le scelte dei decisori politici) sia nel senso etimologico del termine (la parola greca polis) che rimanda a un'impresa di carattere sociale, a una responsabilità che non è solo dei politici e dell'apparato amministrativo, ma che riguarda i tanti e diversi soggetti della società locale; occorre quindi dare alle politiche giovanili una mission, la rotta che va seguita; la mission si declina poi nella seconda parte del capitolo nelle strategie, vale a dire nelle direzioni che traducono la mission in itinerari apparentemente distinti e in realtà fortemente intrecciati fra loro;
- stabilita la rotta, la mission, occorre capire quali sono i percorsi attraverso i quali costruire e implementare le politiche giovanili: le LG, nel capitolo quinto, ne individuano 9, evidenziandone limiti e potenzialità;
- la "macchina" delle politiche giovanili è complessa, poiché mette in gioco persone e istituzioni, realtà pubbliche e realtà private: come è possibile fare in modo che una realtà così articolata possa funzionare? Il capitolo sesto presenta una serie di ipotesi a livello di governance delle politiche giovanili, frutto ancora una volta delle esperienze che i partner hanno realizzato e che vengono rilanciate come opzioni utili e possibili;
- gli aspetti metodologici si prestano sempre a molte letture e proposte; la scelta delle LG – nel capitolo settimo – è quella di mettere in evidenza e di approfondire una serie di aspetti coerenti con la mission che è stata stabilita;
- anche per quanto riguarda gli strumenti (capitolo ottavo) sono molte le interpretazioni possibili in risposta alla domanda: cos'è uno strumento? in questo caso è lo stesso progetto Youth AdriNet a indicare nel Centrogiovani e nel Forum giovani gli strumenti prioritari;
- le proposte operative (interventi e servizi) occupano un grande spazio nel capitolo nono; le esperienze raccolte, le ipotesi fatte sono state molte e di certo le LG non possono essere esaustive in tal senso, pur fornendo il numero maggiore di indicazioni possibili.

L'ovale senza titolo non è un errore grafico. Esso vuole richiamare l'attenzione su un aspetto - quello della verifica e della valutazione (che fanno parte della progettazione) - che le LG hanno inserito nella parte quarta (Approfondimenti). Si tratta di una riflessione "a latere" del lavoro di Youth AdriNet che non ne ha fatto oggetto di specifica rilettura. Tuttavia la valutazione rappresenta una componente irrinunciabile dell'impegno delle politiche giovanili, in quanto ne accompagna tutte le tappe in una logica di circolarità. Nessuno dei 9 (10) passaggi rappresenta infatti una tappa "conclusa", poiché nell'insieme sono aperti al prosieguo dell'itinerario.

1 - UNO SGUARDO AI CONTESTI (E AI TEMPI ATTUALI)

È possibile e utile o è una perdita di tempo in questo momento storico discutere di giovani, di politiche giovanili e addirittura promuovere un progetto di collaborazione a livello internazionale? Può sembrare una domanda pletorica, superflua e allo stesso tempo un'ipotesi da non prendere in considerazione. Per rispondere alle domande e motivare le scelte delle LG, è opportuno mettere in evidenza alcuni tratti dell'attuale quadro socioculturale, correlato ad alcune note riguardanti i contesti e i Paesi cui appartengono i partner di Youth AdriNet.

La crisi che stiamo vivendo affligge oramai da diversi anni molti Paesi, fra cui quelli dei partner del progetto. Va osservato che non si tratta "solo" di una crisi economica, ma di una molteplicità di crisi intrecciate l'una con l'altra, al punto da configurare una vera e propria crisi della società, del suo modello di sviluppo. Ciò produce, come risaputo, disagi, sofferenze acute, problemi, alcuni dei quali risultano sconosciuti o comunque mai affrontati prima.

Per quanto riguarda i Paesi della sponda orientale dell'Adriatico, si è unanimi nel constatare che dopo la guerra della prima metà degli anni '90 ci si è tuffati nel modello capitalista, in particolare quello di matrice statunitense, trascurando di fatto il *welfare*, la cura delle persone e mettendo al primo posto la logica del profitto e l'individuo o, meglio, l'individualismo. Queste enormi trasformazioni sono avvenute in pochi anni, un tempo non sufficiente per portare a termine una transizione che non riguardava solo le regole dell'economia e della finanza, in quanto toccava tutti gli aspetti portanti della vita delle persone e delle comunità locali: storia, cultura, tradizioni, sistemi di valore, legami sociali ecc.. Oggi il modello dominante del successo (a tutti i costi), è entrato fortemente in crisi: ma con che cosa sostituirlo? Si afferma da più voci che oggi manca l'iniziativa, manca il coraggio, mancano progetti di costruzione del futuro.

Tali considerazioni non mettono in discussione il valore e quindi il riconoscimento dei diritti del singolo, considerato nella sua irripetibile unicità, ma la sua esasperazione, con il risultato da una parte di esaltare il soggetto come unico protagonista a scapito del valore dell'apertura all'altro, della socialità, della cooperazione e dall'altra con l'esito di sostenere un'etica utilitaristica, secondo la quale le regole, i comportamenti sono funzionali esclusivamente al proprio tornaconto, al proprio vantaggio. D'altronde in diversi contesti le privatizzazioni sono state condotte con criteri, finalità e tempistiche non appropriate, dimenticando ad esempio che in molti territori non era ancora sufficientemente maturata la cultura d'impresa, l'attitudine a investire per promuovere nuovi progetti, processi che richiedono tempi molto lunghi. D'altra parte, un punto di forza in questi Paesi è rappresentato dal fatto che i legami familiari in alcune aree rivelano ancora una sostanziale tenuta, ma essa è messa a dura prova dai mutamenti intervenuti e in atto negli stili di vita individuali e collettivi. Basti pensare al forte incremento in questi ultimi anni delle separazioni e dei divorzi fra coniugi, il che provoca effetti problematici nelle giovani generazioni, che non possono più fare riferimento a modelli stabili di relazione fra i genitori e a rapporti continuativi nel tempo tra i figli e gli stessi genitori.

L'Italia è stata definita il paese dei mille campanili, metafora ideata per descrivere le tante diversità e ricchezze che l'Italia presenta. Tale immagine è tuttora reale perché – al di là delle grandi differenze sul piano dell'estensione geografica: dalla regione Puglia alle piccole province di Gorizia e di Campobasso, dai contesti urbani come Bari alle piccole municipalità – le differenze del tessuto economico e sociale, la storia, la cultura, le tradizioni ne fanno un caleidoscopio di identità.

Tali diversità hanno indubbiamente una rilevante influenza nelle politiche giovanili (non solo nei contesti italiani), ma riteniamo di poter dire che *molto* dipende dai livelli di motivazione dei decisori politici. Poiché parliamo di politiche giovanili promosse e coordinate da Amministrazioni pubbliche (o da realtà private che operano sulla base di un mandato pubblico), tali motivazioni sono decisive per promuovere e per sviluppare un progetto di politiche giovanili, oppure per lasciare le cose così come stanno.

Detto questo in termini generali, uno sguardo non superficiale va dato ai Paesi e ai territori dei partner aderenti al progetto Youth AdriNet. Tuttavia da questo punto di vista le LG si limitano ad alcune considerazioni di sfondo, rimandando per una lettura e un approfondimento adeguati al report di *Informest* che ha analizzato a fondo, per ciascun partner, aspetti quali il quadro istituzionale e amministrativo, le leggi e le politiche a livello nazionale e regionale, la vita associativa e partecipativa del mondo giovanile. Le diversità che emergono sono rilevanti: sul piano dell'ampiezza demografica e dell'estensione territoriale; su quello delle caratteristiche geomorfologiche; su quello della distribuzione della popolazione in piccole municipalità, in cittadine, in contesti urbani, in territori montani, ecc. Tali caratteristiche, insieme a quelle socioculturali, influenzano in modo profondo gli stili di vita dei giovani e degli adulti, delle comunità locali nel loro insieme; influenzano la mobilità scolastica e lavorativa, l'utilizzo delle risorse ambientali; trasformano le identità storiche, antropologiche e religiose; costruiscono nuovi sistemi valoriali di riferimento. È cambiato il sistema politico, che era caratterizzato da un'autorità centrale in grado di decidere su tutto e a nome di tutti. Ciò, a detta di alcuni, spiega il fatto che molte persone e molti giovani stiano ancora in una posizione passiva, attendista in quanto non sono abituati ad assumere responsabilità personali.

Un quesito importante che riguarda i giovani concerne i loro vissuti di appartenenza ai contesti dove risiedono. È opinione diffusa fra i partner, seppure non unanime, che tale sentimento si stia indebolendo, a motivo anche dei nuovi strumenti di comunicazione di cui dispongono, della quantità e della velocità di informazioni che utilizzano, delle inedite possibilità di viaggiare nel mondo per divertimento, per studio, per lavoro. Altri partner hanno affermato invece che una parte dei giovani vive un forte radicamento nei propri territori, con i quali hanno costruito legami di affetto, nei quali riconoscono le proprie radici; sono consapevoli delle risorse che hanno a disposizione. Tali sentimenti sembrano valere soprattutto per i giovani che risiedono nelle località costiere, le quali mettono sicuramente a disposizione opportunità maggiori sia come numero che come facilità di fruizione.

Le differenze che si sono rilevate non riguardano solo i Paesi fra loro, ma si rintracciano anche in uno stesso territorio perché, ad esempio, le caratteristiche di un luogo costiero sono molto diverse rispetto ai territori interni: ciò si riflette sull'economia e di conseguenza sulla qualità dell'offerta.

Gli elementi finora messi in evidenza, seppure parziali e tutto sommato solo cennati, inducono a ritenere che è fondamentale attivare percorsi di conoscenza approfondita nei contesti di vita dei giovani, per comprenderne le caratteristiche, accogliere o non accogliere le istanze del mondo giovanile, conoscere i fattori che possono favorire od ostacolare la promozione e il consolidamento delle politiche giovanili.

I problemi enormi che sono stati evidenziati non sono astratti né ininfluenti, in quanto fortemente intrecciati con il tema delle politiche giovanili proprio perché, come vedremo successivamente, esse non sono politiche *a parte* rispetto a come la società si evolve o regredisce. Esse sono a servizio dei giovani e, allo stesso modo, della società intera. Le politiche giovanili anzi rappresentano una cartina di tornasole dei nodi più rilevanti che le società si trovano ad affrontare e hanno la potenzialità di incidere positivamente sullo sviluppo delle comunità locali, sui loro assetti sociali ed economici.

Molti indicatori, frutto di ricerche a livello europeo (cfr. il report Europeo sulla coesione sociale), parlano di problemi diffusi e molto acuti sul piano della coesione sociale, a causa delle accresciute disuguaglianze; della corruzione che in alcuni casi (in Italia e non solo) è oramai a livello di metastasi; della sempre minore tenuta della vita familiare; della caduta o praticamente scomparsa della tradizionale solidarietà di vicinato, per non parlare della crisi delle politiche sociali, che sta indebolendo le fondamenta della convivenza civile. E infine, un cenno va fatto ai problemi derivanti dai contrasti interetnici che si vivono tuttora in alcuni Paesi partner del progetto.

Le LG ritengono che le politiche giovanili rappresentano, oggi più che mai, il laboratorio di ricerca e di sviluppo del modo di vivere della società, lo spazio in cui costruire nuove idee, nuove ipotesi e sperimentare nel concreto nuove soluzioni. Le politiche giovanili, sulla base dell'interpretazione che diversi partner del progetto Youth AdriNet hanno dato, rappresentano una grande opportunità: il disorientamento di tanti giovani, le difficoltà che tanti di loro vivono sono rispecchiamento delle difficoltà del mondo adulto a interpretare e a gestire questo passaggio storico. Ma proprio i giovani, con il loro bagaglio di coraggio, di curiosità, di voglia di guardare avanti rappresentano l'opportunità per comprendere che nessuno può pensare di uscire da solo dalla crisi, ma soltanto se si lavora insieme. Occorre però essere capaci di guardare oltre la superficie e di:

- vedere le connessioni carsiche (sottotraccia) fra gli eventi di cui è intessuta la vita sociale in tutti i contesti dei partner;
- valorizzare i giacimenti sotterranei di capitale sociale presenti nelle realtà locali e innanzitutto i giovani;
- agire in modo conseguente e responsabile.

Fra i tanti effetti che le crisi citate hanno prodotto e producono tuttora, nel contesto delle LG risulta importante sottolineare il seguente aspetto: la frammentazione delle relazioni o, per usare un termine più forte, la frantumazione delle relazioni, sia le relazioni interpersonali, che quelle dell'appartenenza sociale, sia infine nel rapporto fra soggetti e istituzioni/Stato e nel rapporto con se stessi.

Nei rapporti interpersonali è oramai dominante, come già sottolineato, una concezione individualistica della vita, venendo meno il rapporto solidale fra l'individuo e i suoi simili.

La seconda area di frammentazioni mette in evidenza in particolare le difficoltà che il mondo giovanile incontra nell'integrarsi nel contesto sociale di vita, anche a causa di rapporti intergenerazionali tra giovani e adulti improntati a reciproca diffidenza; nonché alla diffusa carenza di esperienze e di luoghi aggreganti, capaci di incrementare il senso di appartenenza e di sollecitare i singoli e i gruppi, i giovani e gli adulti a costruire esperienze di socialità più significative.

La terza area ci parla della lontananza dei giovani dalle istituzioni pubbliche e dalla politica, percepite non come luoghi e strumenti a servizio del bene comune, ma come realtà che hanno perduto la consapevolezza della loro mission.

Il quarto e ultimo livello guarda la dimensione interna delle persone da cui scaturiscono come sappiamo i comportamenti concreti. Sovvengono le osservazioni fatte da più partner concernenti il diffuso disorientamento fra i giovani, che non riescono a capire quali sono i criteri con cui fare le scelte e quali direzioni prendere per la loro vita. Fra l'altro ciò comporta uno schiacciamento inevitabile dei giovani nella vita presente, impossibilitati a guardare al futuro e quindi a essere parte di quella dinamica passato-presente-futuro che ha sempre caratterizzato i percorsi evolutivi dei giovani: si opera oggi utilizzando gli apprendimenti di ieri e la spinta al futuro che ne deriva.

Si può uscire da questo stato così diffuso di frammentazione di rapporti e di sfiducia nel futuro? A partire dal prossimo capitolo viene delineata una via percorribile.

2 - IN ASCOLTO DEI GIOVANI

Il termine ascolto non è una scelta casuale, in quanto le LG intendono dare da subito un'indicazione fondamentale sul piano metodologico: *le politiche giovanili non possono che essere generate e continuamente rigenerate da un ascolto attento, competente e comprendente dei giovani e dei loro contesti di vita:*

- *attento* perché occorre essere consapevoli che le cose dette dagli adolescenti e dai giovani adulti sono importanti, vanno prese seriamente in considerazione;
- *competente* perché l'ascolto richiede di mettere in atto capacità e strumenti tali da non doversi limitare a raccogliere informazioni superficiali, ma da poter analizzare più in profondità i temi di cui ci si occupa;
- *comprendente* significa cercare di comprendere il punto di vista dei giovani, degli adulti, delle realtà locali.

2.1 Una lettura “di parte” della condizione giovanile

Chi si occupa di giovani non può esprimere una posizione neutrale, qualunque sia il suo ruolo. Deve dichiarare da che parte sta e deve saper giustificare le sue scelte. Deve anche decidere quale approccio far proprio, quale sguardo usa, quali lenti adotta per guardare il mondo giovanile, che nel caso di Youth AdriNet è caratterizzato da una grande eterogeneità sul piano territoriale, culturale, sociale, economico. Le LG fanno delle scelte chiare: in questa sede ci si sofferma in particolare sul fatto che *essere di parte* - oltre che esprimere uno sguardo positivo capace di sottolineare le risorse e le potenzialità dei giovani, senza per questo cancellare problemi e difficoltà - significa anche scegliere in che modo come adulti si intende mettersi a fianco delle giovani generazioni per fare un pezzo di strada insieme, più o meno lungo.

Per quanto riguarda lo sguardo positivo, gli orientamenti del documento di Sarajevo, pur rappresentando un pensiero condiviso fra i decisori politici, non esprimono ancora una convinzione così diffusa e radicata. Alcune voci adulte rimproverano i giovani di essere apatici, di fornire risposte deboli alle proposte che fanno gli adulti e le istituzioni pubbliche, rispetto alle quali ci si aspetta che i giovani reagiscano positivamente, che siano in grado di modificare atteggiamenti e comportamenti. Ma si dimentica che tali mutamenti non sono né facili né immediati e che comunque la responsabilità non affrisce solo ai giovani, ma anche a chi ha responsabilità sul piano politico e su quello tecnico. Lo sguardo positivo quindi non rappresenta in tutti i contesti un dato di partenza, ma un obiettivo da raggiungere, con la consapevolezza che su questo aspetto - quello degli atteggiamenti sul piano politico e sul piano sociale - occorre mantenere alta la vigilanza e lavorare con continuità fino a quando lo sguardo positivo non sia diventato un modo naturale di porsi, uno stile di relazione con i giovani.

Per quanto riguarda il tema dell'accompagnamento, la proposta delle LG è la seguente: assumere *l'educazione* come la chiave di lettura dell'impegno nelle politiche giovanili. Si tratta di un accompagnamento nella reciprocità, perché non solo gli adulti si mettono a fianco dei giovani nella loro ricerca e nella loro esperienza, ma anche i giovani accompagnano gli adulti, indicando loro delle strade nuove che gli adulti non hanno visto o che non avevano il coraggio di percorrere. È risaputo che nella lingua inglese il termine *education* si riferisce all'istruzione scolastica e che si distingue fra educazione formale ed educazione informale, quella che si fa in ambiti non scolastici. Le LG propongono di superare tali distinzioni e propongono ai partner l'ipotesi che il termine *education* comprenda una vasta gamma di significati. Non si vuol fare una gratuita forzatura, ma individuare un termine in grado di “contenere” i tanti significati che si ritrovano nel cammino delle politiche giovanili in merito alle relazioni fra giovani, fra giovani e adulti, fra giovani e istituzioni.

2.2 Di chi parliamo quando usiamo la parola *giovani*?

La risposta può sembrare semplice, dal momento che il progetto Youth AdriNet, in coerenza con gli orientamenti da tempo assunti dall'Unione Europea, ha fissato nell'arco di età 15-29 anni le soglie inferiore e superiore dell'essere giovani. In realtà la questione non si può risolvere solo con un criterio demografico, consapevoli che le soglie citate corrispondono a delle convenzioni relative a determinati contesti culturali e comunque modificabili nel tempo.

Alla problematica delle età della vita sono stati dedicati molti studi, in gran parte di impronta psicologica e sociologica. Fino a un po' di tempo fa le categorie giovane e adulto erano chiaramente delineate, poiché erano chiare le soglie di transizione dall'una all'altra ed erano socialmente riconosciute grazie ad alcuni riti di passaggio: il servizio militare (da tempo abolito in Italia come servizio obbligatorio), il fidanzamento e il matrimonio, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'autonomia abitativa. Erano tappe che si realizzavano in un arco temporale ristretto per la gran parte dei giovani e precocemente per il genere femminile e la classe operaia, ma che ora risultano dilatate nel tempo, flessibili come oggi si usa dire, a causa di una molteplicità di fattori riconducibili alle grandi trasformazioni della nostra epoca, che riguardano il mondo intero e quindi anche i Paesi cui appartengono geograficamente i partner di Youth AdriNet, pur con le intuibili ed enormi differenze evidenziate.

Si è certamente consapevoli che le condizioni dei giovani che risiedono in montagna, come nel caso della provincia di Pesaro Urbino, della provincia della Vojvodina, della municipalità di Sarajevo, è sicuramente diversa da coloro che frequentano le sponde dell'Adriatico; fra coloro che vivono in piccoli paesi e i giovani che abitano in un contesto urbano e via dicendo. Ma una domanda importante attraversa i percorsi di crescita degli adolescenti e dei giovani, in tutti i loro contesti di vita: *cosa significa crescere e diventare adulti* in un luogo di montagna, in una località di mare, in un territorio geograficamente periferico piuttosto che in una città ricca di opportunità e di servizi? È un interrogativo che interpella tutti coloro che sono coinvolti nelle politiche giovanili, a due livelli:

- quali sono le caratteristiche dei giovani, oggi, in quel determinato ambiente di vita?
- quali sono le caratteristiche degli ambienti nei quali i giovani costruiscono il loro presente e con fatica il loro futuro?

Sono domande dalle cui risposte dipendono molte cose. Si può affermare che dalla varietà dei contesti e dalle differenziate condizioni dei giovani derivano modelli e percorsi diversi delle politiche giovanili, ma non era prevista dal progetto l'effettuazione di una ricerca di impronta sociologica, storica, antropologica. Non disponiamo quindi di conoscenze riguardanti i cambiamenti e i problemi che in ciascuna area geografica sono stati generati dai processi di globalizzazione, seppure è risaputo che tali cambiamenti hanno provocato la diffusione di stili di vita omologanti e la trasformazione radicale e rapida di tradizioni, di strutture familiari, di modelli educativi e, visto che si parla anche di adolescenti, dei loro processi di apprendimento.

Va accresciuta la consapevolezza che anche i percorsi di politiche giovanili vanno collocati all'interno di scenari globali, così da cogliere le influenze profonde e i condizionamenti che essi operano sui giovani, sugli adulti, sulle comunità locali.

Il riferimento agli adolescenti mette in evidenza la distinzione che va fatta tra adolescenza e giovinezza, i cui confini fino a qualche tempo fa erano chiari, in quanto la conclusione della prima coincideva con l'ingresso da giovani nell'età adulta e con l'assunzione di ruoli e di compiti sociali. Il prolungamento della scolarizzazione, in tutti i Paesi, ha modificato radicalmente la situazione e allungato i tempi della transizione all'adulthood. I mutamenti cennati hanno non solo modificato ma costretto a ripensare gli obiettivi e le tappe che caratterizzano i percorsi di maturazione delle giovani generazioni. La distinzione fra adolescenti e giovani è importante, poiché la fascia di età cui fa riferimento il progetto Youth AdriNet, in coerenza con le indicazioni dell'Unione Europea a

partire dal Libro Bianco del 2001, corrisponde come detto all'ampia fascia temporale 15-29 anni, comprendendo quindi soggetti di età molto diverse, con una specificità di esigenze, di desideri, di problemi differenziata fra gli adolescenti (15 - 19 anni) e i giovani (20 - 29 anni), che esprimono aspettative, problemi propri di un'età adulta o proiettata ai ruoli tipici dell'adulthood. Va detto subito che tale distinzione non ha il carattere di una separazione netta: l'arco della vita è unico, i percorsi di maturazione personale e di inclusione sociale hanno un carattere di continuità, per non parlare dei processi di apprendimento che durano tutta la vita, come da tempo l'Unione Europea raccomanda (*long life learning*). Di conseguenza la distinzione fra le due età è una rappresentazione in buona parte fittizia, ma riveste una funzione molto importante, quella di dare visibilità a dei soggetti, gli adolescenti, che spesso vengono trascurati dalle politiche giovanili e che anche nel progetto Youth AdriNet non sono in primo piano nelle riflessioni svolte e nelle azioni messe in atto.

All'interno dell'ampia cornice in cui sono stati delineati alcuni tratti della condizione giovanile, va evidenziato il fatto che il materiale raccolto con il progetto consente di fare alcuni utili e interessanti approfondimenti che derivano dalle indicazioni fornite dai partner, che su tali temi si sono particolarmente coinvolti. I temi sono il lavoro, il rapporto fra giovani e politica, le difficoltà che tanti giovani vivono.

2.3 Il lavoro “negato”

Da tante persone, praticamente da tutte quelle che sono state ascoltate, si è levata forte la voce a denunciare l'attuale situazione economica difficile e la crisi profonda in cui versano i Paesi facenti parte del progetto; crisi che si riverbera in particolare sul mondo giovanile, con punte del 40% di disoccupazione in Italia e del 57% nella Bosnia.

Le opportunità esistenti, i provvedimenti presi in questi ultimi anni si sono rivelati insufficienti, non sono riusciti a modificare la situazione nella sua gravità. Una delle conseguenze è che nei giovani nascono sentimenti e vissuti di sfiducia, di rassegnazione, di mancanza di speranza per il proprio futuro. E in qualche caso, come nei Paesi della sponda orientale dell'Adriatico, sentimenti di rimpianto e nostalgia per quei tempi non troppo lontani in cui il lavoro era assicurato a tutti. Oggi invece si assiste al crescere, quasi esponenziale in Italia, del fenomeno dei cosiddetti *neet* (*not in education, employment or training*), cioè dei giovani fra i 18 e i 24 anni che non frequentano corsi di formazione, che non svolgono alcuna attività lavorativa e che neppure cercano il lavoro in quanto oramai rassegnati (in Italia sono 2 milioni e mezzo e tale cifra aumenta di circa 100.000 unità all'anno).

La (dis)occupazione giovanile è quindi ritenuta dai partner il problema più grande ma non l'unico, poiché da qualche tempo si avverte nelle persone, e non solo fra i giovani, una diffusa instabilità, un diffuso disorientamento, a fronte dei quali c'è un grande bisogno di speranza, intesa non come una fiducia illusoria nel futuro, ma come una concreta possibilità già nel presente.

Il lavoro riveste una pluralità di significati, ampiamente esplorati dai partner grazie all'attività formativa proposta da *ForSer*. In questa sede può essere sottolineato il fatto che l'occupazione non riguarda solo l'acquisizione di un reddito, auspicabilmente sufficiente per vivere in maniera dignitosa, in quanto è cartina di tornasole di dimensioni della vita fondamentali come il desiderio di realizzare se stessi, di avere riconoscimento sociale, di avere autonomia di vita. E' anche indicatore del livello di partecipazione del giovane-cittadino-lavoratore a una specifica comunità locale. L'egemonia del mercato liberista ha invece dato importanza primaria a un'idea individualista del lavoro, in particolare di quello autonomo: il cosiddetto mito del *self made man*, del farsi imprenditore di se stesso. Il lavoro viene così visto come una sorta di competizione continua e aspra con gli altri, piuttosto che strumento per costruire forme cooperative solidali nonché, visto dal punto di vista dell'imprenditore, per contribuire a costruire una comunità dandole un contributo fondamentale sul piano del radicamento e dell'appartenenza territoriale

delle persone. Oggi invece, come risaputo, molte aziende medio-grandi dislocano con facilità la produzione in altri Paesi senza pagare alcun prezzo e soprattutto nella totale indifferenza rispetto alle conseguenze di queste scelte. Pochi dati sono sufficienti:

- il precariato connesso a basse remunerazioni ha raggiunto nel 2013 in Italia la quota del 53%, esattamente il doppio rispetto all'anno 2000 e alla media che lo stesso fenomeno registra nell'Unione Europea (dati OCSE, 2013);
- per quanto riguarda la disoccupazione i dati riguardanti l'Italia e la Bosnia sono rispettivamente del 40% e del 57%, pari a due giovani su cinque nel primo caso e a tre su cinque nel secondo;
- sono scomparsi i lavori artigianali, di bottega, seppure in questi ultimi anni si registra un nuovo interesse per le scuole professionali, quelle che in un breve arco di anni abilitano a svolgere un lavoro: per esempio le scuole professionali nel settore dell'agricoltura, oppure degli studi ambientali;
- in Italia si registra in questi ultimi due anni un improvviso e rapido calo delle iscrizioni all'università, testimonianza evidente che neppure la formazione universitaria è più in grado di garantire un'occupazione nel breve-medio termine;
- molte voci guardano in maniera acritica alla migrazione degli studenti e dei laureati, fenomeno importante e positivo nel processo di globalizzazione; ma non va dimenticato che l'espatrio, la ricerca di un lavoro all'estero non rappresentano un obiettivo per tutti i giovani; non tutti hanno il desiderio di migrare e, comunque, diverse persone desiderano tornare nel proprio Paese e fare qualcosa di utile a casa propria, dopo aver portato a termine un periodo di esperienze di studio e/o di lavoro fuori confine.

La questione disoccupazione e la questione precarietà rappresentano quindi una spada di Damocle sulla testa di molti giovani. Ciò crea disaffezione, disinvestimento, proprio perché si vive con la consapevolezza che domani anche chi ha un'occupazione può veder cessare improvvisamente e inspiegabilmente il suo lavoro. Oltretutto va riconosciuto che non tutti i giovani ambiscono a fare gli imprenditori, a creare un'azienda propria o a svolgere un'attività in totale autonomia: il mito dell'impresa individuale non ha soggiogato tutti i giovani! Infatti, se un giovane ha una buona idea, non è detto che da essa debba nascere un'impresa singola, se gli viene data la possibilità di fare insieme con altri e quindi di imparare a fare impresa "sociale". Dicendo questo, si fa una chiara distinzione fra l'intraprendere in campo economico e l'intraprendenza, la capacità di ideazione e di innovazione, di escogitare soluzioni nuove in ambito socioculturale, contribuendo alla costruzione di un contesto di vita più soddisfacente. La conseguenza è che si sta facendo strada una concezione piuttosto strumentale del lavoro. Esso è considerato (i giovani sono costretti a considerarlo) non tanto il luogo in cui può realizzarsi la propria maturazione umana, arricchirsi l'identità personale, crearsi un più alto livello di solidarietà sociale, trasformare il mondo..., quanto invece un mezzo per risolvere problemi immediati e quotidiani, casa, vitto, vestire, svago. Il lavoro è diventato un po' meno "valore" e un po' più "realtà"; è considerato esperienza dura, impegnativa, non è oggetto di molte utopie, ma di scelte oculate, realistiche, spesso fatte nella costrizione. Il lavoro dunque, quello con cui hanno a che fare le attuali giovani generazioni, appare un po' demitizzato, deideologizzato; è un pezzo della vita, ma con una povera valenza etica: il suo valore dipende assai più da ciò che esso permette di fare, piuttosto che da ciò che permette di essere e di esprimere.

Il lavoro rischia di perdere la sua anima, il suo significato sul piano sociale e anzi si assiste a un ampliarsi a dismisura della forbice fra ricchi e poveri, aumentano moltissimo le disuguaglianze sociali al punto di diventare insostenibili e capaci di generare reazioni preoccupanti ma comprensibili. Occorre puntare:

- non solo a percorsi, a strumenti, a progetti, riguardanti la formazione, l'apprendimento, il tirocinio, le esperienze transnazionali, il sostegno allo start up di nuove imprese, gli stage in azienda,
- ma anche a costruire una comunità che non faccia sentire i giovani soli, che susciti il

desiderio di condividere con altri la propria crescita professionale e culturale, che faccia capire quanto l'impegno dei giovani è importante per costruire un capitale sociale locale e, da qui, nazionale ed europeo.

Rispetto al tema lavoro, così importante e così delicato, va fatta una precisazione rilevante nel contesto delle LG: le politiche giovanili non coincidono con le politiche del lavoro, con le politiche dell'occupazione per i giovani, in quanto esse sono politiche della globalità della persona, ragione per cui non si può settorializzare il giovane nelle categorie dello studente, del lavoratore, del praticante lo sport, del giovane associato ecc. Il compito delle politiche giovanili, rispetto a un tema così cruciale, è duplice:

- *educare i giovani al lavoro*,
- interagire con le politiche del lavoro (a livello locale, regionale, nazionale, europeo) allo scopo di costruire utili sinergie, di mettere a disposizione conoscenze importanti, di stabilire connessioni permanenti sia con il comparto del lavoro che con gli altri settori delle Amministrazioni pubbliche, proprio per facilitare ai giovani i percorsi di ricerca di un'occupazione e per agevolarli nell'individuazione di esperienze utili negli inevitabili tempi di attesa.

Educare i giovani al lavoro è un impegno di grande rilievo, soprattutto sulla base della consapevolezza che nei giovani convivono sostanzialmente due approcci: da una parte, come detto, si è accentuata e di molto la valenza strumentale del lavoro che, va riconosciuto, è l'esito di una costrizione subita da tanti giovani, costretti appunto a subire il ricatto di un lavoro precario, senza garanzie, scarsamente remunerato e magari faticoso. Ma dall'altra, interpellati sul tema, essi non disconoscono affatto (come dichiarato da quasi tutti i partner) il valore del lavoro come uno strumento importante per realizzare se stessi e costruire un'identità sociale riconosciuta e valorizzata.

2.4 Giovani distanti dalla politica?

Da diversi anni, come tutti i partner hanno osservato, è evidente una sostanziale lontananza dei giovani dalla politica, una disaffezione che si trasforma in rifiuto radicale di ogni forma di appartenenza e di impegno. In realtà questo distacco riguarda la cattiva politica, le sue forme totalitaristiche e dogmatiche, i casi gravi e reiterati di malaffare, di corruzione, di gestione di ciò che è pubblico in funzione solo del tornaconto personale, nonché di quello di familiari, di parenti e di amici. Ciò ha avuto e purtroppo ha ancora un effetto devastante sui giovani, proprio a causa del ripetersi di comportamenti gravemente scorretti e a volte criminali. Questi fatti suscitano nei giovani non solo sentimenti di sfiducia, ma in diversi casi la convinzione che non ci sia nulla da fare, che non sia possibile cambiare nulla.

Si è determinata una vera e propria crisi della politica, che va interpretata come allontanamento di essa dalle sue originarie funzioni e quindi come un ridursi ad un esercizio del "potere per il potere", che nulla ha più di valido sul piano del bene pubblico, in quanto chi lo esercita non si riferisce più alle esigenze degli altri ma solo alle proprie.

Ci sono tuttavia dei segnali nuovi, interessanti, che mettono in primo piano un modo diverso di concepire la politica da parte dei giovani:

- molti ne comprendono la centralità nella vita individuale e in quella sociale;
- se ne coglie l'enorme potenzialità relativa alla possibilità di prendere decisioni (la politica è il luogo decisionale) a servizio di tutti, del bene comune di tutti i cittadini;
- si sperimentano e si diffondono nuove forme di impegno "politico", come l'associazionismo giovanile e le esperienze di volontariato, di cui le LG si occupano successivamente;

- si è consapevoli che occorre rifondare la politica su nuove basi etiche, l'etica della responsabilità e del servizio.

L'educazione alla politica - vale a dire l'offerta ai giovani già in età adolescenziale di opportunità attraverso le quali sperimentare partecipazione e protagonismo - rappresenta quindi una priorità nella direzione di costruire cittadini consapevoli e attivi. In uno scenario destinato a dare sempre maggiore importanza alla dimensione europea della cittadinanza.

2.5 Giovani fra difficoltà e possibilità

Il progetto Youth AdriNet ha rivolto la sua attenzione alla generalità del mondo giovanile, non occupandosi specificatamente di coloro che vivono tale periodo della loro vita affrontando problemi personali e/o familiari di rilevante entità e in qualche caso così seri da mettere a repentaglio le scelte nel presente e le prospettive future di vita. Non è intento delle LG presentare una ricognizione esaustiva di tutte le problematiche riguardanti il mondo giovanile che gli interlocutori del progetto - giovani e adulti - hanno messo in evidenza, tuttavia si ritiene importante dedicare ai giovani in difficoltà uno spazio non secondario perché le politiche giovanili, negli orientamenti che le LG esprimono e anche nelle azioni concrete, non possono non tenerne conto.

Da un certo punto di vista, in difficoltà è tutto l'universo giovanile: la condizione giovanile può essere interpretata nella categoria della vulnerabilità, perché i giovani sono molto esposti ai condizionamenti negativi e alle pressioni provenienti dall'esterno. Le difficoltà sono anche legate al fatto che i percorsi di transizione ai ruoli adulti - che comportano autonomia economica, abitativa, di pensiero - non sono lineari, conoscono soste e a volte arretramenti piuttosto che avanzamenti.

Ma in questa sede ci vogliamo esplicitamente riferire all'area degli adolescenti e dei giovani che si ritrovano in serie difficoltà, ritenute tali perché in grado di incidere così profondamente nella loro vita al punto da metterne a repentaglio il presente e il futuro. Basti pensare:

- ai problemi scolastici di molti adolescenti che in Italia sono vittime del fenomeno della dispersione scolastica (pluribocciature e pluriripetenze, frequenze irregolari), e infine la scelta grave e irreversibile per molti di abbandono definitivo della scuola, cioè di interruzione prematura del ciclo di studi che stavano frequentando; in Italia il fenomeno degli abbandoni riguarda 100.000 adolescenti l'anno, in gran parte nella fascia di età fra i 13 e i 16-17 anni;
- l'ampliarsi in tutti i Paesi del fenomeno del consumo e dell'abuso di bevande alcoliche e di superalcolici, connesso al progressivo abbassarsi dell'età in cui si comincia a consumare abitualmente bevande alcoliche, al punto che (in Italia) una percentuale considerevole di ragazzi (8-10%) comincia a consumare alcool all'età di 11-12 anni;
- sempre in tema di dipendenze, ma di "nuove dipendenze", va segnalata la straordinaria crescita del gioco d'azzardo, capace di attrarre tantissimi giovani attraverso il gioco on-line, le slot machine, i biglietti delle varie lotterie gratta e vinci e quant'altro viene messo loro a disposizione e di facile reperibilità;
- vulnerabili tra i vulnerabili sono i giovani provenienti da altri Paesi, pensiamo alle regioni africane, mediorientali e orientali, diversi dei quali non dispongono di appoggi adulti o familiari; essi giungono nei Paesi del Mediterraneo provenendo da luoghi di guerra o attraversati da conflitti etnici e religiosi o ancora vittime di una povertà endemica che li spingono a mettere a repentaglio la propria vita pur di approdare in un territorio nel quale sperano di incontrare accoglienza, fiducia, prospettive di futuro.

I problemi dei giovani, quelli cennati e tanti altri, non vanno letti come questioni a parte, riguardanti solo il mondo giovanile. Adolescenti e giovani sono delle antenne particolarmente sensibili dei problemi diffusi in tutta la società e quindi le loro difficoltà non sono altro che il rispecchiamento

di problemi più ampi che riguardano gran parte dei cittadini. Occuparsi dei giovani vuol dire ancora una volta occuparsi di tutta la comunità locale.

Alcune segnalazioni raccolte negli incontri e attraverso i documenti di Youth AdriNet mettono in evidenza altre criticità, forse meno evidenti e visibili, ma non per questo meno importanti quali:

- il disorientamento, vale a dire l'incapacità o l'impossibilità di molti adolescenti e giovani di dare una direzione alla propria vita, di comprendere quali sono le decisioni più coerenti con la propria indole e le proprie attitudini; essere disorientati significa anche non disporre di punti di riferimento, di luoghi, di adulti con cui interagire e ai quali eventualmente appoggiarsi per riceverne sostegno e se necessario aiuto;
- il disorientamento riguarda anche il tema della globalizzazione, che si traduce nella difficoltà elevata di comprenderne la complessità sociale e i meccanismi che la governano; la globalizzazione fa anche emergere difficoltà inedite come quelle di tanti ragazzi che poche volte si sono spinti al di fuori del loro territorio e altri che, per ragioni economiche, hanno come ammortizzatore sociale solo le famiglie di appartenenza;
- la paura del futuro, un sentimento forte e non un generico timore riguardante l'effettiva possibilità di realizzare i bisogni fondamentali come il lavoro, la casa, la famiglia;
- il rapporto con il tempo, rispetto al quale è stato osservato che oggi le comunicazioni interpersonali sono istantanee, che le domande formulate esigono risposte immediate; ma non ci si rende conto che tante cose richiedono tempi lunghi come le relazioni fra le persone, che esigono tempi adeguati per essere costruite e consolidate;
- distacco dalle comunità in cui i giovani vivono; un adulto ha riportato queste testuale frase di un giovane: "occuparmi del posto in cui vivo non è un mio compito, perché allora dovrei impegnarmi?"; la domanda è sintomatica di questa lontananza, d'altronde risulta che ben poche occasioni hanno avuto e hanno i giovani per fare il seguente passaggio: dal chiedersi *cosa può fare la comunità per me?* al chiedersi *cosa posso fare io per la comunità?*; le responsabilità sono evidentemente reciproche, ma di certo la responsabilità maggiore è del contesto allorché non si creano le condizioni in termini di progetti e di servizi affinché i giovani si sentano realmente coinvolti nella vita e nelle scelte che riguardano il loro territorio.

Tuttavia nessuna delle difficoltà citate rappresenta un ostacolo insormontabile, una forma di disagio permanente. Un giovane, un adolescente porta con sé l'elevata probabilità di modificare i suoi comportamenti – dannosi per la propria salute psicofisica – se viene messo nelle condizioni di rivedere i propri schemi mentali, se ha la possibilità di rendersi conto delle motivazioni che l'hanno indotto a ritenere che quei determinati atti fossero positivi per sé. E comprendere che possono essere altri i modi per rispondere ai propri desideri, alle proprie esigenze. E' un processo molto complesso, che necessita di persone e di strutture in grado di accompagnare tale cammino, soprattutto quando la situazione di difficoltà si è creata da tempo e si è consolidata nella storia della persona.

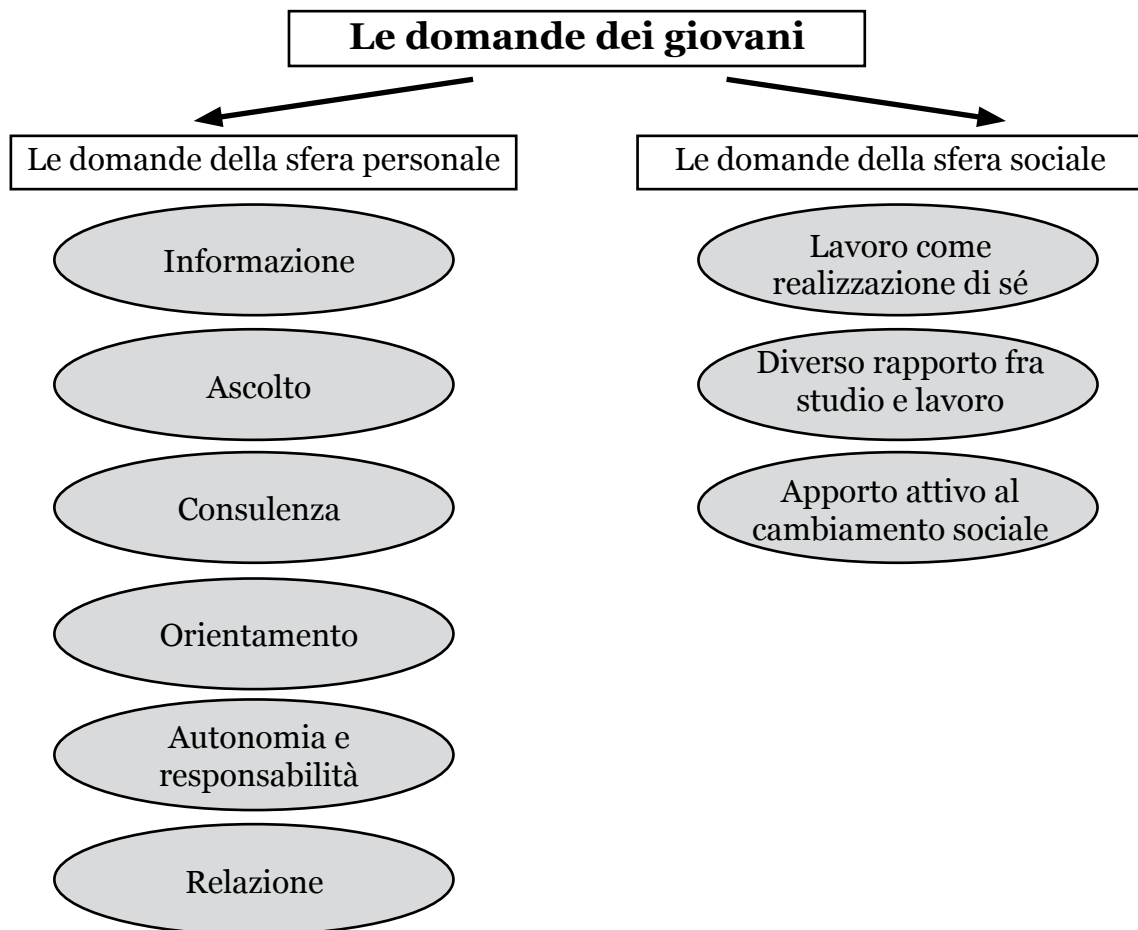
2.6 Giovani e politiche giovanili

Pur non disponendo di conoscenze di dettaglio relativamente a ciascun partner e ai rispettivi Paesi di appartenenza, va riconosciuto che le politiche giovanili non sono mai state ai primi posti delle agende politiche nazionali, fatta salva l'eccezione della Provincia della Vojvodina che dispone di una legge varata dallo stato Serbo nel 2005. I partner hanno riconosciuto tale lacuna con grande onestà intellettuale, sia da parte dei decisori politici che dei referenti tecnici. Spesso anzi i giovani sono stati visti come un problema, i loro comportamenti sono stati giudicati a rischio, i loro atteggiamenti sottoposti a pregiudizi e a giudizi negativi da parte degli adulti. È evidente che tale disattenzione o

noncuranza verso i giovani si ripercuote nelle politiche giovanili, nell'importanza che ad esse è stata attribuita. Va anche aggiunto che esse non sono un'impresa semplice da progettare e da realizzare, proprio perché il mondo giovanile è un soggetto complesso, multiforme, con una quantità esorbitante di differenziazioni al suo interno, anche dentro i confini territoriali di un singolo partner. Le variabili sono un numero tale da mettere in difficoltà chiunque voglia intraprendere questa strada e dare alle politiche giovanili la giusta importanza e anzi portarle ai primi posti dell'agenda dei decisori politici, a tutti i livelli. Vi è anche un problema specifico delle politiche giovanili, legato al fatto che esse, anche quando sono riconosciute come un settore cui destinare idee e risorse, costituiscono un ambito che dialoga con difficoltà con gli altri comparti dell'amministrazione pubblica, pur consapevoli che la vita di un giovane non può essere segmentata (lo studente, il giovane socialmente occupato, lo sportivo, il giovane che cerca lavoro e così via).

Infine va riconosciuto che le politiche giovanili riescono a coinvolgere un numero ristretto di giovani, orientativamente coloro che hanno maturato sensibilità e soprattutto coloro che dispongono delle informazioni utili o sanno dove cercarle, o coloro che magari hanno già maturato esperienze nel campo del volontariato, dell'associazionismo ecc. Molti altri non sono attrezzati allo stesso modo sul piano conoscitivo, magari non sono inseriti in reti di relazioni e non immaginano che un'istituzione pubblica e tante altre realtà intendono occuparsi di loro.

3 – LE DOMANDE DEI GIOVANI



Abbiamo anticipato nel capitolo precedente che, fra i tanti occhiali che si possono utilizzare per guardare il mondo giovanile, quello che le LG ritengono il più fecondo è quello delle cosiddette *domande*.

Le domande si definiscono come l'insieme delle esigenze, delle aspettative, delle speranze ma anche dei problemi e delle difficoltà che un adolescente o un giovane avverte nel corso della sua crescita personale e del suo itinerario di inserimento nella vita sociale.

Una buona parte di queste domande, non dimentichiamolo, non sono frutto solo di una elaborazione individuale, in quanto rappresentano l'esito dello scambio continuo che avviene fra il soggetto e i coetanei, i genitori, ciò che recepisce attraverso i sistemi mass mediali, l'influenza dell'ambiente e così via. È per questo motivo che quando si fa riferimento all'ascolto dei giovani si pone in evidenza il fatto che occorre mettersi in comunicazione con la dimensione "gruppo", così importante nell'adolescenza e nell'età giovanile, altrimenti si perderebbero informazioni alquanto preziose.

È venuto il momento di prendere visione delle tante domande raccolte grazie al progetto Youth AdriNet e alla voce dei giovani e degli adulti direttamente interpellati. È opportuna una prima e importante distinzione:

- le domande che riguardano la sfera personale, la crescita di sé, la costruzione della propria identità;

- le domande che riguardano la sfera sociale, i processi di inclusione, la costruzione della propria identità sociale.

Nel primo caso la domanda di fondo è di questo tipo: *chi sono io? quali sono le mie attitudini peculiari?* All'altro livello gli interrogativi sono i seguenti: *chi sono io per gli altri, cioè quanto importante sono? qual è il mio posto nella società?*

Fatto questo passaggio chiarificatore, riprendiamo le tante questioni raccolte dalla voce dei protagonisti del progetto.

3.1 Area della maturazione personale

In questa categoria le domande più ricorrenti sono quelle di informazione, di ascolto, di consulenza e di orientamento, di autonomia e di responsabilità, di relazione.

La domanda di informazione

Questa esigenza viene collocata al primo posto non perché si sia costruita una graduatoria di importanza fra le diverse istanze raccolte, ma per il semplice e intuibile motivo che tale domanda sta alla base di tutte le altre, è un passaggio necessario per accedere a livelli di complessità diversi, come le tematiche della consulenza e dell'orientamento. In diverse occasioni è stato osservato come molti giovani, compresi naturalmente tanti adolescenti, non dispongono delle informazioni che cercano e che sarebbero loro necessarie, anche per poter accedere alle opportunità che vengono messe a loro disposizione nell'ambito delle politiche giovanili. Non è detto che tutti abbiano a disposizione internet, poiché esiste una parte seppure minoritaria di giovani che per varie ragioni non ha accesso alla rete e non può di conseguenza utilizzare i social network. Parecchi interlocutori nell'ambito di Youth AdriNet hanno riconosciuto poi che giovani da loro direttamente conosciuti vivono un altro tipo di difficoltà: il non sapere dove cercare, dentro o fuori la rete, le informazioni per loro utili, rimanendo quindi esclusi da molte opportunità e da molte reti relazionali. Tale limitazione impedisce fra l'altro di connettersi facilmente agli altri mondi, così da soddisfare quelle esigenze di conoscenza e di viaggio oramai sentite come fondamentali da buona parte del mondo giovanile.

La domanda di ascolto

A scanso di equivoci, non ci si riferisce all'indice di ascolto che riguarda il numero di telespettatori di un programma televisivo e il cui uso sconsiderato è responsabile di un evidente e grave deterioramento della qualità delle trasmissioni televisive, il cui obiettivo principale oramai è quello di accontentare il maggior numero di telespettatori, così da far crescere e mantenere elevati gli introiti della pubblicità. Questa breve digressione non è fuori tema poiché alcuni voci della sponda orientale dell'Adriatico hanno lamentato una negativa influenza sui loro giovani a causa della bassa qualità delle trasmissioni televisive, in particolare di quelle provenienti dall'Italia. Viene in mente, per chiudere la parentesi, la proposta che fece parecchi anni fa il filosofo Karl Popper, mirata a istituire un vero e proprio esame per selezionare e abilitare le persone a usare in modo corretto lo strumento televisivo, in considerazione dell'enorme responsabilità che si assume nel momento in cui, qualsiasi sia il tipo di programma, chi lo gestisce si rivolge a milioni di persone. Naturalmente la proposta fu giudicata paradossale, provocatoria, frutto di uno stravagante filosofo, per cui non se ne fece nulla. Ma, forse, sarebbe il caso di ripensarci.

Tornando al tema dell'ascolto, il termine è sinonimo dell'esigenza, da parte di chi è ascoltato,

di avvertire attenzione, di sentire che nell'altro, l'interlocutore, c'è un interesse reale verso ciò che sta dicendo. Il bisogno di essere ascoltati è legato anche all'esigenza di acquistare fiducia e stima di sé, nonché per sperimentare concretamente che le cose che vengono dette, almeno alcune di esse, vengono tenute in considerazione e utilizzate per contribuire a prendere decisioni importanti.

La domanda di consulenza

È una forma di rapporto interpersonale fra un giovane e una figura esperta sul piano psicologico. Egli si trova di fronte a un problema, ma non dispone delle informazioni, degli strumenti, delle capacità per affrontarlo in modo corretto e superare la difficoltà. Il giovane si rivolge al professionista, cioè a colui che è in grado di aiutarlo a trovare una soluzione, fornendogli opportuni consigli, informazioni, spiegazioni e quant'altro utile. Come faccio a risolvere questo problema? Sto facendo le scelte utili e migliori per me? Riuscirò a trovare la mia strada? Questi sono solo alcuni degli interrogativi che si pongono i giovani, posti quotidianamente a confronto con una realtà a volte complicata e indecifrabile al punto tale da sentirsi avvolti da una matassa inestricabile, impossibile da sbrogliare.

La domanda di orientamento

È anch'essa una domanda fondamentale, una tra le più frequentemente sottolineate. Si è osservato che la maggior parte dei giovani oggi è silenziosa, spesso spaventata, proprio perché avverte la propria vulnerabilità e anche l'insufficienza delle risorse di cui dispone per individuare una propria strada. L'aiuto che può dare la funzione di orientamento può essere definito un supporto di tipo maieutico, in quanto volto a coinvolgere attivamente il giovane nella scelta della sua futura strada, aiutandolo a non fare scelte inadeguate o, peggio, che lo condurrebbero a delusioni o frustrazioni pericolose. Le scelte possono riguardare la scuola, il lavoro, l'università..., ma non solo. Molti soggetti oggi si trovano disorientati sul piano esistenziale, poiché non è facile collocarsi positivamente e trovare un proprio posto all'interno di una cultura che ha fatto della globalizzazione, della complessità e spesso della precarietà i suoi paradigmi. Con una battuta, paradossale ma veritiera, si può dire che il computer, la rete, forniscono un'enorme quantità di informazioni, ma di certo non sono in grado di dire all'adolescente o al giovane (e neppure all'adulto), in quale direzione orientare la propria vita.

La domanda di autonomia e di responsabilità

I giovani guardano alla responsabilità come un'opportunità per assumere compiti anche impegnativi rispetto ai quali sono disponibili a rispondere in prima persona degli esiti raggiunti. È stato usato a questo proposito un termine che francamente ci ha sorpreso e molto: è la domanda di verità che esprimono tantissimi adolescenti e giovani, direttamente o indirettamente, esplicitamente o implicitamente. Non si tratta della ricerca di una verità filosofica o di fede, ma del desiderio di non essere usati, di non essere imbrogliati, di non essere traditi; in positivo, è il desiderio di sapere sempre come effettivamente stanno le cose. È la richiesta, in altre parole, di essere trattati come persone adulte che vengono rispettate e alle quali viene riconosciuto ciò che sanno fare. Sanno bene i giovani che si può crescere solo se si partecipa a qualcosa di importante, se si condivide un progetto, se si realizza un'attività di cui si è co-responsabili.

Va ricordato che autonomia e responsabilità non sono domande avvertite ed espresse dai giovani allo stesso modo. Nella sponda orientale dell'Adriatico si riscontra in proposito un approccio molto pragmatico, sulla base del quale autonomia, protagonismo, responsabilità coincidono con il desiderio di una casa, di un lavoro, di una famiglia. I giovani albanesi e serbi in modo particolare

sono molto determinati nel perseguire questi obiettivi, il cui raggiungimento procura loro stima e riconoscimento sociale, e prima ancora familiare. Nei contesti italiani invece i giovani vivono questi traguardi con timore, con paura di affrontare gli impegni che essi richiedono, sono spaventati da scelte quali l'uscire di casa e gestire la propria vita in modo indipendente. E questo non solo per ragioni economiche, ma anche l'inveterata abitudine di tanti genitori italiani, iperprotettivi, di voler garantire e proteggere i figli fino a 30, 35 anni e oltre (!). Al di là di questa considerazione, va rimarcata l'esigenza dei giovani di essere inclusi e non esclusi, di essere partecipi non solo del fare, ma anche dei processi decisionali che li coinvolgono; chiedono di avere ruoli concreti, di assumere responsabilità importanti e non solo, come ricordato da alcuni, l'incarico di organizzare dei concerti.

Il seguente principio può essere fin d'ora conclamato:

se le politiche giovanili non mettono a disposizione dei giovani esperienze significative, importanti, utili, coinvolgenti esse risultano qualcosa di astratto e quindi di sterile da cui in ultima analisi prendere le distanze.

La domanda di relazioni

La domanda "base", se così può essere definita, è quella di relazioni. È un'esigenza fortissima, trasversale ai giovani di tutti i contesti geografici, che si declina nel desiderio di essere ascoltati, di ricevere sguardi, cura, tempo, presenza, fattori che spesso mancano nel rapporto fra genitori e figli in età adolescenziale. Ci si sta riferendo, è ovvio ma va esplicitato, alle relazioni dirette, faccia a faccia, sia fra coetanei che con gli adulti. Alcuni interlocutori hanno raccontato che oramai molti giovani usano facebook come strumento diffusissimo per comunicare, ma questa modalità non permette scambi autentici e personalizzati, cosicché succede in alcuni casi che i giovani (soprattutto adolescenti) chiedono all'adulto, con il quale hanno interloquito via facebook, di potersi vedere direttamente, *vis à vis*, per parlare dei propri problemi. Se trovano un adulto di cui avere fiducia essi si buttano a capofitto nella relazione.

In questo contesto vogliamo ancora sottolineare una domanda particolare, spesso sottovalutata e che rappresenta una declinazione diversa della domanda di relazioni. È la domanda di essere parte di un gruppo, superando la solitudine in cui di fatto si trovano diversi giovani. Si badi bene che solitudine non è sinonimo di isolamento, di assenza di rapporti con altri; solitudine vuol dire mancanza di relazioni significative, di rapporti solidali, di amicizie vere poiché quelle di facebook, come risaputo, si rivelano fittizie, non affidabili. Il problema è dato tuttavia dal fatto che molti ragazzi non sanno stare insieme, poiché sono venute progressivamente a mancare le esperienze informali, quelle slegate dalla scuola o dalla frequenza associativa e che sono possibili solo se si dispone di tempo libero e delle possibilità di muoversi liberamente, aggregandosi in gruppetti e girando per il territorio al fine di conoscerlo e "prenderne possesso".

3.2 Area dell'inserimento sociale

Le domande qui raccolte sono riconducibili al tema della cittadinanza, all'esigenza di essere considerati a tutti gli effetti cittadini, potendo fare in proposito esperienze interessanti concrete, sociali: pensiamo a quanto sono utili i viaggi a Bruxelles o nelle altre capitali europee per conoscere da vicino il funzionamento delle istituzioni europee; pensiamo agli impegni nel settore del volontariato solidale con anziani, con disabili; pensiamo ancora agli impegni di tutela dell'ambiente o nei settori della legalità, dell'immigrazione.

L'aspettativa di cui si sta parlando si traduce ad esempio nella ricerca di un diverso rapporto con

il proprio contesto di vita. Pensiamo a quelle esperienze dove i giovani si dimostrano disponibili e interessati a conoscere altri mondi, fisicamente vicini a loro ma sconosciuti e a spendersi personalmente in queste situazioni. È il caso di un gruppo associativo formato da circa un centinaio di adolescenti i quali si sono messi a disposizione delle persone anziane ospitate in luoghi denominati case di riposo, trascorrendo con loro del tempo a parlare e soprattutto ad ascoltare le loro storie spesso straordinarie. Tali sono le narrazioni di chi oggi ha 80-90 anni e conserva la memoria vivida di settanta e più anni di storia e la trasferisce a un ragazzo di 16-17 anni: egli ne rimane molto coinvolto ed entusiasta, proprio perché è parte attiva di un incontro e di uno scambio intergenerazionale.

Si pensi a tanti giovani, sia studenti di scuole superiori che dell'Università che chiedono un rapporto diverso tra studio e lavoro, mentre ora si tratta di due mondi separati, fatta eccezione per le opportunità di tirocinio o di stage. Non rappresenta, tale istanza dei giovani, la spinta a ripensare le strategie didattiche in entrambi i livelli della formazione, costruendo una integrazione diversa fra la riflessione d'aula e la sperimentazione sul campo?

Si pensi all'idea di alcuni giovani di proporsi come attori di vere e proprie denunce a livello sociale. Non ci si riferisce a denunce penali conseguenti a reati, ma alla possibilità di fare informazione sui problemi del territorio utilizzando i social network. Naturalmente tali denunce vano accompagnate da proposte di cambiamento, di miglioramento concreto della situazione. Non è questa una domanda di legalità e di trasparenza nel governo della cosa pubblica?

La ricognizione delle domande espresse dai giovani non termina qui. Si è parlato molto frequentemente di un'esigenza diffusa di partecipazione. Se ne riparerà e molto in un altro capitolo delle LG, ma di certo i giovani non intendono la partecipazione semplicemente come l'essere presenti a qualcosa, così correndo il rischio di essere spettatori e destinatari passivi di cose pensate da altri.

3.3 Il ruolo dell'adulto

Si riscontra fra i partner un orientamento comune, pur con accenti diversi, che porta a riconoscere che le domande dei giovani - sia quelle sul piano della crescita sociale che quelle riguardanti il piano più personale - si accompagnano alla richiesta di:

- adulti di riferimento, vale a dire persone appassionate del lavoro con i giovani, capaci di proporre altri modelli di vita rispetto a quelli dominanti;
- adulti capaci di indicare una direzione, capaci di aiutare i giovani ad individuare la propria strada;
- adulti mediatori fra i giovani e la società locale, fra i giovani e il mondo circostante.

Sono esigenze molto sentite nei contesti italiani, ma di certo non assenti fra i giovani dei territori dell'altra sponda dell'Adriatico. La richiesta diffusa riguarda l'intensità di scambi fra giovani e adulti, fra giovani e istituzioni pubbliche, fra giovani e comunità locali; è in altre parole la richiesta di lavorare insieme, di costruire progetti comuni, di sperimentarsi in opportunità diverse. La domanda rivolta al ruolo degli adulti non mette certamente da parte il desiderio sopra evidenziato di autonomia, la voglia di farsi strada da soli, particolarmente accentuate fra i giovani dei partner orientali. Qui le esigenze rimarcate riguardano luoghi e adulti per imparare a scrivere bene il proprio curriculum, a utilizzare gli strumenti informatici, a frequentare corsi che facilitino i viaggi e la permanenza all'estero. Ma è evidente che anche tali esigenze molto concrete richiedono delle figure adulte in grado di indirizzare i giovani, di mettere a loro disposizione strutture e strumenti capaci di rispondere alle loro domande.

Tali adulti, nel linguaggio delle LG, devono disporre di competenze di tipo educativo e psicologico, così da essere veramente in grado di aiutare i giovani rispetto alla molteplicità di domande che essi pongono.

Per concludere

I giovani esprimono, con toni e attenzioni diverse, una forte domanda di relazioni e, insieme, di realizzazione personale. È una domanda che attraversa i loro mondi interni e i rapporti con l'esterno, gli aspetti individuali e quelli sociali.

L'istanza di realizzazione sul piano personale va letta anche come esigenza di ricomporre in un quadro organico le tante esperienze, a volte parziali e frammentate che loro hanno fatto. È l'esigenza di tenere insieme tanti pezzi: pezzi di informazione, pezzi di relazioni, pezzi di esperienze lavorative, ecc. Occorre veramente pensare a luoghi, a percorsi, a figure in grado di aiutare i giovani a ricomporre tali frammenti e a comprendere che, se vengono messi insieme in modo opportuno, essi possono rappresentare un puzzle interessante e originale della propria vita.

Tali istanze non devono cadere nel vuoto, ma trovare ascolto e risorse nel proprio contesto di vita, poiché è qui innanzitutto che i giovani possono percorrere itinerari di crescita che li abilitano a muoversi con cognizione di causa nella complessità del mondo attuale. Sono emerse chiaramente in tutti i contesti di Youth AdriNet molte difficoltà a coinvolgere la comunità locale, gli attori pubblici e privati che ancora sottovalutano le capacità e le potenzialità dei giovani. Tuttavia questa è la strada che le politiche giovanili devono percorrere, rispettando e valorizzando i tempi e le tappe necessarie, costruendo sempre un intreccio forte fra giovani e contesti di vita, due mondi non separabili.

Il coinvolgimento degli adulti emerge come un aspetto essenziale delle politiche giovanili. Come è evidente, ci si riferisce in particolare a quelle figure che hanno un contatto continuativo con gli adolescenti e con i giovani. A loro non sono richieste solo competenze sul piano informativo e organizzativo, ma quelle più complesse e sofisticate di ascolto, di accompagnamento, di orientamento.

E infine emerge una consapevolezza importante: quella che in molti casi, soprattutto all'interno del mondo adolescenziale, le domande non emergono oppure ad esse i giovani non danno voce: o perché non ne sono consapevoli, o perché vivono dei problemi giganteschi che li opprimono o per il semplice motivo che non hanno l'abitudine a formulare domande, anche perché dubitano che le loro istanze troveranno effettivamente ascolto.

La capacità di esprimere le proprie domande non rappresenta per alcuno una competenza data, ma una capacità acquisita. Vuol dire, ancora una volta, che ci deve essere qualcuno che assume una funzione di accompagnamento e offre ai giovani delle opportunità per accrescere i livelli di conoscenza e di consapevolezza di sé e della capacità di interpretare i propri bisogni, di individuare le priorità e di poterle comunicare come domande che devono essere ascoltate e su cui costruire delle risposte.

4 - LE POLITICHE GIOVANILI: MISSION E STRATEGIE

4.1 Le politiche giovanili e il progetto Youth AdriNet

Per riconoscimento generale, il progetto Youth AdriNet ha rappresentato lo strumento decisivo per riportare le politiche giovanili e i giovani al centro dell'attenzione e per confermare la rilevanza prioritaria di questo settore di lavoro sociale. Vale la pena declinare in dettaglio le diverse sottolineature che i partner hanno fatto in proposito.

Youth AdriNet ha contribuito a ridare voce ai giovani, orientando verso di loro un'attenzione che prima in alcuni contesti era debole o addirittura assente, non vi era un'adeguata conoscenza e percezione delle loro istanze, dei loro diritti, dei loro problemi.

In altri contesti Youth AdriNet è stato l'occasione per rivedere con occhi diversi le cose che già si stavano facendo, sottoponendole a una sorta di "vaglio" esterno, in grado di fornire valutazioni e suggerimenti.

Per tutti i partner ha significato avviare una rete di relazioni, mai esistita prima, nell'area adriatica, una rete internazionale che:

- attiva uno scambio permanente di informazioni e di idee,
- amplia e potenzia le relazioni reciproche,
- apre lo sguardo al confronto con esperienze diverse,
- aiuta a comprendere di essere parte di una realtà più ampia,
- aiuta a pensare e a stare insieme,
- stimola a collaborare (a imparare a collaborare) fra persone diverse,
- accresce l'attenzione nei confronti dell'Europa.

Ha dato il via a modifiche importanti nei meccanismi di funzionamento dei modelli organizzativi delle politiche giovanili; in particolare:

- è stato nominato un referente alle politiche giovanili all'interno della pubblica Amministrazione, nella figura di un assessore e/o dirigente che fino a quel momento non avevano mai ricoperto quell'incarico,
- è stato istituito, sempre nella pubblica Amministrazione, un dipartimento per le politiche giovanili,
- sono state elaborate strategie specifiche di politiche giovanili, che precedentemente non godevano di visibilità né di chiarezza,
- è stato incrementato il lavoro con le scuole e di conseguenza con gli adolescenti che le frequentano,
- in alcuni casi è stato riattivato il Forum o Consiglio dei giovani,

Ha promosso l'avvio di forme di coordinamento, la costruzione di partnership fra Municipalità e contemporaneamente ha spinto enti sovralocali, (cfr. le Province italiane) ad assumere più consapevolmente tale ruolo di promozione delle politiche giovanili e di coordinamento degli interventi a livello locale.

Per quanto riguarda i giovani, coloro che sono stati coinvolti nel progetto hanno avuto la possibilità di conoscere mondi diversi, di confrontarsi con modi di pensare e di vivere apparentemente distanti dai propri. Si dice "apparentemente" perché, nel prosieguo dei contatti, i giovani hanno scoperto che molte esigenze e molti problemi sono comuni e che anche le priorità sono le stesse. Molte le esperienze concrete che si sono realizzate, anche avviando iniziative inedite come la radio che trasmette programmi specifici per adolescenti (Scutari).

4.2 Politiche giovanili e politica

Nelle LG si usa l'espressione plurale politiche giovanili e non quella di politica giovanile. Se intendiamo infatti le politiche giovanili come l'arte di promuovere, sostenere e indirizzare questo particolare settore della vita pubblica - il cui governo afferisce in genere a un comparto dell'Amministrazione pubblica che si dota di un suo referente a livello politico - è corretto usare il plurale, poiché le strategie messe in atto e gli interventi rivolti ai giovani attraversano la globalità dei loro mondi: istruzione, lavoro, ambiente, società, tempo libero, ecc. La conseguenza di tale impostazione riguarda il necessario coordinamento fra le politiche giovanili e gli altri comparti dell'azione del pubblico.

Fatta questa precisazione sul piano del linguaggio, facciamo una prima considerazione di insieme, ricavata dal lavoro svolto nell'ambito di Youth AdriNet. Essa concerne non i singoli partner del progetto, ma i Paesi in cui essi sono collocati. A questo livello si osserva che le politiche giovanili non sono mai state ai primi posti dell'agenda dei governi e dei parlamenti. Ciò non dipende solo dalla crisi economica di questi ultimi anni, che ha ridotto le risorse a disposizione, al punto che in Italia il fondo statale per le politiche giovanili qualche anno fa è stato completamente azzerato. Di certo ha avuto e ha tuttora un peso rilevante la scarsa attenzione al mondo giovanile e a quello adolescenziale in particolare, una debole considerazione delle sue esigenze, dei suoi diritti, di ciò che è in grado di mettere in campo a beneficio di tutta la comunità locale. Così come va segnalato il fatto che non si riscontra una adeguata consapevolezza della complessità e delle potenzialità delle questioni sottese alle grandi trasformazioni in atto, non solo quelle di carattere economico e sovrastrutturale, ma anche quelle riguardanti il rapporto giovani-adulti (persone, istituzioni, comunità locale), fulcro delle strategie delle politiche giovanili. È sufficiente fare un esempio, inerente le nuove tecnologie; di queste non si vuole metter in evidenza le differenze conosciute fra i nativi digitali (i giovani) e gli immigrati digitali (gli adulti), ma sottolineare come stanno cambiando, soprattutto negli adolescenti, i modi di conoscere, di apprendere di rapportarsi al mondo, molto più espressione di un'attività di ricerca, di costruzione comune delle conoscenze e molto meno del riconoscimento di un'autorità adulta. È in discussione e va ripensata l'idea di autorità (dell'adulto, del libro, del sapere codificato), l'idea di conoscenza, il ruolo degli adulti a fianco delle giovani generazioni. Non solo. Le competenze digitali si accompagnano a competenze quali lo spirito di iniziativa e la capacità imprenditiva che molti giovani posseggono e hanno voglia di manifestare concretamente e che l'Unione Europea considera fondamentali per l'apprendimento permanente. Le nuove tecnologie, i social network aprono percorsi inediti anche nelle politiche giovanili - cosa di cui le LG si occupano in diversi passaggi -, ma di ciò ci si occupa ancora troppo poco.

Tornando al tema della politiche giovanili, la riflessione che si impone è legata al fatto che, a pensarci bene, sembra paradossale parlare di politica e di giovani in relazione a due fattori ampiamente condivisi da parte dei partner:

- il consenso dei giovani verso la politica che, in tutti i contesti, non è mai stato così basso;
- la responsabilità delle generazioni adulte, che hanno reso difficili le condizioni di vita dei giovani a causa di scelte a dir poco improvvise fatte dalla cattiva politica.

In realtà ricerche e sondaggi recenti dimostrano che l'avversione dei giovani alla politica non è pregiudiziale; essi manifestano disapprovazione e critica forte alla mala politica, a quella che ha prodotto corruzione; fenomeno che, con accenti diversi sul piano della gravità, riguarda trasversalmente tutte le nazioni cui appartengono i partner, così com'è stato riconosciuto da molti interlocutori. La cattiva politica è quella che ha lavorato per tutelare gli interessi di pochi e non di tutti, che non ha guardato al futuro ma solo alla gestione del presente, che non ha tutelato i beni pubblici come l'ambiente, il paesaggio, il patrimonio artistico e archeologico di cui tutti i Paesi interessati da Youth AdriNet sono ricchi.

Ma i giovani sono altrettanto consapevoli che la politica ha un ruolo fondamentale, decisivo, a condizione che non si immiserisca negli interessi particolari o di breve respiro ed esprima invece la capacità di organizzare la vita comunitaria come un tessuto fitto di opportunità relazionali e sulla base di una progettualità a scadenza non troppo ravvicinata. Va anzi detto in proposito che i decisori politici hanno il dovere di sostenere progettualità capaci di superare la soglia temporale della scadenza della propria Amministrazione, costruendo le condizioni affinché possa essere realizzato il passaggio di testimone fra un'Amministrazione pubblica e l'altra senza che ciò implichi una soluzione di continuità. I giovani quindi identificano la crisi della politica nel suo essersi allontanata dalla funzione originaria e l'essersi ridotta all'esercizio del "potere per il potere", che nulla ha più di valido sul piano dell'autenticità e del beneficio per tutti i cittadini, in quanto chi lo esercita non si riferisce più alle esigenze degli altri, ma solo alle proprie.

È evidente, per concludere queste considerazioni di premessa, che le politiche giovanili rappresentano una straordinaria opportunità per riavvicinare e appassionare i giovani alla politica: è un'occasione che non va sprecata.

4.3 Perché promuovere le politiche giovanili?

La risposta o le risposte sono simili a quelle date alla domanda "perché occuparsi di giovani?" Le riprendiamo con alcune aggiunte:

- perché i giovani, come tutti, sono dei cittadini che hanno diritto che la politica, la comunità locale e quella europea si occupino seriamente di loro e delle loro specifiche esigenze;
- perché da tempo i percorsi di crescita e di inserimento sociale sono diventati molto meno lineari di un tempo, sono tortuosi, richiedono ai giovani e alle loro famiglie un grande investimento e scelte non facili;
- perché la responsabilità di accompagnare le giovani generazioni nei loro itinerari non può essere affidata solo alle tradizionali agenzie come la famiglia e la scuola, in quanto è necessario il coinvolgimento di tanti altri attori appartenenti ai mondi del sociale, dell'economia, della tecnologia, del volontariato e altri ancora;
- perché i problemi che riguardano le giovani generazioni, e non solo loro, non sono affrontabili e tanto meno risolvibili con rattoppi, con interventi estemporanei o, peggio ancora, rimandando nel tempo la loro risoluzione, confidando in uno spontaneo e positivo evolvere delle cose; abbiamo invece bisogno della politica e di politiche giovanili all'altezza della sfide di oggi;
- perché infine lavorare con e per i giovani, con e per la comunità locale rappresenta una grande, complessa, affascinante (e senza dubbio a volte faticosa) avventura socioculturale; basti ricordare in proposito che le politiche giovanili si fondano sulla costruzione di connessioni, di rapporti di collaborazione fra istituzioni, fra decisori politici, fra esperti di diversa formazione (sociologica, pedagogica, psicologica, economica, ecc.), portatori di apporti disciplinari diversi; e questo perché occorrono molti sguardi per comprendere e gestire una realtà così articolata come le politiche giovanili e la sfida è proprio quella di lavorare insieme, consapevoli che nessuno ha la verità in tasca, ma che ciascuno ne ha un pezzetto; metterli insieme, costruendo inedite connessioni, è appunto una grande sfida, da cui dipende non poco l'esito delle politiche giovanili.

Riteniamo anche di poter affermare che gli investimenti a favore delle giovani generazioni possano essere considerati un antidoto per uscire dall'attuale crisi e per non compromettere la crescita futura. Investire oggi sugli adolescenti e sui giovani (ma potremmo sicuramente aggiungere i preadolescenti e i bambini) significa domani avere un numero inferiore di situazioni di povertà da sostenere, meno sussidi per i disoccupati, minori spese per il disagio sociale, più persone occupate e quindi più contributi per il welfare.

Proprio in relazione a un impegno-sfida così importante come le politiche giovanili a livello locale, si ritiene importante sottolineare l'urgenza che istituzioni, educatori, decisori politici facciano in tempi rapidi un salto di qualità in funzione di:

- nuove ed elevate competenze che sono richieste per promuovere e governare le politiche giovanili, dal che deriva l'importanza strategica della formazione delle figure adulte;
- nuove funzioni da svolgere, per esempio sul piano della consulenza e dell'orientamento dei giovani;
- nuove responsabilità che vanno assunte;
- nuove posizioni che vanno prese: ci spieghiamo con un'immagine, legata al fatto che chi si occupa di giovani non può fare l'entomologo, colui che osserva le formiche dall'alto con la lente; l'adulto, qualunque ruolo ricopra, è un attore all'interno delle politiche giovanili e della vita della comunità locale, per cui il suo atteggiamento non può essere improntato a freddezza, a distacco (guardando le cose dall'alto con la lente), ma alla consapevolezza di essere parte del gioco e per giocare occorrono motivazione e passione.

In sintesi, occorre uscire da una sorta di diletterismo che per lungo tempo ha connotato le vicende delle politiche giovanili per promuovere e alimentare processi virtuosi realmente utili ai giovani.

4.4 Le politiche giovanili dei partner

La storia e l'evoluzione delle politiche giovanili è molto diversa da un contesto all'altro, non solo in relazione alla differenziata ampiezza territoriale e grandezza demografica che sottende livelli di governance diversi - il progetto Youth AdriNet ha infatti come partner regioni come la Puglia, province come la Vojvodina, Pesaro Urbino, Rimini, Campobasso e Gorizia, municipalità come Isola, Pola, Dubrovnik, Sarajevo, Scutari e Gorizia -, ma anche rispetto alla storia, poiché in qualche caso si tratta di un impegno che dura da anni o addirittura da decenni e in altri casi le politiche giovanili si trovano invece allo stato nascente, nel senso che è stato proprio il progetto Youth AdriNet a promuovere questo impegno, a fare in modo che i giovani non continuassero a essere socialmente e culturalmente poco rilevanti. Con Youth AdriNet è cominciata una storia completamente diversa.

Un'altra considerazione concerne il fatto che molti problemi sono comuni a tutti i partner, in particolare quelli riguardanti la disoccupazione giovanile e insieme la debole o assente partecipazione dei giovani alle iniziative che li riguardano direttamente. Del tema del lavoro le LG si sono già occupate, mentre quello della partecipazione sarà specificatamente affrontato nel capitolo dedicato al metodo.

Infine, una differenza da rimarcare riguarda l'attenzione, o meglio la mancata attenzione all'età adolescenziale della quale i partner di Youth AdriNet hanno onestamente rilevato l'assenza nell'impianto delle politiche giovanili, con l'eccezione della municipalità di Scutari (Albania), nel cui contesto invece le risorse e le azioni sono proprio rivolte a questa fascia di età.

4.5 A chi sono rivolte le politiche giovanili?

Senza alcun dubbio le politiche giovanili, in qualsivoglia contesto, si rivolgono a *tutti i giovani*, senza eccezione o discriminazione alcuna. È difficile e quasi impossibile che i servizi e gli interventi realizzati siano in grado di raggiungere effettivamente tutta la popolazione giovanile fra i 15 e i 29 anni, ma l'intenzione di raggiungere nel tempo questo obiettivo deve comunque esserci, poiché tutti i giovani hanno il diritto di fruire di opportunità di informazione di partecipazione, di cultura, di aggregazione.

Per molto tempo (ci riferiamo in particolare ai contesti italiani dove in diversi casi le politiche giovanili hanno decenni di storia) si è guardato ai giovani come un problema, decidendo di conseguenza di rivolgere gli interventi soprattutto a coloro che erano visti come soggetti in difficoltà, con problemi vari di disagio, di comportamenti devianti. È stata quindi privilegiata quella parte del mondo giovanile che era percepita a rischio o addirittura pericolosa per la società: in Italia la “soluzione” prevista per il consumo di sostanze era il carcere. Questo approccio almeno in parte è stato superato. Va tuttavia segnalato un altro pericolo opposto a quello evidenziato, che consiste nel promuovere politiche giovanili per i giovani “migliori”; con questo aggettivo viene individuata quella parte del mondo adolescenziale e giovanile che si presenta con le migliori caratteristiche personali sul piano delle capacità cognitive, creative, imprenditive. Si tratta di soggetti ben attrezzati come competenze, come bagaglio di informazioni e di reti di relazioni di cui dispongono. Il rischio che emerge in proposito è che, dirottando su tali giovani le risorse disponibili, si lasciano da parte tanti altri individui e soprattutto coloro che necessitano di maggior supporti in relazione alle difficoltà che stanno sperimentando, con l’esito di scaricare questi ultimi sulle politiche sociali, politiche con le quali le politiche giovanili devono dialogare, costruire interazioni e patti, dalle quali non devono di certo farsi sostituire.

Finora si è parlato di giovani come primi fruitori delle politiche giovanili, ma esse, come si avrà modo di cogliere successivamente a proposito della mission, non si rivolgono solo a loro, in quanto comprendono il mondo adulto fino a coinvolgere l’intera comunità locale (e non solo). In altre parole le politiche giovanili sono politiche fondate sul dialogo intergenerazionale e sul rapporto reciproco fra giovani e società; sono politiche intersettoriali perché, occupandosi di persone, intersecano le aree del tempo libero, dell’istruzione, del lavoro, del sociale, del sanitario, ecc.

Tale interpretazione della politiche giovanili scaturisce dalle esperienze di tanti partner che Youth AdriNet ha fatto proprie, individuando nel S.E.I. della Provincia di Gorizia il punto di riferimento. In questo senso le politiche giovanili possono essere pensate come server di comunità, poiché l’attivazione di processi, la creazione di luoghi d’incontro, l’elaborazione di progetti, la realizzazione di esperienze concrete hanno la capacità di valorizzare processi partecipativi e di connettere esperienze e soggetti che coinvolgono tutta la comunità, e di farlo ponendo al centro la questione giovanile, il futuro dei giovani e insieme le prospettive future di tutta la società.

Per quanto concerne l’ambito territoriale delle politiche giovanili, esse possono venire implementate a quattro livelli:

- quello locale, corrispondente a un territorio di relativamente piccole dimensioni, a una piccola città, al quartiere di un nucleo urbano o a un insieme di Municipalità;
- quello regionale come nel caso della Puglia;
- quello nazionale;
- e infine quello internazionale grazie, come in questo caso, a un progetto europeo.

I partner del progetto si collocano nei primi due livelli; l’ambito regionale è invece quello da cui provengono le normative, le “leggi quadro” che promuovono e sostengono le politiche giovanili a livello locale.

È questo - quello locale - l’abito privilegiato in cui si declinano le politiche giovanili: i quartieri di una grande città, la cittadina, il piccolo paese..... Sono i luoghi dove attivare processi e realizzare interventi concreti, in una logica di rete e vorremmo dire di solidarietà reciproca. Non è pensabile infatti che realtà demograficamente piccole, dell’ordine di qualche migliaio di abitanti, possano disporre di tutte quelle opportunità che nel prosieguo delle LG verranno proposte al fine di accompagnare in modo utile i percorsi di costruzione delle identità personali e sociali dei giovani. È tuttavia necessario che in tutti i contesti, anche quelli più piccoli, vengano messe a disposizione risorse, opportunità di partecipazione e di costruzione di progetti importanti. È altresì chiaro che tali aspetti debbano essere collocati all’interno di cornici più ampie, individuando come vedremo luoghi di regia, funzioni di coordinamento, aree di sosta per delineare e/o rivisitare linee di

indirizzo e scelte strategiche. Ma le iniziative a beneficio dei giovani, va ribadito, debbono essere distribuite su tutto il territorio e non centralizzate nella municipalità più importante.

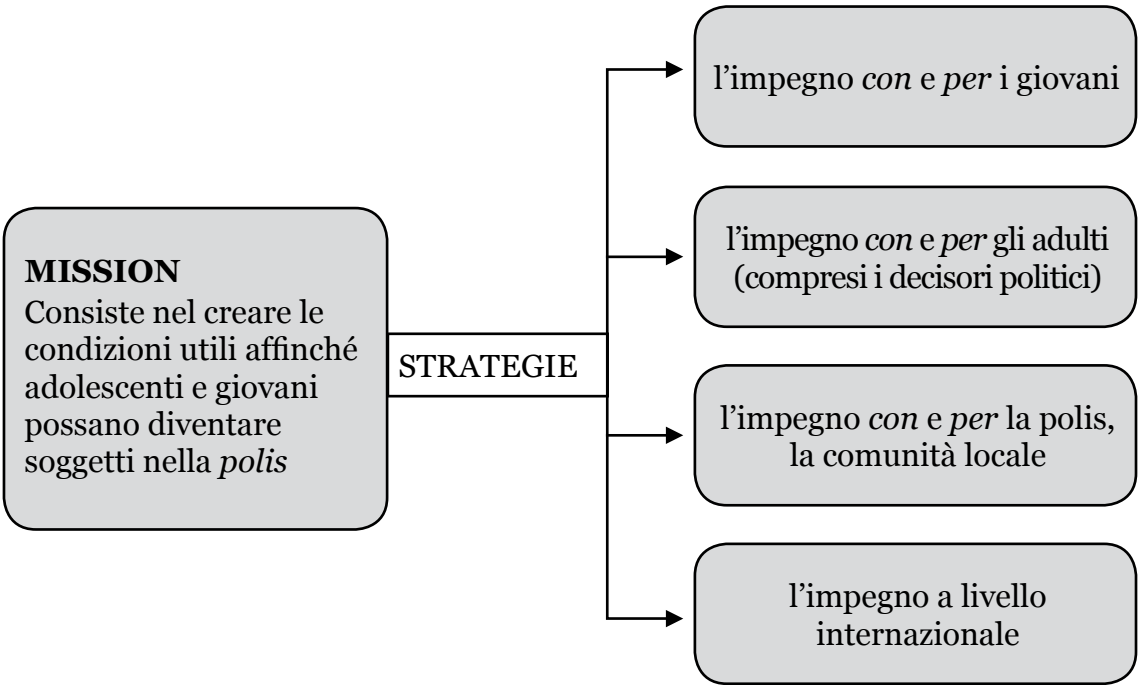
Per concludere, vogliamo rimarcare alcuni passaggi chiave:

Le politiche giovanili sono l'insieme dei progetti, dei servizi e degli interventi che facilitano e accompagnano il cammino dei giovani nel loro itinerario di maturazione personale e sociale. Le politiche giovanili sono quindi una grande scommessa sulle competenze dei giovani, sul loro presente e sul loro futuro, sulla loro capacità di contribuire positivamente alla vita della società locale, a indirizzarla e se necessario a modificarla. Si tratta di una scommessa in controtendenza rispetto alle politiche praticate da parte di diverse nazioni in Europa, che hanno portato le attuali giovani generazioni a pagare prezzi molto/troppo elevati, con conseguenze pesanti e gravi sui loro livelli di formazione, sull'accesso al mondo del lavoro e, più ampiamente, sulla globalità dei loro processi evolutivi.

Tutti i partner di Youth AdriNet (cfr. il documento di Sarajevo) esprimono invece fiducia e speranza negli adolescenti e nei giovani considerati una irrinunciabile risorsa da immettere nei circuiti della comunicazione culturale, di cambiamento delle istituzioni e della società, di costruzione di un nuovo modello di sviluppo sul piano economico. Così facendo, i partner esprimono fiducia e speranza anche nelle comunità locali e, attraverso di loro, in una rigenerazione della politica.

Le politiche giovanili non possono più essere considerate politiche periferiche o residuali ma un'opzione di importanza centrale che apre diverse prospettive di rapporto fra i Paesi e di apertura all'intera Europa.

4.6 Mission e strategie delle politiche giovanili



4.6.1 La mission

Nei capitoli iniziali delle LG si è dato ampio spazio, come è ovvio che sia, ai giovani e alle loro domande, una lettura della condizione adolescenziale e di quella giovanile che ha messo in luce una grande quantità e qualità di esigenze, di aspettative, di paure e di problemi che rendono palese la complessità dell'essere giovani nel tempo attuale e che restituisce al mondo adulto riflessioni, approfondimenti, responsabilità di elevato livello.

Ora occorre fare un passo in avanti fondamentale all'interno delle LG: individuare, in stretta coerenza con le domande raccolte, la mission (termine derivato dal latino *missio*), quella dimensione che ne rappresenta il cuore, la bussola orientativa. Ne proponiamo senza ulteriori preamboli la definizione, per poi argomentare e dare ragione dei suoi contenuti.

La mission delle politiche giovanili – relativamente alle indicazioni raccolte nell'ambito del progetto Youth AdriNet - consiste nel creare le condizioni utili affinché adolescenti e giovani possano diventare soggetti attivi nella polis.

È una definizione breve ma densa di significati.

Innanzitutto va detto che le definizioni raccolte nell'ambito dei colloqui con decisori politici, esperti, giovani sono state molte, tutte interessanti perché ponevano in rilievo aspetti e sensibilità diverse, ugualmente legittime. Diverse ma mai contrastanti, nel senso che proprio il lavoro di raffronto fra le proposte raccolte ha permesso di individuare un minimo comune denominatore. Lo chiamiamo in realtà massimo comune denominatore, considerato che la definizione, pur nella sua sinteticità, racchiude gran parte dei suggerimenti forniti.

La prima parte della frase specifica che la definizione è riferita al progetto Youth AdriNet. È quasi una ovvietà ricordare che la cornice entro la quale è stata elaborata è naturalmente quella del progetto europeo. In realtà riteniamo, senza presunzione alcuna, che essa possa candidarsi a essere un riferimento utile anche oltre i confini geografici e temporali di Youth AdriNet, in considerazione della sua congruenza con gli orientamenti europei a partire del Libro Bianco sui giovani del 2001.

L'espressione *creare le condizioni utili* può sembrare un frase generica, priva di contenuti effettivi. Essa sottende invece una pluralità di aspetti che costituiranno da ora in poi l'oggetto delle riflessioni delle LG. Le condizioni sono l'insieme dei principi, delle strategie, dei metodi, degli strumenti e delle azioni concrete che concorrono a far sì che i giovani possano diventare soggetti nella polis. Sono proprio queste condizioni a costituire lo spartiacque fra buone ed efficaci politiche giovanili o all'opposto politiche giovanili sterili, inconcludenti, in alcun modo incisive. Non ci si sofferma ulteriormente su tali aspetti, rimandando alla lettura delle specifiche parti delle LG che li affrontano, per esaminare più in dettaglio l'ultima parte della definizione, vale a dire "diventare soggetti nella polis".

Il verbo *diventare* rimanda subito all'idea di processo, di un cammino lungo da percorrere per diventare adulti, così come è tipico della persona umana rispetto al mondo animale, un cammino che dura almeno un paio di decenni. Anche il tempo delle politiche giovanili va collocato nel lungo periodo e misurato in anni, poiché il diventare soggetti ha a che fare con una pluralità di esperienze personali e in gruppo, con il mettersi alla prova e sperimentarsi in molteplici situazioni, con il compito complesso di comprendere le proprie attitudini e di individuare criteri più utili per

fare le scelte opportune per sé. Tutto ciò e altro ancora mette in luce una volta di più l'importanza del processo di crescita come processo di lungo periodo, spesso tortuoso e poco lineare com'è la vita di tutti.

Ma è evidente che il termine chiave della definizione di mission è *soggetto*. È un termine che ha una sua origine filosofica, e in particolare nella fenomenologia di Husserl. In questa sede riteniamo utile riprendere alcune fra le tante cose dette dagli interlocutori giovani e adulti a proposito del termine in questione.

Soggetto non vuol dire semplicemente individuo, volendo così distinguere un giovane dall'altro e un adolescente dall'altro per le loro caratteristiche fisiche e di personalità. Essere soggetto significa innanzitutto essere considerato, anche come adolescente di 15-16 anni, una persona con la capacità di pensare, di formulare un proprio giudizio, di capire cose apparentemente complesse, per non parlare delle straordinarie abilità con le nuove tecnologie e i social network. Ciò ha delle conseguenze importanti nelle politiche giovanili, perché significa che gli adulti, se sono davvero convinti di ciò, hanno il compito di dare fiducia, di coinvolgere i giovani in cose importanti, di chiedere il loro parere e di tenerlo in considerazione, come recita l'art. 12 della Convenzione di New York del 1989. Hanno, di conseguenza, la responsabilità di ascoltare gli adolescenti e i giovani, di capire come adulti che hanno molte cose da imparare, che solo insieme fra giovani e adulti nei rispettivi ruoli si possono sognare e spesso realizzare cose importanti, per i giovani ma anche per tutta la comunità locale.

Giungiamo all'ultimo termine della definizione di mission: la *polis* (diventare soggetti nella polis). Il termine aristotelico polis richiama il grande tema relativo al contesto in cui giovani vivono. Preme qui sottolineare il fatto che la gran parte della vita dei ragazzi si svolge (ancora) in comunità che non sono quelle virtuali ma quelle concrete fatte di piccoli paesi o di città, di territori montani o marini, di relazioni con coetanei, con adulti con istituzioni, di frequenza di tanti mondi come la famiglia, la scuola e l'università, la strada, il Centrogiovani, gli ambienti di lavoro, ecc. È innanzitutto nella comunità locale che acquista significato e che diventa concreto e visibile il percorso del diventare soggetto. Il cammino di un adolescente o di un giovane non si realizza in un'isola in mezzo all'oceano (solo Robinson Crusoe ci riuscì.....) o in un contesto eremitico, ma dell'intreccio relazionale con tante persone, con le opportunità di studio e quelle di lavoro, di tempo libero, di rapporti di amicizia, di comportamenti trasgressivi e così via. Non solo, ogni persona è condizionata dal suo ambiente culturale (le tradizioni, le convinzioni, gli stili di vita di quel determinato territorio), sociale, politico, economico. Ognuno di noi è condizionato dal paesaggio che osserva, dall'aria che respira, dall'ambiente fisico-geografico, dalla lingua che parla. Condizionato vuol dire che ogni persona è permeata dal suo contesto di vita, cresce in un determinato modo e con determinati valori piuttosto che con altri. Tutto ciò significa che la crescita dei giovani come soggetti e la polis come luogo dove essa avviene sono strettamente collegati, poiché non si può parlare dei giovani senza collocarli nel loro habitat vitale. Questo è un orientamento fondamentale delle politiche giovanili in quanto la comunità locale, nelle sue diverse espressioni, deve fare la sua parte, altrimenti si corre il rischio di scaricare sulle politiche giovanili e soprattutto sui giovani responsabilità che sono in parte loro o addirittura non competono a loro. Solo in questa prospettiva è possibile favorire la crescita dei giovani come buoni cittadini, dotati di quella capacità critica e di autorientamento che oggi risulta indispensabile in un contesto che cambia e che apre grandi finestre sull'Europa e sul mondo intero. Per dirla con le parole di alcuni protagonisti di Youth AdriNet della sponda orientale dell'Adriatico: *i giovani vogliono contribuire a decidere dove andare all'interno di una società in forte mutamento*. Vogliono sentirsi parte dei cambiamenti in atto, contribuire ad aprire orizzonti nuovi e vogliono che gli adulti riconoscano loro tale ruolo.

4.6.2 Le strategie

Le strategie sono le direzioni che vengono seguite allo scopo di perseguire la mission che, ricordiamo, consiste nel creare le condizioni affinché i giovani possano diventare soggetti nella polis. Dalla definizione di mission è possibile dedurre una strategia che si declina in tre direzioni o, se si vuole, *tre direzioni strategiche*:

- *l'impegno con e per i giovani,*
- *l'impegno con e per gli adulti, compresi i decisori politici,*
- *l'impegno con e per la comunità locale,*
- *l'impegno a livello internazionale.*

Sono tre direzioni fortemente intrecciate l'una con l'altra, al punto che è praticamente impossibile costruire un progetto a favore dei giovani, se contemporaneamente una parte dell'impegno non va a favore degli adulti e se non c'è la consapevolezza che il tutto si realizza in un determinato territorio, in un contesto che ha caratteristiche precise e peculiari. Quello che può essere pensato e concretamente realizzato a proposito delle tre direzioni strategiche, è costruire un percorso che dia priorità ma non esclusività a una delle tre prospettive, decidendo che la maggior parte degli investimenti, per un certo periodo, debbano andare in quella determinata direzione, rispetto alla quale le altre due risultano complementari, con un peso ridotto ma non inesistenti, in attesa di costruire un equilibrio diverso:

- impegnarsi con/per i giovani significa attivare iniziative mirate direttamente a loro;
- impegnarsi con/per gli adulti significa attivare iniziative mirate alla componente genitori, a quella degli operatori, degli insegnanti, dei decisori politici, ecc.;
- impegnarsi con/per la comunità locale significa occuparsi di tutti gli attori quali bambini e anziani, giovani e adulti, presente e futuro dei territori.

Nel capitolo "proposte operative" le indicazioni vengono distinte nelle tre direzioni o aree indicate, all'interno delle quali molte sono le proposte elencate. È il singolo partner che ha la responsabilità di dotarsi di apposite chiavi di lettura e di comprendere quali processi possono essere effettivamente avviati, in quel preciso momento storico, nel proprio contesto. L'approccio, detto in altre parole, è quello dell'*et et* e non dell'*aut aut*, nel senso che le tre direzioni strategiche vanno tenute insieme e non separate, così come nelle politiche giovanili vanno tenuti insieme i giovani e gli adulti, i singoli e i gruppi, la tradizione e l'innovazione, il presente e il futuro.

Detto ancora in altre parole, la strategia è la capacità di orientare interventi e risorse coerentemente alla direzione prescelta, di costruire connessioni fra gli elementi in gioco, di congiungere, collegare, costruire ponti e, quando ciò si presenta troppo arduo, di costruire passerelle, meno solide ma ugualmente utili, in attesa di consolidare i legami di collaborazione.

Che si opti per le strategie cosiddette dirette, quelle che attuano interventi basati sul coinvolgimento dei giovani stessi, operando con loro, nei loro gruppi, nelle loro realtà organizzate; o che si opti per le strategie indirette rivolte agli adulti e alla promozione della comunità, affinché ciò si riverberi positivamente anche sui giovani, si ritengono qualificanti due aspetti:

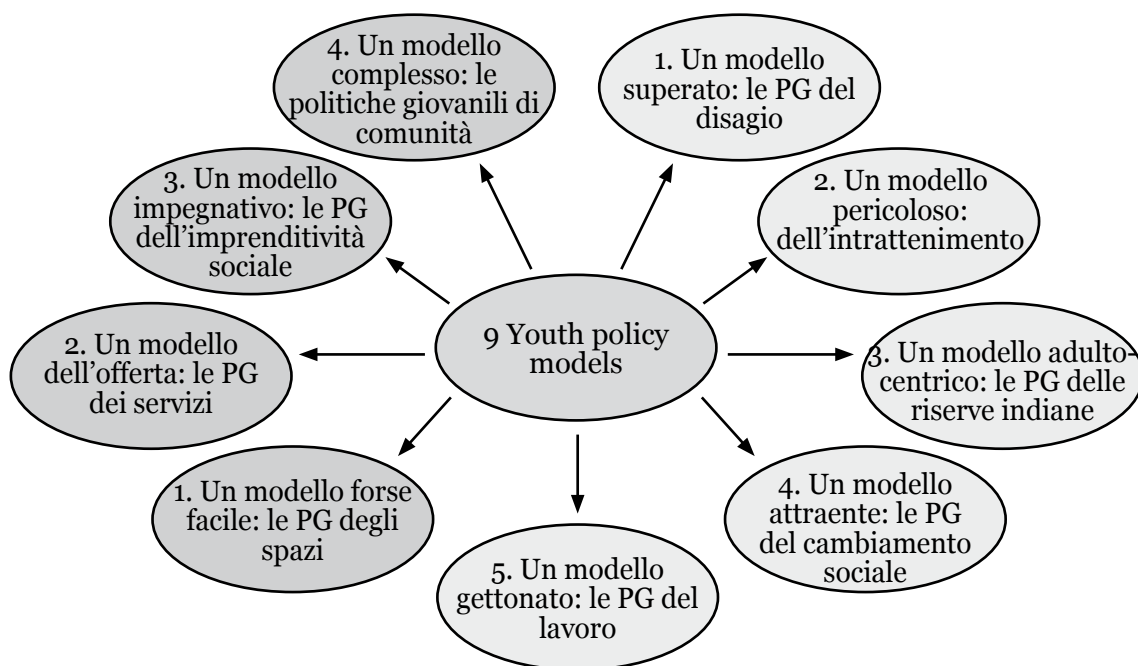
- il coinvolgimento reale e non fittizio o peggio strumentale delle persone, giovani e adulti, nel definire insieme il progetto di politiche giovanili;
- la presenza e le funzioni svolte dagli operatori-educatori, da coloro che hanno una diretta responsabilità verso il mondo giovanile.

Oltre a quelle citate, una quarta direzione d'impegno balza all'attenzione: la costruzione di progetti comuni fra partner di Paesi diversi, grazie soprattutto alle opportunità che l'UE mette a disposizione. È una strategia che non fa ancora parte del *modus operandi* dei soggetti pubblici e privati dei Paesi europei, ma che rappresenterà sempre più un fattore centrale nelle politiche

giovanili. La motivazione risiede non tanto e non solo nella disponibilità di risorse finanziarie, quanto nel fatto che i percorsi dei giovani nell'istruzione, nel tempo libero nell'inserimento sociale, nel lavoro saranno sempre più europei, spinti dalla voglia di viaggiare, di conoscere, di fare esperienze e ovviamente di trovare un'occupazione. Lo sviluppo di tale strategia non dovrà tuttavia andare a scapito del radicamento territoriale delle politiche giovanili, del loro forte ancoraggio al contesto quotidiano di vita degli adolescenti e dei giovani. Occorrerà quindi che le politiche giovanili siano sempre più in grado di costruire nel tempo uno sguardo a due livelli: il "qui e ora" degli interventi e dei servizi sul territorio e, contestualmente, l'essere agganciate a progetti di più ampio raggio e di più larghe prospettive: non solo sul piano territoriale, ma ancora più su quello culturale e politico.

5 – MODELLI DI POLITICHE GIOVANILI

Modelli coerenti con il progetto Youth AdriNet



Modelli non coerenti con il progetto Youth AdriNet

All'espressione "politiche giovanili" corrispondono molteplici approcci nei confronti del mondo giovanile, molti modi di pensare i giovani, di interpretare le loro esigenze, di costruire percorsi e strumenti di risposta. L'espressione "politiche giovanili" comprende anche molte dimensioni il cui significato non è sempre immediatamente chiaro: parole come autonomia, partecipazione, cittadinanza possono avere diverse letture, legate alle culture dei territori, al modo con cui giovani, adulti, società interagiscono fra loro. Ciò significa che le variabili, i fattori che compongono le politiche giovanili sono talmente tanti e diversificati che non è pensabile proporre un modello unico di politiche giovanili, vale a dire un percorso standardizzato di impegno con i giovani valido per tutti i partner. Sarebbe una scelta illogica, non comprensibile, non rispondente ai dati di realtà.

Sulla base delle definizioni che sono state date alla mission e alle strategie, si è ora in grado di tracciare un quadro complessivo dei diversi modelli di politiche giovanili che sono di fatto emersi all'attenzione nel contesto del progetto Youth AdriNet. È come dire che, fissata una finalità comune (la mission) e le direzioni che la declinano nei tre livelli che sono stati individuati

(il lavoro con i giovani, con gli adulti e con la comunità locale, cui si aggiunge l'opportunità di attivare impegni comuni a livello internazionale), è possibile percorrere strade diverse, pur sapendo che la direzione nella quale andare è la medesima. Il che significa che ogni partner ha la possibilità, e forse è il caso di dire il dovere, di individuare il cammino che nel proprio contesto è effettivamente percorribile, scegliendo di privilegiare alcuni aspetti piuttosto che altri, tenendo conto delle peculiarità di *quei* giovani e di *quei* contesti.

Proviamo quindi a dare concretezza a queste ipotesi che interpreta i *modelli come itinerari differenziati che le politiche giovanili a livello locale possono percorrere*; si tratta di modelli costruiti sulla base dei documenti e delle indicazioni emerse nei tre anni del progetto.

Procediamo in questo modo: vengono presentati 9 modelli di politiche giovanili emersi come detto dal lavoro sul campo, dagli incontri svolti e dalla documentazione acquisita; conclusa la ricognizione di dettaglio, viene dato spazio a un commento d'insieme di quanto descritto.

5.1 Modelli non coerenti con il progetto Youth AdriNet

5.1.1 Un modello superato: le politiche giovanili del disagio

La ricognizione inizia da un modello obsoleto, da un modo di pensare le politiche giovanili che non fa parte della cultura di Youth AdriNet, ma che ha connotato per lungo tempo le vicende e le esperienze di lavoro con i giovani, soprattutto in Italia. Ne facciamo memoria per due ragioni:

- dare visibilità a un rischio che è comunque sempre presente nelle strategie e nelle azioni rivolte ai giovani, quello di ritenerli un problema, mettendo in rilievo unicamente la componente del rischio, della trasgressione, dei comportamenti devianti interpretati come pericolo sociale;
- cogliere tuttavia in questo modello un elemento positivo, dato dall'attenzione che esso evidenzia nei confronti dei giovani in difficoltà.

Questo modello, questa idea di politiche giovanili si fonda su una convinzione: il mondo giovanile rappresenta una questione di cui si osserva solamente la facciata negativa. Per quanto riguarda ad esempio gli adolescenti, essi occupano spesso le prime pagine dei giornali e le prime notizie dei media solo quando determinati fatti di cronaca inducono a utilizzare la chiave dell'emergenza per parlare di consumo di alcool, di fenomeni di violenza, di gioco d'azzardo, di uso di sostanze, della tendenza a non adeguarsi ai modelli di vita prevalenti. Non è questa la sede per una disamina approfondita di correnti di pensiero, di culture, di fenomeni sociali che hanno caratterizzato l'evoluzione della condizione giovanile e il modo con cui il mondo adulto si è posto nei suoi confronti. Di certo, e soprattutto in Italia come già osservato, ha prevalso negli anni '80 e negli anni '90 un approccio ai giovani che si può sintetizzare nell'equivalenza *giovani=disagio=problema*. Se quindi i giovani erano visti (e in qualche caso sono visti tutt'ora) come soggetti portatori di difficoltà e di problemi, l'orientamento delle politiche giovanili non poteva che essere conseguente: promuovere interventi mirati al contenimento dei comportamenti socialmente non accettabili o, peggio, alla repressione di tali comportamenti. A livello nazionale italiano, le risorse messe a disposizione delle municipalità locali erano legate a provvedimenti di legge mirati alla prevenzione del consumo di sostanze, alla prevenzione di attività criminose commesse da minori, alla prevenzione di comportamenti sessualmente a rischio in ordine al contagio da Hiv. Al di là dell'aspetto preventivo, quello che i provvedimenti esprimevano era un approccio ai giovani che negava loro l'essere soggetti dotati di capacità e di potenzialità.

Il cambio di registro, la modifica di queste chiavi di lettura ha richiesto molto tempo, in realtà troppo tempo, seppure siamo consapevoli che i mutamenti culturali fanno parte di processi molto

complessi e di lungo periodo; ma indubbiamente si è registrato un grave ritardo nel recepimento di una diversa impostazione da parte dei decisori politici.

L'eredità positiva di questa parte importante della storia delle politiche giovanili, che vogliamo raccogliere all'interno di Youth AdriNet, riguarda l'attenzione che esse devono esprimere nei confronti degli adolescenti e dei giovani che incontrano rilevanti difficoltà nella loro vita. Da quanto finora le LG hanno potuto mettere in evidenza, tali problemi sono alquanto diffusi e sono trasversali ai contesti territoriali, al genere, all'età. È evidente quindi che le LG non possono non esprimere un'attenzione elevata e specifica per quella parte numericamente consistente di adolescenti e di giovani che fanno più fatica a percorrere gli itinerari della maturazione e dell'inclusione sociale. Per tre ragioni fondamentalmente:

- innanzitutto perché ne hanno diritto e ricordiamo che i diritti degli adolescenti sono riconosciuti e sanciti dalla Convenzione di New York 1989 e dalle normative dei singoli Paesi che hanno recepito questo documento;
- perché le politiche giovanili si rivolgono a tutto il mondo giovanile nella fascia di età 15-29 anni e questo vuol dire che nessuno deve essere lasciato da parte rispetto alla sua esigenza di fruire delle opportunità presenti sul territorio e dell'aiuto di cui eventualmente necessita;
- infine, per non ripetere un errore che, seppure involontario, ha frequentemente caratterizzato i progetti e gli interventi di politiche giovanili: quello di privilegiare di fatto nei processi di lavoro e nell'offerta di servizi e interventi quella parte di giovani che già dispone di informazioni, di reti di conoscenza, di supporti, creando una paradossale situazione di eccedenza di opportunità.

5.1.2 Un modello pericoloso: le politiche giovanili dell'intrattenimento (eventocentriche)

Sono le politiche giovanili basate sull'organizzazione di spettacoli, viaggi, grandi manifestazioni tipo concerti in piazza. Va chiarito subito un possibile fraintendimento: la critica formulata è legata al fatto che tali politiche si basano solo su questo tipo di eventi, al fatto che si punta solo a spettacolarizzare le cose e a utilizzare i giovani in modo strumentale, affermando ad esempio che al concerto hanno "partecipato" 1000 giovani, quando evidentemente in questo caso la cosiddetta partecipazione si riconduce a una mera presenza fisica. Tale modello non è efficace perché si fonda su una dimensione effimera, il mero consumo di eventi, esperienza che solitamente non offre ai giovani la possibilità di crescere. Il che non significa ovviamente che l'organizzazione di un concerto sia un'opzione negativa, anzi essa si rivela un'opportunità positiva a condizione che:

- i giovani ne siano protagonisti fin dall'inizio e non vengano coinvolti solo come fruitori passivi;
- i giovani siano interlocutori attivi e possano discutere e negoziare con gli operatori e con i decisori politici sull'opportunità o meno di organizzare tale evento e a quali condizioni;
- i giovani possano anche scontrarsi con un diniego, quando tali ipotesi non si rivelasse coerente con la mission delle politiche giovanili;
- ai giovani, nel caso appena ipotizzato, sia data la possibilità di costruire un evento diverso, coerente con le finalità delle politiche giovanili;
- i giovani possano essere accompagnati a riflettere, a discutere prima, durante e dopo l'evento, così da poter accrescere conoscenze, capacità di lavorare in gruppo, capacità di interloquire e di negoziare.

Mettendo in atto tali criteri e condizioni, anche l'organizzazione di eventi apparentemente inutili può rivelarsi un'occasione che le LG definiscono educativa. Sono le figure adulte che debbono avere molto chiara in testa la direzione di lavoro con i giovani e disporre della necessaria

attrezzatura sul piano cognitivo e organizzativo, così da governare efficacemente tali processi, finalizzati al bene dei giovani.

5.1.3 Un modello adultocentrico: le politiche giovanili delle riserve indiane

Si è già sottolineato in più passaggi delle LG il ruolo importante delle figure tecniche che rappresentano essenziali punti di riferimento. Anche in questo caso non è in discussione la centralità delle figure adulte, ma il modo con cui esercitano il loro ruolo. Ci si riferisce a possibili rischi, paventati da alcuni interlocutori, riguardanti situazioni di seguito esemplificate:

- gli adulti (figure tecniche come gli educatori) gestiscono il Centrogiovani come una realtà chiusa, non aperta all'esterno, al territorio, ma rispondente alle loro personali convinzioni di carattere ideologico o sociale o a convincimenti di altro tipo;
- il rischio, verificatosi in alcuni casi eclatanti, di creare una sorta di complicità fra operatori e giovani, allorché è stato permesso a un gruppo di essi di "appropriarsi" del Centro e di rendere di fatto molto difficile l'accesso ad altri gruppi e ciò, ripetiamo, con la tolleranza degli adulti;
- è un meccanismo che può essere reiterato anche in altri contesti, nei quali l'attività che viene svolta (potrebbe essere il caso delle associazioni sportive o dei gruppi di volontariato) non ha alcuna connessione con la rete delle altre realtà che si occupano di giovani generazioni;
- la "chiusura" può riguardare anche contesti di facile accessibilità come le strade, le piazze, i giardini, i bar; in questi contesti si sono realizzate molte esperienze denominate *lavoro di strada*, il cui scopo è quello di incontrare adolescenti e giovani nei luoghi naturali di aggregazione, anche in considerazione del fatto che non tutti i giovani, per svariati motivi, frequentano le realtà organizzate come il Centrogiovani e le associazioni; a molti di loro ciò non interessa, altri non sono informati, altri interpretano le strutture come luoghi limitanti la propria libertà, altri ancora nutrono pregiudizi negativi non giustificati; è chiaro che, se l'educatore non si propone come ponte fra giovani e città, fra gruppo e gruppo, fra mondo giovanile e istituzioni, le esperienze che egli promuove si riveleranno inevitabilmente chiuse in se stesse.

Si viene così a creare, pur non avendo gli operatori tale intenzione, una sorta di riserva indiana (o più riserve), dove i giovani dispongono di opportunità varie, ma questo non basta, non è sufficiente, non è coerente con l'impostazione che Youth AdriNet dà alle politiche giovanili. Riserva indiana vuol dire da una parte che i giovani sono visti come una specie da proteggere, dall'altra come dei soggetti dai quali, per varie ragioni, è meglio mantenere le distanze. Il modello si traduce quindi in interventi e servizi rivolti esclusivamente al mondo giovanile, senza che esso venga coinvolto nelle scelte dei decisori politici.

Le LG - lo sottolineiamo ancora una volta perché è un nodo cruciale della loro filosofia - si basano su uno scambio, un'interazione permanente fra giovani e ambiente di vita, anche perché è proprio quest'ultimo che dispone della maggior parte di risorse necessarie a facilitare i cammini della giovani generazioni. Solo se si creano ponti o passerelle fra mondo giovanile e comunità locale (nazionale ed europea) si rende possibile quell'arricchimento reciproco che alimenta progetti e speranze per il futuro e che, prima ancora, facilita i percorsi dell'autonomia dei giovani che possono essere realizzati solo nel contesto comunitario.

5.1.4 Un modello attraente, ma....: le politiche giovanili del cambiamento sociale

Una delle caratteristiche attribuita abitualmente al mondo giovanile è l'attitudine al cambiamento, a ragione innanzitutto del fatto che l'essere adolescenti o giovani adulti significa percorrere un itinerario nel quale molti sono i mutamenti che avvengono a livello personale: sul piano cognitivo, su quello fisico, emotivo, affettivo, di studio, abitativo, professionale. Ma il cambiamento non è solo questo: i giovani sono sempre stati agenti di cambiamento anche sul piano sociale, in quanto portatori naturali di visioni diverse delle società, del modo di vivere, rivendicando scelte autonome e innovative su diversi aspetti del vivere comune. I tempi attuali, in cui lo sguardo al futuro è frenato se non bloccato per ragioni economiche, è facile guardare i giovani come coloro che hanno di fatto il compito di costruire un futuro diverso, ai quali delegare la responsabilità di innovare, di pensare al cambiamento sociale, di elaborare una nuova visione della società. Ma i giovani non possono caricarsi sulle spalle da soli tale compito: o l'impegno di costruire un futuro diverso è frutto di una scelta che coinvolge giovani e adulti, giovani e istituzioni pubbliche, così diventando una grande impresa collettiva, oppure si cade nel rischio dello scarico delle responsabilità. Le politiche giovanili ambiscono a essere un laboratorio di innovazione, non di certo a essere strumentalmente utilizzate.

5.1.5 Un modello gettonato: le politiche giovanili del lavoro

L'inserimento di tale modello nella "pars destruens" può suscitare stupore, in quanto il tema del lavoro e della ricerca di un'occupazione è importante, anzi prioritario per molti partner, soprattutto quelli della sponda orientale dell'Adriatico. La centralità del lavoro nello sviluppo del giovane è testimoniata anche dalle conseguenze psicologiche e sociali della mancanza di lavoro. Il differimento dell'ingresso nella vita lavorativa dilata i tempi di permanenza del giovane nella famiglia di origine. L'assenza di un'autonomia economica può causare crisi d'identità e problemi seri legati all'incongruenza tra le età della vita, l'indipendenza che si vuole avere e dall'altra parte invece l'assenza di quella forma fondamentale di riconoscimento sociale che si fonda sull'assunzione di un ruolo lavorativo.

Qui non si vuole affatto negare tale importanza, rimarcata sia da molti giovani che da molti adulti; la questione è un'altra e consiste nel fatto che le politiche giovanili debbano guardare alla globalità del soggetto e delle sue domande e non solo a una parte di esse, seppure così rilevante come la questione lavoro. Le politiche giovanili sono quell'insieme di progetti, di interventi, di servizi che si propongono di facilitare, di accompagnare i giovani nei percorsi verso la soggettività, verso il diventare persone e cittadini a pieno titolo. È evidente quindi che alcune delle peculiarità delle politiche giovanili quali la partecipazione, l'orientamento, l'autonomia non possono riguardare "solo" l'area del lavoro, ma debbono intrecciarsi con i percorsi dell'istruzione, del tempo libero, del disagio ecc. L'area del lavoro è uno dei mondi con cui le politiche giovanili dialogano, così come dialogano/dovrebbero dialogare con le politiche dell'istruzione, dell'economia, della cultura e altre.

Necessita tuttavia un'ulteriore precisazione. Se le politiche giovanili non sono politiche del lavoro, cioè non hanno come mission la ricerca e la creazione di opportunità occupazionali per i giovani, quale relazione è possibile con il lavoro? La domanda non è oziosa, necessita individuare anche in quest'ambito lo spazio specifico per le politiche giovanili, cosicché non ci siano sovrapposizioni e tanto meno concorrenze.

Tale spazio lo si ritrova utilizzando un approccio diverso: pensare le politiche giovanili come politiche di *educazione al lavoro*. L'espressione significa che il lavoro non coincide soltanto con lo svolgimento di un'attività professionale e l'ottenimento di una giusta retribuzione, poiché

riguarda le tematiche dell'approccio da parte dei giovani all'attività lavorativa e dell'eventuale transizione tra un lavoro e un altro. Nel contesto delle LG è particolarmente interessante il primo tema, per cui educare al lavoro significa creare due tipi di opportunità:

- accrescere fin dalla scuola superiore l'integrazione fra scuola e lavoro, dando presto ai giovani la possibilità di prendere contatto e di misurarsi con la responsabilità e con le tante domande che scaturiscono da questa esperienza;
- accompagnare i giovani a confrontarsi e a costruire un proprio modo di porsi, un proprio punto di vista nei confronti del lavoro.

Lasciamo da parte la prima pista, che sottende riforme strutturali dei percorsi di istruzione e di integrazione fra studio e lavoro, preferendo spendere alcune considerazioni sul rapporto fra giovani e lavoro, accennando ad alcune tematiche ritenute importanti:

- come porsi oggi di fronte al lavoro che tende a essere una sorta di padrone assoluto, per il quale la persona/il giovane viene sacrificato sull'altare dell'efficienza e del profitto?
- come affrontare il rischio della mistificazione del lavoro in una logica totalizzante produzione-consumo-produzione (cfr. *l'Homo consumens* di Bauman), così distante dalla sapiente alternanza fra lavoro e riposo?
- come integrare la fortissima pressione culturale all'imprenditorialità, intesa come l'essere autore unico della propria storia lavorativa, con l'idea di collaborare, con il lavorare insieme per costruire comuni imprese sociali?
- come pensare a un rapporto diverso con madre terra? A tale relazione sono strutturalmente legati aspetti come l'autoconsumo, l'autosufficienza energetica, il lavoro manuale, ecc., temi che ancora non occupano i primi posti delle agende politiche locali e nazionali.

Le domande poste hanno la seguente finalità: porre il problema riguardante un rapporto critico e consapevole dei giovani nei confronti del lavoro; facilitare nei giovani la costruzione di un approccio attivo e non passivo; mettere a loro disposizione opportunità e strumenti sia sul piano formativo che su quello consulenziale e orientativo, aiutandoli a comprendere quali sono le loro reali domande, quali le attitudini, quali i timori, quali le attese che spesso vanno al di là delle esigenze di occupazione.

Il punto di vista sul tema in oggetto che le LG esprimono è in conclusione il seguente: il lavoro e l'approccio al lavoro vanno inseriti in una cornice molto più ampia qual è la crescita dei giovani come soggetti e il loro essere parte attiva del contesto socio-culturale-economico in cui vivono.

5.2 Modelli coerenti con il progetto Youth AdriNet

5.2.1 Un modello (apparentemente) facile: le politiche giovanili degli spazi

Un primo modello di politiche giovanili considerato utile e praticabile è quello che risponde alla domanda dei giovani di spazi, di luoghi in cui ritrovarsi in gruppo e svolgere attività varie, fra le quali le più frequenti sono quelle espressive come la musica, il teatro, la pittura. Si tratta generalmente di spazi pubblici che la Municipalità o un'altra Amministrazione pubblica mette a disposizione dei giovani, meglio se riuniti in associazioni. A volte tali spazi sono molto ampi e possono ospitare più realtà giovanili; in altri casi può trattarsi di qualche stanza, la cui manutenzione è affidata ai giovani.

Con tale modello viene restituita ai giovani una grande autonomia, sia sul piano della gestione degli spazi, sia su quello della ideazione e della realizzazione delle attività. Un ruolo importante svolgono gli organismi di rappresentanza dei giovani, come i Forum e i Consigli, in termini di

consulenza dei decisori politici.

Gli aspetti positivi del modello in esame emergono chiaramente:

- viene legittimata la domanda di spazi;
- i giovani dispongono di spazi riconosciuti, in cui svolgere attività pensate in buona misura in autonomia e gestite con ampi margini di libertà;
- la Municipalità ha un'interazione permanente con una parte del mondo giovanile locale, che può rappresentare un ponte utile ad agganciare altri giovani ed entrare in relazione con loro;
- i giovani, o almeno coloro che frequentano tali strutture, non si sentono più un mondo a parte, considerato inaffidabile e inavvicinabile, ma si sentono destinatari di attenzioni e di risorse;
- i giovani infine imparano a conoscere, a dialogare, a negoziare con le istituzioni pubbliche e con chi li rappresenta, contribuendo così ad accorciare la distanza che sappiamo elevata fra giovani e istituzioni, superando quel dialogo tra sordi che sembra contraddistinguere il rapporto giovani-adulti-istituzioni.

Queste in sintesi sembrano essere le valenze del modello, gli aspetti positivi che esso esprime. Come tutti i modelli di politiche giovanili, esso ha dei limiti e dei rischi; parlarne non significa in alcun modo sminuire il suo valore, ma accrescere la consapevolezza di tutti rispetto a tali criticità, il che è finalizzato a utilizzare meglio questo modello, evitando di nutrire attese non congrue nei suoi confronti.

Alcuni rischi e limiti sono i seguenti.

I giovani/le associazioni giovanili che usano tali spazi rischiano di utilizzarli per scopi meramente strumentali, funzionali cioè esclusivamente alle loro esigenze personali e/o di gruppo, soddisfatte le quali non avvertono alcun desiderio o alcuna responsabilità di aprirsi ad altre realtà giovanili del territorio o alla comunità locale. Con quest'ultima invece gli scambi sono necessari e importanti per non rischiare, come detto sopra, di creare una sorta di riserva indiana, al cui interno si può vivere bene ma senza raccordi utili con l'esterno. Il rilievo critico, deriva da uno dei principi del progetto Youth AdriNet cui le LG si ispirano, sulla base del quale i giovani crescono e maturano se i loro percorsi costruiscono scambi permanenti con tutti gli attori locali (e magari internazionali).

Tale considerazione è collegata al tema dell'autonomia. Essa, questo è il convincimento che le LG esprimono, consiste nella capacità di autoregolarsi, ovvero di organizzare le proprie scelte e i propri comportamenti con riferimento a se stessi. L'autonomia tuttavia non va intesa come una caratteristica dei giovani, ma come una dimensione positiva solo se posta in relazione permanente con il contesto sociale. Da questo punto di vista la creazione di legami e di connessioni con persone e realtà del territorio, la collaborazione e l'elaborazione di progetti comuni che riguardano insieme i giovani e la comunità locale non rappresentano una competenza data, acquisita in partenza. Essa va fatta crescere e maturare, per cui necessita qualcuno che sappia indirizzare i giovani, aiutarli a uscire da sé e dalle riserve indiane per mettersi in relazione con il contesto.

Il rischio, per quanto riguarda i decisori politici, è di mettere in atto, seppure involontariamente, atteggiamenti di delega e di autogiustificazione. Delega perché, attraverso la concessione ai giovani di una rilevante autonomia, si attribuisce a loro anche la responsabilità di come utilizzarla, insieme alla gestione degli spazi di cui dispongono; ma non è detto che i giovani esprimano modalità di impegno che vanno effettivamente nella direzione della mission e delle strategie concordate. Autogiustificazione perché i decisori politici possono ritenere, in buona fede naturalmente, che sia sufficiente la concessione di spazi, l'erogazione di risorse ad hoc, la propria personale disponibilità.....per dire che le politiche giovanili funzionano.

In conclusione, il modello degli spazi è sicuramente positivo per le ragioni dette. Va tuttavia considerata attentamente l'ipotesi che il cammino delle politiche giovanili non si fermi a questo primo traguardo, ma si creino le condizioni per un prosieguo dell'impegno.

5.2.2 Un modello dell'offerta: le politiche giovanili dei servizi

Sono politiche che si declinano nell'offerta di una pluralità di servizi e che trovano molti riscontri fra i partner del progetto Youth AdriNet. I Centrogiovani, gli Informagiovani, i Forum, i Centri di aggregazione sono dei servizi che sono stati pensati e realizzati per dare risposte agli adolescenti e ai giovani in funzione delle domande di partecipazione e di protagonismo (oltre che di spazi loro dedicati).

L'ipotesi che sottende tale modello di politiche giovanili è quella per cui le domande e le potenzialità degli adolescenti e dei giovani possono essere considerate separatamente, attivando servizi con caratteristiche specifiche e coerenti con tali domande:

- quella di aggregazione, vale a dire la voglia di stare insieme, di fare esperienze di gruppo;
- quella di informazione, quale esigenza di trovare risposta ai tanti interrogativi di un giovane che riguardano le scelte in campo scolastico, i viaggi all'estero, le ricerche di un'occupazione ecc.;
- quella di partecipazione, intesa come l'essere parte di progetti e di esperienze pratiche attraverso le quali cimentarsi su cose importanti, riguardanti le attese personali e i rapporti con la società;
- quella di rappresentanza, nel senso di poter disporre di luoghi e di opportunità grazie alle quali proporsi come portavoce del mondo giovanile nei confronti delle istituzioni pubbliche.

In tale logica, ciascuna di queste domande o meglio aree di domande trovano una risposta mirata nell'attivazione di un Centrogiovani, di un Informagiovani, di un Forum. Si tratta, come detto, di un modello molto diffuso che tuttavia sottende un approccio, un paradigma di matrice medico-sanitaria più che sociale e infatti:

- si parte dell'individuazione di una domanda-problema (esempio l'informazione); se ne fa una diagnosi o analisi precisa grazie all'intervento di un esperto,
- si propone la terapia giusta, cioè la risposta in grado di risolvere il problema, di soddisfare la domanda.

Si tratta, come è evidente, di un processo lineare, che presuppone la disponibilità di risorse e di strumenti sofisticati atti a interpretare in modo chiaro la complessità della condizione giovanile, all'interno della quale le domande non sono separate, ma fortemente intersecate fra loro.

Vanno sottolineate le valenze positive del modello che sono molte:

- il riconoscimento dei giovani come portatori di esigenze legittime e di potenzialità e non solo e non tanto di problemi;
- l'accoglienza di domande molto complesse e differenziate: aggregazione, informazione, orientamento, partecipazione e altre ancora sono attese alle quali non si può rispondere in modo superficiale, frettoloso, o con la presunzione di sapere di cosa effettivamente si tratta e di disporre della soluzione giusta, magari preparata a tavolino;
- messa a disposizione di spazi attrezzati, polifunzionali e con tecnologie adeguate, proprio per poter rispondere a richieste complesse;
- messa a disposizione di operatori e di figure esperte, capaci di assumere anche funzioni di coordinamento delle attività che si svolgono al loro interno;
- tali figure debbono disporre di competenze di elevato profilo, poiché le funzioni che svolgono debbono essere all'altezza delle aspettative dei giovani; pensiamo ad esempio alla capacità di coordinare un Centrogiovani, alle competenze richieste a chi risponde alla domanda di

informazioni, ma allo stesso tempo domande di orientamento, di un supporto per capire quali decisioni prendere e con quali criteri, per comprendere in quale direzione andare;

- un'interazione continua con il mondo giovanile, il quale può effettivamente trovare nell'offerta di servizi adeguati uno o più punti di riferimento per la propria vita;
- infine va sottolineato che l'attivazione di tali servizi richiede un complesso lavoro di progettazione, poiché tali opportunità non si inventano da un giorno all'altro, ma richiedono un percorso lungo, articolato in diverse tappe.

Vogliamo aggiungere, a conclusione di questa rapida ricognizione, un'ulteriore aspetto che ha un carattere strategico oltre che operativo: *quante più porte aperte sul territorio, rispondenti alle caratteristiche sopra dette, incontrano adolescenti e giovani, tanto più aumentano per loro le possibilità di entrare nell'ambiente giusto e magari di trovare la figura adulta con cui instaurare un dialogo utile.*

Dirigiamo ora l'attenzione ai rischi che presenta questo modello di politiche giovanili.

Il primo e forse più evidente è quello di riproporre un approccio alle politiche giovanili sulla base del quale i giovani si ritrovano ad essere destinatari di proposte adulte; è chiaro che in tante esperienze di Youth AdriNet non è così ma, se ripensiamo all'approccio sanitario - assumendolo come chiave interpretativa del modello - corriamo il rischio di reiterare tale paradigma di lettura, nella convinzione che i giovani non siano in grado di elaborare risposte efficaci alle loro domande. Tale impostazione non esprime un vero e proprio pregiudizio negativo nei confronti dei giovani, ma rappresenta una posizione inadeguata che risente di quel clima culturale che per molto tempo ha guardato ai giovani come persone incapaci o peggio irresponsabili.

Vapoissegnalato il rischio che corrono anche questi tipi di servizi sul piano dell'autoreferenzialità, del proporre attività magari interessanti ma che non escono dalle mura della sede, impedendo ai giovani di costruire connessioni fra loro e gli altri mondi del territorio e impedendo che essi si pongano a loro volta in una prospettiva di servizio, facendo propria la domanda "cosa possiamo fare noi di utile per il contesto in cui abitiamo?", uscendo dall'interrogativo stereotipato "cosa può fare l'Amministrazione pubblica e la comunità per noi?"

Si tratta di rischi, non di limiti congeniti a questo tipo di servizi, che hanno tra l'altro il merito di aver dato dignità e spessore culturale al lavoro con i giovani e alle politiche giovanili.

5.2.3 Un modello impegnativo: le politiche giovanili dell'imprenditività sociale

In questo caso non si fa riferimento a nuove strutture o a nuovi strumenti a disposizione del mondo giovanile, ma a un modo diverso di usare i servizi esistenti. Dietro questo modello, com'è facilmente intuibile considerata la denominazione che gli è stata attribuita, vi sono due presupposti, entrambi esito di una spinta culturale molto forte, avvertita da tutti i partner di Youth AdriNet:

- il primo presupposto è costituito dal ruolo di imprenditore proposto ai giovani come riferimento cardine per la costruzione della propria autonomia economica; l'essere imprenditori è infatti associato quasi esclusivamente al tema del mercato del lavoro, che si declina nel *self made man*, nella creatività personale, nella capacità di escogitare idee innovative e di intercettare i finanziamenti necessari;
- il secondo richiama il tema dell'impresa sociale, vista come un modo diverso e inedito di interpretare i rapporti di produzione; in Europa, utilizzando l'espressione più ampia *social business*, si comprendono in questa denominazione sia i soggetti economici senza fini di lucro che producono servizi sociali, sia tutte quelle imprese *for profit* che destinano parte

dei loro profitti a fini sociali.

In questa sede, grazie alle sollecitazioni che sono giunte da numerosi interlocutori di Youth AdriNet, viene proposto un ripensamento del significato dei temi in esame, parlando di *imprenditività sociale*. L'attributo "sociale" è legato alla convinzione che le politiche giovanili sono un'impresa sociale, in quanto coinvolgono molti giovani, adulti, istituzioni pubbliche e private. Il modello dell'imprenditività sociale valorizza il potenziale generativo dei giovani, la loro voglia di intraprendere, di inventare e di promuovere esperienze nuove nel contesto dei servizi che le politiche giovanili attivano. Il mutamento che tale modello propone è rilevante: i giovani non sono più visti come utilizzatori dei servizi, ma come persone realmente partecipi e protagoniste di imprese collettive. La capacità dei giovani di co-costruire e di realizzare progetti partecipati è fondamentale e un Centrogiovani o un Forum, oltre che luoghi di accoglienza delle domande del mondo giovanile, diventano laboratorio di progettazione, luoghi di sperimentazione su tematiche le più diverse.

In continuità con il modello precedente, quello dell'imprenditività sociale permette ai giovani di:

- passare dal ruolo di comparse a quello di chi è in primo piano, così assumendosi importanti responsabilità;
- acquisire competenze alla progettazione, il che significa imparare a leggere in modo raffinato i contesti sociali, a individuare obiettivi e risorse; l'imprenditività si connette così strettamente al contesto, costruisce connessioni e combina insieme in modo innovativo le risorse;
- apprendere a intraprendere: vuol dire che i luoghi "protetti" come il Centrogiovani si prestano a essere i contesti in cui i giovani imparano a pensarsi all'interno di imprese che coinvolgono più attori, in cui entrano in gioco più punti di vista, ma imparano anche a sperimentarsi come imprenditori, per imparare a costruire un domani una vera e propria impresa economica. Come è ben noto agli economisti, il movimento culturale che oggi si sta sviluppando porta proprio in questa direzione: le imprese che fanno dello scambio (non solo di prodotti, ma anche di idee e di *know how*), il motore della loro attività sopravvivono, quelle autoreferenziali chiudono. Sta quindi cambiando il concetto di impresa in campo economico, ragione per cui imparare a fare impresa in campo sociale può sicuramente rappresentare un buon allenamento in vista di assumere responsabilità a un livello più strettamente professionale.

I problemi rispetto a questo modello si riconducono a due aspetti:

- al rischio sopra citato di chiusura; se i servizi non alimentano nuove imprese partecipate dei giovani, se tali processi non vengono legittimati a livello politico, la conseguenza è la riconduzione della gestione di servizi alla logica domanda-offerta;
- l'altro rischio concerne la delega di responsabilità ai giovani, attribuendo solo ad essi il compito di sperimentare un nuovo modello di sviluppo in campo economico, di recuperare le enormi disuguaglianze che si sono create, a causa del fatto che gli adulti non sono capaci o non hanno il coraggio di mettersi a fianco dei giovani come partner di un cammino di cambiamento.

5.2.4 Un modello complesso: le politiche giovanili di comunità

Ed eccoci all'ultimo modello, quello che si presenta più complesso perché fa proprie, e con lo stesso peso, le tre direzioni strategiche. E' un modello che si pone sulla scia del

precedente, poiché interpreta le politiche giovanili come un'impresa sociale in cui la comunità locale, nelle sue molteplici espressioni pubbliche e private, si assume attraverso i suoi attori adulti la corresponsabilità di prendersi cura delle giovani generazioni. Si mette al loro servizio e lo fa mettendosi in gioco, promuovendo scambi fra tutte le sue componenti: è una *comunità intraprendente*! È una comunità che si è posta la domanda fondamentale: come far crescere le giovani generazioni? La risposta data dal modello prevede che tale crescita non può essere affidata a una somma più o meno organizzata di interventi, non può essere delegata a qualcuno (nemmeno alle famiglie e alle scuole), ma deve consistere in un'impresa di comunità, nella riscoperta di una responsabilità collettiva verso le giovani generazioni, costruendo connessioni, legami, accordi fra i tanti soggetti che compongono la comunità locale. I processi evolutivi dei giovani non sono più quindi una responsabilità solo della famiglia, o solo della scuola o solo di un Centrogiovani, ma di tutti, perché adolescenti e giovani sono un patrimonio comune. Se un giovane si trova in difficoltà, i suoi problemi personali non vanno scaricati sulla famiglia di appartenenza, ma rappresentano una questione sociale, riguardano tutti gli attori della comunità. Costoro hanno il compito, non facile certo ma non impossibile, di allestire le condizioni che permettano alle nuove generazioni di diventare soggetti, di esprimere la loro identità personale e la loro presenza attiva nel contesto, di dare voce alle esigenze di socializzazione, di autonomia, di orientamento e di poter prendere parola ed essere ascoltati rispetto al tema del futuro sia personale sia collettivo. Ciò significa costruire luoghi e processi di carattere partecipativo, in cui i mondi adulti e i mondi giovanili possono incontrarsi, scambiare idee, memorie e generare nuove azioni sociali.

L'insieme di tali fattori e caratteristiche viene denominato *comunità educante*.

Questo modello di politiche giovanili si avvale di due strumenti fondamentali: la relazione e l'agire concreto.

Forse si rischia la ridondanza, ma nulla può essere costruito nelle politiche giovanili se non vi è un investimento adeguato nelle relazioni, nei rapporti fra giovani e adulti e nella dimensione di reciprocità che li contraddistingue.

Il fare delle cose richiama un particolare linguaggio, definito *linguaggio delle cose concrete*, secondo il quale non si tratta semplicemente di fare delle cose, ma di dare all'agire una direzione, un significato coerente con il modello. Si tratta di realizzare esperienze in grado di proporsi ai giovani come opportunità apprenditive, utili cioè ad accrescere i loro livelli di consapevolezza, di conoscenza, di competenza. Il fare non può essere solo un modo per riempire il tempo dei giovani!

La conseguenza di quanto detto a proposito della centralità e diffusività delle relazioni è che la comunità di cui stiamo parlando non può che essere una microcomunità, o meglio un insieme di microcomunità, nel senso che i processi, le connessioni, le relazioni, le esperienze pratiche debbono essere collocate in contesti piccoli (o in un insieme di piccoli contesti) in cui giovani e adulti si possono incontrare, in cui i servizi siano facilmente accessibili, in cui sia possibile esprimere una governance delle politiche giovanili a livello locale. Possiamo quindi titolare questo modello *come politiche giovanili di comunità*, nel senso che tali politiche si realizzano solo nella comunità e sono realizzate dai giovani assieme agli altri attori comunitari.

Riprendiamo e focalizziamo meglio gli aspetti principali del modello.

- Viene definito "politiche giovanili di comunità" perché questo modo di pensare e di realizzare le politiche giovanili rappresenta un passo ulteriore rispetto agli altri modelli, in quanto l'impegno per i giovani è accompagnato e si integra con un lavoro di pari impegno con la comunità locale.

- Quest'ultima è il contesto in cui si realizzano i processi di costruzione delle identità dei giovani e di inclusione sociale: essi diventano soggetti nella polis.
- Tale responsabilità, quella relativa a come crescono adolescenti e giovani, non può essere delegata ad alcuno e deve diventare una comune assunzione di responsabilità.
- La "scommessa" è quella di costruire senso di comunità intorno a questo comune impegno con le giovani generazioni; senso di comunità è sinonimo di legami sociali, di connessioni fra gli attori, di individuazione di un comune riferimento valoriale: i giovani valgono!
- Sono richiesti adeguati livelli di motivazione negli adulti, persone e istituzioni. Le normative e le risorse economiche sono necessarie ma non sufficienti per portare avanti tale impresa sociale.
- La corresponsabilità riguarda tutti gli attori della comunità: istituzioni pubbliche, scuole, associazioni giovanili e non, servizi rivolti ai giovani, servizi sociali e sanitari.
- Nel modello in esame le politiche giovanili e la comunità locale costituiscono quindi un binomio inscindibile, fatto di opportunità, di scambi, dove gli adulti invitano i giovani a fare assieme un pezzo di strada appassionante, quello che ha come obiettivo comune lo sviluppo della comunità, il suo futuro sul piano culturale, sociale ed economico. Significa porsi insieme, giovani e adulti, di fronte ai problemi della società locale e decidere di fare impresa sociale: cosa possiamo fare noi giovani, noi adulti, noi *insieme* per la comunità?
- Questo approccio richiede coraggio, perché significa percorrere o tentare di percorrere altre strade rispetto a quelle conosciute: in gioco sono enormi questioni riguardanti la coesione sociale, il modello di sviluppo, i concetti di progresso e di crescita economica, in sintesi il modello di società futura (locale ed europea).
- Tali problemi e tali domande non possono esser lasciate agli addetti ai lavori o delegate in toto al livello politico, poiché esse riguardano tutti i cittadini; da questo punto di vista la scuola, il Centrogiovani possono diventare luogo di scambio generativo di idee e di futuro.
- Chiamiamo questa idea di comunità – come detto - *comunità educante*, espressione utilizzata nel S.E.I., il progetto promosso dalla Provincia di Gorizia.
- Vogliamo dire con chiarezza che la comunità locale, la comunità educante non è qualcosa che va idealizzato immaginando che facilmente e prontamente tutte le sue componenti si mettano in gioco. Non è ovviamente così, nel senso che l'immagine veritiera della comunità è quella costituita dalle persone realmente disposte a mettersi in gioco. A volte figure apparentemente lontane da questi temi, che sembrano riservati agli esperti, si dimostrano molto interessate e utili: basti pensare al ruolo positivo che può avere un barista di un locale frequentato da giovani, ai quali egli può guardare non solo come clienti, ma come persone cui se necessario dare un'informazione o fornire un aiuto; oppure si pensi al ruolo dell'autista dei mezzi pubblici, un'altra figura che è quotidianamente a contatto con il mondo adolescenziale che frequenta le scuole superiori; oppure ancora si pensi al ruolo dell'agricoltore, che può offrire ai giovani l'opportunità di un contatto diretto con "madre terra" e così acquisire molte conoscenze e fare esperienze molto importanti.

Necessita che i processi di lavoro di cui stiamo parlando vengano riconosciuti e resi visibili in questo modo:

- promuovere la loro legittimazione sulla base di un atto formale, da parte dei decisori politici, che per un verso prendono atto di ciò che succede nella comunità (le esperienze in atto, le disponibilità manifestate, le competenze dei singoli viste come patrimonio sociale) e dall'altro assumono un ruolo di indirizzo, di coordinamento e di sostegno;

- la legittimazione politica concerne allo stesso modo le prospettive che sono aperte dalle politiche giovanili di comunità, vale a dire un progetto di sviluppo della comunità, attento agli aspetti educativi oltre a quelli sociali, culturali ed economici;
- la politica ha il compito di promuovere cultura all'interno di questo cammino; cultura significa fare in modo che i saperi che emergono (l'esperienza, la storia delle persone, i progetti elaborati, le metodologie utilizzate ecc.) non vengono messi da parte ma diventino patrimonio sociale, a disposizione di tutti anche grazie agli strumenti che le nuove tecnologie mettono a disposizione;
- la politica, coerentemente a queste linee strategiche, deve investire nella formazione, nella qualificazione professionale di tutti coloro che svolgono un ruolo attivo, innanzitutto le figure tecniche quali gli educatori che hanno un ruolo di interfaccia diretto con il mondo giovanile; la politica deve contribuire a costruire e a diffondere competenze;
- e infine occorre trovare risorse economiche pubbliche e private perché questo disegno strategico-culturale possa andare avanti, consolidarsi nel tempo e diventare un progetto sempre meno proprietà degli addetti ai lavori e sempre più un patrimonio condiviso da parte di tutti i cittadini.

A questo punto riteniamo che le LG abbiano messo le carte in tavola. Le politiche giovanili di comunità non sono né una perdita di tempo, né un investimento a perdere, né un progetto che svolge funzioni di supplenza rispetto alle diverse realtà del territorio che si occupano di adolescenti e di giovani, colmando le lacune e le inadeguatezze sul piano educativo delle famiglie delle scuole ecc.; non sono neppure un'utopia irrealizzabile. Le politiche giovanili di comunità sono una grande impresa sociale, capace di generare il progetto di costruzione di una comunità diversa, nella quale ai giovani viene affidato un ruolo cruciale. Da questo punto di vista i giovani possono essere definiti "soggetti produttori di cultura", nel senso che le loro istanze, le loro domande, le loro ipotesi e le loro intuizioni interrogano il mondo adulto e la società locale rispetto alle priorità che ci si è dati e allo stesso tempo elaborano nuove soluzioni, propongono nuovi stili di vita.

5.3 Un commento ai modelli di politiche giovanili

Sono stati considerati una serie di modelli di politiche giovanili indubbiamente differenti fra loro. Differenti ma non separati, poiché non vanno visti come dei compartimenti stagni che non comunicano fra di loro; essi danno vita a un intreccio per il quale molti elementi dell'uno sono presenti nell'altro, così configurando un insieme senza soluzione di continuità. Nella realtà delle cose, nelle esperienze avviate da tempo o di recente dai vari partner, i modelli non si presentano in questo modo; le tipologie individuate da una parte sono frutto di una lettura combinata dei dati disponibili, dall'altra sono l'esito di una rielaborazione funzionale alla necessaria chiarezza delle LG sul piano espositivo.

Nell'insieme i modelli rendono evidente la complessità del lavoro di politiche giovanili. Complessità non vuol dire confusione o impossibilità di comprenderne il significato, ma compresenza di molteplici variabili. Basti pensare:

- alle persone che vengono coinvolte: il loro numero, la diversità di genere, di ruolo, di status sociale, di età, di vissuti, di storie personali e professionali, di sguardi sul presente sul futuro di cui esse sono portatrici;
- alle relazioni che intercorrono tra le persone: di amicizia, di affetto, di legame professionale;
- alle istituzioni pubbliche, alle loro funzioni e ai loro modelli organizzativi, cioè ai loro

strumenti e ai loro meccanismi di funzionamento: una municipalità, una scuola, un servizio del tempo libero hanno indubbiamente un'identità, una mission, delle strategie e dei compiti operativi diversi;

- alle realtà organizzate che compongono una comunità locale: dalle famiglie all'associazionismo, dai gruppi di volontariato alle realtà pubbliche;
- ai contesti informali dove si svolge una parte importante della vita delle persone: il giardino pubblico, il supermercato, la piazza, il bar ecc.;
- ai molteplici mondi che compongono un contesto territoriale: quello politico, quello sociale, quello economico, quello culturale e altri;
- alle tante identità del territorio sul piano storico, ambientale, sociale, sul piano delle tradizioni e della visione di futuro.

L'elenco non è di certo completo, ma sufficiente per rendere visibile la complessità cui si è fatto cenno. Due osservazioni in proposito:

- la prima assume la forma di una domanda che sorge spontanea e della quale ci occuperemo nel capitolo successivo dedicato alla governance: come funziona un sistema di questo tipo? o, meglio, come funziona un sistema di sistemi così articolato e complesso?;
- la seconda consiste probabilmente in un miscuglio di sentimenti: sicuramente un po' di timore, perché i percorsi che i modelli delinearono sono impegnativi, richiedono motivazione, competenza, coraggio; ma il timore, quando non è sinonimo di pavidità, richiama un atteggiamento molto importante qual è l'umiltà, sinonimo di consapevolezza della costitutiva complessità delle politiche giovanili, rispetto alla quale nessuno può pensare di avere in tasca la verità o le soluzioni pronte.

Tornando ai modelli, essi possono essere pensati come un percorso, di cui essi rappresentano i vari segmenti, le diverse tappe di un cammino che costruisce di volta in volta soluzioni più complesse, perché più aderenti alla situazione, ai bisogni, alle aspettative delle persone. Specificiamo che parlare di percorso non significa configurare un itinerario lineare, con tappe consequenziali l'una all'altra; le cose della vita, e non solo nelle politiche giovanili, non funzionano in questo modo, poiché tutti i percorsi sono fatti di avanzamenti, di soste, in qualche caso di ritorni all'indietro. L'importante è avere una direzione precisa verso la quale andare.

È sulla base del riconoscimento di tale complessità e del forte radicamento nelle situazioni concrete di vita a livello locale che i progetti di politiche giovanili possono pensare di aprirsi a una dimensione transnazionale, un'occasione oggi per pochi giovani, ma destinata nei prossimi anni a rappresentare un'opportunità per l'universo giovanile.

Il termine "modello"

Un'ultima precisazione che si ritiene di fare, di grande rilevanza, concerne il significato della parola modello. Essa può essere facilmente confusa con qualcosa di rigido, di imm modificabile, al punto da ritenere che un modello di politiche giovanili sia un insieme di strategie e di azioni che vanno replicate così come sono, indipendentemente dai luoghi, dalla loro cultura, dagli stili di vita delle persone che vi abitano, dalla storia lunga o breve degli impegni per i giovani. Evidentemente non è e non può essere così. Un modello è una tipologia di politiche giovanili, un modo di interpretarle e di realizzarle, tanto è vero che nell'ambito del progetto Youth AdriNet e delle esperienze maturate dai partner ne sono emersi vari, di pari dignità sul piano culturale e sociale, ma di diversi livelli di complessità.

È evidente quindi che nessuno dei modelli proposti va replicato in maniera meccanica.

Se così si facesse, si cadrebbe in un grave errore, poiché è impossibile che un'esperienza, un progetto che ha funzionato bene in un determinato contesto possa essere replicato *sic et simpliciter* in un altro territorio e magari fornisca i medesimi risultati. Ogni percorso di politiche giovanili è un percorso originale, non riproducibile in alcun altro luogo; di conseguenza ogni territorio (ogni partner) ha il compito di costruire un suo cammino di politiche giovanili, certamente tenendo conto (altrimenti si rivelerebbe un atteggiamento presuntuoso) delle esperienze, degli errori altrui e, nel nostro caso, delle indicazioni che le LG forniscono. Occorre quindi far proprio un atteggiamento permanente di ricerca, sinonimo di curiosità, di voglia di conoscere, di apprendere, di interrogarsi, della disponibilità a rivedere le scelte fatte che non si siano rivelate positive. Un progetto di politiche giovanili richiede di fare la rotta continuamente, per capire se si sta andando nella direzione giusta o meno e in questo caso apportare le modifiche necessarie alla linea di navigazione. È appunto come navigare in mare: si ha una rotta e un approdo, ma le correnti marine e i venti possono modificare anche improvvisamente la rotta, della quale necessita quindi fare ogni giorno il punto.

Il cammino delle politiche giovanili richiede per chiudere una *conditio sine qua non*: è la continuità dell'impegno, delle motivazioni che lo sorreggono, delle risorse che sono necessarie. Le scelte che compiono i decisori politici sono fondamentali e a loro compete questa responsabilità molto grande accompagnata, così come le LG auspicano, dalla consapevolezza che *le politiche giovanili sono una straordinaria e affascinante avventura politica*.

6 - LA GOVERNANCE



6.1 Governance a confronto

Come fa a funzionare un progetto così complesso come quello delle politiche giovanili, che coinvolge persone, istituzioni pubbliche e private, associazioni e gruppi, che si prefigge di mettere in atto iniziative varie a favore dei giovani e di coinvolgere in questo impegno l'intera comunità locale e magari di proiettarsi a livello internazionale? Riteniamo che ciò sia altrettanto se non più complicato della gestione di un'azienda, con la differenza che nel lavoro sociale non si producono manufatti (automobili, cellulari ecc.) ma si costruiscono persone. La conseguenza non è di poco conto su diversi versanti: ne anticipiamo uno che non riguarda il tema del presente capitolo, ma che pone una questione di enorme importanza. Come si valutano i risultati? Se, semplificando ovviamente molto le cose, in un'azienda ciò è relativamente facile, poiché posso misurare la quantità di merce prodotta nel tempo dato (numero di automobili o numero di cellulari), cosa misuro nelle politiche giovanili? Il numero di giovani che frequentano un Centrogiovani nell'arco di una settimana? L'ipotesi è plausibile ma risulta quello quantitativo un criterio insufficiente se pensiamo che tale dato nulla ci dice sulla qualità della presenza dei giovani nel Centro, sui loro livelli di partecipazione, sulle esperienze di responsabilità che possono fare, sui loro apprendimenti. E allora? Ne riparleremo come detto nell'ultimo capitolo delle LG, provando a fare delle ipotesi sul tema-problema della valutazione.

Torniamo alla governance, questione alquanto complessa perché ci troviamo di fronte a livelli diversi di governance: oltre a quello nazionale di cui le LG non si occupano, vi è quello regionale, quello provinciale, quello municipale. Prima di entrare in dettaglio, facciamo brevemente memoria di un problema importante, trasversale ai modelli, segnalato da alcuni decisori politici e da alcuni esperti. Esso concerne la diversa "filosofia" delle politiche giovanili rispetto all'impostazione tradizionale di un'Amministrazione pubblica. Le politiche giovanili richiedono infatti:

- tempi e strumenti di ascolto permanente delle persone e innanzitutto dei giovani,
- capacità di analisi, di progettazione e tempi di elaborazione dei progetti, di implementazione e di valutazione,
- capacità di sintonizzarsi rapidamente con le domande dei giovani e con i loro rapidi mutamenti,
- criteri e procedure decisionali specifici, coerenti con il metodo della partecipazione e dell'assunzione di responsabilità,
- modalità di lavoro fondate sulla collaborazione, sulla trasversalità dei compiti, sul lavoro di rete e molto meno su una impostazione gerarchica dei ruoli e su un'organizzazione del lavoro basata su mansionari, che dettano con precisione cosa ciascun membro dell'organizzazione deve fare e non fare,
- un grande spazio alla creatività, all'innovazione, alla sperimentazione.

L'amministrazione pubblica, d'altrocanto, nella generalità dei casi si dota di un modello di funzionamento fondato innanzitutto sulla divisione delle competenze; l'apparato burocratico e il livello politico-decisionale sono suddivisi per settori, ciascuno con competenze proprie: l'istruzione, l'ambiente, il lavoro, i trasporti e così via fino all'ultimo "nato" che sono le politiche giovanili. Come detto in un altro capitolo, in alcuni casi tale riconoscimento (l'istituzione di un assessorato, di un dipartimento, di una figura tecnica di riferimento) è avvenuta proprio grazie al progetto Youth AdriNet. Le conseguenze di questo modello organizzativo, di questo modo di governare la vita dei cittadini e del territorio nel suo insieme sono molteplici:

- procedure e modalità di decisione che richiedono tempi lunghi, nel rispetto dei vari passaggi tecnici e politici che sono previsti e ciò cozza con i tempi rapidi richiesti dalle decisioni nelle politiche giovanili; d'altronde non può essere dimenticato che tali meccanismi, a volte farraginosi, rappresentano una garanzia sul piano democratico, proprio perché rispettano determinate regole e procedure;
- la suddivisione in comparti dell'ente pubblico rende a volte molto problematico il lavoro nelle politiche giovanili, per il semplice motivo che le domande dei giovani (e le risposte che ne derivano in termini di progetti, di esperienze, di interventi e di servizi) non sono irrigidite e separate fra l'una e l'altra, sono compresenti nei giovani e nei loro percorsi di costruzione di una cittadinanza attiva, nel senso che le questioni riguardanti l'istruzione si incrociano con i temi del lavoro, con i problemi che molti di essi vivono nella quotidianità, con la gestione del tempo libero, ecc.;
- i tradizionali settori di funzionamento esistono da lunga data, sono parte costitutiva dell'Amministrazione; le politiche giovanili invece sono spesso le ultime arrivate, a volte vengono percepite come delle intruse e questo non facilita i rapporti interni all'Amministrazione e quelli con l'esterno;
- i risultati del lavoro di una Municipalità sono in genere visibili: l'asfaltatura di una strada, la palestra di una scuola, gli interventi di sicurezza ambientale lungo un fiume o su un pendio di una montagna, l'ospedale con i suoi reparti e le sue attrezzature e molto altro che segnala ai cittadini l'impegno che l'Amministrazione è stata in grado di approfondire a loro vantaggio; le politiche giovanili invece fanno fatica a dare visibilità al lavoro svolto e ai risultati dell'impegno e questo può creare dei pregiudizi, può indurre a ritenere che gli investimenti fatti non vengano adeguatamente ripagati, che sia quindi elevato il rischio di buttare le risorse dalla finestra.

6.2 Opportunità di apprendimento

Ci fermiamo qui, ritenendo di aver portato all'attenzione un problema che comunque non è di facile soluzione. Da una parte le politiche giovanili non possono pensare di scompigliare gli assetti politici e burocratici della municipalità, così che essi si adattino alle sue esigenze; dall'altra parte la municipalità non può pensare di cooptare e di travasare nelle politiche giovanili forme di organizzazione e di gestione della cosa pubblica a volte molto distanti dalle peculiari necessità delle politiche giovanili. Non esistono, in questo come in altri settori, ricette pronte per l'uso, soluzioni semplificatorie. Riteniamo ci possano essere utili confronti e contaminazioni reciproche seguendo due possibili vie:

- l'ente pubblico non solo deve legittimare a tutti i livelli le politiche giovanili, ma deve riconoscere loro dei "gradi di libertà" (così direbbero gli statistici) nel senso di sostenere l'innovazione, la sperimentazione e di conseguenza la possibilità di sbagliare, di poter tornare sui propri passi senza che questo si tramuti in giudizi negativi, o in scelte di indebolimento della loro importanza; riteniamo anzi che le politiche giovanili vadano supportate in modo adeguato come laboratorio di ricerca e di sviluppo, quel terreno avanzato di lavoro sociale che può permettere all'Amministrazione pubblica di sperimentare nuovi modi di funzionare, di rapportarsi con i cittadini e con l'intera comunità, per poi interrogarsi, riflettere sulle esperienze realizzate, capire e decidere se quanto sviluppato nelle politiche giovanili può essere trasferito nel sistema più ampio di governo della municipalità e modificare mentalità e stili di lavoro;
- le politiche giovanili, attraverso le figure che hanno una responsabilità diretta nel rapporto con le giovani generazioni, hanno il compito di aiutare i giovani a conoscere e a interagire con la struttura pubblica, a comprenderne le logiche di funzionamento, anche quelle non accettabili dal loro punto di vista e soprattutto a comprendere che determinate procedure non possono essere semplificate, perché rispondono a esigenze di democrazia, di trasparenza, di salvaguardia dei diritti.

L'incontro e l'intreccio fra le due strade ipotizzate può produrre risultati molto interessanti, sia per i giovani che per le istituzioni pubbliche. Si apre infatti la possibilità di realizzare una molteplicità di iniziative utili. Il contrasto fra le due tipologie di governance, gli ostacoli, gli impedimenti che agli occhi di chi opera nelle politiche giovanili sono frapposti dall'organizzazione pubblica, possono invece rivelarsi un'opportunità molto interessante di apprendimento per i giovani. Ciò dipende, ancora una volta, dagli occhiali che si portano, le cui lenti possono far vedere cose diverse. Fuor di metafora, ciò significa che il fatto che le politiche giovanili siano politiche pubbliche e che quindi l'interazione con la Municipalità è continua e importante, apre inedite possibilità di interazione fra mondo giovanile e istituzione pubblica. Il primo, come sappiamo, è molto distante dalla seconda, poiché la percepisce come una realtà distante, indifferente ai bisogni reali delle persone e soprattutto dei giovani (i quali non hanno tutti i torti nel formulare tale valutazione). Molte opportunità possono essere sfruttate per fare in modo che tale distanza si riduca, che la conoscenza reciproca cresca, che politici e funzionari da una parte possano superare atteggiamenti stereotipati o pregiudizi negativi rispetto ai giovani e che questi ultimi, dall'altra, possano toccare con mano l'istituzione pubblica, conoscerne i responsabili e quei meccanismi di funzionamento che dal loro punto di vista risultano incomprensibili e magari rivedere la propria valutazione avendone compreso il senso e anche la necessaria farraginosità. Alcuni esempi virtuosi tratti dalle esperienze in atto nell'ambito di Youth AdriNet:

- incontri dell'assessore e/o del funzionario delegato con il mondo giovanile;
- incontri dell'intera giunta, sindaco compreso, con il mondo giovanile locale;
- incontri del Consiglio comunale con i giovani (in Italia è definito Consiglio comunale aperto),

come occasione per un dibattito pubblico nella sede più alta dal punto di vista istituzionale, sul tema dei giovani e delle politiche giovanili locali;

- incontri dell'Amministrazione pubblica con gli organismi di espressione e/o di rappresentanza del mondo giovanile come il Forum, la Consulta, il Parlamento dei giovani;
- stage di giovani all'interno delle Municipalità, con ruoli di affiancamento del personale dell'Amministrazione;
- incontri dell'Amministrazione con i giovani in occasione di particolari circostanze, come ad esempio la consegna (in Italia) del testo della Costituzione a coloro che hanno appena compiuto 18 anni e che, diventando maggiorenni, hanno acquisito il diritto di voto e quello di essere eletti;
- vere e proprie visite di istruzione di studenti di scuola superiore negli edifici delle Municipalità, per conoscere dall'interno l'istituzione pubblica più vicina a loro; iniziativa quest'ultima che può essere parte di progetti di politiche giovanili che coinvolgono la rete delle scuole del territorio.

6.3 Elementi della governance

I requisiti che si ritengono essenziali per un'efficace funzionamento del sistema delle politiche giovanili sono i seguenti:

- istituzione di un assessorato alle politiche giovanili all'interno dell'Amministrazione;
- istituzione di un responsabile tecnico all'interno della municipalità, con funzioni di referente sul piano della programmazione; tale risorsa può assumere le vesti di un vero e proprio staff tecnico all'interno dell'Amministrazione con funzioni di promozione e di coordinamento di tutte le attività di politiche giovanili;
- definizione di un budget adeguato, messo stabilmente a bilancio.

Oltre a tali "ingredienti base", altre sono le proposte che si possono considerare ai fini di un'efficace governance delle politiche giovanili.

Una figura di coordinamento tecnico "esterna"

Una figura di coordinamento sul piano tecnico del progetto di politiche giovanili. Non è un'ipotesi in contrasto con il ruolo del funzionario interno all'Amministrazione, in quanto si tratta di una figura in buona misura inedita alla quale sono richieste elevate competenze per poter svolgere il ruolo di promotore, di collante, di interfaccia, di mediatore della rete di soggetti protagonisti delle politiche giovanili. Questa figura ha in altre parole una funzione di regia sul piano tecnico, interfaccia tra il livello politico e il livello operativo. Tale funzione non può essere svolta da un funzionario o da un dirigente pubblico, in quanto ciò rappresenterebbe un aggravio insostenibile nel loro routinario impegno, per cui l'ipotesi che fanno le LG è che si tratta di una figura esterna, collaboratore o consulente dell'Amministrazione pubblica, cui è riconosciuta la libertà di potersi muovere sul territorio, di incontrare persone gruppi e istituzioni, non obbligata a svolgere i suoi compiti all'interno delle mura della municipalità.

Da più parti è stato osservato che proprio tale funzione di regia si rivela spesso alquanto carente, lacunosa, con indubbia e pesante ricaduta negativa su tutto il sistema delle politiche giovanili. Naturalmente i costi in termini economici possono essere elevati, ma è ovvio che tale figura svolge/ svolgerebbe i suoi compiti in un territorio vasto, che può comprendere più Municipalità insieme.

Una regia politica allargata

A livello politico, un'esperienza avanzata è quella che prevede l'assunzione di una funzione di regia e di indirizzo strategico da parte di un gruppo di assessori municipali. Si tratta degli assessori alle politiche giovanili che presiedono alla governance del territorio che corrisponde alle proprie municipalità. È un'esperienza già avviata all'interno del S.E.I., dove è attivo un tavolo degli assessori alle politiche giovanili e un analogo tavolo degli assessori allo sport, appartenenti alle Municipalità del territorio provinciale. Questi ultimi hanno firmato nel 2011 un patto interistituzionale sottoforma di un documento di intenti per la promozione della pratica sportiva educativa rivolta alle giovani generazioni.

È evidente che tali forme di governance devono tenere presenti alcune condizioni:

- il coordinamento politico deve trovare rispecchiamento in forme di coordinamento a livello locale, nelle Municipalità cui appartengono gli assessori;
- la prima forma di coordinamento deve riguardare la collaborazione, all'interno della singola Municipalità, fra l'assessorato alle politiche giovanili e gli altri assessorati, così da costruire un percorso di politiche giovanili come intreccio fecondo fra responsabilità diverse;
- la stessa indicazione si ripropone nel rapporto fra il livello politico e quello tecnico/amministrativo (dirigenti e funzionari), poiché a volte tale raccordo viene trascurato, ritenendo che il livello tecnico sia semplicemente un settore al traino dei decisori politici; ma non è affatto così e se esso non viene coinvolto nei processi e nelle decisioni riguardanti le politiche giovanili (non per convenienza ma per coerenza con la loro filosofia partecipativa), i rischi di incomprensione sono elevati, per cui occorre elaborare strumenti e opportunità di dialogo permanente fra i diversi livelli interni alla municipalità e fra questa e l'esterno.

C'è una sottolineatura da fare a proposito dei luoghi di coordinamento che sono stati indicati. Riguarda il fatto, che non va mai dato per scontato, che il coordinamento rappresenti un'opportunità per riflettere sulle cose che si stanno facendo, per trovare dei punti di riferimento comuni, orientamenti sul piano teorico, su quello strategico, metodologico e operativo su cui ci sia il necessario consenso e sostegno. Non sempre questo avviene, causa la comprensibile urgenza del fare, di realizzare progetti, ma il raccordo fra il pensare e l'agire è fondamentale.

L'importanza delle normative e del budget

Vanno citate ancora due variabili che incidono in misura rilevante nella governance delle politiche giovanili. Una è rappresentata dalle normative esistenti a livello nazionale e regionale. Esse sono molto importanti perché indicano gli indirizzi delle politiche giovanili, esplicitano a quali principi esse devono ispirarsi, quali sono gli orientamenti sul piano operativo e quali infine le risorse messe a disposizione.

Senza entrare nel merito della produzione di leggi, è lecito osservare che ci troviamo di fronte – per quanto riguarda i partner di Youth AdriNet - a livelli alquanto differenziati di maturazione della legislazione, che condizionano i contenuti e i tempi delle politiche giovanili locali. Certo, le leggi sono uno strumento e le vicende italiane degli ultimi decenni dimostrano che gran parte della storia delle politiche giovanili è stata costruita a livello locale e senza il supporto di leggi adeguate (a livello nazionale non esiste in questo momento in Italia alcuna norma che riguardi le politiche giovanili e a livello regionale su venti regioni solo sei risultano essersi dotate di tale strumento e fra queste la Puglia, l'Emilia Romagna, le Marche e il Friuli Venezia Giulia).

La seconda variabile concerne il budget disponibile specificatamente per le politiche giovanili. Tocchiamo in questo modo un tasto dolente, avendo già ricordato in proposito la totale cancellazione in Italia, avvenuta qualche anno fa, del fondo nazionale per le politiche giovanili. Anche in questo

caso i partner rivelano comportamenti alquanto differenziati, in relazione al fatto che alcuni di loro hanno avviato tale percorso solo grazie alle opportunità offerte da Youth AdriNet, anche per quanto concerne la disponibilità di fondi. Le politiche giovanili, come detto, devono disporre di un fondo proprio, messo a bilancio da parte dell'amministrazione pubblica, accompagnato da una grande vigilanza rispetto alla congruità fra il progetto sociale delle politiche giovanili e il progetto economico, così che le risorse siano effettivamente proporzionate agli impegni assunti. Sul piano delle dimensioni del budget, le LG ritengono ancora attuale la proposta che l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) fece molti anni fa di destinare l'1% dei fondi pubblici alle politiche giovanili. Considerato ciò di cui stiamo parlando, il presente e il futuro delle giovani generazioni, le LG rilanciano tale proposta all'attenzione di tutti i partner e dell'Europa.

Ad uno sguardo di insieme, emerge con tutta evidenza l'impossibilità di proporre nelle LG un unico modello di governance, dato che anch'esso - così come è stato osservato a proposito dei modelli di politiche giovanili - deve essere coerente con il percorso di politiche giovanili in atto o in progettazione, con tutti gli elementi che lo connotano e gli danno un'identità precisa, unica, non riproducibile. È utile tuttavia segnalare una serie di elementi, a livello di governance, senza i quali è alquanto arduo pensare di promuovere e implementare le politiche giovanili.

Il ruolo delle Regioni e delle Province

È fondamentale una legge di promozione e di indirizzo di politiche giovanili a livello regionale che preveda:

- la promozione di opportunità a favore dei giovani (progetti, interventi servizi),
- il riconoscimento del ruolo fondamentale dei giovani nello sviluppo sociale, economico e culturale delle comunità locali e regionali,
- lo sviluppo di azioni di coordinamento territoriale delle politiche giovanili in una dimensione di sistema,
- lo sviluppo di progetti a carattere europeo,
- stanziamenti ad hoc per la formazione,
- la promozione delle politiche giovanili sulla base di una chiara intenzionalità educativa, come dimensione che accompagna e sostiene il divenire dei giovani in quanto soggetti nella polis.

Il livello regionale non ha il compito di "fare", ma di aiutare a fare, indicando strumenti, modalità, criteri per promuovere le azioni di politiche giovanili.

Le stesse considerazioni si possono fare per il livello intermedio, la Provincia. Essa esiste solo nel contesto italiano, ma negli altri territori si può pensare a più Municipalità insieme. Le Province possono assumere funzioni di promozione e di coordinamento di iniziative cui partecipano le Municipalità, alle quali sono affidate le funzioni di gestione diretta degli interventi. È a questo livello che ci possono essere collaborazioni importanti come il tavolo degli assessori alle politiche giovanili, luogo strategico di elaborazione degli indirizzi politici di progetti integrati, di azioni condivise di *fund raising*.

Ciò che accomuna i diversi livelli è il ruolo essenziale di referente delle politiche giovanili affidato all'istituzione pubblica, proprio perché ha in esclusiva la funzione di rappresentanza di tutti i cittadini. Ad essa è affidato un compito importantissimo, quello di garante del fatto che le politiche giovanili siano a servizio di tutti i giovani del territorio, senza discriminazione alcuna. Per adempiere a tale compito, le istituzioni si avvalgono della collaborazione dei giovani, anche utilizzando in qualità di consulenti gli organismi di espressione e di rappresentanza del mondo giovanile presenti in loco. Così come è possibile e auspicabile che dei giovani (singolarmente o

costituendo gruppi di lavoro) possano assumere incarichi specifici di carattere tecnico all'interno delle istituzioni, su mandato del decisore politico.

La governance delle politiche giovanili di comunità

Il tema della governance suscita ancora una domanda, che scaturisce dal modello delle politiche giovanili di comunità: quale o quali forme di partecipazione attiva dei cittadini possono essere pensate allorché le politiche giovanili si sviluppano nella direzione di coinvolgere la comunità locale, di costruire cioè un percorso capace di interessare le tante componenti di una società locale? Sulla base di alcune esperienze maturate nell'ambito del S.E.I. della Provincia di Gorizia, insieme a intuizioni e ipotesi formulate nel percorso di Youth AdriNet, le LG fanno la seguente proposta, riferita a un contesto in cui si persegue l'obiettivo di un coordinamento fra più soggetti che assumono collettivamente il compito di promuovere e gestire le politiche giovanili.

Necessita, come già rilevato, il contributo fattivo di un'istituzione sovralocale come la Provincia di Gorizia o, in sua vece, di un insieme di Municipalità che costruiscono un patto di collaborazione fra loro, appunto gestendo insieme le politiche giovanili.

In tale contesto sono utili e possibili due livelli di coordinamento:

- una a livello locale, così riconoscendo le specificità di ciascuna comunità locale,
- una a livello centrale, che mette insieme tutte le Municipalità partecipi.

Livello locale: sul piano politico il referente è l'assessore alle politiche giovanili, su quello tecnico la funzione di coordinamento è svolta da un gruppo eterogeneo di persone, giovani e adulti, rappresentativo delle diverse tipologie di realtà esistenti sul territorio che si occupano di giovani generazioni (Centrogiovani, Forum, Scuole, Servizi, genitori, associazioni, volontariato, mondo economico e produttivo e altri), il cui ruolo è quello di affiancare l'assessore con compiti di elaborazione, di progettazione, di realizzazione e di monitoraggio delle iniziative distribuite su tutto il territorio della municipalità cui appartengono.

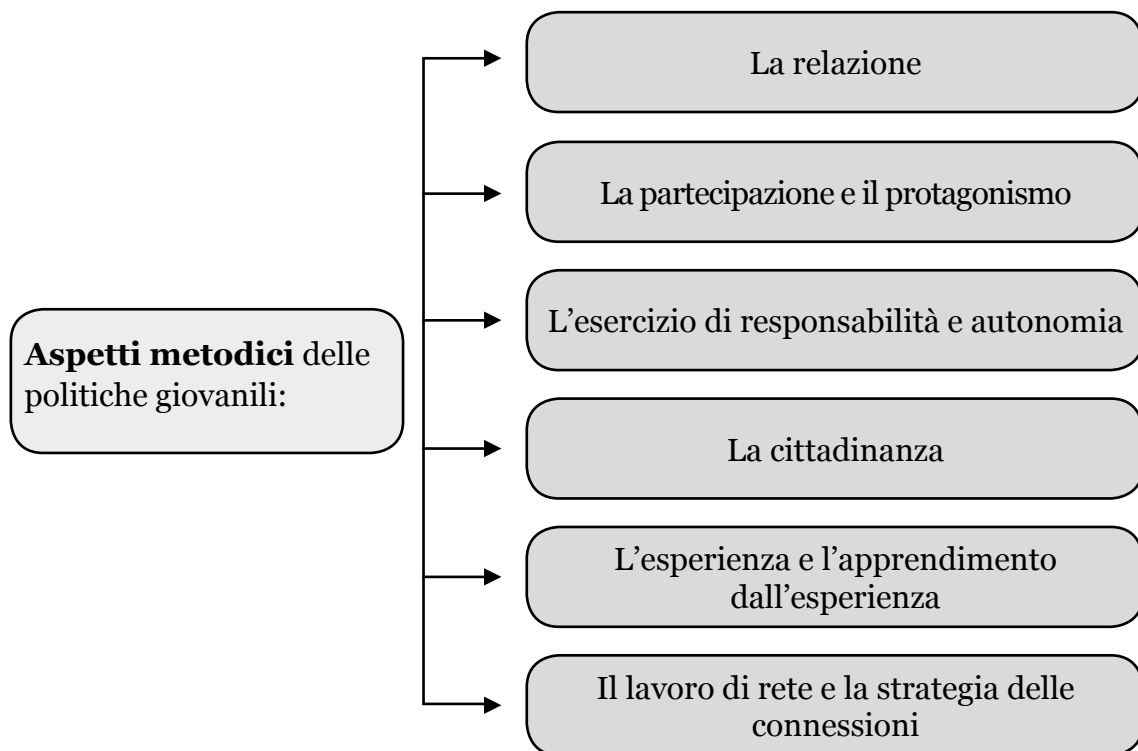
Livello "centrale": il riferimento è il tavolo degli assessori, soggetti che sono insieme responsabili delle funzioni di indirizzo delle politiche giovanili di quel territorio; ogni assessore, in quanto referente delle politiche giovanili della sua Municipalità, è l'interfaccia politica col tavolo allargato; il tavolo di coordinamento è costituito da una rappresentanza dei componenti i tavoli locali di coordinamento, così che tutte le Municipalità siano rappresentate. Il suo ruolo è analogo a quello del gruppo di coordinamento locale,

Insieme, tavoli politici e tavoli tecnici hanno la responsabilità di individuare le opportune forme di collaborazione e di sinergia sia a livello "orizzontale" (l'intesa a livello locale e a livello centrale), sia a livello "verticale" (l'intesa fra le singole municipalità e i tavoli centrali). La complessità di questi modelli organizzativi (queste diverse governance) si esprime a vari livelli: dal percorso di costituzione dei tavoli e di individuazione dei componenti, al definire compiti, procedure necessariamente flessibili per evitare inutili complicazioni e lungaggini, dandosi tempi e modalità di funzionamento veramente efficaci.

In tale quadro risulta avere un ruolo strategico la figura tecnica/il gruppo tecnico - cui all'inizio del paragrafo si è fatto riferimento - che assume un ruolo di regia, di animazione della rete di reti che le politiche giovanili delineano. È una figura/gruppo cui sono affidate responsabilità molto particolari e che di conseguenza deve avere specifiche ed elevate competenze. L'esigenza di disporre di tale supporto nasce da una constatazione molto semplice: in una governance così articolata

come quella descritta è necessario ci sia qualcuno che tiene lucidamente in mano la mission e la vision del progetto e dedica ad esso - agli incontri dei tavoli, alle persone che lo compongono, alle istituzioni e a quant'altri soggetti - il tempo necessario. Quest'ultimo è quello degli incontri ufficiali, allo stesso modo è il tempo della quotidianità dei rapporti, del sostegno a chi opera, del "controllo" di ciò che si sta realizzando. Il tessuto di relazioni attivato dalle politiche giovanili è fittissimo, le progettazioni sono tante, le esigenze da salvaguardare molteplici: insomma, occorre far entrare in gioco qualcuno (una singola figura oppure un gruppo ristretto di lavoro) che possa dedicare un tempo ampio alla manutenzione della rete, locale e sovralocale. Non è pensabile che a ciò possa dedicarsi un assessore, un singolo operatore, un giovane del Forum poiché i loro impegni non lo consentirebbero (oltre al fatto di dover disporre delle elevate competenze elencate). Va aggiunto infine che a tutt'oggi non esistono corsi di formazione, universitari o post universitari, in grado di preparare persone con competenze così complesse, capaci di interloquire con responsabili di istituzioni, con figure professionali, con giovani e adulti, con i tanti mondi che compongono la vita di una comunità locale. Ma nulla vieta di immaginare ciò, vale a dire un percorso formativo in collegamento con le università e in partnership con accreditate agenzie di formazione.

7 – IL METODO DI LAVORO



Metodo è un termine di non facile definizione. Viene in mente il metodo nel campo della ricerca (è l'insieme delle regole attraverso le quali acquisire nuove conoscenze), oppure il metodo didattico (procedure e strumenti per raggiungere gli obiettivi di apprendimento stabiliti in sede di programmazione del lavoro scolastico), oppure ancora il metodo induttivo, quello deduttivo e altri ancora.

Nelle LG con la parola metodo si intende l'insieme di soluzioni pragmatiche, coerenti con la direzione della mission delle politiche giovanili. In quali modi pratici facilitare il processo di maturazione come giovani-soggetti nella polis? Nelle LG sono ritenuti prioritari i seguenti aspetti metodologici:

- la relazione interpersonale e di gruppo,
- la partecipazione, il protagonismo, l'autonomia e la responsabilità,
- la cittadinanza,
- l'apprendere e in particolare l'apprendere dall'esperienza,
- il lavoro di rete,

7.1 La relazione

Come si ricorderà, la relazione è una delle esigenze più frequentemente citate dai giovani e anche dagli adulti interpellati. È una domanda insistente che riguarda tutti gli ambiti di vita dei giovani (famiglia, scuola, tempo libero, esperienze associative, ecc.) e si declina in molti modi. Il primo è sicuramente legato all'esigenza di essere ascoltati e che il proprio punto di vista, le

proposte eventualmente formulate vengano prese in seria considerazione. La domanda di relazioni è molto forte sul versante del rapporto con gli adulti e si traduce nella ricerca di punti di riferimento, di figure che oltre a saper ascoltare sappiano fornire un orientamento, siano in grado di accompagnare i giovani a individuare criteri di scelta rispetto alle decisioni importanti che riguardano la loro vita. La domanda riguarda anche le istituzioni e chi le rappresenta, che a tanti giovani appaiono distanti ed estranee ma che essi stessi si rendono conto essere degli interlocutori essenziali coi quali stabilire relazioni permanenti.

Le LG ritengono quindi che le relazioni siano centrali all'interno delle politiche giovanili, tenendo conto che tutto ciò che viene progettato e realizzato ha le persone, giovani e adulti, come protagonisti. Anche quando si parla di un servizio come il Centrogiovani, o di un'istituzione pubblica come la scuola, o di una Municipalità, tali realtà sono fatte da persone che interagiscono, che dialogano, che qualche volta litigano, che realizzano iniziative e molto altro. Tale constatazione permette di affermare che *il metodo è innanzitutto il modo di costruire, di gestire, di alimentare le relazioni tra giovani, tra giovani e adulti, tra giovani e istituzioni*. Nel momento in cui le politiche giovanili si propongono di mettere a disposizione del mondo giovanile esperienze importanti sul piano associativo, sociale, culturale, qualsiasi iniziativa presuppone la possibilità di agganciare i giovani, di costruire esperienze di gruppo, di mantenere nel tempo i rapporti: tutto ciò ruota intorno alla relazione. Anche nel contesto scolastico, come sanno bene gli insegnanti, se non si costruisce una buona relazione con gli studenti si rende molto difficile il lavoro sul piano didattico, poiché le conoscenze hanno come indispensabile veicolo di passaggio la relazione asimmetrica fra docenti e allievi e la relazione simmetrica fra compagni di classe, fra coetanei.

È evidente che l'adulto, nei diversi ruoli che ricopre, svolge un ruolo essenziale: la responsabilità maggiore rispetto alle relazioni, proprio per le funzioni che ha, spetta all'adulto. Dal che si deduce che tutti gli adulti dovrebbero essere, seppure con caratteristiche diverse, esperti di relazione; ciò non significa essere psicologi o educatori, ma persone che sono consapevoli del fatto che il rapporto con le giovani generazioni richiede delle competenze di base in tale settore, richiede motivazione e voglia di formarsi, poiché le relazioni sono il fondamento di qualsiasi attività con i giovani. Non si sta parlando di una relazione qualsiasi né, con tutto il rispetto, di un rapporto commerciale o lavorativo: è una *relazione che definiamo educativa*, perché il giovane va guardato nella sua globalità di persona e il ruolo dell'adulto è di colui che accompagna e facilita il processo di maturazione individuale e sociale.

La relazione può essere pensata e articolata in fasi. Parliamo di fasi perché anche la relazione è un percorso: in nessun primo incontro avviene la magia di superare inevitabili diffidenze reciproche, imbarazzi, paura di scoprirsi troppo o peggio di essere imbrogliati. La relazione fra un giovane e un adulto è una *relazione fiduciaria*, nel senso che il giovane deve disporre del tempo necessario per imparare a capire che può fidarsi dell'adulto e quest'ultimo ha il compito di far comprendere al giovane che nei suoi confronti egli nutre una grande fiducia. Ma una relazione, perché sia tale, necessita di tempo, del tempo necessario per consolidarsi, per cui essa va continuamente alimentata attraverso l'incontro diretto e gli strumenti che la tecnologia mette a disposizione; se così non avviene, qualsiasi relazione si indebolisce, si sfilaccia fino al punto di chiudersi.

Le relazioni che si creano nell'ambito delle attività delle politiche giovanili sono, nella gran parte, relazioni a termine, destinate a chiudersi (perché il progetto si è concluso, perché quell'attività non può essere proseguita ecc.). La chiusura è un passaggio importante, rispetto al quale l'attenzione che si riscontra è generalmente molto debole. Anche le figure tecniche incontrano a volte rilevanti difficoltà nel comprendere che il modo con cui si conclude una relazione è tanto importante quanto il modo con cui la si instaura. E il fatto che le relazioni si chiudano è un passaggio inevitabile della vita ma è soprattutto un aspetto costitutivo delle politiche giovanili, le quali prevedono che fra giovani e adulti si faccia un pezzo di strada insieme, più o meno lungo nel tempo, ma che nella quasi totalità dei casi prevede una sua conclusione.

Si sottolineano quindi di seguito alcuni passaggi o fasi delle relazioni (che nella realtà non sono così facilmente distinguibili e tanto meno separabili). Esse sono utili agli adulti che vogliono essere più consapevoli di cosa è in gioco nella relazione con i giovani.

L'accoglienza. Non è soltanto l'atto di ricevere qualcuno, ma è qualcosa di molto di più. Significa accogliere l'altro (il giovane) senza pregiudizi, facilitare ad esempio il suo ingresso nel Centrogiovani o nell'associazione o nell'istituzione pubblica, facendogli capire che egli non è un estraneo: quanto risulta importante, da questo punto di vista, che i servizi per i giovani siano accoglienti, ordinati, provvisti delle tecnologie necessarie e se possibile di comodi divani per conversare! Quanto è ancora più importante che siano i giovani stessi a poter progettare, modificare, attrezzare i locali a loro disposizione, magari con l'aiuto di qualche adulto artigiano che insegni loro come lavorare il legno, come erigere un muro, come mettere a norma l'impianto elettrico, come imbiancare una parete e quant'altro necessario per rendere i locali accoglienti e personalizzati!

L'ascolto. Le LG ne hanno già parlato a proposito della domanda di ascolto. Riteniamo quindi sufficiente ribadire l'importanza cruciale che ha l'ascolto dei giovani e l'ascoltarsi fra giovani e adulti, cui deve essere dato tutto il tempo che serve in quanto questa è la condizione per costruire la relazione fiduciaria, elemento insostituibile del rapporto fra giovani e adulti (e non solo).

Il consolidamento della relazione. Se un Centrogiovani, un gruppo, un'associazione offre lo spazio che si è detto, gli operatori sanno che una relazione non evolve tanto nella spontaneità quanto attraverso l'investimento mirato a consolidarla offrendo, oltre all'ascolto, opportunità ed esperienze concrete che costruiscano fiducia e appartenenza.

La chiusura della relazione. Accade, come in tutte le cose della vita, che una relazione possa concludersi, per molteplici ragioni legate alle vicende personali dei giovani come le scelte di studio o di lavoro o all'evoluzione delle stesse politiche giovanili che promuovono opportunità diverse di aggregazione rivolte ad altri giovani. Il modo con cui l'adulto chiude la relazione è altrettanto importante del suo avvio, ma spesso – come detto sopra - non si avverte la rilevanza di questo passaggio che invece è molto grande, perché è importante che l'esperienza fatta dal giovane si radichi in lui come esperienza positiva, capace di lasciare delle tracce utili nel suo percorso di maturazione. In questo modo può accadere che quell'adulto/quella struttura continui a rappresentare un riferimento che al giovane può tornare utile nel futuro, magari di lì a qualche anno.

La relazione virtuale

Tutte le considerazioni finora svolte hanno riguardato la relazione reale, diretta, interpersonale, per il semplice motivo che da essa non si può prescindere e che non può essere in alcun modo sostituita dalla relazione virtuale, vale a dire dallo scambio che intercorre fra due o più persone nei social network e che oggi rappresenta una parte cospicua della comunicazione, in particolare fra i giovani. Su questo tema esistono oramai interi scaffali di biblioteca, libri e articoli di riviste che hanno scandagliato a fondo il tema, l'evoluzione che è avvenuta e sta avvenendo sul piano tecnologico e soprattutto i mutamenti che esso induce nel linguaggio, nel modo di comunicare un'informazione, un sentimento, un saluto. Non è intenzione delle LG sviscerare una tematica così ampia e articolata e che tra l'altro è ben conosciuta nei suoi risvolti di significato dalla gran parte delle figure tecniche dei partner. Preme in questa sede segnalare due aspetti.

Il primo concerne quanto già accennato in ordine alla consapevolezza che l'uso di facebook, di twitter e di quant'altro la tecnologia mette e metterà disposizione non sostituisce la relazione diretta, non sostituisce il tessuto di relazioni amicali in cui un giovane è inserito e che si nutre

dell'incontro "fisico" tra le persone. Ciò è stato confermato da diversi adulti, in particolare per quanto riguarda il rapporto con gli adolescenti, poiché in alcuni casi sono loro stessi a chiedere, dopo uno scambio interlocutorio via internet, di poter incontrare face to face l'adulto, per poter interloquire a quattr'occhi e raccontare di sé. Un altro esempio significativo scaturisce dall'esperienza fatta nel meeting di Campobasso dai giovani presenti (circa una ventina) rappresentativi di tutti i partner del progetto Youth AdriNet, i quali nell'arco di un solo pomeriggio di lavoro hanno deciso di creare un blog, quale luogo di scambio di idee e di esperienze su tematiche di comune interesse. Ma ciò è stato possibile proprio grazie al fatto che quei 20 giovani hanno potuto sedersi intorno allo stesso tavolo e quindi conoscersi, scambiare conoscenze tecniche e ipotesi di lavoro e così pervenire in poco tempo (alcune ore) al risultato che permette tuttora uno scambio permanente tra di loro.

Il secondo aspetto riguarda una questione o se si vuole una sfida inedita, quella di coniugare gli strumenti tecnologici e le nuove possibilità di comunicazione che essi offrono con una dimensione che non va perduta perché è costitutiva della persona, di qualsiasi persona: ci riferiamo alla capacità di riflettere, di fare sosta, di pensare, di comprendere più a fondo le cose, di dare tempo alla relazione con l'altro e.....a se stessi. Significa educare i giovani a "fare silenzio" allo scopo di potersi ascoltare, di capire in quale direzione andare, di definire un proprio sistema valoriale. Non ci sono risposte pronte rispetto alla questione posta (come mettere insieme la velocità delle comunicazioni e la necessità per la persona di fermarsi a pensare), qualche ipotesi è stata elaborata ma di certo si tratta di un cammino tutto da fare anche sul piano della ricerca e le soluzioni sono tutte da inventare.

Vogliamo concludere con una breve digressione a proposito della relazione con se stessi: tanto più siamo capaci di so-stare con noi stessi, tanto più siamo capaci di stare con gli altri. Nell'introduzione al testo pubblicato nel 1996 per conto dell'Unesco da parte di una commissione internazionale di esperti (*"Learning: The Treasure Within" Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century*), J. Delors nella sua veste allora di presidente della Commissione Europea scrisse che è compito dell'educazione incoraggiare tutti e ciascuno a far propria la dimensione della "spiritualità", interpretata non in senso religioso ma come insieme di ideali e di valori morali. L'autore si spinge a dichiarare che da questo dipende la sopravvivenza dell'umanità, che si gioca non solo sul versante della materialità ma soprattutto su quello della spiritualità. La domanda sorge spontanea: come accompagnare adolescenti e giovani a far propria la raccomandazione di J. Delors? Come aiutarli a capire che un giovane non è solo un *homo consumens* (Bauman), ma prima di tutto una persona con una personalità propria, con un mondo interiore fatto di emozioni e di valori che orientano la propria esistenza?

7.2 La partecipazione, il protagonismo, l'autonomia e la responsabilità

Essere partecipi, essere protagonisti, essere autonomi e responsabili: nelle domande che i giovani hanno posto e nell'interpretazione che ne hanno dato gli adulti, questi quattro termini si rincorrono l'uno con l'altro, si intrecciano, si sovrappongono, si richiamano continuamente. I giovani chiedono di non rappresentare più un mondo ai margini e ancor peggio di trovarsi in una situazione di scacco per l'impossibilità di fatto di raggiungere quell'autonomia che è nel desiderio di tutti: l'autonomia economica e quella abitativa, cui va aggiunta l'autonomia di pensiero, di giudizio, di indirizzo della propria vita. Tali aspetti vengono considerati elementi di metodo in quanto apportano un contributo fondamentale ai percorsi, alle esperienze che i giovani hanno modo di fare nelle politiche giovanili, nelle quali non esiste "il metodo" (così come si è già visto non esiste né "il modello" di politiche giovanili né "il modello" di governance), ma esistono metodi diversi per quanto concerne l'accompagnamento dei giovani nella direzione di diventare soggetti attivi nella polis. L'opzione delle LG è quella di mettere in evidenza le quattro dimensioni citate. Sappiamo bene che questa scelta è una fra le possibili e non l'unica; tutto è opinabile naturalmente ma va ribadito che partecipazione, protagonismo, autonomia e responsabilità emergono dal lavoro

di Youth AdriNet in modo preponderante, ragione per cui li consideriamo fra i principali aspetti metodologici degli interventi rivolti agli adolescenti e ai giovani.

7.3 La partecipazione

Come primo significato, partecipare significa prendere parte a un gruppo, a un'esperienza ecc.. Il prendere parte non riguarda tuttavia solo la presenza fisica o l'apporto che un giovane può dare sul piano delle idee, poiché il partecipare ha una forte implicazione emotiva e affettiva, sono coinvolte le emozioni e i sentimenti che un giovane prova. La partecipazione ha a che fare con esperienze che toccano da vicino i giovani, che li fanno sentire bene o anche a disagio, che li entusiasmano per qualcosa o per qualcuno. Partecipare non è qualcosa che può lasciare indifferente un giovane, altrimenti egli non si coinvolgerebbe, ma è qualcosa capace di appassionarlo, di trasmettergli delle sensazioni positive. I giovani hanno bisogno di partecipare a qualcosa di vitale, di originale, che li faccia sentire utili e importanti.

Riflettere sulla partecipazione nell'ambito di Youth AdriNet ha voluto dire incontrare due interpretazioni contrapposte:

- è colpa dei giovani che non chiedono e quindi non riescono a inserirsi, a trovare un loro posto;
- è colpa degli adulti, delle istituzioni, della società che non creano occasioni di reale partecipazione.

Probabilmente questo modo di affrontare la questione partecipazione è sbagliato, è superato perché utilizza obsolete categorie di analisi. Proviamo a spiegarci. I processi di trasformazione che stanno investendo la società, comprese quelle locali, ne stanno cambiando profondamente il volto. Basti pensare a fenomeni quali la globalizzazione dei mercati, l'espandersi delle nuove tecnologie, il predominio della finanza sull'economia e la conseguente marginalizzazione dell'economia sociale. L'impatto di questi mutamenti è molto forte sulle tappe del percorso di crescita delle giovani generazioni, nonché sulle istituzioni che se ne occupano a partire dalla famiglia e dalla scuola, per poi coinvolgere il mondo associativo, quello sociale, quello del lavoro ecc.. Il passaggio da un mondo all'altro, da un'esperienza all'altra non è più lineare, non avviene più secondo le regole non scritte ma vigenti per molto tempo. I giovani oggi sono protagonisti di itinerari zigzaganti, fatti di progressioni e arretramenti, di soste anche prolungate nel tempo. Sono richieste competenze sofisticate per non essere travolti da queste dinamiche e individuare una propria direzione di vita in un contesto di crescente complessità.

Occorre quindi attrezzare i giovani sul piano riflessivo, sul piano della capacità di interagire efficacemente con gli altri, di dialogare, di negoziare, di costruire percorsi sociali. Occorre ripensare la partecipazione sul piano concreto delle esperienze, superando il trito contrasto fra giovani e adulti, un contrasto sterile e sciocco perché le politiche giovanili sono politiche di dialogo intergenerazionale e hanno il compito di arricchire il bagaglio di cui i giovani devono disporre per affrontare una situazione completamente inedita.

La partecipazione, nei diversi contesti quali la scuola, il Centrogiovani, il Forum giovani e alla fine l'intera comunità locale:

- rappresenta per i giovani una palestra di esperienze grazie alle quali allenarsi a cercare da soli la propria strada, rafforzando la fiducia in se stessi e nella possibilità di cambiare le cose;
- deve concretizzarsi in piccole ma significative esperienze di gruppo nei luoghi della quotidianità di vita dei giovani;
- deve dare ai giovani la possibilità di conoscere e di verificare concretamente i benefici che derivano dalle esperienze di partecipazione sia sul piano personale che collettivo.

I processi partecipativi, allo scopo di realizzare quanto indicato, devono essere facilitati e sostenuti dagli adulti, offrendo ai giovani la possibilità di sperimentarsi in situazioni diversificate. Appartenere ad esempio a più associazioni, poter conoscere governance diverse, poter essere parte

di approcci progettuali diversi e altro ancora permette ai giovani di sviluppare e di potenziare l'autostima e le abilità sul piano dell'autonomia di pensiero.

La questione partecipazione quindi non riguarda tanto la domanda di come coinvolgere i giovani in esperienze partecipative, ma di come attrezzarli per mezzo della partecipazione a essere protagonisti nella costruzione del loro progetto di futuro e anche come più volte sottolineato, di una nuova società. Ricordiamo che la partecipazione effettiva si costruisce affrontando i problemi della realtà sociale di cui si è parte.

Alcuni strumenti

Fra i documenti a livello internazionale che si occupano di partecipazione e che forniscono orientamenti utili anche alle politiche giovanili del progetto Youth AdriNet, vogliamo citare i seguenti:

- la *Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (1989),
- la *Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale* (1990),
- il *Libro Bianco dei giovani* (2001).

Percorsi di partecipazione

E' possibile immaginare 5 livelli di partecipazione degli adolescenti e dei giovani.

1) La partecipazione come falsa partecipazione

Il primo livello di partecipazione in realtà è la sua negazione, seppure ne rappresenta una forma alquanto diffusa. La mancata partecipazione si crea quando vengono organizzate situazioni di apparente coinvolgimento dei giovani, che in realtà si rivelano occasioni di sfruttamento, di utilizzo in chiave demagogica, finalizzato a interessi di parte e non a un reale servizio educativo offerto a loro.

Questo può accadere, molto semplicemente, quando i giovani vengono invitati a partecipare a delle manifestazioni pubbliche, a un corteo, oppure ad aderire con la firma a una denuncia pubblica di un problema senza che ne siano stati adeguatamente informati, che abbiano potuto discuterne e infine che abbiano potuto decidere di partecipare con cognizione di causa.

Il rischio della falsa partecipazione si traduce in una vigilanza da mantenere alta nelle politiche giovanili, poiché tale pericolo è sempre presente, senza che gli adolescenti e i giovani ne abbiano adeguata consapevolezza.

2) La partecipazione come informazione

Tale interpretazione è messa in primo piano come importanza dalla *Carta Europea (riveduta) della partecipazione*, che la definisce un elemento chiave e invita le municipalità a diffondere su tutto il territorio i centri di informazione e di consulenza destinati ai giovani. Va quindi garantito il diritto all'accesso alle informazioni che riguardano le opportunità loro offerte e fornendo mezzi e assistenza per i loro progetti. La partecipazione dei giovani deve essere favorita dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e anche avvicinando i giovani ai media tradizionali (giornali quotidiani, riviste, radio e televisione), dando loro la possibilità di produrre essi stessi le informazioni da divulgare, così acquisendo una maggiore capacità critica.

Le indicazioni provenienti dall'Unione Europea danno conferma di un'esigenza molto sentita dai giovani, quale quella di essere informati. Il disporre delle informazioni necessarie, come si ricorderà, non rappresenta un dato scontato, poiché diversi giovani non dispongono delle informazioni a loro

necessarie e soprattutto non sanno dove cercarle o come orientarsi nella attuale babele informativa. Questo primo livello di partecipazione richiede una cura accurata, poiché costituisce una vera e propria soglia di accesso ai livelli successivi di partecipazione. Detto questo, va osservato che l'acquisizione di informazioni rappresenta una formula molto "leggera" di partecipazione, poiché il passaggio delle informazioni, pur essenziale, non esaurisce e non esaudisce le domande dei giovani, che accostano all'informazione l'esigenza di orientamento e di consulenza, nonché quella di essere parte di percorsi partecipativi di elevato significato. È indubbio però che, se i giovani, oltre all'essere destinatari di informazioni, avessero la possibilità di sperimentarsi come coloro che elaborano e divulgano le notizie in prima persona, questo rappresenterebbe un livello di partecipazione ben diversa.

3) La partecipazione come consultazione

L'essere consultati è una modalità di partecipazione diversa dall'essere informati. In questo caso infatti i giovani non sono meri destinatari o fruitori passivi di informazioni, in quanto possono esprimere le loro opinioni rispetto alle tematiche considerate. La Convenzione delle Nazioni Unite del 1989 afferma all'art. 12 che gli adolescenti (oltre ai bambini) hanno il diritto di essere consultati su ogni questione che li riguarda e che la loro opinione va tenuta in debito conto nelle decisioni che verranno prese. Vogliamo sottolineare questo articolo poiché, se preso sul serio (come ovviamente si dovrebbe fare), significa che non c'è argomento o questione che riguardi le giovani generazioni su cui esse non possano esprimersi. Lasciando da parte l'ambito familiare, pensiamo alla scuola (attività didattiche comprese), alle scelte di una Municipalità che riguardano la viabilità, il verde, i trasporti, il piano urbanistico ecc.: Il documento delle Nazioni Unite chiede che si organizzino forme permanenti di consultazione su tutti i temi che toccano la vita dei ragazzi e che, di conseguenza, toccano la vita di tutta la comunità locale. È una bella sfida!

Ma anche la *Carta della partecipazione* va esplicitamente in questa direzione, citando diversi strumenti istituzionali atti a favorire la partecipazione dei giovani. Si parla così dei Consigli dei giovani, dei Parlamenti dei giovani, dei Forum dei giovani. Questi strumenti sono proposti dalla Carta come forme permanenti di espressione di rappresentanza del mondo giovanile, frutto sia di elezioni che di nomine ad personam. Sono luoghi in cui:

- esprimere le proprie opinioni,
- formulare proposte,
- assumere direttamente la responsabilità dei progetti e della loro valutazione,
- svolgere una parte attiva nelle politiche della Municipalità, della Provincia, della Regione.

Queste strutture partecipative hanno anche il compito non certo secondario di formare i giovani alla vita democratica e alla cittadinanza attiva.

Riteniamo tali indicazioni sufficientemente chiare e generatrici di sviluppi alquanto interessanti sia sul piano della partecipazione come consultazione, che su quello dei processi più ampi delle politiche giovanili.

4) La partecipazione come gestione diretta di iniziative

Gestire direttamente un progetto, un intervento concreto è un modo di partecipare basato sulla sperimentazione diretta e sull'assunzione di responsabilità: ad esempio, assegnare a un gruppo di giovani o a un Forum un budget da gestire in autonomia e da rendicontare rispetto al modo con cui è stato utilizzato. Il che può anche voler dire promuovere esperienze quali le Consulte e i Consigli dei giovani con funzioni non solamente consultive ma deliberative, pur nei confini stabiliti.

Il limite che si vuole segnalare è il seguente, al di là del fatto ovviamente che bisogna garantire ai giovani spazi, tempi, percorsi almeno in parte tutelati, nel senso che i giovani hanno il diritto di fare errori, di riprovare, di sperimentarsi senza che ciò significhi la caduta su di loro della spada di Damocle. Il rischio è che tale approccio alla partecipazione lasci i giovani a se stessi, non incentivi quel dialogo intergenerazionale e quel protagonismo nella società che è a fondamento della mission

delle politiche giovanili. Nel lavoro con i partner l'esigenza dei giovani di fare da soli non tuttavia è emersa frequentemente.

5) La partecipazione come *partnership*

E' la forma di partecipazione più "evoluta", che prevede una condivisione di responsabilità, vale a dire una co-responsabilità fra giovani-adulti-istituzioni, sia pure nella chiarezza e nella differenziazione dei ruoli. Tale collaborazione si basa sulla stipula di accordi, di patti finalizzati al raggiungimento di obiettivi comuni. Il significato della partecipazione come *partnership* è molto sofisticato a livello metodologico, perché significa che giovani, adulti e istituzioni collaborano alla pari alla ricerca di soluzioni efficaci che riguardano il mondo giovanile e l'intera collettività. Se le regole sono chiare, se il tema è coinvolgente, la *partnership* può rivelarsi un metodo molto efficace in ordine alla costruzione di soggetti capaci di assumere responsabilità, di lavorare in gruppo, di mettere a disposizione idee e intuizioni, di imparare a progettare e a valutare il proprio lavoro e tanti altri apprendimenti. Per fare alcuni esempi:

- percorsi partecipativi finalizzati alla stipula di patti territoriali fra giovani e adulti su tematiche specifiche;
- percorsi partecipativi finalizzati alla costituzione di tavoli di coordinamento, di indirizzo e di governo delle politiche giovanili (cfr. il cap. sulla governance);
- percorsi partecipativi di coprogettazione di interventi che riguardano la comunità locale;
- percorsi partecipativi nell'ambito di progetti europei.

Limiti e rischi della partecipazione

Possiamo dire, sulla base dei riscontri avuti, che sono sostanzialmente due tali problemi: la rappresentatività e la responsabilità. Nel primo caso si fa riferimento al fatto che in linea generale i processi partecipativi coinvolgono un numero ridotto di giovani e spesso, ma questa è una criticità che attraversa l'intero impianto delle politiche giovanili, si tratta di giovani che dispongono delle informazioni, delle competenze, delle relazioni, dei linguaggi che servono per accedere a tali opportunità. In questi casi quindi il rischio è che i giovani meno attrezzati siano esclusi dai processi partecipativi o che ne siano rappresentati in misura marginale.

L'altra criticità è data dal problema della responsabilità riferita ai luoghi e ai soggetti decisori ed è strettamente connessa alla questione della rappresentatività: chi decide di far partecipare chi? quali sono i criteri su cui si basa la rappresentatività e di conseguenza quale legittimazione hanno i componenti un Forum o una Consulta dei giovani che possono essere chiamati a prendere decisioni *erga omnes*, che riguardano cioè tutti i giovani del territorio?

Non sono problemi semplici, toccano anche i processi della democrazia elettiva e non hanno soluzioni pronte per l'uso, se non la vigilanza consapevole rispetto al fatto che gli organismi partecipativi sono strumenti con grandi potenzialità e altrettanti limiti. Sono strumenti che, si perdoni il gioco di parole, non vanno usati in modo strumentale, ad esempio costruendo organismi di rappresentanza che esprimono il medesimo orientamento politico dell'amministrazione pubblica che li ha promossi.

Partecipazione e web

Quale rapporto c'è fra partecipazione e web? In che modo le tecnologie possono facilitare la partecipazione dei giovani? Il web permette di sperimentare forme inedite di sperimentazione? Le LG prendono le distanze dall'enfasi ritenuta eccessiva con cui si guarda agli strumenti della tecnologia, visti come una sorta di bacchetta magica che permette di passare dalla democrazia elettiva e rappresentativa a quella diretta, grazie alla possibilità di esprimere in tempo reale giudizi tramite la rete. In realtà si è dimostrato (cfr. la sperimentazione in atto in Italia con il "Movimento

cinque stelle”) che i numeri delle persone partecipanti rimangono sempre molto bassi e che in diversi casi chi oggi rappresenta i cittadini italiani in Parlamento, l’organismo rappresentativo più elevato, è stato scelto sulla base di poche centinaia di voti da parte della base degli iscritti al Movimento. Non vuol essere una critica aprioristica né al Movimento cinque stelle né tanto meno alle nuove tecnologie, ma ricondurre la riflessione ai limiti anche rilevanti del web.

Rispetto ai processi partecipativi il web può dare un contributo formidabile, sia sul piano della quantità di informazioni che possono giungere ai destinatari, sia in relazione alla platea enorme o addirittura immensa di destinatari potenziali. Anche in questo caso occorre tuttavia avere uno sguardo attento per cogliere valenze e limiti. Questi ultimi consistono nel fatto, sottolineato da molti giovani nell’ambito del progetto Youth AdriNet, che oramai sono talmente tante le informazioni che si ricevono che si corre concretamente il rischio che tale eccedenza di informazioni finisca dritta nel cestino, senza che la posta sia stata neppure aperta. Oramai, anche se sembra paradossale, chi manda un avviso o un invito cui attribuisce molta importanza devo farlo seguire da una comunicazione via sms o tramite telefonata diretta. Un secondo problema, seppure considerato marginale, è il fatto che non tutti i giovani dispongono di un collegamento wi-fi; di certo si tratta di una minoranza che per varie ragioni non ha accesso alla rete, ma non per questo è un fenomeno irrilevante nell’ambito delle politiche giovanili.

Al di là di queste considerazioni, se le LG si pongono - come devono porsi - in una logica di servizio alla maturazione dei giovani come soggetti, acquista un rilievo centrale la prospettiva di dotare i giovani di uno sguardo critico e consapevole anche nei riguardi della tecnologia digitale, uno sguardo capace di orientarli rispetto ai tanti rischi connessi, ad esempio, all’abuso di internet (cfr. i fenomeni della dipendenza e quello diffusissimo in Italia, anche fra le giovani generazioni, del gioco d’azzardo on line).

7.4 La responsabilità e l’autonomia

Seppure le istanze a proposito di responsabilità e di autonomia sono state molte, risulta non facile oggi parlare di tali dimensioni, visti i diffusi e irresponsabili comportamenti quali ad esempio lo spregio delle regole, delle leggi, del bene comune. Si compete infatti per prevalere e non per sviluppare pensieri e azioni attorno a problemi di comune interesse. Vi è noncuranza, particolarmente in Italia, di tutto ciò che è cultura, istruzione ed educazione. Hanno preso forza culture e pratiche sociali improntate a esclusione, a negazione, a selezione. Questo per dire che la responsabilità va vista innanzitutto come assunzione di responsabilità da parte degli adulti, che devono rispondere delle loro azioni, che devono prendersi cura delle giovani generazioni, operando in modo tale che siano i giovani stessi ad assumersi progressivamente importanti responsabilità.

Essere responsabili vuol dire infatti proprio questo (vale per i giovani e ancor prima per gli adulti): *essere consapevoli delle conseguenze delle proprie scelte e dei propri comportamenti, consapevoli verso se stessi, gli altri, la società intera.*

La responsabilità è fortemente correlata alla dimensione dell’autonomia, che consiste nella capacità di pensare con la propria testa, di fare scelte, di organizzare i propri comportamenti in riferimento ai propri convincimenti, di costruire un proprio progetto di vita pur riconoscendo le tante dipendenze personali e i tanti condizionamenti sociali con i quali l’essere autonomi fa necessariamente i conti.

Va quindi riscoperta e promossa a livello sociale la cultura della responsabilità rispetto al concetto/valore predominante dell’individuo, o meglio dei suoi interessi e dei suoi appetiti. Per quanto riguarda i giovani, due sono gli elementi di cui tener conto per favorire l’assunzione di responsabilità. Innanzitutto è emerso che tale cultura va riscoperta nei contesti dell’agire quotidiano: sono i “piccoli mondi” del lavoro, della formazione, dell’apprendistato professionale; sono il quartiere della città o il piccolo paese, sono i luoghi del tempo libero, sono i microcosmi

all'interno dei quali i giovani (e gli adulti) ritrovano la piena responsabilità delle scelte che fanno e delle conseguenze che esse hanno su loro stessi, sugli altri, sull'ambiente. È necessario costruire spazi comuni in cui adolescenti e giovani vengano interessati da proposte importanti, siano coinvolti in progetti utili, siano riconosciuti come portatori di responsabilità da persone e da istituzioni che danno loro fiducia. Altrimenti c'è il rischio che la transizione al futuro, che oggi è diventata in realtà sospensione del futuro, diventi insostenibile se il giovane non trova luoghi intermedi (tra formazione e lavoro) dove poter fare esperienza della realtà sociale, dove costruire inedite rappresentazioni di un futuro prossimo che lui intravede come abitabile. In sintesi, la responsabilità degli adulti/istituzioni è quella di predisporre contesti esperienziali che possano facilitare il giovane nell'assunzione di responsabilità rispetto al proprio benessere e che lo stimolino a coinvolgersi nella direzione di un impegno sociale. Si tratta di consegnare esperienze in cui impegno e responsabilità si rivelino metodi di azione efficaci per il raggiungimento di uno scopo motivante; anche una partita a calcio può essere un'esperienza di questo tipo, così come un corso di riparazione di motorini o di automobili. Parliamo di esperienze che si rivelano apprenditive, nel senso di rappresentare opportunità di crescita e tali sono quelle occasioni in cui il fare è accompagnato da un processo elaborativo dell'esperienza che si è conclusa. Ne parliamo nel prossimo paragrafo.

Il tema dell'autonomia

Per quanta riguarda il tema dell'autonomia, ne abbiamo già rivelato l'intreccio con la dimensione della responsabilità. In proposito va osservato che essa assume connotati diversi fra le due sponde dell'Adriatico. Nella sponda orientale l'autonomia, così com'è rappresentata dai giovani, coincide con aspettative quali:

- poter viaggiare,
- avere un lavoro,
- disporre di un'abitazione propria,
- formare una famiglia.

È un'interpretazione molto concreta dell'autonomia, che si traduce in un progetto di vita le cui tappe sono chiare e scandite secondo una progressione logica, lineare. Ciò dipende da una cultura all'interno della quale i percorsi di crescita personale sono articolati in passaggi che avvengono in un arco di tempo abbastanza limitato e coerente con le tradizioni. Si è adulti e quindi autonomi, o si desidera essere adulti, intorno ai 25-26 anni: lo spirito di indipendenza, il desiderio di uscire di casa e costruirsi una vita propria è molto diffuso e accentuato fra i giovani.

Non è così nei territori della sponda occidentale dell'Adriatico. In Italia il tema dell'autonomia si scontra con un fenomeno tipico di questo Paese, rappresentato dalla prolungata permanenza dei giovani in famiglia, permanenza assai più lunga che nel passato e appunto molto più prolungata che in altri Paesi. Le cause sono molteplici (non è la crisi economica l'unico fattore), così come le conseguenze negative sul mondo giovanile:

- la progressiva sfiducia nella possibilità di costruire una propria autonomia di vita in tempi accettabili;
- il rimandare continuo le scelte tipiche dell'età adulta, come la convivenza di coppia e il generare figli;
- la dipendenza economica dai genitori e a volte anche dai nonni.

Ma conseguenze altrettanto serie riguardano la società intera, che in questo modo perde risorse preziosissime per costruire il presente e immaginare il futuro. Tali criticità rischiano di intaccare proprio quegli aspetti che le LG hanno individuato come mission delle politiche giovanili, in particolare il diventare soggetti:

- la capacità di costruire un proprio progetto di vita, pur nella frammentazione delle esperienze, delle relazioni, delle attività lavorative; la possiamo definire l'esigenza e forse anche il diritto di ricomporre la propria vita in un quadro organico, sostenibile;

- la capacità - è un aspetto inedito della ricerca/conquista di autonomia - di gestire periodi anche lunghi di instabilità che indubbiamente rendono difficile il cammino di acquisizione della propria indipendenza.

Deriva da ciò che le esperienze di autonomia dovrebbero iniziare molto presto, perché la capacità da giovani adulti di fare scelte per sé, di farlo sulla base di criteri personali, di porsi con spirito critico e autocritico di fronte allo studio, al lavoro, ai rapporti affettivi, ecc. dipendono dall'aver fatto un percorso di crescita che fin da bambini punta a tale obiettivo, naturalmente attraverso esperienze proporzionate al grado di maturazione delle persone. Quanto più il soggetto è maturo, tanto più impegnative e responsabilizzanti devono essere le esperienze che lo aiutano, lo stimolano a costruire autonomia.

Ritorniamo così alle responsabilità degli adulti e delle istituzioni, all'importanza di mettere a disposizione esperienze, luoghi, strutture, educatori che aiutino i giovani a sperimentare responsabilità e a costruire autonomia. Questa prospettiva è tanto più necessaria quanto più la cultura oggi dominante propone o per meglio dire impone un modello economico e sociale unico, che ha pervaso gli stili di vita e che non guarda certo i giovani come persone dotate di capacità di pensiero e di fare scelte diverse.

Un commento

La riflessione sugli aspetti metodologici più rilevanti delle politiche giovanili finora evidenziati, caratterizzanti gli interventi rivolti alle giovani generazioni, propone alcune ulteriori considerazioni:

- partecipazione, protagonismo, autonomia corrispondono alle domande più frequenti formulate dai giovani di Youth AdriNet;
- si tratta di aspetti metodologici coerenti con la mission delle politiche giovanili;
- non vanno interpretate come dimensioni collocate in compartimenti stagni, ma come aspetti fortemente intrecciati l'uno con l'altro, che generano percorsi senza soluzione di continuità;
- sono dei processi, dei cammini che sia i giovani che gli adulti devono percorrere perché, nei diversi livelli e significati che sono stati messi in evidenza, partecipazione, protagonismo, autonomia e responsabilità rappresentano degli apprendimenti, vale a dire qualcosa da conoscere, da comprendere, da sperimentare nel tempo;
- tali percorsi sono possibili solo se vengono declinati in esperienze concrete, affrontabili, alla portata dei giovani, messi nella condizione di comprendere non solo il loro significato ma cosa tali esperienze hanno permesso loro di imparare e in cosa hanno potuto maturare.

7.5 La cittadinanza

L'essere cittadini (attivi) rappresenta allo stesso tempo un metodo e un obiettivo: è un metodo perché si traduce in percorsi con gli adolescenti e con i giovani fatto di esperienze concrete (alcuni esempi sono fatti nel prosieguo del capitolo); è un obiettivo perché la cittadinanza è qui intesa non come un fatto formale derivante dalle leggi vigenti in ogni Stato, ma come la capacità di esercitare diritti e di essere protagonisti nella vita della polis.

In astratto, sulla base di una diffusa opinione, essere cittadini vuol dire risiedere in un determinato territorio o nazione ed essere portatori di diritti – come il diritto di voto – e di doveri – come quello di rispettare le leggi. Ma ciò non è sufficiente, ci lascia quasi indifferenti e lascia distaccati e freddi soprattutto i giovani.

Occorre pensare a qualcosa di diverso.

Lo ritroviamo addirittura in Aristotele, filosofo dell'antica Grecia, che disse in proposito qualcosa di interessante due millenni e mezzo fa e quel qualcosa può valere anche per noi oggi. Riflettendo sull'essere cittadini di una *polis* (una città, oggi diciamo una comunità, il luogo dove si vive), Aristotele afferma in un suo famoso libro dal titolo "Politica" (libro I, 1253a) che *è possibile realizzare se stessi solo in uno spazio condiviso*: ciò rende l'uomo (ciascuno di noi) per sua natura

un soggetto *politico*, appartenente a un determinato contesto umano, alla cui vita è chiamato a partecipare in modo attivo

- essere cittadini vuol dire che c'è un legame fra ciascuno di noi e il luogo in cui si vive, la società di cui si è parte (oggi è quella europea, non solo quella locale e nazionale);
- essere cittadini non significa solo interessarsi a se stessi o al proprio gruppo di amici, ma fare proposte e progetti che riguardano il luogo in cui si vive, le persone che lo abitano e partecipare attivamente alla soluzione dei problemi che le persone vivono;
- essere cittadini vuol dire, come giovani, fare insieme ad altri giovani esperienze concrete per costruire un ambiente di vita in cui tutti possano stare bene: giovani e adulti, bambini e anziani, autoctoni e stranieri;
- essere cittadini significa fare propri una concezione di cittadinanza aperta sempre più a una dimensione europea e non solo locale e nazionale.

Questo approccio è fatto proprio dal *Libro Bianco* della Commissione Europea del 2001, il quale afferma che partecipare significa influenzare le scelte della società, essere parte integrante dei processi decisionali. Pensare alla cittadinanza in questo modo è ben diverso dalla prima definizione citata, poiché significa impegnarsi attivamente come giovani per cambiare il luogo in cui si vive, gli stili di vita. In questo modo possiamo anche rispondere alle esigenze fondamentali di ciascuno, che sono quelle riguardanti la realizzazione personale: nello studio, nella famiglia, oltre che nel lavoro e il sentirsi riconosciuti e utili nel proprio ambiente.

Percorsi di costruzione di cittadinanza

Percorsi vuol dire che tali azioni richiedono di essere progettate, organizzate, realizzate e valutate e tutto ciò delinea appunto un cammino in varie tappe, più o meno lungo in relazione a ciascun territorio e ai diversi gruppi di giovani

Tali percorsi si occupano di vari temi connessi a una buona qualità della cittadinanza quali le relazioni fra i giovani, il rapporto fra i giovani e le altre generazioni, i luoghi dove essi vivono. Tutto questo fa parte della cittadinanza, perché ampliare le proprie conoscenze e le proprie esperienze è fondamentale. Tutto ciò è molto utile anche in relazione al futuro, compreso il futuro lavorativo, in quanto conoscere persone, problemi, opportunità che esistono nel proprio territorio e anche negli altri Paesi che fanno parte del progetto possono orientare la ricerca in tante direzioni.

1) Azioni mirate a conoscere la situazione sociale, economica, culturale, religiosa, politica del proprio territorio: sono importanti poiché permettono di avere informazioni molto utili rispetto al luogo in cui si vive, quali problemi hanno le persone e quali possibilità e risorse ci sono. Sono azioni che permettono di conoscere molte persone e molte istituzioni, per sapere come lavorano, quali sono le loro priorità. Sono quindi molto importanti anche per decidere quali sono le cose più utili da fare in relazione ai problemi esistenti e quelle più interessanti per i giovani.

2) Azioni di aiuto a persone in difficoltà: andare a trovare gli anziani nella casa di riposo e stare del tempo con loro, aiutare i disabili in tante loro necessità, essere punto di riferimento per ragazzi minorenni autori di reato che, invece di andare in carcere, fanno esperienze sociali, impegnarsi con i bambini, soprattutto coloro che incontrano grandi difficoltà a scuola, o che non possono essere seguiti dai genitori. E molto altro ancora.

3) Azioni mirate a valorizzare i beni storici, archeologici, ambientali, utilizzando le nuove tecnologie come veicoli di divulgazione e valorizzazione del patrimonio del proprio territorio.

4) Azioni mirate a valorizzare la musica, la pittura e tutte le altre forme artistiche, sia quelle moderne che quelle tradizionali; sia quelle prodotte dai giovani sia quelle ereditate dal passato.

5) Azioni nel campo interculturale, facilitando i contatti fra le persone residenti e quelle provenienti da altri Paesi.

6) Azioni come “servizi mobili”: si tratta di pensare a strumenti nuovi per incontrare le persone là dove sono e ascoltare i loro problemi: per esempio sulla strada (centri mobili di ascolto).

7) Azioni nel campo della legalità, poiché criminalità, mafie e corruzione sono oramai fenomeni molto pericolosi ed estesi in tutti i Paesi europei. Non si tratta di fare i poliziotti, ma di documentarsi su questi temi e di pensare ad azioni che promuovano la legalità a tutti i livelli, dai singoli cittadini alle istituzioni pubbliche. In Italia ci sono diversi gruppi e associazioni di giovani che si occupano di ciò e insieme hanno ottenuto anni fa un grande risultato: l'approvazione di una legge che prevede la confisca dei beni sequestrati alle mafie e il loro utilizzo a fini sociali (si sono costituite molte cooperative di lavoro di giovani nel sud del Paese).

8) Azioni nel campo della comunicazione: ci riferiamo in particolare all'uso dei nuovi media, alla rete, per capire come le nuove tecnologie possono rappresentare uno strumento che unisce, che facilita il passaggio di informazioni, lo scambio di idee, senza mettere da parte nessuno. Concretamente, è possibile come giovani essere molto utili insegnando a usare le nuove tecnologie a tanti anziani (e anche adulti) che ne sono esclusi.

9) Azioni di carattere conviviale: organizzare piccole feste, un pranzo, una cena che favoriscano l'incontro fra le persone (molte vivono in solitudine e molti sono i segnali di tensioni sociali che si ampliano e si approfondiscono).

10) Azioni a livello internazionale/europeo: conoscere stili di vita, culture di altri contesti geografici, al di fuori del proprio Paese, rappresenta uno strumento fondamentale per educare i giovani a pensare e a operare come cittadini dell'Europa (e del mondo intero).

Alcune domande che possono servire da guida:

- *Quali sono i problemi e le urgenze nel proprio territorio? Chi riguardano?*
- *Quali sono le risorse e le opportunità esistenti, innanzitutto fra i giovani?*
- *Come coinvolgere i giovani in difficoltà o soli?*
- *Quali sono i beni comuni da tutelare e da valorizzare?*
- *Quale può essere l'apporto dei nuovi media alla costruzione della cittadinanza? Quali rischi e quali possibilità?*
- *Quale tipo di rete è utile costruire e come usarla in modo tale che non lasci ai margini tante persone?*
- *Quali forme di partecipazione (anche inedite) si possono pensare e realizzare?*

Crediamo che gli esempi e le domande fatte siano sufficienti per comprendere quante cose importanti e positive è possibile fare, come giovani, non solo per se stessi ma anche per le altre persone che vivono nel proprio territorio.

7.6 Le esperienze e l'apprendere dalle esperienze

Tutte le attività di politiche giovanili si fondano sul fare, sulla concretezza delle cose. L'esperienza vissuta in prima persona è giustamente considerata una delle fonti principali della crescita di un adolescente e di un giovane. Ci azzardiamo a dire che essa è altrettanto importante dell'insegnamento (quello scolastico e universitario) inteso come trasmissione di conoscenze. In tal senso l'esigenza di tutti i giovani è chiara e palese: essi vogliono misurarsi con le situazioni

concrete, vogliono conoscere e capire le cose come protagonisti, entrando dentro, progettando, facendo. L'esperienza diretta può essere definita *linguaggio delle cose concrete*: è sostanzialmente l'unico linguaggio capace di fare introiettare ai giovani la modalità dell'essere partecipi, dell'essere responsabili, che poco si prestano a essere comprese solo attraverso enunciati trasmissivi e normativi. Non è cioè sufficiente dire ai giovani, come qualche adulto pensa, che essi *devono partecipare, devono impegnarsi, devono avere senso di responsabilità...*, ma è necessario fare e far fare concretamente delle cose che implicino per la loro realizzazione forme di impegno partecipato e responsabile.

Si tratta di esperienze forti, impegnative, in gruppo, afferrabili, poiché alla portata di adolescenti e di giovani; le esperienze che si propongono devono essere vicine ai loro interessi.

La pratica dimostra che l'esperienza così consegnata ottiene risultati importanti, addirittura impensabili, essa si rivela risolutiva in quanto in grado di stimolare nei giovani una revisione delle proprie convinzioni e anche del rapporto con se stessi. Quando ad esempio un adolescente o un giovane si accorge *facendo* che è capace di fare o addirittura scopre che nella manualità è quasi un artista (come *writer*, come riparatore di motocicli, come...) tale scoperta è in grado di modificare radicalmente la concezione di sé, passando dalla disistima a una visione più serena, più fiduciosa nelle proprie possibilità. Ciò rappresenta una spinta enorme per il proprio futuro e prima ancora per il suo presente; diventa una motivazione fortissima alla partecipazione e al protagonismo. Tale processo e i passaggi brevemente descritti possono avvenire a condizione ci sia qualcuno che accompagna adolescenti e giovani a transitare dalla sfiducia alla fiducia, passaggio per nulla automatico e scontato poiché, come sappiamo, non tutti i giovani dispongono degli strumenti cognitivi per comprendere questi meccanismi, per gestire positivamente queste dinamiche interne.

Ne riparlamo tra poco poiché prima vogliamo dare spazio a una sorta di scaletta riepilogativa di alcune avvertenze importanti sul piano metodologico:

- *partire sempre dagli interessi dei giovani*, nel senso di individuare con loro quei temi, quelle esperienze concrete che hanno un collegamento forte con la loro vita;
- fare in modo che i giovani possano *entrare a contatto con esperienze coinvolgenti*, che li mettano a contatto con situazioni, con mondi, con stili di vita, con persone diverse dalla loro quotidianità;
- è opportuno fare *spazio a esperienze di gruppo*, composte da giovani di diversa età;
- è utile che le esperienze diano spazio allo *svago, al divertimento, alla convivialità*;
- un'attenzione importante riguarda il fatto che le esperienze permettano ai giovani di *sentirsi utili a qualcuno, all'ambiente, alla comunità*; nulla fa crescere di più sul piano della motivazione quanto l'aver sperimentato che il proprio impegno è effettivamente servito a risolvere un problema, a migliorare una situazione.

Infine, sulla scia di quanto osservato, vogliamo aggiungere delle osservazioni che possono risuonare inconsuete o quantomeno inaspettate.

La prima concerne il fatto di *portare i giovani a contatto con esperienze "forti"*, - come dichiarato da tanti interlocutori - legate ad esempio alle tante situazioni di disagio sociale, di emarginazione, di disabilità, di solitudine che esistono in tutti i territori. Sgombriamo subito il campo dall'equivoco di interpretare ciò come espressione di un atteggiamento duro o peggio sadico nei confronti dei giovani. L'ipotesi fatta ha due presupposti:

- la disponibilità e anzi la richiesta espressa da diversi giovani di esperienze che abbiano un impatto forte sul piano delle conoscenze e delle emozioni;
- la consapevolezza come adulti che la dimensione della fatica del vivere e a volte della sofferenza tocca tante persone anche fra gli stessi giovani e il contatto con essa costituisce non solo un bagno di realtà, ma l'occasione per conoscere situazioni mai viste, per rivedere di conseguenza convinzioni e priorità di vita, per cambiare lo sguardo sulle cose e su di sé.

Quindi non si tratta, va ribadito, di proporre ai giovani esperienze traumatiche, ma semplicemente di metterli a contatto con la vita e con dimensioni che ne fanno parte, difficili da

affrontare, ma necessarie per fare in modo che i giovani – se la vita presente o futura presenterà loro tali situazioni – non si vengano a trovare impreparati e disorientati.

Una seconda osservazione riguarda *il tema della fatica*, sconosciuta a tanti giovani (e a tanti altri no naturalmente), poiché non hanno più occasioni di misurarsi con quest'altro aspetto costitutivo della vita. L'educazione in ambito familiare ha esentato molti giovani da qualsiasi sforzo, creando in loro il convincimento che tutto sia dovuto e scontato. Per alcuni adulti, di conseguenza, questi giovani sono coloro che non fanno nulla, che sono apatici, che attendono sempre che qualcuno faccia al loro posto. E invece no, l'esperienza della fatica è molto utile: come può esserlo un'attività in montagna, una vita all'aria aperta, un soggiorno dove sperimentare la mancanza di luce e di acqua e la conseguente necessità di andarla a prendere con i secchi a qualche chilometro di distanza. Sono esperienze che portano i giovani a conoscere i propri limiti, a superare piccoli e grandi ostacoli, a creare legami di solidarietà e a sperimentare la responsabilità personale e verso gli altri. Vanno incoraggiati percorsi educativi piuttosto che eventi “mordi e fuggi”, che a volte non lasciano traccia e non risultano sufficientemente incisivi. Pensiamo ad esempio a quanto può essere interessante e coinvolgente un periodo (una settimana) che un gruppo di giovani con il supporto di figure adulte può trascorrere in una struttura in montagna, per costruire un progetto importante, facendo così una formidabile esperienza di coprogettazione, di lavoro di gruppo, di autogestione (la Provincia di Gorizia, per fare un caso concreto, dispone di un edificio nella zona del tarvisiano nella regione Friuli Venezia Giulia).

È venuto il momento di chiarire a quali condizioni le esperienze, così centrali nel processo educativo dei giovani come soggettività nella polis, possano rivelarsi utili, realmente apprenditive.

Apprendere dall'esperienza

Il metodo del fare esperienza esprime, come abbiamo visto, la necessità di operare con i giovani sempre in modo concreto, facendo toccare con mano le cose. Ma tale modalità è sufficiente per far sì che l'esperienza non si riveli un mero fare qualcosa o un *fare per fare*, tutto sommato fine a se stesso e al consumo del tempo e non utile alla crescita dei giovani? La risposta è no perché, come già accennato, molti giovani e in particolare gli adolescenti non sono in grado di comprendere quale valore aggiunto ha avuto per sé quella determinata esperienza, quali apprendimenti hanno maturato, non possedendo gli strumenti di pensiero indispensabili. Le LG propongono in merito il seguente percorso.

- 1) L'esperienza da realizzare. Essa richiede una intenzionalità precisa da parte della figura adulta che ha funzioni di accompagnamento e di coordinamento. Richiede cioè una riflessione preliminare che risulta tanto più significativa quanto più coinvolge i giovani stessi nel pensare insieme cosa fare: un viaggio? un intervento sociale? un blog? un'iniziativa culturale? Non è importante dove si indirizza la scelta, ma il fatto che l'esperienza deve corrispondere alle caratteristiche richiamate.
- 2) Il rapporto esperienza-contesto di vita. È importante che attraverso l'esperienza i giovani si rapportino non solo con se stessi e i componenti il gruppo, ma interagiscano con l'ambiente, la memoria che esso porta con sé sul piano storico, culturale, economico e sociale. Per questa ragione non funzionano esperienze avulse dalla realtà ma quelle, ad esempio, che spingono i giovani a interrogarsi e a interrogare le generazioni che li hanno preceduti circa l'identità del proprio territorio. Senza questa consapevolezza è difficile costruire appartenenza al presente e un futuro accettabile. Basti pensare ai progetti che si pongono come obiettivo il recupero della memoria del territorio sul piano economico: i mestieri di un tempo, l'organizzazione di lavoro, la tipologia di manufatti, gli strumenti usati; oppure il recupero della memoria sul piano storico, per cui il pensiero va alla già ricordata ricorrenza centenaria dell'inizio della Prima Guerra Mondiale; oppure ancora un progetto che metta a disposizione le nuove tecnologie e i

saperi che esse richiedono a chi, come gli anziani, non sono in grado di utilizzarle; e infine un progetto che mette i giovani a contatto con altri giovani e altri contesti in Europa.

3) La riflessione e l'interpretazione di quanto concretamente vissuto. La riflessione e l'immediatezza dell'esperienza non sono dimensioni in contrasto, in quanto necessariamente complementari. Riflettere su quanto è accaduto, sui risultati raggiunti, sulle attese preliminari, sulla gestione delle responsabilità e su molto altro ancora è l'unico modo per far sì che i giovani possano riappropriarsi di quanto è accaduto, che altrimenti rischierebbe di ridursi all'aver solo consumato delle cose e delle relazioni. Significa trovare il tempo, il ruolo, il setting per organizzare uno o più incontri in cui i giovani possano ripercorrere l'esperienza narrandola con il loro linguaggio, disvelando e mettendo in evidenza tutti gli aspetti che hanno suscitato interesse in loro:

- le cose inedite, le sorprese,
- le cose conosciute, ma riviste con altri occhi,
- la conoscenza di parti di sé importanti come le idee, le emozioni, le competenze capaci di ampliare i propri orizzonti di possibilità, individuando strade di futuro fino a quel momento impensate,
- la conoscenza degli altri attraverso uno scambio che reciprocamente aiuta ciascuno e tutti a cogliere anche in profondità le risonanze dell'esperienza,
- la conoscenza approfondita del tema-problema affrontato, nonché gli aspetti metodologici e di processo,
- l'aumentata capacità di riflessione, poiché il percorso che è stato disegnato restituisce ai giovani un apprendimento molto utile, quello per cui le cose non vanno attraversate frettolosamente e superficialmente, ma ci si deve soffermare su di esse e fare sosta, non per buttare via il proprio tempo ma per diventare soggetti nella polis.

Quelli elencati sono gli apprendimenti cui le LG fanno riferimento, apprendimenti che non corrispondono ad aride nozioni, ma a un lavoro personale sul piano cognitivo ed emotivo. Il ruolo dell'educatore è allora proprio questo: aiutare i giovani a pensare, a rendersi consapevoli delle cose, a rifletterci sopra, a costruire criteri propri di giudizio, a diventare autonomi sul piano della capacità riflessiva. L'apprendere dalle esperienze è uno strumento-metodo di cui i giovani, una volta che hanno imparato a conoscerlo e a utilizzarlo autonomamente, non perderanno più la memoria e saranno in grado di attivarlo spontaneamente. La capacità riflessiva accompagnerà tutte le loro situazioni di vita e costituirà tra l'altro un baluardo forte contro i diffusi e acritici comportamenti di adeguamento passivo agli stili di vita e di consumo imperanti. Soprattutto la capacità riflessiva contribuisce ad accrescere la conoscenza di sé e quindi la consapevolezza di cosa si è in grado di fare o di non fare.

I momenti, i luoghi in cui costruire situazioni di apprendimento dell'esperienza non sono elencabili, sono affidati alla sensibilità dei giovani e dell'adulto o degli adulti che rappresentano un riferimento essenziale. Stiamo parlando di adulti che assumono una funzione educativa, in quanto si prendono cura delle giovani generazioni con competenza e con passione. Da questo punto di vista *l'apprendere attraverso le cose concrete è una fondamentale esperienza educativa.*

7.7 Il lavoro di rete e la strategia delle connessioni

Chi lo definisce una strategia, chi un obiettivo, chi uno strumento e chi, come le LG, un metodo. Sono valide tutte le interpretazioni in quanto rappresentano delle convenzioni sul piano del linguaggio. Il lavoro di rete viene inserito nell'area metodologica perché tale aspetto consiste essenzialmente nel costruire e consolidare rapporti di collaborazione fra diversi soggetti e questo è appunto un metodo, un modo per realizzare le cose. Di certo rappresenta anche un obiettivo,

perché la collaborazione tra le persone e tra le istituzioni non è qualcosa di scontato, ma è frutto anche in questo caso di un processo, di un itinerario paziente, complesso e a volte faticoso.

E allora perché lavorare insieme? La scelta non ha motivi ideologici alle spalle o dogmi assoluti; è la risposta, metodologicamente parlando, al fatto che oggi tutto ciò che riguarda la vita sociale, la vita delle persone che abitano un territorio è molto complesso e lo è anche un progetto di politiche giovanili che, per essere costruito e realizzato, necessita dell'apporto dei tanti protagonisti giovani e adulti, di istituzioni pubbliche e private, di associazioni, di gruppi di volontariato. Lo sono (complesse) le domande dei giovani, la cui articolazione fa sì che nessuno persona o istituzione può pensare di averne una conoscenza esaustiva e possedere i mezzi e gli strumenti necessari per dare delle risposte soddisfacenti.

Affinché il riscontro alla domanda sul perché lavorare insieme risulti convincente, è necessario porre in evidenza da subito i vantaggi che il lavoro di rete apporta, a fronte del fatto che per lavorare bene insieme non è sufficiente sedersi attorno un tavolo, occorre ben altro. Vediamo in sintesi tali vantaggi:

- va sottolineata innanzitutto la possibilità di *accrescere l'efficacia delle azioni*, grazie al fatto che si possono mettere insieme idee, personale, risorse economiche;
- gli interventi godono di maggior respiro, poiché possono essere realizzati in *contesti territoriali più ampi*, le cui specificità, le tradizioni, la cultura che essi esprimono arricchiscono gli interventi di tanti apporti utili;
- è possibile *raggiungere un maggior numero di adolescenti e di giovani*, grazie al fatto che istituzioni e operatori possono agire contemporaneamente su contesti e su fenomeni diversi;
- si possono realizzare non solo singoli interventi, ma anche degli *insiemi articolati di azioni*, ad esempio su temi quali l'educazione alla legalità, l'educazione al lavoro, l'educazione alle relazioni e alle emozioni, l'abilitazione alle competenze sociali;
- la messa in comune delle risorse permette di attivare *gruppi di lavoro che rappresentano più municipalità*;
- tale rete di alleanze permette alle municipalità che non dispongono di servizi adeguati di fruire delle opportunità e delle risorse messe a disposizione delle municipalità più grandi, configurando vere e proprie forme di *aiuto reciproco*.

L'elenco potrebbe continuare, ma quanto segnalato ci sembra sufficiente per dimostrare l'importanza del lavoro di rete e della strategia delle connessioni.

Chi coinvolge il lavoro di rete? Riferendoci alle politiche giovanili a livello locale, si può pensare a collaborazioni molto ampie che coinvolgono:

- le istituzioni pubbliche: Municipalità, scuole, servizi ecc.,
- le realtà private: associazioni, gruppi di volontariato, cooperative,
- le strutture per la partecipazione dei giovani: Centrogiovani, Forum, ecc.,
- i soggetti del mondo economico, produttivo e finanziario.

È evidente che mettere insieme tanti soggetti significa creare un tessuto molto articolato di relazioni, ma esso è quello che offre le possibilità migliori per costruire il modello di politiche giovanili chiamato politiche giovanili di comunità. La condizione è che essi avvertano una comune responsabilità verso le giovani generazioni, pur avendo ruoli e funzioni differenziate. Il loro compito è quello di costruire connessioni, legami, facendo proprio un nuovo modo di lavorare attraverso un percorso di apprendimento che necessariamente è di lungo periodo.

Alcuni esempi:

- in primis lo stesso progetto Youth AdriNet, che ha messo intorno al tavolo partner istituzionali, esperti e giovani provenienti da ben 12 territori diversi appartenenti a 6 Paesi; non è un caso che al progetto siano stati dati tre anni di tempo, necessari sia per portare a termine gli impegni concreti che sono stati assunti, sia per disporre del tempo indispensabile per incontrarsi, per conoscersi, per capire potenzialità e vincoli del lavorare insieme;
- all'interno del progetto vanno sottolineate le microreti formate dai decisori politici e dagli esperti

che hanno potuto incontrarsi, formarsi, redigere documenti che rappresentano un riferimento importante per Youth AdriNet;

- la collaborazione fra i Centrigiovani della Provincia di Rimini, che hanno costituito un coordinamento locale, vale a dire uno strumento che mette in rete i quattro centri preesistenti (cui si è aggiunto un quinto grazie alle risorse di Youth AdriNet), valorizzando le diverse identità che essi rappresentano, sia come dislocazione sul territorio della municipalità di Rimini, sia come proposta di servizi differenziata al mondo giovanile, proprio in relazione alle molteplici esigenze che esso esprime.

Attorno a cosa costruire rete? In questo caso la risposta è immediata e riguarda il mondo giovanile, messo al centro della politica e dell'impegno della comunità locale. Il metodo del lavoro di rete fa proprio il seguente obiettivo: mettere insieme delle risorse (idee, competenze, denaro) per accrescere la qualità e l'efficienza del lavoro delle politiche giovanili.

Vogliamo infine ribadire l'importanza della formazione per quanto riguarda l'imparare a lavorare insieme, ancor più perché si è tutti figli, giovani e adulti, di una cultura che ha molto accentuato la dimensione dell'individuo, dimenticando che solo insieme si possono realizzare progetti così complessi come le politiche giovanili e che solo insieme si possono affrontare i problemi così difficili che il vivere oggi pone a tutti, non solo ai giovani.

Questo modo di agire lo chiamiamo politica.

La rete virtuale

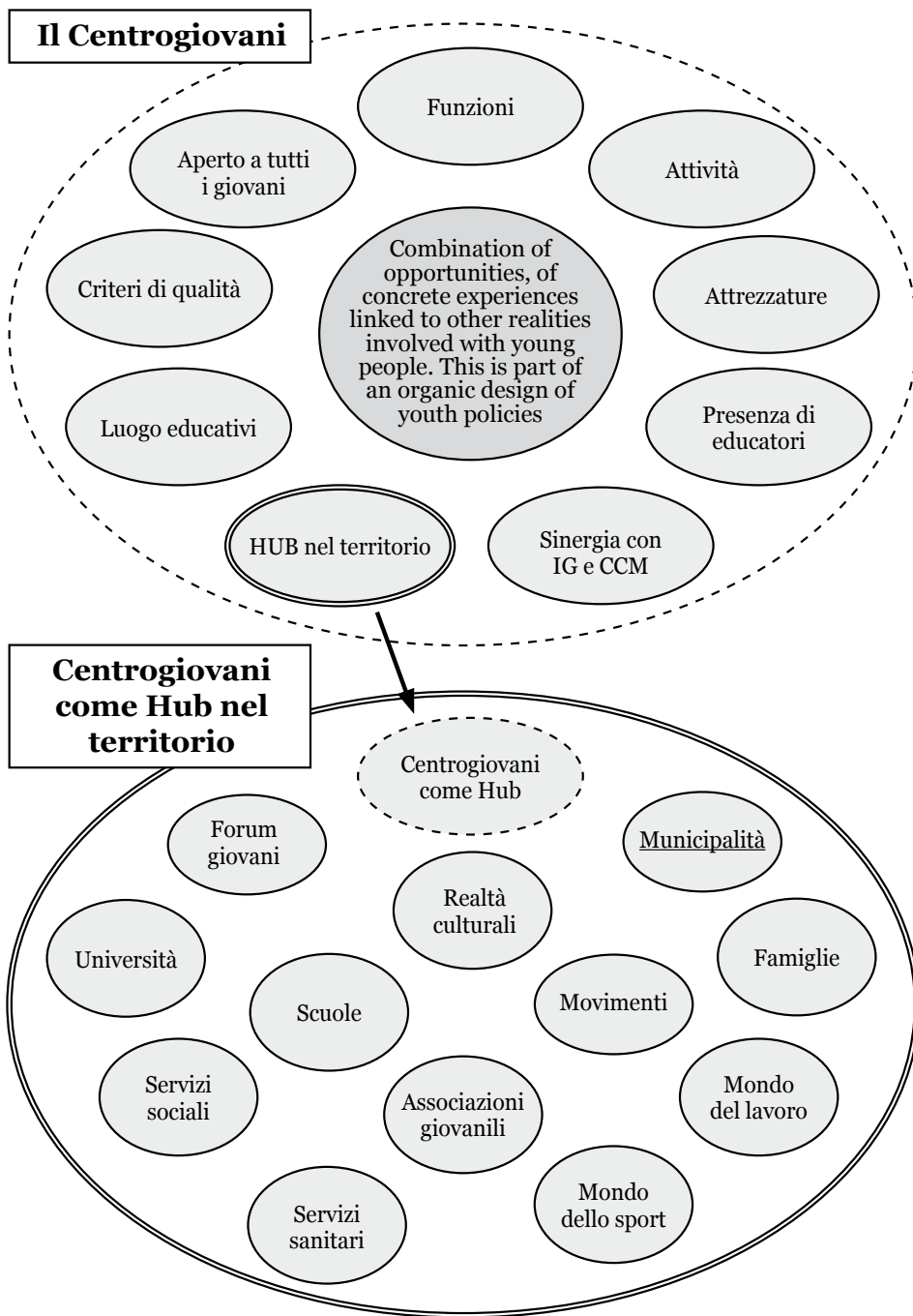
Da tempo, per il mondo giovanile, la rete virtuale è *la* rete. Il web facilita enormemente il passaggio di informazioni ma, come già sottolineato, non sostituisce i legami interpersonali, non cancella la necessità che il tessuto di legami sia alimentato da frequentazioni reciproche, da incontri periodici, pena lo sfilacciarsi dei rapporti. Detto questo, la rete offre opportunità fino a ieri impensabili, non solo per scambiare in tempo reale informazioni e documenti, ma anche come strumento per affrontare insieme un problema o per elaborare un comune progetto.

Di certo, e ciò vale per tutti i tipi di rete (reale e virtuale, macro e micro), *per lavorare in rete occorre pensare in rete*. Non si tratta di uno slogan, ma della convinzione che per utilizzare le potenzialità della rete come metodo di lavoro, occorre che ciascuno dei punti rete sia cognitivamente attrezzato per ascoltare le comunicazioni altrui, per riuscire a fare sintesi di quanto è transitato nella rete e così poter rilanciare domande, questioni, problemi.

Fare sintesi è l'operazione della nostra mente mediante la quale da più elementi o informazioni si riesce a costruire un quadro unico, si perviene così a un punto di vista e a un orientamento personale; la rete non si rivela più un mero flusso di parole, di immagini, di suoni (i tanti linguaggi che transitano nel web che raggiungono e qualche volta travolgono le persone), ma rappresenta lo strumento/opportunità per elaborare le informazioni pervenute e per farle diventare vere e proprie conoscenze. A proposito delle quali, ci si permetta una breve digressione di carattere epistemologico, va riconosciuto che la rete ha dato un impulso forte e decisivo all'affermazione che la conoscenza non può contare su alcun fondamento unico e universale derivante da una qualche autorità, in quanto essa comporta diversità e molteplicità. Concretamente vuol dire che le fonti di conoscenza rintracciabili e utilizzabili nella rete sono infinite e occorre di conseguenza uno sforzo collettivo degli attori in rete per individuare, attraverso progressivi accordi, uno spazio indispensabile di consenso rispetto alle chiavi di lettura di un problema o ai criteri con cui si prendono le decisioni.

C'è ancora una domanda che tocca da vicino il lavoro di rete: chi si assume concretamente il compito di coordinare la rete dei soggetti delle politiche giovanili, sapendo anche che non di una rete si tratta ma di una *rete di reti*, poiché sono molte le forme stabili o temporanee di collaborazione e di connessione fra persone e fra persone e istituzioni? Le risposte, sottoforma di una serie di ipotesi, sono quelle già fornite all'interno del capitolo sulla Governance.

8 - GLI STRUMENTI PRINCIPALI: IL CENTROGIOVANI E IL FORUM GIOVANI



Intendiamo con il termine *strumenti* i mezzi necessari per la realizzazione del progetto di politiche giovanili. Di certo tale termine è generico e può assumere significati molto eterogenei: strumento è il mouse del computer, ma strumento può essere anche la persona, l'adulto che si mette a servizio dei giovani ed è consapevole che nelle relazioni intergenerazionali il primo strumento è appunto lui, l'adulto.

Un progetto di politiche giovanili non ha valore effettivo se non viene messo in relazione con gli strumenti disponibili, visto che, se questi non ci fossero, il progetto mancherebbe di qualcosa di molto importante. Nel progetto Youth AdriNet acquistano un rilievo prioritario strumenti quali: *il Centrogiovani, l'Informagiovani, il Centro di Comunicazione Multimediale, l'Hub, il Forum giovani.*

È su questi strumenti che si sofferma l'attenzione e di essi si parlerà con la consapevolezza della distinzione che va operata fra strumenti e strumentazione, intesa come tutto ciò che permette di realizzare in concreto qualsiasi iniziativa: basti pensare al dotarsi di un'adeguata attrezzatura tecnologica.

8.1 Il Centrogiovani

Il Centrogiovani e le altre strutture sono strumenti molto importanti rispetto all'impianto di politiche giovanili che Youth AdriNet propone, in quanto in tutti i contesti rappresentano o possono rappresentare una "porta aperta" per i giovani, per incontrarsi, per conoscersi e conoscere altre opportunità, per arricchire di opzioni diverse i loro percorsi di maturazione. Oggi, sia da una parte che dall'altra dell'Adriatico, non sono di certo frequenti le persone e le strutture in grado di proporsi come interlocutori dei giovani. Certo, per molti di loro tale riferimento è rappresentato almeno in parte dalla famiglia, cui a livello adolescenziale si aggiunge la scuola; ma queste due agenzie di formazione non sono da tempo più sufficienti sul piano educativo e necessitano altri luoghi capaci di accogliere gli adolescenti e i giovani con tutto il loro bagaglio di dubbi, di problemi, di capacità. Non è un regalo della società adulta, ma un diritto quello di crescere avendo qualcuno a fianco che si occupa di te, non certo per risolvarti i problemi, ma per aiutarti a trovare le chiavi di soluzione; non certo per fare le scelte al posto dei giovani, ma per individuare i criteri con cui farle, per vagliarne i pro e i contro. Quindi il Centrogiovani non è qualcosa in più nell'ambito degli strumenti di politiche giovanili ma una realtà necessaria, imprescindibile, senza la quale verrebbe a mancare una risorsa di grande importanza nel lavoro con i giovani. È un'opportunità che non ha molte alternative nel momento in cui, ci riferiamo al contesto italiano, sono quasi scomparse le strutture che per alcuni aspetti si possono definire antesignane dei Centrigiovani quali erano/sono gli oratori, di cui ovviamente non facciamo né la storia né la descrizione. Aggiungiamo solo che la scomparsa di questi luoghi tradizionali di aggregazione, che per tanti adolescenti e giovani di tutte le ideologie e di tutte le fedi ha rappresentato un punto di riferimento e spesso l'unico, non significa che non possano esistere degli spazi umanizzati in grado di svolgere le funzioni di cui stiamo parlando. Occorre avere alcune consapevolezze importanti:

- i Centrigiovani devono avere caratteristiche nuove, perché le domande dei giovani sono cambiate molto e sono divenute più complesse;
- i Centrigiovani di solito riescono a dare risposta solo a una parte delle esigenze che provengono dal mondo giovanile, un'altra parte probabilmente trova risposta nelle esperienze associative, un'altra ancora nelle infinite proposte del mercato culturale, un'altra ancora nell'ambito dello sport;
- vi è tuttavia, come evidenziato nel cap. n. 4, una parte di domande che non emerge o che non trova alcuna risposta nei circuiti e nelle strutture presenti sul territorio; è una domanda che va intercettata nei luoghi dell'informalità quali i bar, le strade, le piazze, i giardini pubblici ecc., anche perché si tratta di giovani che probabilmente rifiuterebbero un'offerta strutturata come quella di un Centro. Per loro bisogna pensare ad interventi cosiddetti di

soglia bassa, capaci di invertire la logica secondo la quale sono sempre i giovani a doversi recare all'interno delle strutture e delle istituzioni; ribaltare tale logica significa pensare alla possibilità che sia il Centro ad andare incontro ai giovani, attraverso figure adulte con una specifica preparazione, mirata alla capacità di incontrare i giovani sulla strada, nei bar, di ascoltarli e di fare da mediatori fra loro e l'offerta istituzionale;

- infine, è evidente che un Centrogiovani non può rispondere contemporaneamente, se non in parte, alle domande dei giovani (20-29 anni) e degli adolescenti (15-19). Questi ultimi, come cennato, presentano esigenze peculiari legate alla loro età, alla transizione all'età giovanile-adulta, ai percorsi di scoperta di sé, delle relazioni affettive, delle trasgressioni, del pensiero deduttivo. Non si tratta a nostro avviso di moltiplicare il numero dei Centri per coprire una domanda variegata, ma di congegnare un'offerta sufficientemente flessibile, capace di adattarsi alle molteplici e differenziate esigenze del mondo adolescenziale e di quello giovanile.

8.2 I modelli di Centrogiovani

Partiamo da una sintetica ricognizione delle soluzioni adottate da ciascuno dei partner per quanto riguarda il Centrogiovani, tenendo conto che il progetto Youth AdriNet prevede esplicitamente, con impegno vincolante, la costituzione del Centro giovanile e, per chi già ne dispone, la possibilità di ampliare la propria dotazione anche sul piano delle attrezzature tecnologiche. Si tratta di descrizioni succinte delle esperienze in atto, il cui scopo è quello di fornire una conoscenza necessariamente sommaria. Le informazioni raccolte si riferiscono all'estate 2013.

Comune di Gorizia - Italia

Il Centro di aggregazione giovanile "Punto Giovani" è aperto da anni e attualmente è gestito dall'Associazione *Lab* in diretto coordinamento con il Comune di Gorizia, assessorato e uffici politiche giovanili. Ha al suo interno l'Informagiovani tradizionalmente inteso, come ufficio con spazio proprio, materiali e operatori a disposizione. Il Centro ha aule per il tempo libero, proiezioni, sala musica, è un ambiente giovane e gli operatori sono giovani e specializzati in diversi settori (educativo, gestionale, psicologico, ecc). E' un Centro ben consolidato, propone diverse attività per avvicinare ancora di più i giovani, come le giornate "Punto Fuori" in cui vengono organizzate attività esterne al Centro, in altri luoghi della città e solitamente legate a eventi pubblici. Si utilizzano i social network per tenere contatti e promuovere informazioni e iniziative.

Provincia di Gorizia - Italia

Il Centro giovanile è la sede del Forum Giovanile provinciale e del Centro di Comunicazione Multimediale (CCM), ubicata al pianoterra del palazzo degli uffici di politiche giovanili. La sede viene usata per attività legate al Forum, alla comunicazione e a vari progetti che coinvolgono le attività di politiche giovanili provinciali e delle associazioni del Forum Giovani; è aperta e utilizzata in media 5 giorni alla settimana. Questa struttura è il punto di riferimento e di incontro per i giovani che possono accedere ai vari mezzi tecnologici a disposizione, anche per la comunicazione. E' un luogo di incontro "istituzionale", o meglio un punto di contatto tra le istituzioni e i giovani e le associazioni giovanili; funge da *hub*, o punto di contatto, scambio e collaborazione.

Provincia di Pesaro Urbino - Italia

La Provincia di Pesaro-Urbino ha deciso di avviare attività nei quattro maggiori Comuni della provincia: Pesaro, Urbino, Fano e Cagli. Anche i Centri giovanili sono più di uno e ubicati nei diversi territori comunali; alcuni esistevano già e hanno avuto un potenziamento col progetto Youth AdriNet, acquisendo le strumentazioni per svolgere la funzione di CCM. Per esempio, il Centro di Urbino è gestito da alcuni operatori professionali e mette a disposizione sale per diverse attività. A Pesaro c'è uno spazio Informagiovani collocato nella biblioteca civica, che è un luogo molto frequentato dalla cittadinanza di ogni età; anche per questo motivo l'Informagioni è diventato un punto di riferimento e di ritrovo.

Comune di Rimini - Italia

Il Comune di Rimini ha una lunga storia di Centri giovanili, infatti la prima struttura è stata messa a disposizione dei giovani nel 1985. Ci sono attualmente cinque Centri giovanili diversi fra loro (quattro preesistenti e uno aperto grazie a Youth AdriNet), con diverse modalità di gestione e differenti target di partecipanti (ogni Centro ha una sua storia, generalmente sono ubicati in quartieri periferici). È stato aperto il quinto Centro in un quartiere definito "problematico", nel quale l'Amministrazione pubblica sentiva la necessità di aprire uno spazio per i giovani. Questo ultimo Centro è stato arredato e decorato insieme ai ragazzi (e anche nei centri preesistenti si vede la mano dei giovani, sembrano strutture molto vissute, con grandi spazi di autonomia) e al momento ci sono alcuni giovani che hanno una funzione di coordinamento per fare attività che attraggano nuovi giovani "utenti". Anche gli altri Centri, sebbene con modalità diverse, sono generalmente gestiti da operatori del settore educativo e psicosociale.

Provincia di Campobasso - Italia

Hanno avviato un Centro giovanile grazie al progetto Youth AdriNet, ubicato in un edificio scolastico; la sede non è molto grande e una delle difficoltà è l'orario di apertura perché la sede deve rispettare gli orari dell'edificio scolastico e questo limita la fruizione nei tempi liberi dei giovani. La Provincia anche per questi motivi sta cercando un'altra sistemazione. Il Centro dispone di alcune sale e di strumentazioni tecnologiche utilizzabili da tutti (è anche CCM). Oltre a questo centro ubicato nel capoluogo di provincia, lo staff di lavoro di Youth AdriNet con l'esperto in politiche giovanili e con alcuni operatori giovani ha avviato delle trattative e delle collaborazioni con alcuni Comuni del territorio provinciale, allo scopo di aprire dei luoghi di aggregazione per i giovani in Comuni dislocati lontano dal capoluogo (anche per ovviare a problemi di mobilità legati al territorio montano). Al momento ci degli sono accordi per cercare di aprire diversi Centri o "punti giovani". Queste attività sono tuttora in corso di realizzazione.

Regione Puglia - Italia

I Centri giovani sono definiti nella loro realtà "laboratori urbani". Si tratta di strutture non utilizzate, che con vari finanziamenti e progetti sono state recuperate e messe a disposizione di gruppi di giovani e/o associazioni giovanili e non, che all'interno svolgono attività aperte ai giovani del luogo e servizi anche per la cittadinanza. Ci sono attualmente in Puglia circa 150 strutture recuperate e molte di queste sono attive e organizzate come Centri giovanili; alcune sono in gestione diretta, altre hanno operatori che organizzano attività; altre ancora svolgono azioni di diverso tipo. Dopo la fase di avvio di questi Centri è attualmente in atto la fase di consolidamento per cercare nuove modalità di finanziamento e autofinanziamento.

Città di Dubrovnik - Croazia

E' stato aperto recentemente un nuovo Centro per attività giovanili che è stato dato in gestione a un'associazione. All'interno del Centro ci sono spazi per diverse attività ed è presente anche un punto informazioni accessibile al pubblico.

Municipalità di Novi Grad Sarajevo - Bosnia Erzegovina

Il Centro giovani precedentemente aperto si è trasferito da poco in uno spazio più grande, vicino ad una *business school*. Questo Centro è multifunzionale: vi si riunisce l'ufficio dove lavorano le operatrici che gestiscono il Centro stesso, il Forum e le attività del progetto Youth AdriNet e vengono dati gratuitamente ad associazioni e gruppi di giovani degli spazi per poter fare riunioni e attività. Le operatrici sono giovani e sono a disposizione anche per dare informazioni a chi si rivolge a loro dal vivo e/o *online* come sportello Informagiovani. E' frequentato da associazioni che non hanno una sede fissa e usufruiscono delle sale, o da giovani che portano avanti delle attività con le operatrici stesse (come il Forum). Le operatrici che lo gestiscono sono direttamente dipendenti dalla municipalità e organizzano anche attività esterne con i giovani del Forum o partecipano e collaborano alle iniziative di municipalità, scuole, etc. Il CCM non è ubicato nella stessa sede perché è stato deciso di allestire in un altro luogo una sorta di cinema per fare proiezioni e per poter fare attività di cineforum e simili (anche dal momento che non c'è nessun cinema nella loro municipalità e nelle vicinanze in quella parte di Sarajevo e i giovani ne sentivano la necessità).

Provincia Autonoma della Vojvodina - Serbia

Hanno adibito a Centro giovanile una villa di Novi Sad che era un bene di un narcotrafficante poi confiscato dallo Stato e dato in gestione alla Regione per scopi sociali. La villa è stata dotata di alcune attrezzature per poter svolgere diverse funzioni ed è stata data in gestione ad un'associazione che la gestisce, organizzando al suo interno attività e affittando gli spazi ad altri soggetti (spesso associazioni giovanili) a prezzi agevolati. Al momento si sta cercando di promuoverne l'uso e si vorrebbe implementare la funzione informativa di questo Centro che è a servizio di tutto il territorio provinciale.

Consiglio regionale di Scutari - Albania

E' stato aperto un Centro giovani e Informagiovani recentemente a Scutari grazie al progetto Youth AdriNet; al suo interno ci sono dei giovani operatori formati che si occupano anche di Youth AdriNet e del Forum giovani. Il Centro è ubicato all'interno della biblioteca cittadina che è in centro città, molto vicina ad alcune sedi universitarie e molto frequentata anche da studenti. La posizione risulta strategica per la visibilità e le attività sono state avviate in collaborazione con diversi enti della città di Scutari.

Città di Pola - Croazia

A Pola esiste da alcuni anni il centro "Rojc", una ex-caserma ristrutturata e messa a disposizione della cittadinanza in cui trovano spazio e sede molte associazioni, previa autorizzazione della Municipalità che gestisce il bene. In questa struttura è stato organizzato uno spazio adibito a Centrogiovani e di comunicazione (CCM), a cui tutti possono accedere previa richiesta per organizzare attività all'interno, per fare riunioni o per utilizzare le attrezzature. Al momento si

sta lavorando attivamente per avviare delle collaborazioni fra le associazioni che “abitano” questa struttura e per promuovere attività comuni o in partenariato.

Comune di Isola - Slovenia

Precedentemente era aperto e attivo un Centrogiovani comunale dato in gestione ad un’associazione. Poi questa associazione ha avuto delle difficoltà e il Centro è stato chiuso. Al momento non è stata individuata un’altra struttura per questa funzione. Al momento è attivo un altro Centro che funge da CCM e nel quale si organizzano anche attività per i giovani di tipo formativo per i giovani.

Dal raffronto fra i 12 tipi, emerge chiaramente quanto possa essere diverso il modo di concepire e di realizzare un Centrogiovani. A partire da tale eterogeneità, le LG individuano alcune caratteristiche comuni a tutti i Centri: tale obiettivo non configura in alcun modo un modello unico di Centro, ma progetti-percorsi differenziati in coerenza con le domande dei giovani e le specificità dei contesti locali. Nel paragrafo che segue viene proposto un itinerario articolato in domande che costituiscono una sorta di *guida alla progettazione* di un Centrogiovani.

8.3 Guida alla progettazione di un Centrogiovani

a) Cos’è un Centrogiovani?

È un insieme di opportunità, di esperienze concrete sul piano dell’aggregazione, dell’informazione, della comunicazione e altro, all’interno di una struttura organizzata che:

- può essere liberamente utilizzata dai giovani,
- dispone di figure adulte di riferimento,
- propone dei vincoli sottoforma di regole, di orari, di stili di relazione.

È una realtà in connessione con (eventuali) altri Centrigiovani del territorio, con cui sviluppa forme di coordinamento ed è in rete con le altre realtà che si occupano di giovani.

È una porta aperta sul territorio, nel senso che il Centrogiovani non va costruito e gestito come qualcosa a sé stante, ma in dialogo con la comunità locale per la quale, e non solo per i giovani, può rappresentare un importante luogo di riferimento.

È infine parte di un disegno organico di politiche giovanili: deve essere coerente con la mission, le strategie, gli obiettivi di medio periodo. Deve essere quindi costruito un disegno, all’interno del quale il Centrogiovani assume determinate funzioni, in collegamento con le altre iniziative.

Come si vede non si tratta di una definizione stringata ma articolata, poiché si tratta da una parte di dare ai giovani degli spazi in cui gestire le iniziative, dall’altra di costruire un progetto di Centro nel più ampio quadro delle politiche giovanili.

b) Da dove partire?

Al di là della disponibilità della struttura, (alcune stanze, un edificio dimesso da riattare o altro), il punto di partenza è costituito, come tutto ciò che riguarda le politiche giovanili, dall’ascolto del mondo giovanile e insieme della comunità locale. Invitiamo a riprendere visione di quanto scritto nel cap. 3.

c) Le domande dei giovani

Rammentiamo per titoli le domande più frequenti dei giovani: relazioni, informazioni, orientamento e consulenza, autonomia, cittadinanza attiva. Sono esigenze legate ai difficili percorsi dell'identità personale e sociale; rivelano l'aspettativa di disporre di punti di riferimento, di luoghi aperti e di facile accessibilità dove i giovani possono trovare anche le tecnologie necessarie per accedere alle informazioni di cui hanno bisogno. Ma, prima ancora, tali riferimenti sono importanti per incontrare qualcuno con cui confrontarsi, da cui essere accompagnati in questa ricerca, che offra le indicazioni utili, che aiuti chi ha bisogno di uscire da situazioni di disorientamento personale, motivato dal fatto che diversi giovani non riescono a individuare una prospettiva utile per sé, non riescono a costruire un progetto mettendo insieme i tanti frammenti di conoscenza e di esperienza che hanno accumulato.

Pensiamo che i percorsi suggeriti forniscano indicazioni utili per impostare da subito il Centrogiovani non come realtà autoreferenziale, ma come struttura in dialogo permanente con la comunità locale.

d) Gli obiettivi

Il Centrogiovani fa ovviamente propria la *mission* delle politiche giovanili (creare le condizioni utili per la crescita dei giovani come soggetti della *polis*). Fra tali condizioni il Centrogiovani rappresenta uno strumento strategico, a servizio del mondo giovanile e del contesto di cui è parte. Il Centro non può non darsi degli obiettivi a breve e a medio termine (il lungo termine è alquanto difficile da pensare) e tali obiettivi devono essere coerenti con gli esiti del lavoro di ascolto e di ricerca che è stato realizzato.

È importante, anzi importantissimo che gli obiettivi siano formulati in modo realistico e non fantasioso, frutto in questo caso più di congetture che di un'analisi seria della realtà, delle risorse e dei vincoli esistenti. In questo caso parliamo di obiettivi di impatto diretto sui giovani e sulla comunità di riferimento, di impatto sui loro percorsi di crescita (ad es. aumentare le informazioni di cui i giovani dispongono rispetto a...). Tale tipologia di obiettivi va distinta da quelli che definiamo intermedi o strumentali (ad es. mettere a disposizione dei giovani una sala multimediale), che sono importanti ma non ci dicono a quali esiti il Centrogiovani punta per quanto riguarda i giovani. Ribadiamo che la struttura è uno strumento mentre gli obiettivi riguardano sempre le dimensioni cognitive, emotive e affettive dei giovani.

e) A cosa serve il Centrogiovani?

Le funzioni di un Centrogiovani sono molteplici. L'elenco nutrito che le LG propongono scaturisce dalla consapevolezza delle potenzialità del Centrogiovani, che può rappresentare realmente un segno visibile e importante di una nuova e diversa attenzione al mondo giovanile, può rappresentare un segno di speranza. Anche se non è uno strumento magico in grado di risolvere i problemi dei giovani, può fornire un aiuto utile ad affrontare e se possibile risolvere le loro difficoltà, fornendo il supporto e l'aiuto di cui hanno bisogno.

Il Centrogiovani risponde a molteplici esigenze, in quanto è luogo di:

- accoglienza e aggregazione fra giovani,
- centro di raccolta, di ricerca e di divulgazione di conoscenze che riguardano il tempo libero, la socialità, il lavoro,
- promozione di esperienze concrete,
- interazione con la realtà locale,
- consulenza e orientamento, supporto competente per i giovani attraverso operatori

qualificati,

- scambio fra giovani ed esperienze appartenenti a paesi diversi.

Il Centrogiovani è luogo di coniugazione fra le relazioni interpersonali e di gruppo e quelle virtuali tipiche delle nuove tecnologie, imparando a gestirle senza esserne soggiogati o strumentalizzati. È luogo di conversazione su temi importanti della vita dei giovani, temi che molti di loro non hanno occasione di affrontare in altri contesti. È luogo di progettazione e di realizzazione di esperienze utili, apprenditive. È un luogo “caldo”, poiché gli operatori avvertono la responsabilità di costruire con i giovani un luogo che dia spazio alle esigenze fondamentali di essere accolti e di essere stimati per quello che si è.

Le funzioni citate sono in buona misura veicolate dalle relazioni fra i giovani e soprattutto fra i giovani e gli adulti coordinatori del Centro. Poiché anche nel Centrogiovani le relazioni sono così importanti, occorre fare alcune considerazioni in merito al setting, agli aspetti che lo caratterizzano. Le LG ritengono, sulla base degli elementi raccolti, sia necessario *abbassare la soglia delle relazioni*, una scelta che vale per tutti i percorsi, le iniziative, le strutture che entrano in gioco nelle politiche giovanili e a maggior ragione essa riguarda il Centrogiovani, per il suo ruolo di riferimento centrale nelle strategie delle politiche giovanili. Ci si riferisce sia a soglie fisiche che a soglie psicologiche. Fra le prime collochiamo la facile accessibilità del Centro, anche dal punto di vista della raggiungibilità con mezzi pubblici, la sua visibilità sul territorio e infine l'assenza di barriere architettoniche per l'accesso ai disabili. Le soglie psicologiche hanno a che fare con il fatto che diversi giovani e soprattutto adolescenti possono incontrare serie difficoltà a varcare fisicamente la soglia di ingresso del Centrogiovani:

- non lo conoscono, *chissà cos'è?*,
- sono persone timide e prudenti, *chissà se all'interno trovo qualcosa di utile per me?*,
- sono persone con molti dubbi, *non sarà una struttura adatta a certe persone e non ad altre?*
- sono persone diffidenti, poiché poco o nulla è stato fatto per i giovani, *immaginiamo se il Centrogiovani è effettivamente una cosa per noi?!*

Queste poche osservazioni sono sufficienti per affermare che il Centrogiovani, oltre alle attività organizzate, ai progetti, ai percorsi di impegno anche di lungo periodo, debba offrire la possibilità ai giovani di trovare dei setting poco strutturati, molto flessibili, gestiti da educatori con grandi capacità di agganciare rapidamente i giovani che vi transitano, capaci di tenere in modo convincente una relazione anche per pochi minuti, ad esempio con quei giovani che non si fidano e che hanno un contatto sporadico col Centro, in attesa di capire se si possono effettivamente fidare. Si tratta di operatori capaci di far percepire all'adolescente o al giovane, anche in un setting frettoloso, che sono accolti, che sono ascoltati, che sono riconosciuti, che la porta del Centro rimane sempre aperta.

C'è molto bisogno di queste figure e non solo nel Centrogiovani, ma in tutte quelle situazioni in cui è possibile mettere a disposizione delle persone opportunità per stare insieme, per ritrovare il piacere di incontrarsi e di conversare. Vanno creati dei “salotti”, luoghi informali di incontro, in una scuola, in un centro commerciale, in un ospedale: nei luoghi della quotidianità di vita delle persone.

f) Cosa fare? Le attività nel Centrogiovani

L'elenco può essere quasi infinito, ma crediamo non sia necessario fare un elenco di tutte le possibili attività che un Centrogiovani può svolgere. Va invece ribadito che in un Centrogiovani non si deve puntare solo sul fare, ma anche e soprattutto stimolare i giovani a interrogarsi, a discutere sulle ragioni e sulle finalità delle iniziative che intraprendono, così facendo del Centro un luogo in cui contemporaneamente si impara a fare e si impara a pensare. Volendo comunque fare qualche cenno alle pratiche possibili, possono essere attivate opportunità sul piano:

- della manualità (laboratori vari),
- della espressività (teatro, musica, pittura, fotografia),
- del sociale (servizi a persone in situazione di bisogno),
- della ricerca (il Centrogiovani come piccolo osservatorio dell'aggregazione giovanile e di altri fenomeni),
- della cultura (proposte che riguardano i giovani e/o l'intera comunità),
- della politica (anche come percorsi di formazione).

g) Che tipo di struttura?

Non c'è un'unica risposta alla domanda posta. Le soluzioni, come i partner di Youth AdriNet hanno dimostrato, sono diverse. Certamente i Centri denominati "laboratori urbani" della Regione Puglia, dal punto di vista strutturale rappresentano una soluzione di grande attrattività, data la bellezza di questi spazi riattati, la loro collocazione centrale nei paesi, la disponibilità di attrezzature e di personale. Va detto che si tratta di realtà preesistenti rispetto al progetto Youth AdriNet e con funzioni diverse da quelle del modello di Centro qui illustrato. Ma indubbiamente i tanti aspetti di qualità che essi presentano e la loro diffusività sul territorio (circa 150 laboratori distribuiti nell'intera Regione Puglia) ne fanno un riferimento molto importante e interessante per chi si occupa di Centrogiovani.

Le caratteristiche più rilevanti che le LG mettono insieme, grazie alle tante esperienze in atto sui territori, sono le seguenti:

- *il Centrogiovani come una struttura bella, pulita, gradevole*, resa tale da un investimento pubblico e dal lavoro di un'impresa edile, ma affidando ai giovani stessi il compito di mantenerla tale;
- *il Centrogiovani come una struttura attrezzata*: ci riferiamo alla strumentazione di base oggi richiesta per interagire con l'esterno, così da permettere ai giovani di fruirne gratuitamente e poter costruire e ampliare quella rete di contatti e di scambi a livello internazionale cui il progetto Youth AdriNet ha dato una spinta decisiva; oltre a ciò, il Centro può offrire altri servizi sia per il tempo libero che per lo studio; a titolo di esempio pensiamo a un'*emeroteca*, una sala con un'ampia disponibilità di riviste, di giornali quotidiani, di postazioni internet per poter fare attività di ricerca, un'opportunità a disposizione del mondo giovanile ma anche del pubblico adulto e anziano che può trovare in questo servizio una bella opportunità per costruire legami intergenerazionali;
- *il Centrogiovani come una struttura accogliente*: tale aspetto è veicolato dalla sistemazione interna e dalle attrezzature disponibili, ma soprattutto da chi accoglie, vale a dire gli adulti e gli stessi giovani che aprono le porte mettendo a disposizione il salotto e l'angolo caffè: bere una bevanda seduti su un divano (gli alcolici dovrebbero essere banditi dal Centrogiovani come stile di consumo, naturalmente in seguito a una decisione che va presa insieme ai giovani che lo frequentano), è un modo di stare insieme non banale poiché la cordialità e non solo il rispetto dell'altro fa la qualità dell'accoglienza;
- infine si segnala l'importanza che si tratti di una *struttura a bassa soglia* in termini di facilità di accesso a tutti i giovani, senza alcuna discriminazione.

h) Quale metodo di lavoro?

Il Centrogiovani non può che essere impostato sulla base della metodologia partecipativa che favorisce l'assunzione di responsabilità e il perseguimento dell'autonomia. Il Centro parla

contemporaneamente il linguaggio delle cose concrete e quello dell'apprendimento dall'esperienza: ne abbiamo ampiamente parlato.

i) Quali rapporti con l'esterno?

Non esiste, nel modello di Centro che le LG disegnano, una parte interna e una esterna, poiché esso nasce già con questa doppia anima, complementari l'una all'altra, perché entrambe sono necessarie per offrire ai giovani quelle opportunità cui hanno diritto come persone e allo stesso tempo come membri di una comunità.

Non solo, il Centrogiovani è anche parte della rete ampia di realtà del territorio che si occupano del mondo giovanile: ci riferiamo alla rete degli altri Centri sia a livello locale che a livello regionale e internazionale; ciò permette di accrescere alquanto le opportunità per i giovani, poiché per mezzo della rete si possono promuovere progetti importanti, ancor più tali potendo mettere insieme idee e risorse di molti partner. Tali collaborazioni possono avvalersi dello strumento "patto", molto importante quando si tratta di mettere in gioco tanti protagonisti, molte risorse, elevate responsabilità.

j) Chi può frequentare il Centro?

Il Centrogiovani è aperto a tutti i giovani del territorio che ne accettano le regole e ne accolgono le opportunità offerte. In termini generali le attività del Centro si sviluppano intorno a due tipologie di destinatari: i singoli e i gruppi.

Le LG propongono il *Centro come luogo catalizzatore dei giovani presenti sul territorio*, dove i giovani possono transitare anche solo per brevi periodi di tempo funzionali al loro particolare bisogno, oppure possono trovare al suo interno attività e programmi eterogenei, oppure ancora una presenza umana e professionale capace di attenzione e di iniziativa. L'ipotesi relativa alle presenze individuali prevede che attraverso un graduale processo i singoli si inseriscano in gruppi già esistenti o diano vita a nuovi gruppi con una loro autonomia; mentre l'ipotesi rivolta ai gruppi già formati è che maturino sempre più una loro progettualità capace di valorizzare ogni singolo membro del gruppo, senza trascurare di favorire l'apertura dei gruppi verso l'esterno, stimolando nuove appartenenze e atteggiamenti positivi verso la comunità locale.

Il Centro si configura come un servizio a totale e libero accesso, senza vincoli e obblighi alla partecipazione. In altri termini, i giovani vi possono entrare quando credono e possono frequentare per quanto tempo ritengono interessante e utile, senza obbligo alcuno.

Occorre avere molta attenzione e vigilanza rispetto a chi frequenta il Centro:

- disporre di una buona, efficace e permanente strategia di marketing, informando i giovani e tutto il territorio, utilizzando strumenti diversi, vecchi e nuovi;
- almeno in parte differenziare l'offerta fra adolescenti e giovani, facendo capire che nello stesso Centro è possibile trovare risposte differenziate e mirate ai diversi target di età;
- essere vigilanti rispetto al fatto che del Centro non si appropri in gruppo fra i tanti, facendolo diventare la propria sede e di fatto escludendo altri frequentatori;
- aprire il Centro con opportune iniziative agli adulti e agli anziani della comunità, alla comunità intera, facendo sentire la propria voce in occasione di avvenimenti importanti, costruendo progetti in partnership con altri attori, proponendo iniziative a beneficio di tutti.

k) Quale organizzazione interna?

L'organizzazione di un Centro come quello delineato è alquanto complessa: richiede la presenza di più operatori, una notevole flessibilità degli orari e della gestione amministrativa e infine un

forte sostegno politico, amministrativo, tecnico.

Vogliamo rimarcare l'esigenza che il Centrogiovani disponga di risorse qualificate, sottoforma di due o più operatori; tale doppia risorsa è riferita non solo alla mole di attività che il Centro può svolgere, quanto al fatto che con i giovani è fondamentale il lavoro di équipe (di coppia, come in questo caso):

- ai fini di una complementarità di competenze, di sensibilità, di capacità, di attitudini e quindi per una reale efficacia del lavoro svolto;
- per non lasciare mai sguarnito il Centro, considerando l'opportunità che esso sia aperto tutti i giorni;
- per offrire ai giovani che lo frequentano una doppia possibilità sul piano relazionale, per esempio costruendo un rapporto fiduciario con la figura femminile piuttosto che con quella maschile e viceversa.

Necessita una grande coerenza tra la mission del progetto Centrogiovani, i suoi obiettivi e il suo modello di funzionamento, che non è dato solo dalla presenza degli educatori, ma anche dalle sue regole di funzionamento, dagli orari, dal coordinamento interno fra un'iniziativa e l'altra, dal coordinamento con l'esterno.

I) Le figure degli operatori

È già emersa più volte all'interno delle LG la questione operatori, una risorsa essenziale, valutazione questa legata alla convinzione che, proprio in relazione al perseguimento degli obiettivi di assunzione di responsabilità e di autonomia da parte delle giovani generazioni, le figure adulte possibilmente giovani (o comunque con un forte spirito giovanile) siano indispensabili per accompagnare adolescenti e giovani nelle tante transizioni che caratterizzano l'età giovanile:

- dall'età adolescenziale a quella giovanile,
- dalla scuola superiore all'università e al lavoro,
- dal ruolo di studente a quello di occupato o di persona in cerca di occupazione,
- da una posizione di dipendenza dalla famiglia a una di autonomia,
- da un modo di pensare e da un sistema valoriale mutuato dagli adulti (non i valori metafisici ma quelli che rappresentano i riferimenti portanti della propria vita, quelli che orientano le proprie scelte), all'elaborazione di un punto di vista proprio, di criteri di giudizio autonomi, alla costruzione di una propria bussola esistenziale (saper dove andare, perché e con chi).

È evidente la ricaduta di tutto ciò sui livelli di competenza degli operatori e la conseguente necessità che ad essi siano offerti percorsi di formazione, di aggiornamento e di qualificazione ad alto livello.

Gli operatori rappresentano una risorsa strategica delle politiche giovanili: si può dire che i giovani transitano (e con loro anche i decisori politici), ma chi rimane e dà un'impronta stabile alle attività sono gli operatori. Nei passaggi precedenti sono state messe in evidenza molte e sofisticate funzioni assunte dagli operatori che in buona misura si ripropongono all'interno del Centrogiovani. In merito si vogliono sottolineare due ulteriori aspetti del profilo di competenze loro richiesto.

Il primo concerne il fatto che, prima ancora che competenze di natura tecnica, lavorare nel Centrogiovani (e più in generale nella complessità delle politiche giovanili) implica possedere delle qualità personali in termini di attitudini alla relazione, alla ricerca, all'essere in costante aggiornamento, alla passione che è richiesta a chi si pone a fianco delle giovani generazioni, alla duttilità del pensiero e dei linguaggi che è chiamato ad utilizzare. Certamente, è la seconda considerazione, va riconosciuto che tali caratteristiche non si acquisiscono all'interno di un corso di studi, neppure universitario; nel contesto italiano esistono alcune opportunità messe a disposizione da agenzie private di formazione.

Quello che si vuole sottolineare è che tali competenze vanno interpretate in termini evolutivi, non sono date a priori (se non potenzialmente), si costruiscono strada facendo, legate a quel determinato Centrogiovani, a quello specifico contesto territoriale e prima ancora ai giovani che lo frequentano, alle attese e ai problemi che portano, alle speranze che esprimono. Di conseguenza, oltre alla formazione di base per poter svolgere il delicato compito di operatori del Centrogiovani, occorre pensare in termini prioritari alla loro qualificazione e aggiornamento.

m) I criteri di qualità

La qualità è l'insieme delle componenti che delineano l'identità del Centro e ne consentono un'adeguata valutazione. Sono quei fattori, quelle caratteristiche più tipiche del Centro, che consentono una facile e immediata lettura della sua valenza qualitativa.

Quanto detto finora ha sicuramente fornito numerose tracce utili a comprendere in cosa consiste la qualità di un Centrogiovani. Per essere un Centro di qualità nessuno aspetto va escluso, per cui riteniamo utile riassumere brevemente alcune caratteristiche:

- avere finalità chiare,
- disporre di operatori preparati sul piano educativo e investire nella loro formazione e aggiornamento,
- costruire un contesto accogliente,
- esprimere un rispetto incondizionato come base delle relazioni che si vivono nel Centro,
- ascoltare le richieste dei giovani e valorizzare le loro proposte,
- promuovere la partecipazione, il senso di responsabilità e di co-responsabilità,
- accettare la sfida del rischio, costitutiva di ogni impegno con e per i giovani, connotandola con la fiducia e anche con la consapevolezza che qualcosa può andare storto, ma che ciò non rappresenta un dramma;
- costruire connessioni con il territorio,
- disporre delle risorse economiche sufficienti,
- far propria la logica del processo e quindi del fatto che l'esperienza del Centrogiovani evolve non sulla base di una logica programmatoria stabilita a tavolino, ma di un cammino di cui passo dopo passo occorre fare la rotta.

8.4 Il Centrogiovani come luogo multifunzionale

L'Informagiovani

L'Informagiovani, lo dice la parola stessa, risponde alla domanda di informazione dei giovani, esigenza che la stessa Unione Europea come abbiamo visto ritiene prioritaria. In realtà essa non si manifesta solo come acquisizione di informazioni, in quanto è accompagnata da richieste sul piano della consulenza e dell'orientamento. Oggi le fonti cui un giovane può attingere sono molteplici, al punto da configurare un'eccedenza di informazioni a disposizione, in tutti i campi. Ma ciò non significa affatto che si sappia esattamente dove cercare e soprattutto mancano a volte gli strumenti e i criteri per selezionare le informazioni e comprendere quali di esse sono effettivamente utili e quali invece sono da scartate. Ecco che allora un Informagiovani, cioè un luogo deputato a fornire ai giovani tutte le notizie e le indicazioni di cui hanno bisogno, non può essere un mero erogatore di informazioni, come fosse una pompa di benzina che eroga carburante nella quantità richiesta. L'Informagiovani assume funzioni ulteriori, complesse, molto importanti. La prima riguarda l'accompagnamento dei giovani e della loro ricerca di informazioni: il primo passo è quello di approfondire la loro richiesta, di comprendere cosa realmente l'adolescente o il giovane stanno

cercando. Di certo questo non vale per tutti i giovani, in quanto molti di essi hanno chiaro ciò di cui hanno bisogno e formulano in modo altrettanto chiaro le relative richieste, ma per tanti altri non è così, per cui il loro accedere allo sportello può essere segno di bisogni diversi e/o più profondi dell'informazione richiesta.

La seconda funzione concerne l'aiuto indispensabile che va dato al giovane dall'operatore, nella prospettiva di assumere un atteggiamento critico, del rendersi conto dell'opportunità di mettere a confronto più informazioni disponibili sullo stesso argomento, diverse e magari contrastanti. Lo sguardo critico non è uno sguardo pregiudiziale, ma un antidoto nei confronti di uno stile di vita che rischia di far perdere al giovane la sua originalità a favore di proposte massificanti. Ancor prima, lo sguardo critico è uno sguardo su di sé, per disvelare a se stessi potenzialità e parti di sé poco conosciute e così orientare in modo più consapevole le proprie scelte.

Il Centro di Comunicazione Multimediale (CCM)

Nel documento progettuale di Youth AdriNet è scritto che il CCM è un luogo/servizio all'interno della sede del Forum o collocato anche in un luogo a sé stante; esso si occupa dell'elaborazione della strategia comunicativa sia con i giovani del territorio che nel network internazionale che Youth AdriNet promuove e sviluppa. Nel testo il Centro viene definito come:

- occasione di incontro, di crescita, di confronto, di espressione dei giovani,
- luogo di progettazione,
- opportunità di collegamento sia con i giovani che con gli adulti,
- Centro di comunicazione capace di dare voce ai giovani.

Il Centro si avvale di una figura di riferimento definita comunicatore, una persona che assume funzioni di coordinamento dell'attività del Centro e che fa parte del gruppo di comunicatori, con l'obiettivo di gestire nella forma di una redazione diffusa la piattaforma di comunicazione dedicata ai giovani dei Forum giovani di Youth AdriNet.

Il funzionamento, le attività del CCM rivolte ai giovani si devono basare sui seguenti parametri:

- l'assunzione di responsabilità,
- lo sviluppo di abilità organizzative,
- la maturazione di una coscienza civica, ovvero della piena consapevolezza del ruolo di cittadini attivi nella propria comunità, attraverso le dinamiche della partecipazione,
- la capacità di negoziare con enti istituzionali,
- lo sviluppo dell'autonomia personale,
- l'espressione delle idee, la creatività,
- la progettualità.

Infine, il progetto Youth AdriNet indica nel Centro una esperienza singolare di tipo educativo, che si avvale di operatori che hanno maturato percorsi formativi mirati in tale specifico ambito.

Centrogiovani, Informagiovani, Centro di Comunicazione Multimediale: quale modello?

Ci rendiamo conto di aver formulato come titolo una domanda tutto sommato superflua. È infatti sufficiente ripercorrere la descrizione che è stata fatta delle tre tipologie di Centri per coglierne una serie di affinità e di intrecci che evidenziano un'unica mission, quella di mettere a disposizione dei giovani o, meglio, di costruire con i giovani delle opportunità che rispondano a esigenze profonde, quali quelle messe in evidenza in più passaggi; opportunità, non va dimenticato, coerenti con l'orientamento dell'Unione Europea.

Le LG non possono quindi proporre una logica di separatezza fra i tre Centri, poiché le funzioni che esse ricoprono sono complementari, intrecciate l'una con l'altra e con diversi aspetti di sovrapposizione: basti citare la messa a disposizione di figure che dispongono non solo di competenze tecniche ma di capacità sul piano relazionale; oppure il fatto che i tre Centri/funzioni sono pensati come opportunità di connessione con le comunità locali e con network internazionali.

Riteniamo quindi che i tre Centri non debbano coincidere con tre strutture diverse, ma con un unico servizio, articolato al suo interno in funzioni diverse, di cui i giovani possano liberamente fruire. Così facendo, si evita la frammentazione dell'offerta, si evita implicitamente la frammentazione della domanda e si aiutano i giovani a comprendere che le loro richieste vanno inserite all'interno di una stessa cornice e che le risposte spesso sono trasversali alle domande formulate.

Le LG fanno propria quindi l'ipotesi di un Centro unico multifunzionale (la proposta è di definirlo semplicemente Centrogiovani) i cui spazi e la cui organizzazione interna tengono conto delle funzioni e delle attività di cui si è parlato in queste pagine. Non si sta di certo pensando a una megastruttura, che metta a disposizione locali per l'informazione, per le attività di laboratorio, per la comunicazione digitale ecc. Il Centrogiovani può sicuramente coincidere, almeno all'inizio, con un paio di stanze che vengono attrezzate sulla base di progetto di Centro che in quel territorio e in quel momento è possibile costruire.

La proposta che fanno le LG ancora una volta non si traduce in un modello preconfezionato e calato dall'alto, ma in un'idea di Centrogiovani così sintetizzabile:

- un Centrogiovani multifunzionale,
- un Centrogiovani che mette a disposizione di tutti i giovani del territorio la sua struttura e le sue attrezzature (anche poche cose),
- un Centrogiovani che sviluppa nel tempo le sue funzioni, poiché non è necessario mettere subito a disposizione tutto ciò che potrebbe essere utile, in quanto si devono sempre fare i conti con le risorse disponibili,
- ciò che è importante è costruire un progetto di Centrogiovani che via via, anno dopo anno, va ripensato e riadattato all'evoluzione del mondo giovanile e dei suoi rapporti con il contesto (perché non pensare ad esempio che la funzione informativa possa diventare un servizio a disposizione di tutti i cittadini e non solo dei giovani: dall'Informagiovani all'Informacittà?),
- il progressivo ampliarsi delle funzioni può corrispondere nel tempo a una crescita degli spazi disponibili e dell'intera struttura.

8.5 Il Centrogiovani come luogo educativo

Quando nel testo e anche nello spazio dedicato al Centrogiovani si parla di accoglienza, di ascolto, di progetti da costruire insieme, di esperienze di gruppo, di criteri di individuazione di una propria strada per il futuro....le LG comprendono tutto ciò con il termine *educazione*. Educare significa fare un pezzo di strada sottoforma di un incontro occasionale o di un lungo percorso, rispetto al quale l'adulto assume una funzione di accompagnamento, che comprende i compiti sopraelencati, e anche altri naturalmente. Come si è già avuto modo di evidenziare, è una concezione di educazione che rispetto alla lingua inglese ne amplia il significato riconducibile alla sola istruzione scolastica, per comprendere molte altre dimensioni e ciò si giustifica in relazione a quella che è stata definita la globalità della persona, la quale porta con sé domande, speranze, aspetti cognitivi, emotivi e affettivi che non possono essere scissi. Per queste ragioni ribadiamo da una parte l'opportunità di non promuovere sul territorio centri diversi per rispondere a missioni diverse: la mission è unica e la definiamo educativa, poiché si declina in una pluralità di funzioni all'interno dello stesso Centro. Dall'altra ne sottolineiamo il valore educativo, proprio perché il Centro ha il compito di accogliere le persone e non di segmentarne le domande.

La centratura sulla dimensione educativa richiama l'attenzione sulla necessità di disporre di personale competente, all'altezza di compiti così complessi e delicati. Su tali figure occorre investire sia sul piano della formazione specifica che su quello dei loro livelli di retribuzione, poiché parliamo di figure professionali e non di figure volontarie. Rimarchiamo infine il fatto che non stiamo parlando di figure professionali diverse fra loro: l'esperto del Centrogiovani che si

occupa di informazione, un altro di multimedialità, un altro ancora di progettazione e così via. Si tratta invece della stessa persona/figura con una preparazione di base a livello di scienze umane, con preferenze per la pedagogia e la psicologia che, sulla base di appositi percorsi, viene arricchita di specifiche capacità.

8.6 Il Forum giovani

Così come prevede la *Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale* del 1990, le Municipalità che intendono promuovere la partecipazione dei giovani possono dar vita a un Forum giovani. Il Forum è uno strumento più flessibile della Consulta, meno formalizzato e vincolante, è di riferimento per l'assessorato alle politiche giovanili, ha potere consultivo e la composizione dei membri è aperta a tutte le realtà giovanili del territorio che intendono farne parte. La promozione del Forum è importante, visto che la realtà giovanile è in continuo movimento e le problematiche che la riguardano sono molteplici e complesse. Il Forum:

- è strumento di conoscenza delle realtà giovanili,
- promuove progetti, attività e iniziative inerenti i giovani,
- promuove dibattiti, ricerche e incontri,
- favorisce il raccordo fra i gruppi giovanili e le istituzioni locali,
- si rapporta con i gruppi informali,
- raccoglie informazioni nei settori di interesse giovanile,
- promuove rapporti permanenti con i Forum presenti nel territorio regionale, nelle altre Regioni e si raccorda con il livello internazionale.

L'obiettivo è quello di costituire un luogo privilegiato di confronto e di dibattito democratico, dove raccogliere sollecitazioni e proposte su tutto ciò che può riguardare la condizione giovanile, per poi riportarlo in assessorato o in consiglio municipale. Per questo motivo il Forum giovani è un riferimento essenziale dell'Amministrazione pubblica per quanto concerne il rapporto con il mondo giovanile e ciò fa sì che esso possa avere un potere propositivo in materia di interventi a favore dei giovani. Inoltre può assicurare la gestione di un bilancio annuale assegnato dal Consiglio comunale, che rappresenta una parte del bilancio assegnato alle politiche giovanili. Ruolo del Forum è anche quello di rapportarsi sempre più con tutte le realtà giovanili non organizzate presenti sul territorio; per questo motivo è utile che il Forum gestisca una aggiornata anagrafe municipale dei gruppi giovanili i cui rappresentanti possono partecipare al Forum.

8.7 I modelli di Forum giovani

Valgono anche in questo caso le avvertenze segnalate a proposito della ricognizione dei Centrigiovani.

Comune di Gorizia - Italia

Non è in programma la sua attivazione, essendo già presente quello provinciale.

Provincia di Gorizia - Italia

Il Forum nasce nel 2008 come luogo di unione e confronto per le associazioni giovanili, ma vi partecipano anche singoli giovani; attualmente le associazioni ufficialmente iscritte sono una cinquantina, oltre ad una quindicina di iscritti come singoli. E' un organismo istituito ufficialmente dalla Provincia la quale si rapporta direttamente ad esso per la realizzazione delle molte iniziative che riguardano il mondo giovanile. Il Forum è strutturato in tavoli tematici di lavoro (es.

comunicazione, musica, cinema, teatro, street art, sociale) e le sue attività sono fortemente legate alla realizzazione di progetti e allo sviluppo delle competenze dei suoi aderenti.

Provincia di Pesaro Urbino - Italia

Vi è stata una precedente esperienza di anni fa che non ha dato i risultati sperati. Col progetto Youth AdriNet sono state avviate iniziative diverse nelle quattro maggiori città della Provincia (Cagli, Pesaro, Urbino, Fano), formando gruppi di giovani denominati tavoli giovani o consulte. A Fano e a Urbino ci sono due consulte che hanno all'interno ragazzi molto attivi e che realizzano diverse iniziative rivolte sia ai giovani che alla cittadinanza; similmente a Pesaro è attivo il tavolo giovani; a Cagli si sta lavorando con due giovani operatrici che svolgono diverse attività sul territorio per avvicinare i giovani e avviare un tavolo di lavoro. Tutte le attività sono state ideate e pensate da un'equipe di lavoro che comprende esperti, adulti e operatori giovani, che hanno realizzato un percorso nel lungo periodo. Con alcuni di questi gruppi giovanili sono stati avviati dei percorsi laboratoriali per affrontare diverse tematiche.

Comune di Rimini - Italia

E' stato avviato un Forum giovani consultivo anni or sono, ma dopo un periodo di attività ci sono state delle difficoltà e l'esperienza si è chiusa. Col progetto Youth AdriNet, vista la precedente esperienza, hanno avviato attività diverse cercando di creare un organismo partecipativo convocando e coinvolgendo direttamente i giovani tramite gli operatori dei Centrigiovani e aprendo dei dibattiti su temi specifici, usando in particolar modo i social network e sperimentando nuove modalità di lavoro.

Provincia di Campobasso - Italia

Il Forum è stato aperto col progetto Youth AdriNet e vede la partecipazione di rappresentanti di associazioni, giovani amministratori, politici o singoli giovani aderenti. Lavorano divisi per progetti, dopo aver definito in precedenza una serie di proposte e di attività. Nella loro realtà provinciale faticano un po' a coinvolgere i giovani, a meno che non si parli prettamente del tema del lavoro e si stanno studiando nuovi modi per aumentare la partecipazione. Dopo la prima fase dell'avvio delle attività ora si cerca di strutturarsi maggiormente e di trovare modalità operative che garantiscano il coinvolgimento dei giovani e allo stesso tempo siano aperti agli altri giovani di tutta la Provincia.

Regione Puglia - Italia

A livello regionale non esiste un vero e proprio Forum giovani come definito altrove, perché si ritiene che sia molto difficile attivare percorsi di rappresentanza giovanile, soprattutto ad un livello così ampio come quello regionale. Esiste ed è attivo però già da anni un Parlamento Regionale degli studenti, i cui rappresentanti vengono eletti anche dagli studenti delle scuole e delle università; questo parlamento funziona come assemblea per dibattere temi e proposte che interessano in modo specifico la fascia giovanile della popolazione pugliese.

Città di Dubrovnik - Croazia

Il Forum giovani raccoglie rappresentanti di tutte le zone del "Comune" (strutturato come una piccola provincia, ci sono diverse cittadine o frazioni che hanno il loro delegato), in tutto sono presenti una decina di ragazzi. Il Forum funziona a livello consultivo e ha rapporti diretti con il livello amministrativo e con i tecnici della Città. Dopo essere stati eletti, i rappresentanti dei

giovani hanno svolto delle attività di training per conoscere il loro ruolo e le loro possibilità di azione. Hanno un referente che li segue, convoca le riunioni formali e porta all'attenzione alcune questioni o stimola il dibattito. C'è un budget del bilancio della città a disposizione per le attività dei giovani e si stanno attivando collaborazioni con associazioni giovanili o altre simili realtà per allargare una rete di collaborazioni.

Municipalità di Novi Grad Sarajevo - Bosnia Erzegovina

Nel Forum dei giovani partecipano diversi rappresentanti di associazioni (anche di settori giovanili di partiti). Si cerca di collaborare con attività municipali o di altri enti e associazioni. A livello municipale si sono organizzate delle assemblee in cui sono state invitate scuole, università, giovani, rappresentanti politici e del business locale per discutere tutti insieme di alcuni problemi e argomenti che riguardano i giovani. In tutte le attività vi è molta attenzione per le proposte e i progetti promossi a livello europeo o transnazionale.

Provincia Autonoma della Voivodina - Serbia

Il Forum è strutturato in modo molto diverso dagli altri partner, poiché si organizza in assemblee temporanee. Il Forum ha un coordinamento ristretto di una quindicina di volontari, con un presidente, però in totale comprende molti giovani (circa 150 persone fra i 16 e i 30 anni, con una media di 23 anni) e rappresentanti di altre entità (sociali, amministrative, di istruzione, ecc); si riunisce un paio di volte all'anno; si divide in gruppi di lavoro tematici (su argomenti decisi precedentemente). Il Forum ha un protocollo di cooperazione e sta cercando di capire come collegarsi e collaborare con altre realtà del territorio. E' composto da studenti, rappresentanti di partiti, rappresentanti di organizzazioni giovanili; si è cercato di coinvolgere anche i rappresentanti del settore economico e della camera di commercio ma al momento non si hanno molti riscontri. Il Forum ha un ruolo consultivo ed è in diretto contatto con il Consiglio provinciale della Provincia Autonoma della Voivodina. Lo Stato serbo sta costituendo un Forum Giovani nazionale e la presidentessa del Forum provinciale sarà inserita come rappresentante in questo Forum Nazionale.

Consiglio regionale di Scutari - Albania

Il Forum regionale con sede a Scutari è l'unico esempio nel progetto Youth AdriNet di una realtà con forte prevalenza di studenti delle scuole superiori e under 18 (a differenza degli altri Forum in cui sono prevalenti i giovani over 18), poiché a Scutari vi sono molte scuole superiori che svolgono attività esterne e quindi i ragazzi sono abituati a partecipare a tante iniziative; la situazione è molto diversa quando si passa all'università. E' un Forum attivato grazie al progetto Youth AdriNet, i giovani sono tutti molto attivi e sono sempre accompagnati nelle attività da giovani operatori di Youth AdriNet, che li coordinano e che cercano di facilitare i collegamenti con altre associazioni del territorio, a seconda delle attività che i ragazzi vogliono fare. Per questo motivo hanno svolto finora diverse attività in collaborazione con altri enti (associazioni tematiche, radio locali, etc.).

Città di Pola - Croazia

E' stato avviato un Forum simile ai consigli dei giovani. Il Forum ha una decina di membri che vengono eletti e che fungono da tramite tra i giovani e i livelli amministrativi e politici della città. Questo Forum è una sorta di gruppo di rappresentanza che cerca e interpella altri giovani per avere idee, opinioni, priorità e poi si attiva producendo progetti e realizzando attività per

rispondere alle richieste e/o interpellando adulti, politici, tecnici, associazioni per portare avanti le istanze giovanili.

Comune di Isola - Slovenia

Il Forum giovani comunale è in una fase di sviluppo difficile (anche per alcuni problemi dei giovani che avevano assunto compiti di leadership); gli esperti che coordinano le attività insieme alla municipalità stanno cercando di rilanciare un percorso partecipativo e di riavviare un gruppo di lavoro. Al momento questo è un processo aperto e complesso che si sta portando avanti anche per cercare di avvicinare i giovani e smuoverli da alcune posizioni diffuse di inattività e di sfiducia verso le istituzioni pubbliche.

Un commento

Il Forum è un'iniziativa facente parte del progetto Youth AdriNet, che i partner hanno fatta propria mettendo in atto le soluzioni sopra sintetizzate.

È certo che il Forum, sulla base delle descrizioni riportate (seppure molto sintetiche), può rappresentare un organismo propulsore non solo della partecipazione giovanile, ma dell'intero progetto di politiche giovanili. Le soluzioni adottate sono diverse: la più complessa è il Parlamento giovanile della Regione Puglia, che ha un rapporto diretto con il Consiglio regionale, cui può presentare progetti che il Consiglio stesso si impegna a esaminare. Al di là delle formule adottate, va riconosciuto con realismo che il Forum in alcuni contesti è sicuramente utile e in altri meno - per esplicita dichiarazione dei partner - e questo è legato anche alle vicende storiche delle politiche giovanili, alla loro particolare evoluzione nei 12 contesti territoriali. In alcune realtà può rappresentare lo strumento per formulare pensieri e proposte da parte del mondo giovanile che, fino a quel momento, non disponeva di luoghi di presa di parola. In altri contesti, come la Slovenia e la Croazia, strutture preesistenti sono state ridefinite come Forum. Ciò che va evidenziato sono una serie di rischi che il Forum corre, poiché conoscerli può evitare di cadere nei medesimi errori e di reiterare esiti negativi. I pericoli si palesano.

- quando il Forum è calato dall'alto ed è privo di obiettivi e di strategie precise;
- quando il Forum diventa una realtà autoreferenziale, priva di collegamenti con l'esterno;
- quando il Forum attrae solo giovani a scolarizzazione medio-alta, allontanando di fatto i giovani meno attrezzati sul piano culturale;
- quando il Forum funziona solo come organismo consultivo nei confronti dell'amministrazione pubblica e i progetti presentati dai giovani vengono rifiutati; la conseguenza è che i giovani si allontanano dai Forum, anche perché sono impazienti e non disponibili ad attendere i tempi lunghi delle decisioni da parte delle Amministrazioni pubbliche.

Per quanto concerne il rapporto fra Centrogiovani e Forum, sono evidenti le consonanze fra i due strumenti, non solo perché entrambi si occupano e si rivolgono alla medesima popolazione giovanile, ma per il fatto che diverse funzioni sono simili, si intrecciano l'una con l'altra. L'ipotesi che rilanciano le LG è di pensare a una struttura (la cui denominazione può essere, come anticipato, Centrogiovani o altra) articolata in una pluralità di funzioni in grado di dialogare con il maggior numero di giovani e in grado di accogliere in maniera flessibile le loro esigenze.

9 – LE PROPOSTE OPERATIVE

Le proposte raccolte nell'ambito di Youth AdriNet sono moltissime, frutto di esperienze promosse nell'ambito del progetto; di esperienze già in atto, precedenti al progetto, da parte di partner che avevano già avviato da tempi più o meno recenti attività di politiche giovanili; di intuizioni e di ipotesi non ancora passate al vaglio della pratica, ma che sono sembrate alquanto interessanti e capaci di arricchire il bagaglio di indicazioni operative. Il capitolo le riprende suddividendole in 4 grandi tipologie:

- *proposte sul piano dell'ascolto*: sono i percorsi e gli strumenti che permettono di avvicinarsi, sul piano conoscitivo, ai giovani e alle realtà sociali che essi abitano,
- *proposte per adolescenti e giovani*: sono quelle mirate direttamente ai protagonisti delle politiche giovanili,
- *proposte per gli adulti e per la comunità*: sono compresi in questa categoria i decisori politici,
- *proposte di collaborazione fra istituzioni*.

Tale suddivisione deriva, come si ricorderà, dalle strategie individuate, interpretate come le direzioni di lavoro coerenti con la mission delle politiche giovanili. Le giovani generazioni non scompaiono affatto dalla scena quando si guarda agli adulti e alla comunità locale (o ad accordi internazionali), in quanto i beneficiari primi degli impegni realizzati sono sempre gli adolescenti e i giovani. La ripartizione proposta ha chiaramente motivazioni legate alla chiarezza espositiva, poiché le cose si mescolano inevitabilmente l'una con l'altra.

Prima di analizzare le proposte emerse, vanno fatte alcune importanti precisazioni:

- le politiche riguardano l'insieme delle strategie, dei progetti, delle azioni e delle risorse messe in atto allo scopo di perseguire la mission che le politiche giovanili si sono date;
- i progetti sono gli strumenti grazie ai quali si possono immaginare, costruire e realizzare delle proposte concrete che riguardano i giovani, gli adulti, la comunità locale, le connessioni fra loro;
- gli interventi sono quelle azioni che vengono messe in atto e hanno una durata temporale predefinita (per es. un corso di formazione);
- un servizio è invece una realtà la cui durata nel tempo non è prestabilita e anzi esso viene realizzato con l'intento di dargli continuità, quanto meno nel medio periodo (per esempio un Centrogiovani).

Le proposte qui presentate non sono in realtà tutte quelle emerse, poiché diverse sono evidenziate nei precedenti capitoli.

Va detto che tale ricchezza fornisce svariati vantaggi, ne segnaliamo due: il primo è che la ricchezza di indicazioni richiama l'immagine delle "porte aperte", cioè del fatto che è estremamente importante per un giovane disporre di opportunità differenziate come occasioni di incontro, di pratica, di riflessività. Tale patrimonio fornisce ai decisori politici e ai tecnici la possibilità di costruire percorsi diversificati all'interno del proprio progetto di politiche giovanili, individuando gli interventi e i servizi più coerenti con tale disegno, con le domande dei giovani, con le risorse esistenti. Il secondo vantaggio è che tale abbondanza di proposte fornisce la possibilità ulteriore di costruire dei percorsi con i giovani che rispondano a domande differenziate, relative ai loro stadi di maturazione e ai diversi gradi di complessità delle loro domande. A questo fine, le iniziative messe in atto, pur privilegiando in genere la dimensione gruppo, dovrebbero riuscire a integrare e a tenere insieme un doppio sguardo (al gruppo e al singolo), cercando di individualizzare gli interventi e allo stesso tempo di prendersi cura dell'entità gruppo. Le proposte hanno, come prima origine, le domande dei giovani, ma fra le due dimensioni (domande e proposte), non ci

può essere un legame lineare, tale per cui a ogni esigenza deve corrispondere una determinata proposta, in quanto le domande dei giovani devono essere oggetto di un processo di rielaborazione fatto insieme con loro, allo scopo di comprendere più a fondo quali sono le domande effettive che loro avvertono e, su queste, costruire insieme percorsi di risposta.

9.1 Percorsi di ascolto

Le prime indicazioni operative riguardano un passaggio essenziale: quello di mettersi periodicamente in ascolto del territorio e delle giovani generazioni. L'importanza di ascoltare il territorio è palese, per svariate ragioni:

- è il contesto in cui i giovani crescono e maturano le loro scelte,
- è il luogo in cui le giovani generazioni acquisiscono quei valori che costituiranno i riferimenti importanti del loro essere adulti e cittadini,
- è l'ambito in cui le politiche giovanili declinano le strategie e le azioni concrete.

Ascoltare vuol dire conoscere e comprendere (sono due cose diverse) gli aspetti storici, sociali, culturali, economici del territorio. Si possono seguire due strade, complementari e non alternative l'una all'altra:

- contattare degli esperti, il cui contributo può essere molto utile per delineare un quadro conoscitivo di sfondo sia in chiave storica, per comprendere cosa e come è cambiato nel tempo; sia in relazione al presente, per comprendere la situazione attuale, i problemi che essa presenta, le prospettive che essa apre;
- dare la parola direttamente ai cittadini, giovani e adulti, alle persone cioè che il territorio lo abitano nella quotidianità, allo scopo di ascoltare i loro punti di vista, le problematiche esistenti, le proposte.

I percorsi possibili sono molti e di essi segnaliamo i più significativi.

La ricerca di impronta sociologica. È l'approccio tradizionale, che intende mettere a fuoco alcune caratteristiche della popolazione giovanile di un territorio mediante l'utilizzo di uno strumento conosciuto quale il questionario. I vantaggi sono parecchi: si possono contattare molti giovani, ai quali sottoporre tante domande su diversi argomenti e, attraverso l'elaborazione statistica dei dati raccolti, si possono esaminare le percentuali di risposte ottenute confrontando fra loro variabili quali il sesso, la classe di età, la posizione professionale ecc. I limiti risiedono nel fatto che l'interazione è individuale fra intervistato e intervistatore e non considera quindi il gruppo, che rappresenta invece un luogo molto importante di costruzione delle domande, poiché nel gruppo di volontariato, nel gruppo associativo, nel gruppo informale i giovani si confrontano con le esperienze e le idee dei coetanei. Un altro vincolo rilevante del questionario risiede nel fatto che chi lo prepara (l'esperto di ricerca sociale) predispone le domande ma anche le risposte, rispetto alle quali l'intervistato ha la sola possibilità di indicare quella preferita, ma non può proporre una come sua o argomentare il proprio punto di vista.

La ricerca di impronta qualitativa. Qui l'approccio basato sull'ascolto assume un significato più pregnante, in quanto i giovani vengono interpellati all'interno di un setting molto diverso:

- non si usa il questionario ma una griglia per il colloquio che assume la forma di un'intervista semistrutturata; le domande-guida non sono più di 10-12 e toccano gli aspetti più significativi del tema oggetto di ricerca; l'intervistato risponde liberamente, esprimendo il suo punto di vista all'interno di una conversazione che prevede fra l'ora e mezza e le due ore di colloquio;
- tale approccio può essere declinato in un'intervista individuale ma può anche essere utilizzato per un focus group, cioè un'intervista di gruppo (al massimo 8-10 persone) il cui valore

aggiunto è proprio costituito dal fatto che i componenti il gruppo confrontano diversi punti di vista, formulano nuove ipotesi, individuano elementi di convergenza e di divergenza.

Su entrambi gli approcci di ricerca la letteratura è praticamente sterminata, per cui rimandiamo agli studi nazionali e internazionali in merito.

La ricerca-azione-partecipazione

Tale metodologia viene definita *Ricerca-azione-partecipazione*, perché la dimensione partecipativa rappresenta il mezzo e l'obiettivo di tale intervento. La "fotografia della comunità" si sviluppa mediante la raccolta di dati oggettivi ma, soprattutto, attraverso il coinvolgimento attivo e partecipato dei membri della comunità. In tal modo l'analisi di comunità evidenzia non tanto gli aspetti statistici, quanto quelli relazionali e culturali, i bisogni e le risorse, le problematiche, la rete sociale e le persone che ne occupano i ruoli chiave, così come i membri stessi della comunità li percepiscono e li comunicano. L'analisi di comunità nel momento in cui "descrive" la comunità, ne coinvolge gli appartenenti e ne stimola l'attiva partecipazione verso un miglioramento della propria condizione

Un suggerimento concreto può riguardare l'ipotesi di contattare diverse tipologie di giovani sulla base delle loro appartenenze di età, di esperienze associative, di studio o di occupazione. Quello che va messo in evidenza è il fatto che tutti i luoghi frequentati dai giovani possono rappresentare opportunità di ascolto. Il sedersi intorno a un tavolo in un bar non necessariamente rappresenta un momento organizzato di ascolto, ma di certo un'occasione utile di incontro.

Il coinvolgimento dei giovani

Le piste evidenziate richiedono necessariamente il coinvolgimento di un esperto di ricerca sociale, proprio perché non si può pensare di mettersi in ascolto del mondo giovanile utilizzando modalità e strumenti che non rispondano a criteri di rigore metodologico. Se così non fosse, il lavoro rischierebbe di non risultare credibile e soprattutto le informazioni raccolte potrebbero essere giudicate non corrette e quindi non utilizzabili. Detto questo, c'è modo e modo di impostare un lavoro di ricerca: dalla delega in toto all'equipe di lavoro, alla possibilità di costituire un gruppo allargato di ricerca, comprendente giovani universitari in stage, rappresentanti del mondo giovanile (Forum), il Centrogiovani. Un importante supporto può essere dato dall'università, con la quale possono essere realizzati accordi, non necessariamente molto onerosi. L'orientamento ancora una volta, è quello di fare dell'attività di ricerca un'occasione di mobilitazione del mondo giovanile, del mondo adulto, della comunità locale.

Al di là dell'opzione fra i diversi tipi di ricerca presentati, ciò che non va tralasciato sono i seguenti due aspetti:

- l'obiettivo di una consultazione allargata, che cerchi di coinvolgere nella preparazione, nella realizzazione e, nella fase di discussione dei dati raccolti, il maggior numero di giovani;
- l'aver chiari gli scopi della ricerca e soprattutto l'utilizzo delle informazioni che se ne ricava.

Un passaggio importante concerne infatti la fase di restituzione degli esiti della ricerca. A volte, e anzi nella gran parte dei casi, ciò coincide con la stesura di un rapporto di ricerca che ancora più frequentemente finisce in un cassetto e qui viene dimenticato, al di là di una eventuale pubblicazione. Così facendo tuttavia si perde una grande occasione, quella di sfruttare il lavoro di ricerca per avviare, se già non è stato fatto prima, un percorso ricco di incontri e di contenuti interessanti. Si pensi:

- all'idea di organizzare una presentazione pubblica al mondo giovanile, per discutere i risultati, per sollecitare il loro punto di vista, per raccogliere ulteriori informazioni e orientamenti;
- all'idea di organizzare una serie di incontri nei luoghi più frequentati dai giovani come le scuole, le associazioni, l'università, i luoghi di lavoro ecc.

- all'idea di organizzare una serie di incontri pubblici nelle Municipalità, piccole e grandi, nei quartieri dei contesti urbani, coinvolgendo i tanti soggetti del territorio come i genitori, gli insegnanti, gli operatori dei servizi, gli operatori economici, oltre naturalmente ai giovani stessi.

Cosa fare, come fare, con quali strumenti divulgare i risultati del lavoro di ricerca/ascolto, a chi rivolgersi, quali obiettivi: questi e molti altri sono gli interrogativi da cui avviare percorsi di partecipazione ampia, suscitando in tanti giovani interesse e magari entusiasmo per essere protagonisti di qualcosa di importante, di visibile, di utile per sé e per tanti coetanei. Allo stesso tempo questi incontri possono rappresentare l'occasione per agganciare i giovani "lontani", quelli che per svariate ragioni non utilizzano i luoghi istituzionalmente dedicati al mondo giovanile e che possono venire incuriositi da forme e strumenti di informazione e di convocazione cui non sono usi e a cui si avvicinano con qualche titubanza, ma con la certezza di essere accolti da coetanei a da adulti che facilitano il loro inserimento.

È evidente che tali iniziative, successive alla conclusione della ricerca, riavviano il percorso di ascolto e anzi, per certi aspetti, ne costituiscono la parte più significativa. L'importante è convocare i giovani, offrire loro occasioni non estemporanee di presa di parola e dare il chiaro messaggio che il loro punto di vista sarà veramente ascoltato e sarà tenuto in grande conto nelle sedi decisionali.

9.2 Le proposte mirate ai giovani



È la parte di proposte più ricca, come è facile immaginare. Per questa ragione sono state suddivise in aree.

Area della partecipazione

Le proposte sono quelle su cui si è già ampiamente argomentato quali il Centrogiovani e il Forum giovani. Non sono naturalmente gli unici strumenti, ma quelli che il progetto Youth AdriNet ha ritenuto essenziali, una sorta di base dalla quale partire.

Area della comunicazione

Nella società della comunicazione non solo è importante dare informazioni, ma puntare molto sulla loro qualità, senza dimenticare strumenti apparentemente superati e obsoleti. Ci riferiamo alla proposta di un canale radio specificatamente dedicato ai giovani (a Scutari in Albania esso è dedicato agli adolescenti), con la novità che, oltre all'intrattenimento musicale, vengono affrontate tematiche sociali vicine al mondo e agli interessi dei ragazzi, come ad esempio l'affettività oppure i comportamenti a rischio legati all'uso/abuso di alcool e di sostanze. Tale iniziativa può riguardare non solo i paesi come l'Albania - dove gli strumenti della comunicazione via web sono relativamente diffusi -, dal momento che sembrano in aumento un po' dappertutto gli utenti del mezzo radiofonico, la cui copertura del territorio è invece totale. Altro strumento tradizionale affatto assente negli interessi dei giovani è il film, usato come svago ma anche come occasione di dibattito (cineforum).

L'accenno alle tecnologie richiama l'utilità di un sito dedicato alle politiche giovanili, dove segnalare attività, proposte, raccogliere suggerimenti ecc.; l'impegno in questo senso non è di poco conto, sia sul piano economico che su quello del costante aggiornamento e monitoraggio. Ma i giovani, da questo punto di vista, dispongono di straordinarie risorse e la progettazione e realizzazione di un sito può rappresentare una grande avventura sul piano umano oltre che tecnologico. In tale quadro acquista importanza la creazione di un blog, per condividere in rete quanto viene realizzato e prodotto nelle politiche giovanili. Esso è di facile accesso ed è indubbiamente uno strumento per promuovere il protagonismo dei giovani, sia come gruppi che come individui singoli. L'efficacia di questi strumenti (quelli citati e quelli che le tecnologie digitali mettono a disposizione con innovazioni quasi quotidiane) è relativa non solo allo scambio delle informazioni in tempo reale, ma permette anche di avvicinarsi, di comprendere, di far proprie le forme del linguaggio e della comunicazione dei giovani, competenze fondamentali in tutti i contesti. Tale efficacia non può comunque presumere di tralasciare l'importanza delle relazioni faccia a faccia, tante volte sottolineate nelle LG come elemento imprescindibile delle politiche giovanili a tutti i livelli. La conoscenza e lo scambio interpersonale, la costruzione di linguaggi condivisi aprono a un clima di fiducia, di disponibilità e di amicizia, una parola importante che va usata con molta discrezione.

E infine ma non certo per importanza, va richiamato all'attenzione il tema dell'educare con i nuovi media. Sappiamo dell'enorme fascino e attrazione che essi esercitano in tutti i giovani, che di alcuni strumenti (prima il cellulare e poi il tablet) hanno fatto quasi una protuberanza del proprio corpo. Ne conosciamo i rischi, fino a quello di una dipendenza vera e propria, ma si è consapevoli delle grandi potenzialità che si hanno; conosciamo i diritti degli adolescenti di essere tutelati, nel senso di potersi muovere in sicurezza dentro questo affascinante mondo e utilizzare con cognizione di causa gli strumenti che hanno a disposizione. Da queste pur brevi premesse nasce la proposta di organizzare dei percorsi educativi di approccio ai media, compresi quelli tradizionali come la televisione e il giornale quotidiano. Li definiamo educativi perché hanno come obiettivo l'utilizzo consapevole da parte dei giovani, l'acquisizione di una comprensione critica, l'apprendimento dei meccanismi di funzionamento degli strumenti, dei linguaggi e dei codici comunicativi che essi usano. L'educazione con i media rappresenta una straordinaria opportunità di conoscere le potenzialità espressive e comunicative della televisione, del film, di internet e di poter gestire tutto ciò in funzione del proprio benessere di giovane e del legittimo desiderio di diventare cittadino attivo nella *polis*.

Area del volontariato

In collegamento con il progetto Youth AdriNet, la Provincia di Gorizia ha coordinato un progetto (*Non solo io. Percorsi di volontariato giovanile*) di promozione del volontariato giovanile e della cittadinanza attiva fra i giovani, anche alla luce dell'Anno Europeo dell'attività di volontariato del 2011. La proposta ha riguardato l'azione 2.2 "Volontariato come strumento di partecipazione civica e di coesione sociale", volta a promuovere la cittadinanza attiva tra i giovani come elemento fondamentale della democrazia, della non discriminazione e della diffusione di valori, al fine di

incentivare lo sviluppo di capacità e competenze sociali, favorire la solidarietà e lo sviluppo della società europea. Il progetto ha avuto come mission la creazione di un network di volontariato giovanile territoriale attraverso il coinvolgimento delle municipalità, del mondo scolastico, del Forum giovani provinciale e dell'associazionismo giovanile di volontariato. Il progetto rientra nell'ambito del S.E.I., attivato nel 2008 nel territorio della provincia.

In coerenza con la finalità dichiarata, l'attività volontaria è da intendersi come l'attività gratuita sul piano economico e viene svolta attraverso le associazioni a favore dei giovani stessi e della comunità interna. Gli esempi che si possono portare, tratti dalle esperienze realizzati nella provincia di Gorizia sono molti, ne riportiamo alcuni.

Un servizio a favore degli anziani collocati nelle cosiddette case di riposo, da parte di un'associazione composta quasi esclusivamente da adolescenti (circa 100!), studenti che frequentano le scuole superiori del territorio e che mettono a disposizione dell'iniziativa chi un'ora al giorno, chi un pomeriggio alla settimana e lo fanno con regolarità, con la guida, il coordinamento e il supporto di una persona adulta che si occupa a tempo pieno dell'associazione. Il loro impegno è organizzato in piccoli gruppi e realizzato con grande entusiasmo. Il motivo sta nel fatto che questi adolescenti hanno scoperto gli anziani come persone portatrici di storie interessantissime, spesso risalenti alla seconda guerra mondiale o agli anni immediatamente successivi, il cosiddetto periodo della ricostruzione. Gli anziani raccontano le loro vite di ragazzi e di ragazze, di giovani, di adulti che hanno svolto mestieri ora scomparsi, che hanno vissuto vicende tragiche e a volte invece divertenti. Gli adolescenti vengono talmente coinvolti da queste narrazioni, al punto da riscoprire il fascino della storia, o meglio della memoria, che appartiene in pieno anche a loro, come cittadini che abitano gli stessi territori dove gli anziani hanno vissuto le loro vicende personali e collettive. Detto fra parentesi, il problema come sappiamo è che la storia viene in genere proposta nelle scuole in modo piuttosto arido e noioso e appresa solo attraverso il libro; se invece qualcuno che è stato testimone diretto delle vicende le racconta con partecipazione e con competenza, allora il rapporto con la memoria cambia radicalmente, i ragazzi se ne innamorano e comprendono che la storia non è qualcosa di lontano dalle loro esistenze, li tocca molto da vicino ed è in grado di emozionarli e di appassionarli.

Con le istituzioni pubbliche e private che ospitano gli anziani, l'associazione ha stipulato degli accordi che prevedono momenti di festa nelle strutture, organizzati dai ragazzi nella veste di musicisti, di clown, di giocolieri ecc.; prevedono uscite sul territorio per accedere a mostre o semplicemente per andare al bar. Possiamo quindi osservare che tale esperienza ha alla base la costruzione di rapporti intergenerazionali, tra l'altro ulteriormente arricchiti per i ragazzi da scambi con l'estero, in quanto l'associazione organizza uno o due viaggi in Europa durante l'anno per conoscere analoghe esperienze in altri Paesi. L'associazione mette anche a disposizione dei ragazzi momenti di formazione con l'aiuto di uno psicologo.

Va segnalata un'iniziativa in collaborazione con la Municipalità sul tema della memoria legata alla recente scoperta sul territorio di trincee risalenti alla prima guerra mondiale. Diversi giovani hanno mostrato grande interesse e da qui l'elaborazione di un progetto che concerne la costruzione di una documentazione visiva (foto e filmati) dei resti murari, così da farne uno strumento informativo da divulgare a tutta la cittadinanza. Il che dimostra, ancora una volta, che i giovani rispondono in modo entusiasta se vengono coinvolti in cose concrete, interessanti, su cui possono sperimentarsi e acquisire competenze. Le potenzialità dei giovani, come dimostra l'esperienza in oggetto, riguardano anche tematiche apparentemente distanti da loro nel tempo, rese vicine grazie al fatto di poter toccare con mano le cose e grazie a due altri fattori quali il sostegno dell'Amministrazione pubblica e il coordinamento da parte di figure adulte (dall'esperto di storia all'educatore che accompagna i ragazzi nei loro percorsi).

Sempre nell'ambito del territorio provinciale l'attenzione va rivolta anche a un'associazione che si occupa di persone in condizione di marginalità sociale, con problemi di dipendenza e abusi vari. Tale associazione opera in collaborazione con i servizi sociali pubblici che si occupano di assistenza, con l'intento di costruire progetti comuni di aiuto. L'aspetto originale che le LG segnalano è il fatto che anche in questo caso - posti di fronte a un'opportunità che parrebbe suscitare molte diffidenze (occuparsi di persone in grave difficoltà), se non qualche timore - molti giovani hanno aderito alla proposta a titolo di volontariato, affiancando con il loro impegno le figure professionali che lavorano nell'associazione, risorse queste ultime necessarie quando si tratta di gestire interventi mirati a persone in grave difficoltà. La tipologia di volontari comprende giovani che fino a quel momento, pur avvertendo in qualche caso delle attitudini personali, non avevano mai avuto la possibilità di misurarsi con tali situazioni: pensiamo agli studenti universitari, oppure ai neolaureati in discipline umanistiche (l'università purtroppo offre poche opportunità di tirocinio), oppure ancora pensiamo ai giovani mossi da spirito solidale e da motivazioni di carattere etico. Non si tratta di mandare allo sbaraglio nessuno di loro, ma di costruire le condizioni affinché molti giovani possano conoscere tali situazioni, comprenderle e sperimentarsi in un impegno di aiuto e di supporto, utile magari a capire se quel settore può rappresentare per loro anche uno sbocco professionale.

Infine, l'ultima esperienza segnalata concerne un'associazione che si occupa di adolescenti che non partecipano ad alcuna esperienza in ambito associativo. I contatti con questi ragazzi sono possibili grazie al lavoro degli educatori dell'associazione, che li avvicinano dando risposta ai loro interessi concreti, accogliendo e dando spazio ad attività apparentemente futili o inutili come ad esempio la ridipintura e decorazione dei propri motorini (maschi) e alla ridipintura del proprio volto e delle unghie delle mani (le femmine). In apparenza si tratta di interessi superficiali, ma è da qui che si può partire per costruire con questi ragazzi un percorso che preveda come primo passo l'organizzazione di un corso gratuito per imparare a fare e a gestire bene la propria manualità e la propria creatività. Il secondo passo è quello di portare gli adolescenti a una consapevolezza diversa, legata all'emersione di altri bisogni, di altre domande e così aiutarli a orientare la propria ricerca. Nel frattempo tali esperienze permettono loro di conoscersi, di imparare a stare in gruppo in maniera cooperativa e non litigiosa e conflittuale; piano piano imparano ad avere voce e a farsi ascoltare anche dalle istituzioni.

Area dei rapporti internazionali

I giovani hanno un grande desiderio di viaggiare, di conoscere altri Paesi, altre persone, altri modi di vivere. Quando si vedono cose diverse da quelli abituali, si è stimolati in modo naturale ad uscire dai propri recinti mentali e culturali e a superare visioni anguste e riduttive riguardanti il proprio stile di vita. Pensiamo, per fare un esempio, al treno della memoria, un'esperienza di alto valore educativo, che si fonda come risaputo su viaggi organizzati dalle scuole - spesso insieme alle municipalità - con l'obiettivo di portare i giovani a visitare i campi di sterminio nazisti risalenti alla seconda guerra mondiale. Sono esperienze molto forti sul piano emotivo, che vanno preparate molto bene sia sul piano storico che su quello psicologico, così da rivelarsi per i ragazzi reali opportunità di crescita, per comprendere in particolare quanto sono importanti la libertà e la democrazia e quanto elevati siano i prezzi pagati da milioni di persone per conquistarle.

Un'opportunità molto importante in questo contesto può essere fornita dal servizio civile, sia quello nazionale che quello europeo. Va purtroppo rilevato che, almeno per quanto riguarda l'Italia, le risorse pubbliche necessarie sono state quasi azzerate e di conseguenza decimati i giovani fra i 18 e i 28 anni che ne potrebbero fruire.

La proposta che fanno le LG è di un servizio civile obbligatorio per tutti i giovani, organizzato su scala europea, perché esperienze come queste sono in grado di mettere in comunicazione fra loro i giovani dei Paesi dell'Unione e dare loro la consapevolezza di un'identità condivisa e forte come cittadini europei. Il servizio civile non è un escamotage per sostituire il lavoro, ma può rappresentare - così come detto da molti giovani - un tempo comunque utile e in alcuni casi molto importante grazie al quale potersi dotare di lenti diverse per guardare le cose, per fare esperienze inedite e di conseguenza aprire strade nuove per il proprio futuro.

Area dei linguaggi espressivi

La pittura (compresi i writer), la danza, la musica, la fotografia, i video sono linguaggi universali che attraggono molto le giovani generazioni. Non ci stiamo riferendo a chi li usa con l'ambizione di farne una professione, pensiamo invece alle tante realtà associative che permettono a giovani e ad adulti di frequentare molteplici esperienze laboratoriali, la cui valenza è alquanto significativa anche sul piano ricreativo e ludico: stare insieme, fare delle cose piacevoli come suonare in una banda musicale cittadina, scoprire delle capacità inaspettate. Gli esempi che si potrebbero fare di laboratori manuali ed espressivi sono talmente tanti che riteniamo sufficiente fare due o tre esempi.

Il primo concerne i laboratori di cucina per imparare, divertendosi, a fare e soprattutto a farsi da mangiare. Tali laboratori non hanno la sola finalità di far acquisire ai ragazzi e ai giovani la necessaria destrezza e autonomia in questo fondamentale settore della vita. Va ricordato che tali pratiche sono quelle con cui possono essere agganciati quei giovani che non accetterebbero mai di partecipare a un incontro sulla filosofia di Platone, ma sono sensibili a un'esperienza pratica che si presta molto a essere vissuta in gruppo, nel divertimento e, perché no, con una soddisfazione elevata da parte del proprio apparato gustativo e digestivo. È competenza e responsabilità di chi propone tali laboratori di creare le condizioni affinché i giovani ne facciano esperienza di socialità allargata, stimolandoli a scoprire se possibile altri interessi e a percorrere itinerari laboratoriali più impegnativi.

Il secondo esempio concerne il vecchio ma per nulla superato strumento del film. In alcuni contesti geografici non è facile accedere a una sala cinema e neppure disporre come giovani del denaro necessario: organizzare dei cineforum si rivela tuttora una pratica capace di coinvolgere molti giovani, offrendo loro anche l'opportunità di discutere di temi di loro forte interesse.

Infine vogliamo tornare brevemente sul tema della memoria, come opportunità di fare memoria del presente e del passato, con i giovani che fanno da ponte fra generazioni diverse grazie alla loro capacità d'uso delle nuove tecnologie, che permettono di raccogliere testimonianze verbali e visive che altrimenti verrebbero definitivamente perdute. L'ipotesi concreta può riguardare la raccolta di testimonianze da parte degli anziani ultraottantenni di un territorio, depositari unici di una memoria che in qualche caso risale fino alla seconda guerra mondiale.

Dipingere, suonare, cantare in coro, far da mangiare, girare un video sulle vestigia del passato e molto altro ancora: tutto ciò è per i giovani esperienza di gruppo, di socialità, di dialogo intergenerazionale e interculturale, è occasione per avviare altri itinerari di scoperta e di impegno personale.

Area degli incontri pubblici

Gli incontri pubblici sono iniziative complementari alle proposte che si possono fare tramite internet, offrendo la possibilità di discutere e di confrontarsi sulle cose non solo in tempo reale ma anche *face to face*. Molte sono le opportunità utili a dare voce ai giovani, a portare i giovani e le politiche giovanili al centro del dibattito politico e sociale, a fare cultura nel senso di discutere

pubblicamente di questioni importanti che riguardano non solo il mondo giovanile ma l'intera comunità e il suo futuro. Alcuni esempi:

- incontri aperti a tutti giovani del territorio, su iniziativa delle istituzioni pubbliche, per dialogare con loro su tematiche quali la condizione giovanile, la pratica sportiva, la pace, la legalità, i problemi legati all'uso di sostanze, l'Europa, le relazioni interpersonali; possono essere chiamati in queste occasioni degli esperti capaci di interloquire efficacemente con le giovani generazioni, anche nella forma di "lezioni pubbliche" tenute da un sociologo, da uno psicanalista, da un filosofo, da un romanziere e altri) capaci di coinvolgere adolescenti e giovani e di far nascere in loro nuove passioni non soltanto sul piano della conoscenza, ma delle vere e proprie passioni per i tanti aspetti interessanti che la vita presenta; può trattarsi di incontri occasionali o di percorsi articolati in più appuntamenti;
- incontri specifici riguardanti le politiche giovanili, organizzati per illustrare ai giovani del territorio il progetto e raccontare loro le opportunità che esso offre, soprattutto sul piano della partecipazione;
- incontri con le esperienze associative (giovanili e non), per promuovere questa forma così importante di aggregazione e di realizzazione di pratiche interessanti;
- incontri fra le rappresentanze del mondo giovanile (Forum e Consulte) e le istituzioni pubbliche sul tema delle politiche giovanili; nelle Municipalità italiane è anche possibile organizzare i cosiddetti "consigli municipali aperti"; incontri in cui il dibattito non è riservato soltanto ai componenti di tale organismo, ma allargato a tutta la cittadinanza, che può intervenire nella discussione sul tema che è stato messo all'ordine del giorno;
- incontri fra i rappresentanti della municipalità (sindaco, assessore alle politiche giovanili, funzionario delegato) con i giovani, per ascoltarli e discutere delle iniziative nel campo delle politiche giovanili;
- molto importante infine può rivelarsi la realizzazione di un evento annuale o biennale quale un convegno o una conferenza sullo stato delle politiche giovanili locali; lo scopo è quello di fare il punto della situazione e periodicamente rilanciare tale forma di impegno pubblico; si può pensare a un evento articolato in relazioni in plenaria, in workshop, in scambi con altre esperienze a livello internazionale e a molto altro utile a dare il massimo risalto a tale evento sul piano dell'informazione e della divulgazione.

A costo di sembrare ripetitivi, vogliamo ricordare l'importanza di inserire anche queste iniziative all'interno di un percorso organico di politiche giovanili e di fare del lavoro di ideazione, di organizzazione, di realizzazione un'opportunità per coinvolgere direttamente tanti giovani. Rammentiamo infine l'opportunità che le proposte in elenco scaturiscano da un impegno che connette più territori e più municipalità.

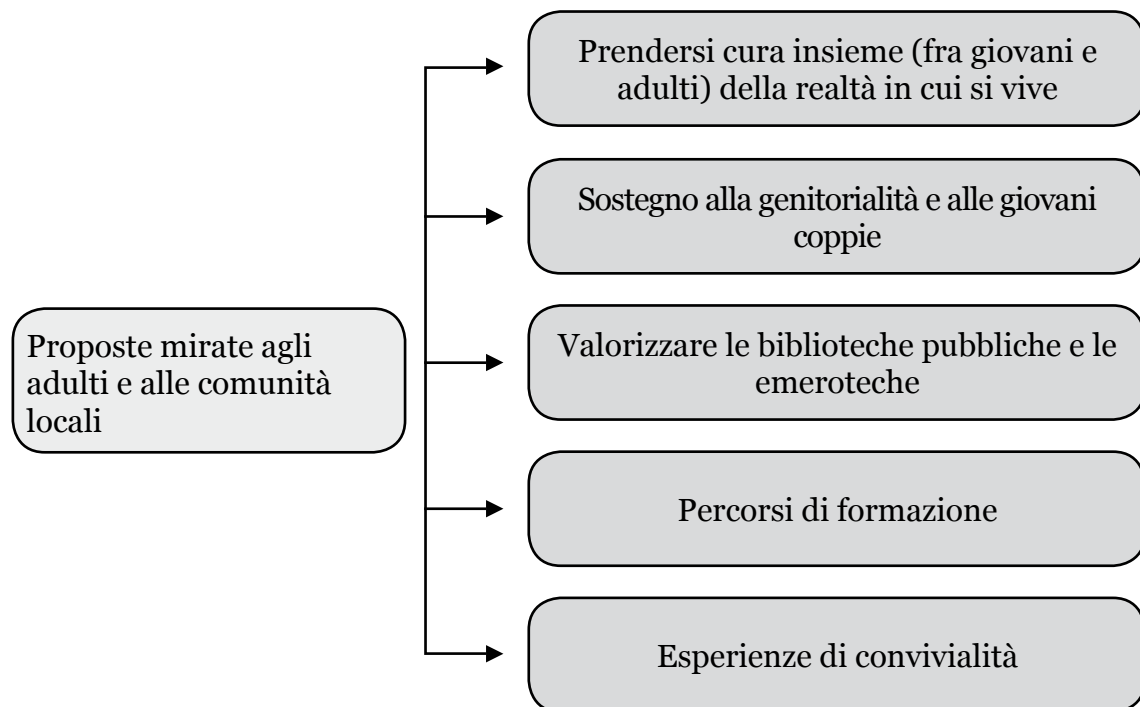
Area della collaborazione con le scuole e con l'università

Il rapporto con le scuole frequentate dagli adolescenti può essere molto proficuo nell'ambito delle strategie di politiche giovanili, in quanto permette di incontrare molti ragazzi e fare con loro e con le scuole un lavoro che può essere di formazione, di collaborazione su iniziative comuni, in coerenza con il disegno complessivo delle politiche giovanili. Queste ultime possono rappresentare un server di rete (la rete delle scuole), al fine di approdare alla costruzione di patti di collaborazione riguardanti progetti di comune interesse. Tali progettualità, come intuibile, richiedono un grande investimento di tempo e di competenze da parte di tutti i soggetti partecipi; ma ricordiamo che l'adolescenza è una fase della vita caratterizzata da una grandissima curiosità, da una sete inestinguibile di conoscenza di se stessi, degli altri, della realtà in cui si vive, del mondo intero. È una fase cruciale, preziosa per cominciare a costruire percorsi di partecipazione,

di presa di parola, di cittadinanza attiva.

Per quanto riguarda l'università, le politiche giovanili possono rappresentare uno stimolo forte e ad organizzare in modo capillare percorsi di orientamento alla scelta degli studi, perché molti giovani non hanno chiara la scelta da fare, vivono molti dubbi anche dopo essersi iscritti al percorso di studi, in quanto non hanno avuto modo di riflettere sulle motivazioni personali, sulle proprie attitudini, sulle opportunità esistenti (non solo quelle del mercato del lavoro). Si è cennato anche, negli incontri fra i partner, alla possibilità di istituire dottorati internazionali grazie alla collaborazioni fra più sedi universitarie e fra più Paesi, dando così ai giovani la possibilità di studiare contemporaneamente in contesti diversi. Un'altra ipotesi collegata a quest'ultima è quella di potersi laureare e fare tirocinio in Paesi diversi, così rispondendo all'esigenza diffusa di una preparazione multiculturale e non solo multilingue. Un "appello" fatto da molti giovani, studenti universitari ma non solo, consiste nell'esigenza alquanto sentita di modificare il rapporto fra teoria e pratica, fra lezioni d'aula e laboratori e tirocinii. Le LG rilanciano infine una proposta che si ritiene interessante e innovativa, capace di dare un grande impulso alle politiche giovanili a livello internazionale: promuovere un corso biennale, a livello di master post laurea, per giovani operatori/educatori nelle politiche giovanili.

9.3 Le proposte mirate agli adulti e alla comunità locale



Area dei rapporti con la comunità locale

La relazione fra politiche giovanili e territorio è un elemento costitutivo e non accessorio, al punto di parlare di politiche giovanili di comunità, espressione che non rappresenta una gratuita forzatura, anzi esprime l'anima profonda delle politiche giovanili all'interno del quadro tracciato dal S.E.I. Da questo punto di vista molte delle proposte già evidenziate vanno in questa direzione: basti pensare agli incontri pubblici rivolti ai giovani e, insieme, a tutti i cittadini. Vogliamo sottolineare in tale cornice una direzione di impegno che può avvalersi di strumenti diversi e quindi

percorrere itinerari differenziati: è la proposta che riguarda giovani, adulti e anziani di prendersi cura insieme della comunità, delle persone che la abitano, dell'ambiente che la caratterizza, della cultura, del lavoro, della storia, dei problemi che essa vive. Tutto ciò può tradursi in percorsi di conoscenza della realtà locale, in sguardi al futuro, in proposte migliorative. I giovani e le politiche giovanili possono realmente rappresentare il motore di esperienze concrete e coinvolgenti capaci di costruire sentimenti di appartenenza al proprio territorio. Al di là del fatto che poi i giovani, tanti o pochi che siano, decidano di costruire la loro vita o un pezzo di essa in territori diversi e magari in altri Paesi. Il bisogno di appartenenza è fortissimo in tutti, risponde all'esigenza di capire qual è il proprio luogo natio, il luogo dove si sono piantate le proprie radici (M. Yourcenar).

In tale quadro una proposta interessante concerne il sostegno alla genitorialità. Il tema è fortemente sentito da una parte e dall'altra dell'Adriatico per varie ragioni: innanzitutto il fatto, rilevato da molte voci, che tanti giovani arrivano sostanzialmente impreparati alla relazione di coppia e al ruolo genitoriale, impegni che oggi sono diventati per tanti motivi più complessi e più difficili rispetto a un passato anche recente. L'esito purtroppo frequente - e che registra una crescita esponenziale - è quello della separazione, anche a breve distanza di tempo dall'inizio del legame di coppia. La proposta mette in rilievo l'utilità di incontri su tematiche quali mettere su famiglia, fare i genitori, affrontare dei conflitti ecc. Sempre per quanto riguarda il sostegno alla genitorialità, molto importanti e anzi decisivi in molte situazioni si rivelano i servizi gratuiti di custodia dei figli per le mamme che hanno un'occupazione.

Molte altre sono le tematiche sulle quali giovani e adulti possono incontrarsi e confrontarsi: il rapporto fra turisti e residenti, il rapporto più ampio fra il turismo e l'identità originaria del territorio, i cambiamenti da apportare e la direzione da dare allo sviluppo della propria comunità.

Un altro settore di rilevante interesse è quello culturale, che viene declinato nella proposta di rafforzare le biblioteche pubbliche, pensate non solo e non tanto come deposito di libri ma come luogo sociale, anche in considerazione del fatto che in molti territori decentrati la biblioteca pubblica rappresenta l'unico polo attrattivo per i residenti, adulti o anziani che siano. Luogo sociale significa luogo attrezzato per la permanenza di bambini con i loro giochi, per la presenza degli anziani con il loro giornale e così via. La biblioteca potrebbe essere affiancata dall'emeroteca, i cui locali sono destinati alla consultazione di riviste e di quotidiani. Alcune esperienze in tal senso dicono del grande successo di queste iniziative e in particolare dell'emeroteca, nel momento in cui la sua dotazione di riviste e di quotidiani si presenta adeguata. Se a questa aggiungiamo l'accesso gratuito e la gratuita disponibilità di postazioni internet (nonché di ambienti curati dal punto di vista della gradevolezza estetica, oltre che del comfort e della funzionalità) tutto ciò fa sì che la frequenza quotidiana degli utenti sia molto alta, ancor più se gli orari di apertura comprendono l'intera giornata e magari lo spazio post serale. In questi ambienti si può instaurare l'utile abitudine di presentare articoli di riviste con i loro autori, ospitare giornalisti sui temi più diversi, presentare tesi universitarie particolarmente interessanti. Un'ulteriore potenzialità di queste strutture, in genere poco utilizzata, è rappresentata dalla figura del bibliotecario. Da semplice impiegato addetto alla custodia e al prestito dei documenti, egli può essere una delle figure adulte in grado di interagire quotidianamente con il mondo giovanile e in particolare con gli adolescenti che utilizzano la biblioteca per le loro necessità di studio. Di conseguenza anche la biblioteca-emeroteca può proporsi come una porta aperta sul territorio, perché all'interno vi sono una o più persone preparate ad accogliere un ragazzo, ad ascoltarlo, ad orientarlo nelle scelte bibliografiche, a incuriosirlo con testi e riviste sconosciute, a fargli amare questi luoghi di cultura ma anche di svago e di passatempo. È chiaro che necessita il necessario investimento sul piano formativo, fornendo ai bibliotecari le necessarie competenze di cui necessitano, così da arricchire il loro bagaglio di conoscenze e, crediamo, anche i loro livelli di soddisfazione (e insieme quelli dei giovani!).

Vogliamo tornare su un tema trasversale alle proposte fatte e che va sotto la denominazione di *soglia della relazione*. Anche nelle politiche giovanili la relazione rischia spesso di essere proposta con soglie molto alte: pensiamo agli incontri organizzati in sedi istituzionali (che molte persone non sono use a frequentare); pensiamo a workshop in cui si discute di temi importanti, ma molti giovani e adulti sono impauriti da questa modalità e non si sentono all'altezza delle capacità richieste; per non parlare dei percorsi di formazione che spesso riguardano solo gli addetti ai lavori. Queste opportunità rappresentano naturalmente delle iniziative utilissime, ma non possono essere le uniche poiché rischiano di tenere lontani coloro che per svariati motivi non sono in grado di fruirne. Le soglie psicologiche che in alcuni casi occorre superare sono quindi molto alte, per cui è necessario abbassare tali soglie, facilitando l'incontro fra le persone, sia nei contesti informali che in quelli informali: pensiamo alla formula già suggerita dei salotti nelle scuole, nei centri commerciali, nelle biblioteche, così favorendo lo scambio e l'interazione liberi da elementi di costrizione e di formalità. In altre parole ancora, come emerso a proposito dei Centrigiovani, occorre pensare a setting poco strutturati sul piano relazionale, facilmente avvicinabili e fruibili, di durata breve se necessario, ma capaci di esprimere messaggi di speranza anche attraverso un sorriso accogliente e parole competenti. Tali innovazioni non possono essere lasciate alla libera iniziativa delle persone: necessitano scelte politiche e operatori con i "controfocchi", cioè con competenze molto sofisticate.

Area della formazione

La formazione è allo stesso tempo uno strumento e una risorsa strategica fondamentale. Senza investimenti adeguati nella formazione non si va da nessuna parte nelle politiche giovanili. Il progetto Youth AdriNet, tramite l'agenzia *ForSer*, ha promosso e realizzato percorsi formativi sia per i decisori politici che per i formatori/esperti. Rimandando all'apposito capitolo per gli opportuni approfondimenti, segnaliamo le seguenti proposte, alcune delle quali – proprio per ribadirne la rilevanza - danno visibilità a indicazioni già emerse:

- il master biennale post laurea: la sua rilevanza culturale e transnazionale è evidente, ne aggiungiamo la valenza sul piano didattico, nel senso che un progetto di questo tipo, necessariamente con un carattere sperimentale, avrebbe come presupposto una radicale revisione del rapporto fra insegnamento d'aula e pratica, poiché ai frequentanti deve essere data la possibilità di sperimentarsi direttamente, magari affiancando degli esperti, nei ruoli operativi e nelle competenze che il master prevede di acquisire;
- altrettanto va detto a proposito delle iniziative formative di educazione con i media; ricordiamo in proposito che non si tratta di percorsi di aggiornamento sul piano professionale, abilitanti all'uso delle nuove tecnologie (adolescenti e giovani non ne hanno di certo bisogno) ma di accompagnare loro a comprendere i linguaggi e a capire come usare questi strumenti, costruendo nei loro confronti quello sguardo critico che è così necessario per non rischiare paradossalmente di essere trattati come strumenti;
- ricordiamo anche l'importanza di allestire percorsi formativi per responsabili di associazioni giovanili, poiché nessuno è in grado di improvvisarsi nella veste di coordinatore o di regista di attività e di gestire in modo efficace funzioni di leadership di servizio, non finalizzate a costruire e a consolidare poteri personali, ma a valorizzare le attitudini spiccate che tanti giovani si ritrovano ad avere;
- va infine raccolta la voce di coloro che propongono attività di formazione nella formula delle "scuole di politica"; esse non hanno necessariamente come sbocco l'impegno all'interno dei partiti, che casomai rappresenta un esito indiretto dell'iniziativa; l'obiettivo prioritario infatti è quello di conoscere la politica, di discutere della polis attraverso gli strumenti e il linguaggio tipici della politica; nel linguaggio delle LG significa attivare opportunità di educazione alla politica, intesa come la capacità di organizzare la vita della comunità in una direzione intersoggettiva,

comunitaria appunto e secondo una progettualità a scadenza non troppo ravvicinata e non immiserita in interessi personali e di gruppo.

Area della convivialità

Non è, quella del titolo, la cenerentola fra le aree di proposte che sono emerse nell'ambito di Youth AdriNet, anzi. Le politiche giovanili non possono essere pensate solo nella logica di parole impegnative come partecipazione, progetto, responsabilità. Esse non sono le uniche chiavi di lettura, altrimenti si darebbe, seppur involontariamente, un'immagine distorta del lavoro con e per i giovani, che invece va pensato e realizzato facendo riferimento anche al paradigma della leggerezza, della piacevolezza, della convivialità. Ci riferiamo al piacere di stare in gruppo, al pranzare e al cenare insieme, al divertimento, alla cordialità delle relazioni interpersonali nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità (così come sperimentato in occasione dei meeting realizzati nei Paesi partner di Youth AdriNet). In questo caso, riteniamo, non è necessario fare molti esempi, poiché ciascun partner dispone sicuramente di un ricco patrimonio di iniziative da cui attingere. Ci permettiamo di spendere alcune considerazioni sul significato del fare festa, una tradizione che, almeno nei contesti italiani, ha in parte perduto i suoi connotati originali. La festa di paese si è trasformata o in uno strumento con meri fini commerciali o in un'opportunità che non è di sereno svago, ma di insano divertimento che perpetua abitudini rischiose come quelle del bere a dismisura, invece di suscitare nuovi interessi e di perseguire esperienze soddisfacenti sia per i singoli che per la comunità. Le LG propongono un modo altro di stare insieme, fondato sull'attenzione verso le persone, sul proporre un pranzo da preparare insieme nel quartiere, nella via. Il fare festa e l'impegnarsi sono quindi due dimensioni strettamente legate e intrecciate fra loro: basti pensare ad esempio al fatto che la realizzazione di un pranzo o di una cena è lo strumento (uno dei pochi) con cui è possibile agganciare tante persone che sono disponibili ad accogliere questo tipo di invito, ma non di certo a far proprie proposte più impegnative. Una festa del Centrogiovani, piuttosto che del quartiere o di un intero paese rappresenta un'occasione formidabile sul piano della socialità, che va costruita coinvolgendo giovani e adulti fin dalla fase di ideazione e di progettazione.

Per quanto riguarda l'area dell'informalità, essa si riferisce a quelle attività che si collocano all'esterno dei contesti strutturati come il Centrogiovani, la scuola, la municipalità, sapendo tuttavia che la strada, la piazza, i giardini pubblici, ecc. rivestono altrettanta importanza se non maggiore, poiché sono gli ambiti della quotidianità di vita dei giovani e di tutte le altre persone. Ci riferiamo alle esigenze di movimento, di attività motoria libera, di fare pratica sportiva al di fuori dei luoghi formalmente deputati a ciò e accessibili in genere solo se si è iscritti a una società sportiva. C'è un grande bisogno di parchi pubblici di ampia superficie, dotati di adeguate attrezzature dove giovani, bambini, adulti e anziani possano ritrovarsi sedere a chiacchierare, bere un caffè al bar, praticare sport diversi. Non si tratta di opportunità in concorrenza o in contrasto con quelle organizzate da tempo dai soggetti a ciò preposti, ma di mettere a disposizione spazi e strumenti a tutti i cittadini, perché tutti ne hanno diritto. Molto importante risulta mettere a disposizione dei ragazzi e dei giovani esperienze di convivenza, anche residenziali, centrate sulla dimensione del gruppo e dell'autonomia sul piano gestionale. Abbiamo già accennato a tale possibilità richiamando l'attenzione sulle strutture che diverse Amministrazioni pubbliche possiedono e, se ciò non è possibile, ricorrendo a campeggi attrezzati. La finalità di queste esperienze è quella di restituire alle giovani generazioni dei momenti di convivenza che presentano aspetti inediti e coinvolgenti e quindi capaci di suscitare interesse e voglia di mettersi alla prova. Si tratta certamente di opportunità dotate di enorme potenzialità sul piano della maturazione personale e sociale dei giovani, con il supporto di figure adulte in grado di costruire percorsi esperienziali coerenti con il metodo e la mission delle politiche giovanili.

9.4 In viaggio con l'Adribus. Proposte dei giovani per la promozione della cittadinanza attiva

Il documento è stato elaborato su iniziativa dei giovani che hanno partecipato al viaggio dell'Adribus, un itinerario che ha visto partecipare una ventina di persone – accompagnate da alcune figure adulte - provenienti dai territori dei 12 partner del progetto Youth AdriNet. Il viaggio – durato 15 giorni toccando tutte le località del progetto e incontrando i giovani e i decisori politici locali – ha fornito lo spunto per la costruzione di un documento che presenta alcune proposte utili e interessanti.

(Il documento elaborato dai giovani dell'Adribus è riproposto anche nella parte quarta).

Politiche giovanili

Le politiche giovanili dovrebbero avere una prospettiva di lungo termine per poter essere efficaci. Il problema è che i politici agiscono spesso secondo prospettive di breve termine. Una soluzione potrebbe essere l'adozione di programmi di politiche giovanili pluriennali: gli enti pubblici dovrebbero elaborare delle strategie giovanili pluriennali che includano al loro interno un'analisi di quelli che saranno i bisogni, i problemi e le visioni del mondo dei giovani dei prossimi 10 anni, in un mondo in rapido cambiamento.

Dovrebbero essere garantite sinergie tra gli enti pubblici a differenti livelli in modo da evitare sovrapposizioni di iniziative in materia di politiche giovanili.

Scambi di buone pratiche in materia di politiche giovanili possono essere utili per migliorare i contesti locali.

Educare giovani cittadini attivi

La cittadinanza attiva dei giovani dovrebbe essere promossa:

- introducendo corsi sulla storia e le istituzioni dell'UE a partire dalla scuola elementare, sia nei paesi UE che in quelli in via di adesione;
- introducendo corsi sull'educazione civica a partire dalla scuola elementare;
- promuovendo il "pensiero creativo" e una nuova modalità tra gli studenti, ma anche tra gli insegnanti.

Al fine di raggiungere questi obiettivi si sottolinea l'importanza di metodi e strumenti di educazione non formale (ad esempio scambi internazionali, workshop pratici, attività creative, ecc).

Sia i Centri giovani che i Forum giovani dovrebbero essere presentati nelle scuole agli studenti, da parte di giovani dei Centri/Forum stessi. Tali presentazioni dovrebbero essere attrattive per gli studenti, stimolandoli con workshop, video, brochure ecc e dovrebbero far capire agli studenti il loro potenziale nell'essere cittadini attivi nella comunità locale.

Centrigiovani

I Centrigiovani dovrebbero essere gestiti con strategie flessibili in grado di adattarsi alle esigenze specifiche dei giovani della comunità locale;

Al fine di promuovere l'attivismo giovanile, i giovani (in forma di associazioni giovanili/imprese sociali o altra forma) dovrebbero essere coinvolti nella gestione dei Centri giovani, in modo da evitare una loro riduzione a meri utilizzatori finali di un servizio.

In ogni Centrogiovani c'è la necessità di educatori professionali che supportino i giovani che frequentano il Centro, promuovendo la loro cittadinanza attiva. Questi educatori, con forti competenze, dovrebbero essere in grado di capire, attrarre, motivare ed educare i giovani in modo professionale.

Ogni Centrogiovani dovrebbe avere una sezione specifica e chiaramente visibile finalizzata al supporto e all'informazione dei giovani.

Per poter essere realmente inclusivi, i Centrigiovani non dovrebbero essere caratterizzati dai segni di una cultura specifica.

Si dovrebbero realizzare delle attività differenziate per gli adolescenti e per i giovani adulti.

Forum giovani

I partecipanti ai Forum giovani dovrebbero seguire dei corsi di formazione per lo sviluppo delle loro "soft skills" (capacità di parlare in pubblico, di negoziazione, di gestione di progetti, ecc). La partecipazione a corsi formativi potrebbe diventare un requisito per la partecipazione al Forum, in modo da promuovere la sua efficacia e fornire uno standard di qualità. Le sedi dei Forum dovrebbero essere luoghi attrattivi per i giovani, in modo da attirare il più alto numero possibile di giovani e quindi assicurare la loro efficacia.

9.5 Le proposte riguardanti la collaborazione fra le istituzioni

Si è detto in più passaggi che le attività delle politiche giovanili richiedono complesse azioni di regia, di coordinamento, di costruzione di accordi fra più partner. Le proposte emerse in merito sono le seguenti.

Percorsi di progettazione partecipata. Possono coinvolgere tante tipologie di soggetti, ma naturalmente non è possibile pensare a grandi numeri, bensì a gruppi di lavoro composti al massimo da una decina di persone rappresentative di diverse figure. La progettazione partecipata significa che c'è un tema, un problema di comune interesse che si vuole affrontare mettendo insieme idee e risorse e costruendo un progetto comune.

Patti territoriali di reciprocità. Sono accordi che scaturiscono dalla volontà dei partner di assumere una comune responsabilità rispetto a una questione ad essi trasversale. Possono essere accordi a tempo, riferiti cioè a un progetto che ha una precisa scadenza temporale; possono invece tradursi in patti di lungo periodo. Possono riguardare soggetti appartenenti a una stessa tipologia (ad esempio patti fra scuole); possono riguardare partner che operano sullo stesso territorio e che guardano ai giovani come a una grande opportunità di investimento (amministrazioni pubbliche, scuole e università, associazioni, imprese, fondazioni bancarie).

Patti intercomunali. Si ripropone quanto detto sopra, con l'importante ampliamento del territorio di riferimento delle municipalità coinvolte. In questo caso, va ricordato, è fondamentale il ruolo promozionale svolto da istituzioni sovralocali come la Provincia (in Italia) o la Regione. In tale contesto assumono rilevanza strategica i cosiddetti gruppi di coordinamento (cfr, cap. sulla Governance) coerenti con il modello delle politiche giovanili di comunità.

Patti internazionali. Il progetto Youth AdriNet è un esempio chiaro di come sia possibile costruire e realizzare un progetto complesso, con ben 12 partner distribuiti in 6 Nazioni e attivare grazie ad esso importanti iniziative in tanti settori.

Un commento

Le indicazioni emerse non sono assimilabili a interventi occasionali, non solo perché devono collocarsi all'interno di un quadro organico di politiche giovanili, ma perché esse stesse vanno pensate e progettate con cura, sono in gioco i processi di maturazione dei giovani, compito affascinante e di grande responsabilità. Ciò significa anche che le proposte elencate sono presentate in maniera sintetica e non descritta in dettaglio, soprattutto non sono dei progetti pronti per l'uso. L'ipotesi di replicare *sic et simpliciter* cose fatte da altri non funziona: ogni partner ha l'impegno di costruire qualcosa di originale sia livello di disegno complessivo delle politiche giovanili, sia per quanto riguarda le attività concrete che vengono proposte. Quelli che il capitolo fornisce sono quindi degli spunti, dei suggerimenti da rielaborare e da ri-produrre, cioè da ripensare e realizzare ex-novo. Le politiche giovanili vanno sempre in onda in diretta, mai in differita.

Parte terza

APPROFONDIMENTI

Vengono proposte tre tematiche: l'educatore e l'educazione, la formazione, la progettazione e la valutazione. Di ciascuna di esse vengono tratteggiati gli aspetti che si ritengono più significativi nel quadro delle LG.

1 – L'EDUCATORE E L'EDUCAZIONE

1.1 La figura dell'educatore

Gli operatori sociali che lavorano nell'ambito delle politiche giovanili sono definiti dalle LG *educatori*. Si è già detto della scelta operata nella direzione di proporre a tutti i partner l'adozione dei termini *educatore* ed *educazione*, per connotare una specifica professionalità e un processo – quello educativo – che hanno una rilevanza centrale nel quadro delle politiche giovanili. Oltre alle considerazioni fatte in merito nei capitoli precedenti, il termine educazione è oggetto di approfondimento nella parte finale del presente capitolo. L'intento della parte iniziale è dare spazio alla figura dell'educatore, per cogliere peculiarità e sfumature di una figura (almeno in parte) inedita, ma che il S.E.I della Provincia di Gorizia mette ampiamente in evidenza.

Gli educatori sono visti come dei *pratici* (non dei praticoni!), nel senso che operano in situazioni concrete, ma sono situazioni di grande complessità quelle a contatto con le persone (giovani e adulti), rispetto alle quali debbono agire assumendosi elevate responsabilità. Aiutare, accompagnare, educare sono infatti attività che si basano su relazioni costitutivamente aperte a soluzioni diverse, a reazioni e a comportamenti dei soggetti che non sono prevedibili.

Gli educatori, di conseguenza, devono essere in grado di riflettere molto, di ripensare costantemente a ciò che fanno, ai problemi che incontrano, agli imprevisti che accadono.

E' proprio l'abitudine alla riflessività - che dovrebbe rappresentare un patrimonio stabile, un *modus vivendi* e non un fatto occasionale nelle realtà delle politiche giovanili - che restituisce dignità alle conoscenze degli educatori, conoscenze che non sono l'esito di una ricerca "accademica", ma esprimono quella densità e quella pregnanza che solo il contatto con la pratica può restituire. Essi apprendono dall'esperienza, sviluppano nel loro quotidiano impegno delle competenze che vengono continuamente messe alla prova e che permanentemente vanno rivisitate (anche nei loro riferimenti teorico-concettuali).

Riteniamo utile fornire innanzitutto una rapida panoramica, un succinto quadro riepilogativo di tale figura, solitamente poco conosciuta in relazione alle sue competenze, alle sue mansioni, ai contesti in cui opera. Svilupperemo poi alcuni approfondimenti.

Guardiamo all'educatore professionale come a colui che, nell'ambito delle politiche giovanili:

- opera all'interno di, o in collaborazione con realtà molto diverse: Centrogiovani, centro di aggregazione, scuola, strada, amministrazioni pubbliche ecc.;
- opera con realtà fra loro alquanto eterogenee per: collocazione territoriale, storia istituzionale, cultura, *missio* (il compito istituzionale), *visio* (le strategie), modello organizzativo, visione dell'educare e del ruolo dell'educatore;
- opera con: persone (singoli e gruppi), con realtà pubbliche e private, comunità locali;
- agisce in setting differenziati: quotidiani e occasionali, istituzionali e informali, con singoli e con gruppi, da solo, in équipes monoprofessionali e in gruppi interprofessionali e interistituzionali;
- interagisce con una pluralità di soggetti: ragazzi, giovani, adulti, anziani, residenti e immigrati, "normali" e in difficoltà, colleghi e altre figure professionali, decisori politici;
- sviluppa capacità di parlare linguaggi diversi: con un amministratore pubblico, con un ragazzo, con un insegnante, con uno psicologo, con un dirigente scolastico, con i singoli e con i gruppi.....;

-e di entrare in contatto con molte parti delle persone: emozioni e sentimenti, rappresentazioni mentali, storia, vissuti, valori, domande, aspettative, timori;
- esprime atteggiamenti improntati a uno sguardo educativo: positività (fiducia, curiosità, interesse), passione, umiltà, valori, determinazione (non è la cocciutaggine), autorevolezza (credibilità, fermezza);
- svolge una molteplicità di funzioni: progetta interventi e servizi, organizza e realizza le attività previste, valuta quanto messo in atto, costruisce, alimenta relazioni (ascolta, comunica, comprende, media...), accompagna le persone per un pezzo di strada (affianca, supporta...), coordina interventi e gruppi di lavoro, non lavora nella logica del mansionario.....;
-e le svolge con un approccio dialogico, costruendo percorsi di partecipazione e di corresponsabilità, innanzitutto con i giovani;
- avverte la responsabilità di sviluppare un ampio ventaglio di competenze: costruisce i propri quadri di riferimento (principi teorici, metodologici, etici cui ispira il suo agire); è all'incrocio di saperi diversi (pedagogico, psicologico, sociologico...); alimenta continuamente il circolo azione-pensiero-azione attraverso una costante riflessività (in azione e dopo l'azione); è appassionato del suo lavoro;
- fra le competenze richieste particolare sottolineatura va data alla capacità di mediazione, qui intesa non come contrattazione fra persone diverse le cui posizioni risultano dissonanti o conflittuali, ma come una funzione che si esplica sul versante sociale; l'educatore infatti – nella “filosofia” del progetto Youth AdriNet – lavora come mediatore fra i giovani e gli altri mondi, fra i giovani e la realtà locale, fra i giovani e i partner internazionali; gli altri mondi sono quelli delle famiglie, della scuola, delle Amministrazioni pubbliche, dei vari gruppi esistenti, delle strutture pensate per il mondo giovanile; mediare significa facilitare la costruzione o il ripristino delle relazioni, l'elaborazione e la soluzione dei conflitti, l'incontro o il passaggio in nuovi mondi (la transizione scuola-università, la transizione al lavoro); la mediazione è una funzione strategica, sempre più importante;
- si misura con: i problemi, le attese, le paure, la libertà delle persone, il tema del cambiamento (in primis il suo), le differenti impostazioni (mentali e operative) del lavoro educativo, le diversità (culture, lingua, disabilità...), i valori, i risultati, le nuove tecnologie, i diversi processi di apprendimento delle giovani generazioni, i propri limiti, le proprie inadeguatezze;
- riconosce e sa stare all'interno di: problemi, dubbi, ambiguità, opacità, contraddizioni; spesso non sa cosa fare (e lo riconosce), ma... non fugge, non ne è schiacciato e assume tali dimensioni come costitutive del suo lavoro, poiché sa chiedere aiuto.

Per quanto necessariamente sbrigativa e sicuramente parziale, la ricognizione è sufficiente per cogliere la complessità, la poliedricità della figura dell'educatore professionale e la responsabilità che egli di fatto assume ricoprendo tale ruolo: verso le persone che accompagna, verso le istituzioni per cui lavora, verso la società. Egli è un compagno di strada, colui che percorre un pezzo di strada insieme con i giovani (e non solo). Ma questo camminare insieme sottende a volte significati o attese incongrue, non corrette, inadeguate; al fondo, seppure implicita, vi è la convinzione che l'adolescente o il giovane debba camminare con il ritmo dell'adulto e, soprattutto, nella sua stessa direzione. Il che non è detto. Accompagnare i giovani significa invece metterli nelle condizioni di trovare la propria camminata, il passo con cui procedere e di individuare la direzione del cammino che essi intendono percorrere.

I “punti fermi” della figura dell'educatore sono i seguenti:

- la *complessità*, letta non come complicazione o inestricabilità, ma come intreccio della molteplicità di variabili e di fattori che compongono l'educare: complesso, infatti, deriva dal latino *cum-plexus* = intrecciato;
- la *flessibilità*, in quanto l'educatore deve essere capace di adattarsi alle situazioni,

modificando schemi mentali e comportamenti, in un processo continuo e intenzionale di adattamento e di cambiamento;

- l'agire dell'educatore non è riconducibile a *un unico modello*: ogni educatore ha un suo modo di interpretare il suo ruolo e le sue funzioni, legato al contesto e alle persone con cui opera;
- l'agire dell'educatore ha il compito di costruire le condizioni (il *setting*) per facilitare i giovani nel loro compito di diventare soggetti attivi nella polis,
- l'agire dell'educatore è preferibilmente l'agire di un'equipe.

Dalla descrizione fatta emerge un profilo di operatore altamente dotato di elevata professionalità, rispetto al quale le aree di competenza non riguardano solamente le dimensioni del sapere teorico e pratico-operativo: ogni educatore deve essere munito di strumenti teorici e metodologici che gli permettono di operare sul campo in modo attrezzato. Siamo distanti, quindi, dalla visione dell'educatore quale figura fornita solo di buona volontà; tale visione, tuttavia, ancora oggi aleggia in stereotipi diffusi che precludono la possibilità di caratterizzarne la professionalità. Più che la buona volontà, è la passione a caratterizzare sul piano degli atteggiamenti l'agire dell'educatore. La passione rappresenta un fattore costitutivo della professionalità, richiama modi di porsi nei confronti dei giovani improntati a curiosità, interesse, dedizione, affetto. Esprime il desiderio di essere al loro fianco e di esserci in modo non neutrale, non distaccato (né tantomeno virtuale) ma, appunto, appassionato. Consapevole l'educatore delle inevitabili fatiche, delle incomprensioni, delle solitudini che il lavoro educativo comporta. tutto ciò, va ridetto, è componente della professionalità dell'educatore.

Queste e altre sono le indicazioni emerse nell'ambito delle attività di Youth AdriNet. Molti giovani hanno indicato esplicitamente l'utilità/la necessità di una figura capace di assumere le funzioni cardine di accompagnamento e di mediazione, una figura che non si sostituisce a loro, che non risolve i loro problemi, ma che li orienta nella direzione giusta, che è in grado di essere un supporto, un aiuto e che lo fa senza essere invadente e tanto meno supponente. E' una figura molto, molto preparata, la cui preparazione non può essere l'esito solo di un percorso di studi prevalentemente teorico, ma che si avvale di lunghe sperimentazioni sul campo, prima di poter assumere funzioni di così elevata complessità e responsabilità.

Si può pensare a un accordo fra più Stati, con il supporto dell'Unione Europea, che promuova una formazione a livello internazionale dell'educatore nelle politiche giovanili?

1.2 Il significato della parola educare

Si è già detto della scelta di utilizzare il termine educare in un significato più ampio sia rispetto all'educazione formale (la scuola), sia rispetto all'educazione informale (l'extrascuola). Educare vuol dire assumere nell'ambito delle politiche giovanili – come adulti e come istituzioni pubbliche – la responsabilità di accompagnare le giovani generazioni nei loro percorsi di evoluzione e di inserimento sociale. Vuol dire mettere a loro disposizione quelle risorse (di figure professionali, di strutture, di finanziamenti) necessarie ad assicurare quelle condizioni necessarie e utili affinché essi diventino cittadini attivi nella polis. Vuol dire guardare agli adolescenti e ai giovani come soggetti di diritti, fra cui quello all'educazione (come afferma la *Convenzione delle Nazioni Unite*). Vuol dire guardare alla relazione con i giovani nella logica della reciprocità, perché in un percorso educativo – lungo o breve che sia – si cammina insieme fra giovani e adulti, nel rispetto dei ruoli ma con la convinzione che c'è molto da imparare, gli uni dagli altri.

Nel tempo è cresciuta e si è radicata un po' dappertutto un'idea di educazione – vale a dire un modo di concepirla e tradurla in azione – che possiamo nominare *modello dell'ubbidienza*, inteso

come l'intento dell'adulto di conformare alle disposizioni e alla volontà propri i comportamenti dei giovani (*devi fare così perché lo dico io!*). Non ci riferiamo a un'ubbidienza motivata, legata a ragioni obiettive che consigliano all'adulto tale condotta, fondata sulla sua autorevolezza, ma al principio dell'*ubbidienza per l'ubbidienza*, legata all'autorità dell'adulto, che comporta l'assunzione da parte dei giovani di atteggiamenti passivi e acritici. Tale modello ora non è più proponibile: sono mutati profondamente i contesti culturali, economici; sono cambiati gli stili di vita e quelli relazionali e ciò ha messo in difficoltà molti adulti, poiché esso va sostituito da un altro modo di affiancare un giovane. Ci riferiamo alla proposta dell'*educazione intesa come accompagnamento*, come mettersi a fianco, come orientare, come aiutare a fare le scelte più opportune. L'obiettivo di fondo delle politiche giovanili diventa così quello di accompagnare i ragazzi alla progressiva acquisizione della propria autonomia, della personale responsabilità sul piano delle scelte di vita: organizzative, economiche, valoriali. L'adulto non deve sostituirsi a loro nel fare e nel prendere decisioni, ma aiutare i soggetti a fare da/per sé. Necessita perciò un grande impegno da parte di tutti per aiutare i ragazzi e i giovani a coltivare la passione per la cura di sé, accompagnandoli nel processo di acquisizione delle capacità necessarie per essere effettivamente protagonisti, per essere capaci di attivare curiosità, spirito di iniziativa, voglia di sperimentarsi, attitudini tipiche dell'età adolescenziale e giovanile, che rappresenteranno caratteristiche sempre più marcate del modo di vivere.

Il modello dell'ubbidienza non va sostituito con atteggiamenti improntati a "complicità" con i comportamenti messi in atto dai giovani e neppure con un agire connotato da indulgenza o condiscendenza, intesi come atteggiamenti di adulti disponibili a un'elevata tolleranza di comportamenti giudicati non positivi, evidenziando in questo modo una sorta di rinuncia o di incapacità a svolgere una funzione educativa.

Taliregistrieducativivannosostituiti,comedetto,dall'approcciofondatosull'*accompagnamento*: accompagnare significa mettersi a fianco (non sostituirsi), significa orientare e aiutare a scegliere fra le tante opzioni che oggi un adolescente o un giovane hanno a disposizione (non scegliere al posto loro), significa anche, come educatori, esprimere fermezza (non irremovibilità), saldezza e costanza (non ostinazione pervicace).

Il ruolo della comunità locale

La decisione di accompagnare *educativamente* la crescita delle giovani generazioni non può tradursi in iniziative isolate o estemporanee, o rivolte a un unico settore e problema, ma deve coinvolgere tutta la rete dei soggetti, tutto il "sistema" denominato *comunità locale*. Risulta evidente che tale prospettiva è perseguibile nella misura in cui le realtà locali la fanno propria, creando le condizioni utili a garantire a tutti i giovani condizioni minime di autonomia, *favorendo partecipazione e capacità di iniziativa*. L'idea della comunità locale come rete educativa si è fatta strada al punto da affermare che nessuno può più chiamarsi fuori dalle responsabilità nei confronti delle giovani generazioni.

Occorre pensare a una *società educativa*, cioè a un'organizzazione comunitaria che renda possibile a tutti gli attori sociali di essere presenti e attivamente disponibili con le loro competenze e la loro ricchezza culturale e informativa. La comunità locale (il quartiere di una città, il paese...) ha la capacità culturale ed etica per sostenere efficacemente un'impresa educativa. L'ipotesi che già il S.E.I ha formulato è che l'autentica crescita della comunità si realizzi lungo due direzioni fondamentali: quella della qualità delle relazioni interpersonali e quella del comune tendere a un insieme di valori che mettono al centro i giovani (la *comunità educante*). Il lavoro in rete fra gli attori istituzionali pubblici e privati diventa quindi una strategia irrinunciabile per favorire una comune progettualità a vantaggio delle giovani generazioni, soprattutto degli adolescenti che esprimono un grande bisogno di essere sostenuti da una fitta rete di relazioni interpersonali

positive ed educativamente significative. La mancanza di tali opportunità rappresenta una negazione del diritto dei ragazzi non solo a crescere, ma a diventare cittadini. E' compito della politica farsi carico del futuro di chi cresce, aprendosi ad itinerari realmente educativi.

Il ruolo della politica

Le LG fanno riferimento a un'idea di politica di alto profilo, vista come servizio, come lavorare insieme su problemi importanti. La politica non è monopolio di pochi soggetti e tanto meno qualcosa di astratto o, peggio, uno strumento per favorire interessi di parte, ma è una "missione", un mandato il cui obiettivo è quello di migliorare la società in cui tutti viviamo. Il termine – come detto fin dall'inizio delle LG - richiama infatti la *polis*, la città (il territorio, la comunità locale) come forma di convivenza, come ricerca di coesione sociale, come tutela dei beni comuni. E quale bene è più prezioso delle proprie giovani generazioni? È evidente che le appartenenze partitiche e ideologiche – seppure importanti – debbono rimanere in secondo piano rispetto al benessere degli adolescenti e dei giovani come priorità e alla necessità di aiutarli a risolvere i loro problemi. La sfida è quella di costruire con loro un dialogo responsabile, su ogni argomento, sapendo prendere le decisioni in tempi coerenti con le loro esigenze. La politica, in sintesi, è chiamata a fare delle giovani generazioni il terreno di assunzione di un comune impegno, nel rispetto delle appartenenze di ruolo e istituzionali, costruendo *patti condivisi*, di lungo periodo, sorretti da un solido impianto culturale.

Possiamo quindi considerare le politiche per gli adolescenti e i giovani - nella visione delineata – come l'insieme delle attenzioni e delle azioni che la comunità locale (*le comunità locali*) realizzano con e per i soggetti, *in riferimento alle loro concrete situazioni di vita*. Ciò richiede, oltre a quanto già evidenziato, adeguati livelli di motivazione negli adulti: persone, gruppi, organizzazioni: non sono sufficienti le norme, né i finanziamenti per promuovere e alimentare percorsi virtuosi di politica giovanile, poiché necessita far crescere e consolidare nelle persone quel guardare alle giovani generazioni e all'educazione come ai temi da porre al primo posto nell'agenda della politica, delle comunità locali e nazionali, dell'Europa. Per il presente e per il futuro.

2 – LA FORMAZIONE

2.1 Significati da chiarire

Parlare di formazione implica in primo luogo chiarire quale sia il significato di questo termine e quale sia la declinazione che assume in un contesto transnazionale.

Il “fare formazione” e soprattutto “formare dei giovani” se pur su un determinato tema (imprenditorialità) come previsto dal progetto Youth AdriNet dà adito a una pluralità di interpretazioni, che si moltiplicano ulteriormente quando interpretate da persone appartenenti a culture diverse e con esperienze e back-ground personali unici e a una pluralità di implementazioni che possono dare risultati anche molto diversi fra loro.

Il rischio opposto cui si può incorrere, quando i significati non sono chiari ma li si voglia applicare ad una pluralità, è quello di una eccessiva “rigidità” di interpretazione, che si può tradurre in “omologazione” nel modo di implementare, di realizzare, di valorizzare la formazione. Se applicata in modo indifferenziato in contesti significativamente diversi essa diventa inefficace e soprattutto incapace di trasformarsi in “bella educazione” grazie all’arricchimento, alla contaminazione positiva derivante dalle specificità di ogni singolo contesto in cui è chiamata ad agire. La bella educazione, secondo E. Spaltro, precede la buona educazione ovvero quella che consente al soggetto di “creare” il miglioramento della qualità della sua vita. “La bella educazione è centrata sull’apprendimento, sull’imparare ad imparare, sull’imparare rapidamente a stare con gli altri”(E. Spaltro, *La bella educazione* – Scommessa, n.1 , ottobre 2009).

Nell’ambito di YA il concetto che si è dato alla “Formazione” è legato a quello di “Apprendimento”. La formazione deve cioè partire dai risultati ovvero deve essere capace di produrre dei cambiamenti, una modificazione definitiva dei comportamenti, incidere sulla persona e sul suo contesto; deve essere appunto “apprendimento”.

2.2 Tre fattori di base

Tre sono gli elementi alla base di questo concetto di formazione: la co-costruzione, la multidimensionalità, la competenza.

Formare in questo approccio significa costruire insieme progetti che consentano alle persone di ottenere un miglioramento. E’ fondamentale pertanto che tutti i soggetti che prendono parte al processo formativo siano (Vademecum WP6 – *ForSer*, febbraio 2013) coinvolti abbiano un ruolo attivo in ogni fase, dall’analisi del fabbisogno e progettazione fino alla valutazione.

Ecco che alla base dell’analisi del fabbisogno ci sta il coinvolgimento non solo dei formatori (Vademecum WP6 – *ForSer*, febbraio 2013) ma anche di tutti gli altri soggetti che rientrano nella sfera delle “politiche giovanili”: decisori politici, soggetti della così chiamata società civile, esperti delle politiche giovanili e soprattutto i giovani che saranno i destinatari delle azioni formative.

Il secondo “ingrediente” dell’approccio adottato è la multidimensionalità che possiamo riassumere nella sigla “4 A MIX”. Le “A” indicano le iniziali dei 4 elementi - Aims, Activities, Approaches, Actors – che sono alla base di un’azione formativa e che devono essere interpretati in modo multidimensionale.

Il primo elemento che la formazione deve fissare è sicuramente il “fine”, l’obiettivo che intende raggiungere. Questo necessariamente deve essere definito con un approccio multidimensionale e questo vale doppiamente in un contesto transnazionale.

L'obiettivo non può essere unidimensionale perché si è detto che creare “bella educazione” significa migliorare, o meglio produrre un cambiamento nel comportamento delle persone ovvero agire proprio sul terzo elemento dell’approccio proposto “la competenza”. Ma incidere sui comportamenti implica considerare la persona nella sua totalità. L'obiettivo deve pertanto essere multidimensionale.

Formare per ottenere un miglioramento delle competenze tecniche implica infatti incidere sulle conoscenze e abilità tecniche, ma anche su attitudini e atteggiamenti (relazioni).

L'approccio multidimensionale applicato ad un contesto transnazionale implica poi tenere conto della interculturalità, ovvero dei comportamenti, valori, riferimenti acquisiti e condivisi dalle comunità di provenienza dei partecipanti che sono tanto più varie e diverse tanto più ampia è la varietà degli stessi.

In presenza di varietà come quella che ha caratterizzato il progetto Youth AdriNet, applicare un approccio multidimensionale nella definizione degli obiettivi ha significato fissare dei “significati condivisi”. Questi diventano gli obiettivi generali comuni e trasversali ai diversi territori, ma da declinare in maniera specifica e legata alle originalità e alle esigenze rilevate in ciascuno degli stessi.

In linea con l'approccio proposto e soprattutto con i fondamenti del modello YA, quattro sono stati i “significati” condivisi per la formazione:

- progettualità come attitudine, approccio progettuale alle idee
- interculturalità
- mobilità
- autoimprenditorialità nelle sue due declinazioni di imprenditore: di sé e della propria persona, del miglioramento della propria vita; del proprio territorio quindi di cittadino attivo, ma anche di “lavoratore attivo” che crea occasioni per creare valore per la propria comunità.

Il concetto di multidimensionalità è, come detto, presente anche negli altri 3 elementi, ovvero: approcci o metodologie didattiche, strumenti e attività e naturalmente attori cioè soggetti partecipanti al processo.

Sul piano operativo l'approccio multidimensionale significa che è sempre un mix di questi elementi che deve essere proposto e applicato durante le azioni formative affinché possano essere efficaci.

Il pensiero “tradizionale” limita in genere la formazione alle “lezioni frontale in aula” caratterizzate da un “trasferimento” unidirezionale di sapere.

La formazione della “bella educazione” è invece un mix di metodologie didattiche che vanno anche “fuori dall’aula e prevedono processi comunicativi multidirezionali”: lavori di gruppo, giochi di ruolo, visite, discussioni alla pari, accompagnamento alla realizzazione di progetti, scambi di esperienze e soprattutto mobilità e costruzione di relazioni e reti sia a livello locale che internazionale. Tutto questo è formazione.

Il terzo elemento chiave è il concetto di *competenza*. Da quanto accennato in precedenza si intuisce che la competenza all'interno dell'approccio YA è strettamente legata al comportamento. La definizione adottata descrive la competenza come l'insieme delle abilità, delle conoscenze, delle attitudini e degli atteggiamenti di una persona che si traducono in comportamenti. Visto che la formazione come apprendimento deve saper agire per modificare – in modo permanente – i comportamenti, essa deve allora basarsi sulle competenze. Fin dalla stessa progettazione delle azioni formative il punto di partenza deve essere pertanto “le competenze sulle quali si intende agire”.

Ma le competenze saranno poi anche alla base della valutazione dei risultati della formazione in quanto ciò che dovrà essere osservato e “misurato” sarà una modifica dei comportamenti delle persone coinvolte.

I contenuti dei percorsi formativi sono quelli necessari e che permettono di raggiungere gli obiettivi fissati (di sviluppare le competenze definite) nei contesti (e con i partecipanti) in cui la formazione si realizza. Saranno dunque gli “esperti di contenuto” ovvero i docenti a definire gli argomenti e materie più adatte e il loro livello di approfondimento. Nell’esperienza di Youth AdriNet si è ritenuto fondamentale un tema, perché considerato trasversale agli altri e anche alle metodologie e nel contempo indispensabile per raggiungere la “bella educazione”: si tratta della “creatività”.

Perché l’educazione (e quindi la formazione) sia bella deve essere caratterizzata dal “sorriso” e dall’“ironia” ovvero dalla bellezza e curiosità di volere apprendere, quindi dal sentirsi protagonista (imprenditore) della propria crescita, dal voler imparare ad imparare rapidamente e con gli altri.

Ecco che la creatività diventa fondamentale e deve non solo essere promossa attraverso contenuti, ma attraverso metodologie che devono saper coinvolgere e soprattutto fare in modo che i partecipanti si divertano ad apprendere.

3 - PROGETTARE E VALUTARE

Non sono, la progettazione e la valutazione, due dimensioni staccate l'una dall'altra: la valutazione è un aspetto intrinseco alla progettazione, poiché quando si progetta un intervento, un servizio, un corso di formazione è necessario costruire contestualmente il disegno di valutazione. Teniamo distinti i due termini per varie ragioni, la principale delle quali consiste nel fatto che la valutazione di un'azione sociale o educativa rappresenta il problema più complesso sia sul piano concettuale che su quello metodologico. Non è quindi intenzione né tanto meno pretesa delle LG di presentare una sintesi dell'una e dell'altra tematica, anche in considerazione del fatto che sono stati scritti volumi che occupano interi scaffali di biblioteca, a disposizione di chiunque li volesse approfondire. L'obiettivo è invece quello di fornire alcuni elementi di conoscenza coerenti con l'approccio delle LG alle politiche giovanili, i cui riferimenti sono le pratiche dei partner e il documento del S.E.I. della Provincia di Gorizia, che di fatto hanno alimentato il lavoro progettuale di Youth AdriNet.

Va anche detto che nell'ambito del progetto non era previsto uno spazio/tempo di approfondimento del lavoro per progetti e della valutazione, ragione per cui le indicazioni che il capitolo fornisce sono l'esito di una rilettura dei documenti a disposizione, dai quali è stato possibile ricavare delle conoscenze che abbiamo ritenuto utile inserire nelle LG. Le pagine che seguono non sono un (piccolo) manuale d'uso, ma una serie di indicazioni atte a delineare una strada, un approccio alla progettazione e alla valutazione che i partner interessati hanno il compito di sviluppare in un disegno organico e coerente con il loro approccio alle politiche giovanili.

3.1 I fattori costitutivi del lavoro per progetti

Quando si prepara un intervento di formazione, quando si pensa di creare un Centrogiovani, quando si immagina di promuovere un vero e proprio percorso di politiche giovanili... in tutti questi casi si avverte l'esigenza di sapere *dove si vuole andare, in quanto tempo, con quali mezzi e costi, mettendo in gioco quali responsabilità*. Le risposte a queste domande delineano l'impianto progettuale. Il progetto è quindi un piano d'azione che richiede da chi lo predispone la capacità di guardare al futuro sulla base di un'analisi attenta del presente e del passato, di una conseguente capacità sul piano strategico e metodologico, di una scelta attenta dei mezzi necessari per la concreta realizzazione del piano stesso. La capacità di costruire e di realizzare progetti è una competenza necessaria e primaria per chi si occupa di politiche giovanili, poiché la gran parte del lavoro nasce e va portata avanti attraverso un serio impegno di progettazione.

I fattori costitutivi sono gli elementi necessari, gli ingredienti di cui non si può fare a meno se si adotta un approccio progettuale. Per individuarli usiamo come riferimento lo schema delle LG, i cui capitoli rappresentano di fatto i diversi ingredienti/passaggi di un lavoro di progettazione delle politiche giovanili.

1) Conoscenza approfondita del contesto e delle domande

Non si può pensare che un progetto sia efficace in ogni contesto, ritenendo che ci siano degli schemi di intervento e delle azioni valide per ogni situazione. È necessario invece attivare un percorso di conoscenza che può avvalersi di diversi strumenti e mezzi, ma la cui parola chiave è ascolto: se non si promuove un ascolto attento dei giovani e della realtà locale in cui essi vivono, si rischia il cosiddetto "progettificio", cioè la riproduzione meccanica (sciocca e deleteria) di cose fatte da altri.

La logica partecipativa cui va improntata questa parte iniziale del lavoro progettuale richiede due attenzioni importanti:

- la prima si riferisce al fatto che le domande del mondo giovanile vanno incrociate con quelle della comunità locale, dei tanti mondi che la compongono;
- la seconda è che il mondo giovanile, nelle componenti che vengono direttamente contattate, deve essere parte attiva del percorso progettuale, nel senso che adolescenti e giovani hanno diritto di essere consultati e che il loro parere sia preso in seria considerazione.

2) Individuazione degli obiettivi

È il passaggio cruciale del progetto, reso possibile e sostenibile nella misura in cui si è realizzato un buon lavoro di analisi del contesto e delle aspettative delle persone. Se così è avvenuto, i risultati contengono già, di fatto, le tracce utili per comprendere in quale direzione andare, quali le piste da percorrere, quali i cambiamenti da realizzare. L'individuazione degli obiettivi è cruciale perché, in funzione di essi, si devono stabilire le strategie, individuare le risorse e i mezzi ecc.

È anche un passaggio molto delicato e difficile, poiché gli obiettivi di un progetto di politiche giovanili (o i progetti più specifici di una singola attività) riguardano sempre le persone (un gruppo di giovani, gli studenti di una scuola, gli abitanti di un quartiere o di un paese). Di conseguenza gli obiettivi hanno il compito di specificare gli esiti sotto forma di cambiamenti che ci si prefigge di promuovere: per esempio si punta a fare in modo che i giovani siano maggiormente informati sulle opportunità di lavoro, oppure che gli adolescenti siano capaci di gestire una positiva esperienza di gruppo, oppure ancora che gli abitanti di un quartiere costruiscano legami sociali più solidi. Non è per nulla facile individuare cosa significa concretamente “giovani più informati”, “adolescenti più capaci di fare gruppo”, “abitanti di un quartiere più legati fra di loro”. Lo sforzo per definire gli obiettivi e per farlo in modo partecipato è alquanto impegnativo.

3) I destinatari

Il termine destinatari, seppure il più usato, non è convincente né corretto, poiché giovani, adulti ecc. non sono concepiti nel progetto Youth AdriNet come fruitori passivi di iniziative altrui che cadono dall'alto. Ma è oramai transitato nel linguaggio di uso comune. Il progetto di politiche giovanili ha il compito di individuare quali sono i target cui prioritariamente intende rivolgersi, pur non dimenticando che tendenzialmente le politiche giovanili sono rivolte a tutto il mondo giovanile.

4) Il metodo

Il riferimento va a quanto già scritto in proposito. In termini sintetici possiamo dire che tutto il lavoro di progettazione è supportato da un approccio dialogico: molto semplicemente vuol dire che il punto di vista delle persone, dei giovani, degli adulti, della comunità locale non solo va tenuto in considerazione ma è un elemento imprescindibile del lavoro di progettazione. Si progetta insieme, in cooperazione, naturalmente a condizione che ci siano delle figure esperte in grado di assumere un ruolo di regia di tali processi partecipativi.

5) Le risorse e gli strumenti

Nelle risorse sono comprese le dotazioni finanziarie, ma prima ancora le persone che avranno funzioni operative e di coordinamento delle attività. Una buona conoscenza delle risorse favorisce la conoscenza accurata dei vincoli legati alla natura del problema da affrontare e ai limiti effettivi degli strumenti a disposizione.

6) Le azioni e il tempo

Si tratta di mettere in atto interventi che siano coerenti con l'analisi delle domande, con gli obiettivi che ne sono scaturiti, con le risorse disponibili e con il tempo che ci si è dati. Un progetto

può essere articolato in tempi lunghi, anche di più anni, ma è chiaro che occorre darsi delle scadenze relativamente ravvicinate (articolando il progetto in più fasi temporali) allo scopo di comprendere se si sta andando nella giusta direzione, se quell'attività sta funzionando oppure no. Per quanto concerne le azioni da mettere in atto, anche in questo caso ci deve essere una progressività che tiene conto di criteri quali l'importanza, l'urgenza, la fattibilità.

7) La verifica e la valutazione

Ne parliamo nel paragrafo successivo.

8) I principi di riferimento

I principi di riferimento costituiscono la cornice del progetto, ne individuano le caratteristiche fondative, il cui significato va chiarito in maniera approfondita fra gli attori del progetto che ne hanno la responsabilità sul piano del coordinamento della regia. Ad esempio:

- Cosa intendiamo *in questo progetto* per partecipazione?
- Come intendiamo declinare concretamente tale approccio?
- Quale spazio ha in questo progetto l'educazione?
- A quale modello o a quali modelli di politiche giovanili facciamo riferimento?

La riflessione sui principi non vuole affatto essere una riflessione astrusa e sterile; essa rappresenta l'occasione per confrontarsi fra operatori, fra operatori e decisori politici su alcune questioni fondamentali, dalle cui risposte derivano le scelte e le impostazioni metodologiche delle concrete azioni.

3.2 Verifica e valutazione

Verifica e valutazione sono due concetti alquanto differenziati, seppure complementari l'uno dall'altra. La prima richiama termini come misurazione e conteggio, poiché serve a capire ad esempio se sono state effettivamente realizzate le azioni previste (tutte o in parte), se sono state utilizzate le risorse e come sono state distribuite, se i tempi/le scadenze sono state rispettate ecc. Il termine valutazione ha un altro significato: vuol dire dare valore alle cose, esprimere un giudizio sull'efficacia delle azioni messe in atto, sul grado di raggiungimento degli obiettivi, sugli effettivi cambiamenti che sono stati promossi e realizzati rispetto ai giovani, agli adulti, alla comunità locale. Bastano queste poche parole per cogliere la complessità del lavoro di valutazione, una complessità che esprimiamo con la seguente griglia di domande.

GRIGLIA DI DOMANDE PER IMPOSTARE UN LAVORO DI VALUTAZIONE

- 1) Chi valuta? Chi è il soggetto o chi sono i soggetti legittimati a formulare un giudizio sull'efficacia di un intervento o di un servizio? Chi ha il potere di dire che un determinato obiettivo è stato raggiunto o non raggiunto? I giovani? I decisori politici? Un valutatore esterno?
- 2) Cosa valutare? Qual è o quali sono gli oggetti della valutazione? Ad esempio il numero di ragazzi che frequentano il Centro giovanile? Oppure la loro articolazione interna sulla base del sesso, dell'età, dello status sociale? Oppure il fatto che sono parte di un gruppo? Oppure ancora si devono valutare i cambiamenti riguardanti il loro modo di partecipare alle attività e il loro grado di autonomia? È la stessa cosa valutare un'attività, un servizio, le politiche giovanili?

- 3) Come valutare? Con quali strumenti? Ricorrendo agli strumenti tipici della ricerca sociale come il questionario o ad altri mezzi?
- 4) Quando valutare? Qual è o quali sono i momenti più opportuni per valutare? All'inizio dell'attività? Durante l'attività? Alla sua conclusione?
- 5) Perché valutare? Qual è la finalità della valutazione? Giudicare l'operato degli educatori? Le loro competenze e l'efficacia delle loro azioni? Oppure giudicare le scelte dei decisori politici? Oppure ancora raccogliere informazioni sulle criticità e sui problemi incontrati?
- 6) Per chi valutare? Quali sono i destinatari della valutazione? Perché è diverso naturalmente fare valutazione in funzione delle esigenze dei decisori politici, piuttosto che in funzione dei giovani o magari dei loro genitori, poiché ognuno di loro nutre aspettative legittime ma è sicuramente interessato a valutare cose diverse.

Sono poche domande, ma ineludibili, apparentemente semplici e in realtà generatrici di molte questioni. Le risposte che vengono date servono a costruire il disegno di valutazione che è parte integrante del disegno di progettazione. Le sei domande costituiscono una traccia utile per impostare il progetto di valutazione (non è un gioco di parole), che va arricchito di ulteriori riferimenti:

- anche il percorso di valutazione va costruito con una logica dialogica, insieme con i protagonisti delle politiche giovanili;
- la valutazione, così come la progettazione, deve rappresentare un'opportunità di apprendimento, utile cioè a interrogarsi sulle tante complessità e le tante criticità che le politiche giovanili comprendono;
- progettazione e valutazione debbono essere sempre accompagnate da un atteggiamento di umiltà, espressione della consapevolezza che un progetto sociale che coinvolge persone, che promuove cambiamenti, che è aperto al futuro...è qualcosa di straordinariamente importante e affascinante da essere gestito con un doppio sguardo: quello del lungo periodo sorretto da una direzione chiara di lavoro e quello del "qui e ora" legato alle cose concrete da fare ogni giorno e che ogni giorno chiedono di fare la rotta perché molti sono i venti e le correnti che possono modificare il tragitto delle politiche giovanili;
- con tali premesse è evidente l'esigenza che i processi di progettazione e di valutazione siano accompagnati da figure esperte sul piano del coordinamento del lavoro.

Sulla base di tale approccio alla valutazione, importanza decisiva assumono i momenti di *monitoraggio*. Monitoraggio significa fare il punto della rotta della navigazione: può riguardare un singolo intervento, oppure l'attività del Centrogiovani, oppure l'intero impianto delle politiche giovanili. Vuol dire chiedersi se si sta andando nella direzione giusta, se sono sorti problemi e quali, se stanno emergendo elementi di novità, se sono necessarie delle modifiche a quanto progettato ecc.. Fare monitoraggio significa non aspettare la conclusione del progetto per valutarne i risultati (può essere troppo tardi per cogliere delle difficoltà e porvi rimedio o, all'opposto, per valorizzare delle potenzialità emerse), ma stabilire tempi e modalità per fare frequentemente il punto della rotta della propria navigazione.

Il processo di progettazione e di valutazione partecipata

Abbiamo sottolineato che la progettazione e la valutazione sono dei processi che stanno alla base di tutti gli interventi delle politiche giovanili, che non possono nascere dal caso o dalla semplice intuizione di qualcuno, ma che devono essere fondati su un'attenta analisi della situazione, da

tradurre in obiettivi, in strategie, in azioni concrete ecc. e dotandosi di strumenti di verifica e di valutazione. In molti casi è avvenuto che si desse alla progettazione e/o alla valutazione un carattere meramente tecnico, affidandole solo ad un esperto esterno e facendola derivare da una concezione ingegneristica, la quale prevede che a tavolino si debbano identificare con precisione tutte le variabili da tenere sotto controllo. In questo modo tuttavia si dimentica che progettare azioni sociali è ben diverso dal progettare un manufatto come un ponte, proprio perché le persone e i loro comportamenti sono (per fortuna) imprevedibili. Non solo. Nell'approccio che le LG fanno proprio, in coerenza con i riferimenti fondativi del S.E.I. promosso dalla Provincia di Gorizia, il processo di progettazione (di un intervento, di un Centrogiovani, di un'esperienza culturale ecc.) rappresenta un'opportunità imperdibile di partecipazione dei giovani e anche di altre componenti della società locale. Rappresenta un'occasione formidabile per mettere in relazione persone e istituzioni, giovani e adulti, sollecitati a costruire un progetto intorno a un tema di comune interesse. Tutti gli attori del territorio sono (potenzialmente) parte viva di tali percorsi di progettazione.

Il termine percorso è sinonimo di processo, di un itinerario che le politiche giovanili sviluppano nel tempo. Il significato si riconduce alla durata temporale del progetto e al fatto che il procedere delle attività, degli incontri, delle idee – e insieme il nascere di nuove ipotesi, l'emergere di problemi o di potenzialità impreviste – fa sì che ci si debba dotare stabilmente di quella modalità chiamata monitoraggio, necessaria per fare quotidianamente la rotta. L'approccio processuale richiede quindi che gli occhi siano sempre aperti e che l'attenzione sia vigile, pronta ad avvertire le brezze e non solo i venti forti. Processo vuol dire anche consapevolezza che molte cose modificano nel tempo le loro caratteristiche originali. Infine, *last but not least*, l'approccio processuale è l'unico che permette di porsi a fianco delle giovani generazioni, per seguirne i cambiamenti, per accompagnarle nel tempo a fare le esperienze e le scelte più opportune.

Uno strumento di (auto)valutazione

Alleghiamo al presente capitolo uno strumento che fornisce una traccia per poter sviluppare un percorso di valutazione di un progetto di politiche giovanili. Traccia significa che tale strumento presenta una serie di spunti che possono essere utilizzati in momenti diversi – anche sotto forma di monitoraggio – per comprendere in quale direzione si sta andando, quali sono le questioni in gioco, quali elementi di novità stanno emergendo, quale rotta stabilire per il futuro ecc.

GRIGLIA DI ANALISI E DI VALUTAZIONE DI UN PROGETTO DI POLITICHE GIOVANILI

Il contesto territoriale

1. L'influenza del contesto (geografico, economico, sociale, culturale) sul modo di essere giovani
2. Lo sguardo degli adulti e delle istituzioni pubbliche nei confronti delle giovani generazioni

I giovani del territorio

1. La/e tipologia/e di giovani cui si fa riferimento (adolescenti o giovani, studenti o occupati ecc.)
2. Quali le loro esigenze prioritarie
3. Quali le difficoltà principali, le potenzialità e le risorse
4. Giovani "dimenticati" o "discriminati"
5. Le specificità rispetto ai giovani di altri territori

I giovani del progetto

1. La/e tipologia/e di giovani cui è rivolto il progetto e le ragioni
2. Cosa hanno finora costruito i giovani coinvolti (in cosa si sono particolarmente coinvolti)
3. Connessioni che si sono stabilite fra giovani e vita sociale del territorio
4. Connessioni fra giovani e politica (decisori politici)

Il progetto di politiche giovanili

1. L'esperienza delle politiche giovanili locali in cui si è inserito il progetto
2. I principali esiti del progetto
3. La sua filosofia, la mission e le strategie

Le azioni concrete

1. Ciò che è stato realizzato finora
2. I risultati più interessanti
3. L'azione che si è mostrata più efficace e le ragioni
4. Le difficoltà incontrate e il modo di affrontarle

I partner locali (la rete)

1. I soggetti coinvolti nel progetto, oltre ai giovani, e i problemi incontrati nel lavorare insieme
2. I temi concreti intorno a cui costruire collaborazione e i fattori che la facilitano
3. Il valore aggiunto del progetto

L'organizzazione

1. Le funzioni svolte dall'esperto di politiche giovanili
2. Le funzioni svolte dai decisori politici
3. Suggerimenti per costruire un buon coordinamento

Alcuni approfondimenti

1. Intorno a quali temi e in che modi aggregare i giovani
2. Significati ed esperienze di partecipazione
3. Significati ed esperienze di cittadinanza (cosa sono disposti a fare i giovani per la comunità e viceversa)
4. Significati ed esperienze della comunicazione attraverso la rete (potenzialità e limiti)
5. Costruire partecipazione attiva attraverso gli strumenti tecnologici che i giovani prediligono e in che modo
6. Significatività (o meno) dell'approccio educativo
7. Significati e valore delle esperienze di formazione

Valutazione di insieme

1. Il rapporto che si è costruito e che si va costruendo fra le politiche giovanili e la società locale
2. L'apporto del progetto
3. Le idee portanti del progetto, le sue fragilità e le sue solidità

Prospettive

1. Le linee, gli assi portanti su cui sviluppare le politiche giovanili
2. I cambiamenti più importanti da apportare sulla base delle esperienze finora maturate
3. Come andare oltre il rischio, sempre presente, della residualità e dell'insignificanza

Parte quarta

DOCUMENTI

L'ultima parte delle LG sono contenuti cinque documenti, due elaborati dai giovani e tre dai decisori politici:

- *le proposte dei giovani che hanno partecipato all'esperienza dell'Adribus,*
- *la riflessione dei giovani del Forum della Provincia di Gorizia sui temi del volontariato,*
- *il documento approvato dai decisori politici in occasione del meeting di Sarajevo del maggio 2012,*
- *il memorandum sulle politiche giovanili, esito del meeting di Dubrovnik nel mese di ottobre 2013.*

I due documenti di Sarajevo e di Dubrovnik sono riportati in lingua inglese, poiché questa è la versione valicata ufficialmente.

In aggiunta, è segnalato il "Patto istituzionale" firmato dai Comuni della provincia di Gorizia e dalla Provincia stessa, mirato a promuovere la pratica sportiva educativa fra le società sportive che si occupano di giovani generazioni.

IN VIAGGIO CON L'ADRIBUS

Proposte dei giovani per la promozione della cittadinanza attiva

Il documento è stato elaborato su iniziativa dei giovani che hanno partecipato al viaggio dell'Adribus, un itinerario che ha visto partecipare una ventina di persone provenienti dai territori dei 12 partner del progetto Youth AdriNet. Il viaggio – durato 15 giorni toccando tutte le località del progetto e incontrando i giovani e i decisori politici locali – ha fornito lo spunto per la costruzione di un documento che presenta le seguenti proposte.

Politiche giovanili

Le politiche giovanili dovrebbero avere una prospettiva di lungo termine per poter essere efficaci. Il problema è che i politici agiscono spesso secondo prospettive di breve termine. Una soluzione potrebbe essere l'adozione di programmi di politiche giovanili pluriennali: gli enti pubblici dovrebbero elaborare delle strategie giovanili pluriennali che includano al loro interno un'analisi di quelli che saranno i bisogni, i problemi e le visioni del mondo dei giovani dei prossimi 10 anni, in un mondo in rapido cambiamento.

Dovrebbero essere garantite sinergie tra gli enti pubblici a differenti livelli in modo da evitare sovrapposizioni di iniziative in materia di politiche giovanili.

Scambi di buone pratiche in materia di politiche giovanili possono essere utili per migliorare i contesti locali.

Educare giovani cittadini attivi

La cittadinanza attiva dei giovani dovrebbe essere promossa:

- introducendo corsi sulla storia e le istituzioni dell'UE a partire dalla scuola elementare, sia nei paesi UE che in quelli in via di adesione;
- introducendo corsi sull'educazione civica a partire dalla scuola elementare;
- promuovendo il “pensiero creativo” e una nuova modalità tra gli studenti, ma anche tra gli insegnanti.

Al fine di raggiungere questi obiettivi si sottolinea l'importanza di metodi e strumenti di educazione non formale (ad esempio scambi internazionali, workshop pratici, attività creative, ecc).

Sia i Centri giovani che i Forum giovani dovrebbero essere presentati nelle scuole agli studenti, da parte di giovani dei Centri/Forum stessi. Tali presentazioni dovrebbero essere attrattive per gli studenti, stimolandoli con workshop, video, brochure ecc e dovrebbero far capire agli studenti il loro potenziale nell'essere cittadini attivi nella comunità locale.

Centrigiovani

I Centrigiovani dovrebbero essere gestiti con strategie flessibili in grado di adattarsi alle esigenze specifiche dei giovani della comunità locale;

Al fine di promuovere l'attivismo giovanile, i giovani (in forma di associazioni giovanili/

imprese sociali o altra forma) dovrebbero essere coinvolti nella gestione dei Centri giovani, in modo da evitare una loro riduzione a meri utilizzatori finali di un servizio.

In ogni Centrogiovani c'è la necessità di educatori professionali che supportino i giovani che frequentano il Centro, promuovendo la loro cittadinanza attiva. Questi educatori, con forti competenze, dovrebbero essere in grado di capire, attrarre, motivare ed educare i giovani in modo professionale.

Ogni Centrogiovani dovrebbe avere una sezione specifica e chiaramente visibile finalizzata al supporto e all'informazione dei giovani.

Per poter essere realmente inclusivi, i Centrigiovani non dovrebbero essere caratterizzati dai segni di una cultura specifica.

Si dovrebbero realizzare delle attività differenziate per gli adolescenti e per i giovani adulti.

Forum giovani

I partecipanti ai Forum giovani dovrebbero seguire dei corsi di formazione per lo sviluppo delle loro *“soft skills”* (capacità di parlare in pubblico, di negoziazione, di gestione di progetti, ecc). La partecipazione a corsi formativi potrebbe diventare un requisito per la partecipazione al Forum, in modo da promuovere la sua efficacia e fornire uno standard di qualità.

Le sedi dei Forum dovrebbero essere luoghi attrattivi per i giovani, in modo da attirare il più alto numero possibile di giovani e quindi assicurare la loro efficacia.

CARTA COSTITUTIVA DEL VOLONTARIATO GIOVANILE ISONTINO

Viene proposto un ampio estratto della Carta, elaborata nel 2013 dal Forum giovani provinciale di Gorizia, nell'ambito del progetto "Non solo io".

Il documento è stato redatto in occasione della Convention residenziale sul volontariato, il 27/28 luglio 2013, azione 5.10.1, a Ronchi dei Legionari (Gorizia) per il progetto "Non solo io – Percorsi di volontariato giovanile". Il progetto è stato promosso dall'Assessorato alle Politiche Giovanili della Provincia di Gorizia e rientra nel quadro di Azione ProvincEgiovani 2012, iniziativa promossa dall'UPI (Unione Province Italiane) e finanziata del Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Noi giovani della provincia di Gorizia, organizzati nel Forum Giovani provinciale, intendiamo dare un contributo attivo alla crescita ed al benessere di tutta la comunità isontina, promuovendo il volontariato come una forma privilegiata per andare a rigenerare quadri organici di relazioni interpersonali fra tutti i cittadini della comunità, potenziando le forme di aggregazione finalizzate a ricostruire il "senso" di una comunità, a fronte della forte, talvolta esiziale azione di disgregazione sociale e culturale cui le nostre comunità, nella quotidianità della vita delle persone che le compongono, sono state sottoposte a in questi ultimi anni.

Pertanto, a conclusione di un complesso, articolato, partecipato percorso che ha coinvolto direttamente o indirettamente, tramite il progetto *Non solo io*, tutto il territorio isontino, nel corso di un intero anno, abbiamo cercato di definire il volontariato dal nostro punto di vista. In particolare l'evento residenziale, all'interno del progetto sopracitato, ha permesso a noi giovani di redigere i punti principali di questa *Carta costitutiva del volontariato giovanile isontino*.

Noi giovani isontini riteniamo che:

- il volontariato debba essere una passione, una spinta interiore che permette di realizzarci, ciascuno secondo le proprie inclinazioni e competenze,
- il volontariato abbia il pregio di arricchire sia gli altri attraverso le azioni e le relazioni, sia se stessi per la soddisfazione che ne ricaviamo e anche il territorio inteso come comunità,
- il volontariato si ponga come obiettivo quello di offrire a tutti le stesse opportunità, accorciando le distanze,
- il volontariato si attui attraverso il dono: il dono del proprio tempo, delle proprie energie e delle proprie competenze, in modo gratuito a servizio degli altri,
- il volontariato comporti un percorso di responsabilità personale poiché si diviene un punto di riferimento per chi ha bisogno della nostra presenza,
- i volontari, attraverso la condivisione di idee e la trasmissione di valori, sensibilizzino, educino e favoriscano l'agire per il cambiamento sociale.

Noi riteniamo che l'apporto volontario dei giovani ad accrescere la complessiva, reale qualità della vita della comunità debba necessariamente prefigurare un diverso contesto culturale e sociale in cui poter giocare nuovi modi di stare assieme; nuove, più avanzate, dinamiche di convivenza pacifica; nuovi stili di vita, basati sulla reciprocità, sul riconoscimento dell'alterità, sul rispetto della

dignità di ogni e qualsiasi persona, a prescindere dal genere, dall'età, da ogni e qualsiasi identità o appartenenza.

Per superare le carenze nella diffusione del volontariato sul nostro territorio c'è bisogno di:

- un'educazione ai valori del volontariato già nella scuola elementare;
- un'informazione più organizzata e sistematica soprattutto nelle scuole medie e superiori;
- una campagna di "educazione sociale" finalizzata a togliere lo stereotipo del volontario nell'ambito della sofferenza/disagio;
- di un tavolo provinciale di coordinamento del volontariato, per condividere le proprie esperienze;
- che il movimento regionale del volontariato, con il supporto del Centro servizi per il volontariato, promuova periodicamente mirati corsi di formazione;
- di uno sprone e di strumenti con cui un gruppo/comunità possa promuovere il volontariato;
- di una strategia di inclusione dell'area grigia;
- di riflettere sulle questioni di genere, avendo rilevato una maggior presenza femminile;
- di testimoni o figure riconosciute che promuovano il volontariato.

Abbiamo cercato di essere propositivi e di trasformare le difficoltà in proposte operative.

Informazione e comunicazione

Per la conoscenza della realtà del volontariato pensiamo che ci sia bisogno di promuovere le associazioni e il mondo del volontariato durante gli eventi pubblici del territorio, nelle scuole e connettendo i punti "giovani" con le attività di servizio al volontariato. Riteniamo fondamentale attuare una strategia di sinergia e integrazione tra i protagonisti e le azioni di promozione del volontariato. Concretamente riteniamo che sia importante creare delle reti tra i soggetti partecipanti agli eventi pubblici, chiedendo impegno in questo senso agli organizzatori siano essi pubblici che privati, affinché si crei questa sinergia di proposte.

In generale riteniamo importante parlare del volontariato anche in senso lato e non solo all'interno delle singole iniziative e associazioni. Per rispondere a tali esigenze è importante che siano coinvolti gli Enti Locali, il Forum Giovani Provinciale e le Consulte giovanili, le scuole e tutti gli organismi che a vario titolo si occupano di volontariato al fine di creare una pianificazione seria e costruttiva.

Oltre a utilizzare le innumerevoli iniziative pubbliche organizzate sul territorio (sagre, convegni, manifestazioni sportive, ecc.), vanno usati i più appropriati strumenti comunicativi, tra cui: la produzione di video con testimonial qualificati; l'edizione di brochure per genitori e insegnanti; l'inserimento di azioni di promozione del volontariato nei programmi delle scuole; la creazione di eventi partecipativi dove giovani e genitori possano testimoniare le proprie esperienze.

Educazione ai valori del volontariato

Riteniamo sia necessario creare nei giovani una cultura del volontariato attraverso percorsi educativi. A tale proposito è importante la formazione dei cosiddetti *peer-educator* (educatori "alla pari"), persone opportunamente formate che intraprendono attività educative con altre persone loro pari, cioè simili a loro quanto a età, retroterra culturale ed esperienze vissute. Ma per creare questa "cultura del volontariato" è importante realizzare dei percorsi di approfondimento e coinvolgimento con i genitori, illustrando i punti positivi del fare volontariato in età giovanile. Rileviamo anche l'importanza di spiegare alle associazioni o agli enti di volontariato la necessità di un accompagnamento dei nuovi soci/volontari e di sostenere la promozione delle realtà di volontariato esistenti.

Noi giovani ci impegnamo a

Sviluppare una organica politica di alleanze con Amministratori comunali e provinciali per potenziare il ruolo propositivo e di servizio volontario dei giovani all'interno delle comunità;

Sviluppare, congiuntamente agli Amministratori comunali e provinciali, quella "strategia delle connessioni" capace di generare proficue alleanze con i decisori politici, le agenzie educative, i servizi, le parrocchie, il mondo imprenditoriale ed economico, il mondo culturale ed associativo del proprio territorio.

Proporre percorsi formativi finalizzati ad aumentare competenze e consapevolezza, in stretta e coordinata collaborazione con il movimento del volontariato della regione Friuli Venezia Giulia.

Partecipare attivamente alle esperienze di volontariato che la Comunità, in tutte le sue componenti, propone, nella consapevolezza che tali esperienze configurano un percorso che porta i giovani ad un diretto impegno sociale, ma anche alla concreta pratica di percorsi di cittadinanza attiva;

Trasmettere la presente carta a tutte le Province italiane, al fine di dare un positivo contributo al progressivo avvio di un processo di crescita del volontariato giovanile in tutto il Paese;

Dare seguito alle finalità del progetto *Non solo io*, attraverso l'organizzazione di un convegno annuale, a cui invitare tutti i soggetti interessanti dai temi del volontariato, al fine di condividere e confrontarsi sulle proprie esperienze e permettere così una continua crescita dei singoli e delle Associazioni.

Il Forum Giovani della Provincia di Gorizia si impegna a promuovere e coordinare processi, percorsi ed azioni derivanti dalla presente Carta.

MEETING IN SARAJEVO

TOWARDS A SHARED APPROACH TO THE YOUTH QUESTION

We look at the world of young people taking into account their **many differences**, being aware that the strategies and actions that we take to relate to them must be equally manifold. This is a look that aims to see their **capabilities**, which need to be enhanced and enabled in their potential, abandoning a reading that looks at the youth as mere bearers of problems. It also considers **risk** as a pedagogical condition to enhance and direct, and not simply as a situation to prevent.

We want the young person to be a **citizen of today** and not only a potential subject of rights, someone who takes an active part in social life with a desired increasing power. Young people participation should also be seen as a possibility for self-expression, to affect their living environment, to contribute with their point of view to collective events.

Within the project, the choice that has proven most effective in promoting participation has been the identification of **areas of interest and expertise** for the youth (eg. music, theater, visual arts, drama and literature, street art, environment, peace, development and voluntary work, education and training, sports, work). It is precisely from the **interest** and **expertise** around these issues that we intend to start building our work with the youth, rather than through forms of representation often perceived as unproductive or assimilated to the same logic of politics which the youth distrust.

To consult and listen to the youth means knowing how to stand in a **conflict dimension** and how to manage **negotiation processes**, both on the part of the youth and on that of the adults and of the institutions. It is a skill that we think all social planners and educators should have, to be constantly developed and tuned, to allow policy makers to “stay inside” processes rather than being external spectators or manipulators. It also implies **giving up claims to control** and to have young people just as we would like them to be.

All this would not be feasible without a **strategy of connections** that wants to characterize the mode of social planning starting from relations as a key to the building of strategic alliances. We seek to promote the creation of a **youth-oriented** cultural and social context that is receptive and open to the youth question, based on an **educational alliance** among adults toward a **shared responsibility** towards the younger generation and against individualism and the logic of the market that sees in young people only potential consumers.

STRATEGIC OBJECTIVES

Within one's own territory each Partner commits himself to:

- promote institutional cooperation among the political actors relevant for youth policy;
- develop a model in which the principle of young people's active citizenship can find places and spaces in which to be exercised effectively, producing concrete examples of social integration;
- develop an innovative approach to youth policy, open to the establishment of an integrated educational system among different actors both institutional and from the civil society;
- promote among the youth an active approach to vocational training and entrepreneurship.

At the transnational level each Partner commits himself to:

- develop an innovative approach to youth policy open to collaboration with other partners at regional, national and transnational level;
- encourage the creation of an international network of young people in order to exchange experiences and models of intervention through a link between local multimedia communication youth centers;
- support a training process for political and technical figures for a medium to long-term effect on the outcomes of the project;
- increase awareness on the issue of youth participation at the institutional level through participation in a network of government agencies of the Adriatic basin.

The ultimate goal will be to establish, within the Adriatic Euroregion, a transversal Commission (alongside the thematic ones) on youth policy to promote the adoption of a Youth Mainstreaming approach, inspired by Gender Mainstreaming, in order to assess the impact of the adopted policy on young people and the effects they produce. This means to integrate the age perspective at all stages of decision making (definition, implementation, monitoring and evaluation) to ensure equal opportunities for adult and young citizens.

CONCRETE COMMITMENTS

Each Partner commits himself to:

- support the implementation of the various phases of the project on one's territory by committing to achieving the basic requirements for the success of the project:
- a. A place of political representation on the youth question
- b. A place of youth participation in decisions that affect them
- c. A place of confrontation with the civil society on the youth question
- d. A place for the expert technical management of youth issues
- support the creation or expansion - consistent with the project's objectives - of a physical place dedicated to the information, socialization and communication of the young through tools and opportunities for transnational confrontation for those involved in the youth question and for the young people themselves;
- provide an official recognition of forms of youth representation as a place of dialogue between young people and institutions;
- take part in the training stages for the different figures as planned in the project;
- cooperate in order to ensure the sustainability of the project through:

- actions of growth of the relevant territories and society (capacity building or social capability in a learning territory) on these issues and according to the approach developed in the project;
- the promotion of international confrontation and the strengthening of the formal and informal network that the project aims to achieve.

As a result of the discussion on the approach and the proposed commitments, the political referents involved wish to highlight some methodological aspects and fundamental issues to complement what has been said and shared by all subjects during the discussion.

Specifically, in their speeches the political decision-makers have emphasized:

1. The need for a transversal approach at the institutional level that aims to focus on the resources and opportunities for young people and on all issues related to supporting processes of development and achievement of full citizenship within all the policies implemented by a given administration (Age Mainstreaming). This issue is related to the importance of communication, to building networks inside and outside the institutions, and to the sustainability of the project after its completion.
2. The urgency, given the current economic crisis which also affects the area of the Adriatic countries, to consider the issue of work and youth employment as a priority. Nowadays, work is more than ever a form of self-realization, autonomy and effective participation in society. It is our intention to integrate this issue as a background strategy guiding the overall activities related to the project, thus providing a concrete aspect of the intangible processes generated by the project.
3. The intention of countering the existing gap between the young and the institutions and between the same institutions of different levels. Reducing the distance between young people and the institutions is an objective but also a strategy to achieve full citizenship, both at present and in the future. Increasing the links and the connections between institutions is a necessary tool to improve the effectiveness of all policies and it becomes even more appropriate in relation to youth policies.

Sarajevo, 29 May 2012

DRAFT MEMORANDUM OF UNDERSTANDING FOR THE PROMOTION OF A COMMON FRAMEWORK OF REFERENCES FOR YOUTH POLICIES IN THE ADRIATIC AREA

The institutional partners of the Youth AdriNet project, funded by Adriatic IPA Cross-Border Cooperation Programme 2007-2013, represented by their political decision-makers who sign the present document and identified as follows:

___ Partner 1 – Mr/Ms (*List of partner representatives*)

have considered

- the Political Decision-Makers' Agenda approved by the partners in Sarajevo on 29th May 2012;
- the Guidelines produced as the final output of the project;
- the experience gained during the project Youth AdriNet;
- the "Addendum" attached as an integral part of the present Memorandum of Understanding;

recognize and believe

the importance of the following strategic objectives, priorities and methodological guidance and that these may represent a common frame of reference for the Adriatic Area in Youth Policies field.

Strategic Objectives

1. To Promote, create, develop and support the cooperation and integration among political actors at different institutional levels (local, regional, national) as a base for generating and improving Youth Policies;
2. To promote space and opportunities for young people to actively participate in the social life of their communities (democratization through youth participation). In line with this, the partners recognize the strategic role of professionals in youth policy (i.e.: educators, youth workers, social workers, trainers, local development consultants) to implement this process at local level;
3. To create an Integrated Education System, a key element for youth involvement in the community, to strengthen political commitment and to increase the role of civil society in Youth Policies;
4. To promote a youth active approach ;
5. To arrange training to support all the actors involved (both young people and political decision makers);
6. To promote and support internationalization and youth mobility;

7. To promote an approach aimed at integrating the “age” factor in every stage of the decision-making process (design, implementation, monitoring and evaluation) to ensure equal opportunity for citizens of all age groups, both young and adult.

Priorities

Thanks to a comparison with the young people in the different territories, the following priorities were identified and agreed among partners:

1. To support young people search, develop or improve their role/position and experience at work, with an awareness of the effects that this issue can have on youth and on their “person”-building process;
2. To create opportunities and places for socializing and discussing all the various aspects of the young people’s lives;
3. To promote and facilitate access to training and improving the education system and related activities;
4. To increase availability and access to information, communication opportunities/tools, use of social networks;
5. To create and support the opportunity for young people to influence the political decision making processes;
6. To promote mobility opportunities both at national and international level;
7. To promote volunteering and social activities for young people;
8. To create and develop actions to counter the phenomenon of “brain drain”;
9. To support the development of a “formal” network among political decision makers - named Adriatic Conference on Youth Policies - and a network - named Youth Adriatic Lab – among the Youth Forums of the different cities and/or countries in order to ensure their future sustainability and also the opportunity to create new cooperation projects and apply for EU funds;
10. To involve young people in the drawing up youth-related documents;
11. To support training courses for educators, youth workers and social workers at the local level.

Methodological guide

1. There must be a cross-sectorial approach at institutional level which focuses on youth resources and opportunities and on all issues related to supporting a process of development and creation of active citizenship in all policies that the administrations create (Age Mainstreaming). This aspect highlights the importance of communication, the forming of internal and external networks among institutions, and of the project sustainability after its conclusion;
2. To integrate Youth Policies with policies for employment and with all other policies affecting youth life – education, culture, sport, housing, urban development;
3. To fulfil the intention to counteract the gap between the young and the institutions, and between the different levels within these same institutions. To reduce the distance with young people is an objective but also a strategy to achieve true citizenship, both now and in the future. Increasing the links between institutions is necessary to have more effective policies, capable of taking into account the needs and characteristics of the youth world;
4. To consider the differences between young adolescents and young adults in developing strategies in Youth Policies.

Commitments by each partner

Each partner is committed to:

1. support and ensure the maintenance of:
 - a. A place/institution of political representation on the youth issues (Department of Youth Policy);
 - b. A place of youth participation in the decisions that affect them (forum);
 - c. A place of comparison with civil society on the issues concerning youth (civil society conference);
 - d. A place for technical expertise on youth issues to meet (technical staff with experts on youth policies);

2. support and ensure the maintenance of a physical space, dedicated to information, socialization, communication dedicated to young people;
3. offer opportunities for young people to have transnational comparison with their peers or other actors involved in the issue of youth;
4. foresee official recognition of the forms of youth representation as a space for dialogue between young people and institutions.

Commitments by each partner to network maintenance

Each partner commits to:

1. Keep an active forum with contributions of young people by the communication platform and support the constitution of a permanent network of Youth Forums named Youth Adriatic Lab, that will discuss and reflect on issues related to Youth Policies processes and on opportunities (funds and experiences) offered by EU for young people. Each Youth Forum at local level names a representative in charge for taking part in the Youth Adriatic Lab. A person of the administrative staff identified and named in each partner's internal document in attachment, has the role of supporting the youth representatives to manage the local network and take part in the international network (Youth Adriatic Lab);
2. Promote forms of international youth mobility in the Adriatic area;
3. Exchange information and experiences that are relevant to youth policy with the other partners;
4. Take part in an annual meeting between political decision-makers (Adriatic Conference on Youth Policies network) and representatives of young people (representatives in charge for the Youth Forum Lab). The partner in charge of organising the First annual event is the Province of Gorizia as Lead Partner of the Youth AdriNet project, which accepted the coordination of the network for a follow up of the project actions until December 31st, 2014. After this date the network of the Political Decision Makers will name another partner as coordinator and establish the rules for the rotation of the network coordination;
5. Implement a database of young people and associations that, during the Youth AdriNet project, took part in the training process, the Adribus and the local events in order to allow the network and its members to contact and involve the people and organizations for other European projects and initiatives. The Province of Gorizia is in charge of this task until the end of the project;
6. Try to build new cross-border projects with the same partners (both institutional and technical) involved in the Youth AdriNet project to continue the present experience.

On behalf of:

Partner 1 (*List of partner and signatures*)

Pula, December 2013

Addendum/Annex

Declaration in support of the Memorandum of Understanding in accordance with the technical partners of Youth AdriNet project - Informest and ForSer.

Informest

ForSer

ADDENDUM to the Memorandum of Understanding for the Promotion of a Common Framework of References for Youth Policies in the Adriatic Area

The technical partners of the Youth AdriNet project funded by the Adriatic IPA Cross-Border Cooperation Programme 2007-2013, represented by their legal representatives who sign the present document and identified as :

___ Informest “Service and Documentation Centre for International Economic Cooperation” –
President Ms Silvia Acerbi

___ ForSer – Formazione e servizi per la pubblica amministrazione - **Director Mr Daniele Gortan**

have considered

- The Political Decision-Makers’ Agenda approved by the partners in Sarajevo on 29th May 2012;
- The Guidelines produced as the final output of the project;
- The experience gained during the Youth AdriNet project;

recognize

the importance of the strategic objectives, priorities and methodological principles listed in the memorandum of understanding signed by the Youth AdriNet project partners for the promotion of a common framework of references for youth policies in the Adriatic area.

Commitments

The technical partners of the Youth AdriNet project commit to make available to the Youth AdriNet project partners their specific technical competences in order to support future actions undertaken by the Youth AdriNet project partners for the implementation of the present memorandum of understanding.

In particular

Informest, with its twenty-year-experience in the field of EU funded project attainment and management and as well as its wide and diversified international network, commits to supporting Youth AdriNet project partners in:

1. the Research and identification of funding opportunities provided by the EU and other international donors;
2. the drafting of project proposals to be submitted under calls for proposals of the EU and of other international donors;
3. the enlargement of the Youth AdriNet network.

Forser, with its experience developed since 2000 in training activities for adults, for trainers in particular in the field of Public Administration and in supporting public administrations in the management of innovative projects both at local and international level, commits to supporting Youth AdriNet project partners in:

1. the research and identification of training opportunities and funds for young people, trainers and youth experts;
2. drafting, developing, managing training projects concerning trainers, political decision makers, youth experts and any other actors acting within the public administrations in the area concerned and in other areas where the Youth AdriNet network will be acting;
3. enlarging the Youth AdriNet network.

Both **Informest and Forser** commit to joining the Youth AdriNet project partners in international partnerships of projects aimed at the promotion of youth policies in the Adriatic area. In the framework of these partnerships, Informest and ForSer will support other partners with their specific technical competences.

On behalf of:

Informest (*Signature*)

ForSer (*Signature*)

Pula, December 2013

UN PATTO ISTITUZIONALE

La Provincia di Gorizia, promotrice del progetto “Educare con lo sport” e i Comuni aderenti esprimono attraverso il presente documento il proprio consenso rispetto agli orientamenti in esso contenuti. Tali indicazioni scaturiscono dal lavoro di ricerca che ha visto coinvolti, oltre agli Assessori competenti, i protagonisti della pratica sportiva: ragazzi, genitori, allenatori e dirigenti di diverse realtà sportive locali.

Gli Assessori firmatari si impegnano a promuovere la realizzazione concreta di una o più proposte che il documento presenta entro un anno dalla firma del Patto Istituzionale.

Orientamenti a livello di principi

La pratica sportiva svolge un ruolo molto importante nei percorsi di crescita di tutti i ragazzi e i giovani. Tale ruolo è ancora più rilevante oggi che nel passato, in considerazione del fatto che sono venuti a mancare, per tanti soggetti, spazi ed opportunità dove potersi muovere, giocare, stare insieme in modo naturale.

La pratica sportiva esprime molte dimensioni che si possono considerare grandemente utili sul piano della formazione: la conoscenza di sé (il corpo, i movimenti, le emozioni, ecc.), le relazioni con i coetanei, l'abitudine all'impegno continuativo, il mettersi alla prova e molto altro ancora. La pratica sportiva è spesso l'aspetto della vita prediletto da parte delle giovani generazioni.

E' diffusa presso molti genitori e rappresentanti delle società sportive la consapevolezza che la pratica sportiva deve essere improntata a principi e metodi educativi, così da mettere al primo posto il “superiore interesse del minore” (art. 3 della Convenzione internazionale sui diritti dei fanciulli, ratificata dall'Italia con la Legge n. 176/1991), il suo benessere psicofisico e il suo sereno sviluppo.

I documenti internazionali più importanti danno molto rilievo agli aspetti finora evidenziati, affermando che l'educazione, il gioco e l'attività motoria rappresentano un diritto di tutti i ragazzi (artt. 28 e 31 della Convenzione citata), diritto che gli adulti si impegnano a rendere esigibile concretamente.

I principi ispiratori del presente documento trovano fondamento anche nella Carta dei diritti dei ragazzi allo sport, approvata nel 1992 dalla Commissione tempo libero dell'ONU e fatta propria da numerose Federazioni sportive italiane.

Agli Enti locali, quali la Provincia e i Comuni, è affidato il compito di promuovere la cultura

della pratica sportiva come pratica educativa e come corretto stile di vita per una crescita sana, sensibilizzando tutte le Istituzioni pubbliche (innanzitutto la Scuola) e mettendo in atto le opportune iniziative utili al perseguimento di tale finalità.

Orientamenti sul piano operativo

Facilitare l'accesso e la frequentazione della pratica sportiva, con particolare attenzione alle situazioni di difficoltà, come ad esempio la disabilità o i problemi economici di diversi nuclei familiari che impediscono ai genitori di sostenere le necessarie spese.

Promuovere percorsi di formazione rivolti ai genitori dei ragazzi praticanti in relazione agli aspetti educativi del loro ruolo. È opportuno che tali proposte coinvolgano genitori appartenenti a realtà sportive diverse.

Favorire percorsi di formazione rivolti ad allenatori, tecnici, dirigenti delle società sportive, riguardanti gli aspetti psicopedagogici del loro impegno. È auspicabile anche in questo caso che i percorsi siano trasversali a più realtà sportive.

Incoraggiare la collaborazione fra famiglie e società sportive in funzione delle comuni responsabilità educative che essi hanno.

Dare impulso a forme di cooperazione e coordinamento fra le realtà sportive del territorio, attraverso iniziative che possano riguardare direttamente i ragazzi praticanti (ad es. favorendo la sperimentazione di discipline sportive differenziate), o i loro genitori, o ancora l'avvicinamento alla pratica sportiva da parte dei non praticanti.

Incoraggiare la stipula di Patti di corresponsabilità educativa locali che coinvolgano i giovani, i genitori, gli organismi sportivi, la Scuola e le altre realtà del territorio che aderiscono alla proposta.

I Comuni, in collaborazione e coordinamento con la Provincia, sono promotori e garanti dei Patti di corresponsabilità educativa che coinvolgono ragazzi, genitori e società sportive (ed eventuali altri attori del territorio che aderiscono alla proposta). Tali Patti vanno costruiti in modo partecipativo dando voce ai punti di vista dei soggetti citati. La stesura dei Patti scaturisce da un percorso articolato in alcuni incontri guidati da una figura esperta. I Patti sono dei documenti in cui ragazzi e adulti dichiarano esplicitamente di assumere reciproci impegni e responsabilità in relazione all'esercizio della pratica sportiva. I Patti prevedono il riconoscimento da parte dei Comuni, in forme che verranno definite, dell'impegno assunto dalle Società sportive aderenti.

Commisurare i criteri di assegnazione delle risorse economiche a disposizione degli Enti locali, premiando le realtà sportive che aderiscono ai Patti di corresponsabilità educativa e/o ad altre iniziative coerenti con gli orientamenti del Patto Istituzionale.

I Comuni (Assessori allo sport) si impegnano a partecipare a un incontro organizzato annualmente dalla Provincia, allo scopo di fare un bilancio del lavoro svolto, verificare l'efficacia delle iniziative messe in atto e promuovere progetti comuni.

RACCOMANDAZIONI

Le raccomandazioni sono degli inviti, delle indicazioni mirate a sottolineare alcuni aspetti importanti nella prospettiva di sviluppare e potenziare l'impegno nelle politiche giovanili. Le raccomandazioni delineano delle piste di lavoro, evidenziando o elementi già presenti nelle esperienze dei partner o aspetti che richiedono un rinnovato impegno. Esse sono presentate in chiave trasversale ai partner per i quali, va detto chiaramente, esse non rappresentano alcun vincolo per alcuno di loro. Di certo, considerato il "peso" del progetto Youth AdriNet, le raccomandazioni hanno l'ambizione di rappresentare qualcosa di utile. Ai fini di chiarezza espositiva, sono state articolate per aree.

Raccomandazioni riguardanti i giovani

- Distinguere l'adolescenza e la gioventù come fasce di età che vanno riconosciute nelle loro diversità, anche profonde e valorizzate.
- Investire maggiori risorse nell'adolescenza, poiché è in questa età che i soggetti definiscono quelle convinzioni, quei valori, quelle idee che poi saranno fondamento dell'età giovanile e anche di quella adulta.
- Occuparsi di tutti i giovani, anche di coloro che incontrano difficoltà nei loro percorsi di crescita e che non vanno "scaricati" sulle politiche per l'assistenza. Le politiche giovanili sono politiche inclusive, aperte a tutto il mondo adolescenziale e giovanile.
- Potenziare la pratica motoria, sia come disciplina sportiva, sia come attività libera, ludica.
- Potenziare le iniziative di educazione *con* le nuove tecnologie per mettere i giovani (soprattutto gli adolescenti), nella condizione di poter gestire con intelligenza critica i nuovi media.
- Accrescere la conoscenza dell'Unione Europea, e non solo dei suoi organi e meccanismi di funzionamento, ma soprattutto dei suoi orientamenti, delle opportunità e degli strumenti che offre.
- Aumentare le opportunità di contatti e di esperienze a livello internazionale e soprattutto europeo.

Raccomandazioni riguardanti la rete

- Accrescere le capacità e le opportunità per costruire progetti comuni di politiche giovanili fra diversi attori locali, nazionali, europei.
- Potenziare gli strumenti per una gestione comune dei fondi a disposizione, contribuendo così a sostenere le azioni di tutti i partner, in una logica di solidarietà.
- Sviluppare e realizzare forme collegiali di gestione di progetti di politiche giovanili (o di singole attività), capaci di mettere insieme partner locali e internazionali.
- Incrementare nelle politiche giovanili la collaborazione con le scuole, costruendo progetti che hanno al centro il mondo degli adolescenti.

Raccomandazioni riguardanti la formazione

- Aumentare e stabilizzare l'investimento nella formazione dei giovani, delle figure tecniche, dei decisori politici su tematiche di comune interesse.
- Incentivare le opportunità di formazione integrata: fra giovani di territori diversi, fra decisori politici di amministrazioni pubbliche locali e/o di altri territori, fra tecnici e decisori politici, tra figure politiche e tecniche appartenenti a Paesi diversi.

- Istituire corsi sperimentali (master biennali) con finanziamenti europei, per la formazione di figure operative e di figure con compiti di regia nell'ambito delle politiche giovanili. La prospettiva è quella di un coordinamento fra più Paesi con il supporto delle Università, con una regia scientifica e tecnica individuata dall'Unione Europea.

Raccomandazioni riguardanti le politiche giovanili

- Considerare le politiche giovanili una priorità nell'agenda politica locale, regionale, nazionale, europea. Le politiche giovanili fanno sempre riferimento a un soggetto pubblico che ne è il promotore, il titolare, il garante.
- Dare alle politiche giovanili stabilità nel tempo, predisponendo gli strumenti atti a garantire tale stabilità nel passaggio fra un'amministrazione pubblica e l'altra. Un progetto di politiche giovanili deve disporre di almeno tre anni di durata (rinnovabili), al fine di poter esplorare le sue potenzialità e perseguire gli esiti stabiliti.
- Legittimare le politiche giovanili come laboratorio di ricerca e di sviluppo a livello sociale, riconoscendo alle azioni e ai servizi che vengono attivati la possibilità di sperimentarsi nel tempo, di sbagliare e potersi riorientare.
- Inserire stabilmente nelle politiche giovanili figure di educatori, capaci di assumere compiti differenziati: dal lavoro con i giovani a quello con il mondo adulto, a quello con la rete locale, a quello con i partner internazionali. Tali figure sono l'esito di percorsi di formazione realizzati *ad hoc*.
- Dotarsi di una figura tecnica o di un gruppo di lavoro con un ruolo di regia del progetto di politiche giovanili, soprattutto nel caso in cui tale progetto coinvolga un territorio ampio, che riunisce più Municipalità, ancor più se queste hanno delle collaborazioni internazionali.

Raccomandazioni riguardanti le istituzioni pubbliche

- Istituire l'Assessorato alle politiche giovanili.
- Istituire una figura di riferimento delle politiche giovanili a livello tecnico, interno all'Amministrazione pubblica.
- Incrementare gli scambi fra le politiche giovanili e gli altri settori dell'Amministrazione pubblica (istruzione, ambiente, trasporti, ecc.).
- Nel caso delle Regioni, dotarsi di una normativa-quadro sulle politiche giovanili, con il compito di definire le linee di indirizzo, le strategie, le priorità, le risorse necessarie.
- Sempre per quanto riguarda le Regioni, dotarsi (formandola) di una equipe tecnica (possibilmente composta da persone giovani) che abbia la funzione di sostenere e indirizzare sul territorio il lavoro delle politiche giovanili.
- Assegnare alle politiche giovanili nei bilanci delle Municipalità, delle Regioni, del Paese un budget stabile e adeguato, auspicabilmente pari all'1% del bilancio di ciascuna Amministrazione Pubblica.
- *Semplificare le procedure di rendicontazione, soprattutto a livello europeo, in quanto assorbono enormi energie di personale (e di conseguenza economiche).*

PARTNER E CONTATTI

Questo e-book è stato realizzato grazie ai fondi del progetto europeo IPA ADRIATIC “Youth AdriNet” nell’ambito del Cross-Border Cooperation Programme 2007-2013.

Il progetto “Youth AdriNet” vede capofila la Provincia di Gorizia e coinvolge partner istituzionali e privati di regioni italiane e di alcuni Paesi dell’area balcanica. Ha per scopi principali la creazione di una rete tra gli amministratori che si occupano di politiche giovanili al fine di promuovere e incrementare la partecipazione dei giovani alla vita delle loro comunità.

In particolare, nel progetto sono direttamente coinvolti i seguenti partner:

Lead Partner: Provincia di Gorizia — Italia

Assessorato alle Politiche Giovanili

Servizio Creatività e Iniziative Multiculturali, European Project Management Office

Contatto: youth.adrinet@provincia.gorizia.it

Federico Portelli, Rappresentante Politico

Paolo Zuliani, Responsabile di progetto

Stefania Cilli e Elena Anziutti, Referenti di progetto

Ivan Buttignon, Communication Expert

Franco Santamaria e Giovanna Manzato, Esperti in dinamiche giovanili

Assistenza tecnica *DGR Consulting S.r.l.*:

info@dgr.it

Mia Cappellari, Project Manager

Stefano Carbone e Massimo De Bortoli, Esperti in Politiche Giovanili

Luca Soranzo, Financial Manager

Giovanni Pavan, I.T. Expert

Provincia di Pesaro-Urbino — Italia

Assessorato Politiche Giovanili

Contatto: r.indo@provincia.ps.it

Daniela Ciaroni, Rappresentante Politico

Lucilla D’Orazio, Responsabile del Servizio Politiche Giovanili

Marco Domenicucci, Responsabile di Progetto

Stefano Santini, Project Manager

Christian Gretter, Esperto in Politiche Giovanili e Communication Manager

Roberta Indo, Financial Manager

Informest — Italia

Centro di Servizi e Documentazione per la Cooperazione Economica Internazionale

Contatto: informest@informest.it

Francesca Silvera, Project Manager

Corrado Campobasso, Analista

Francesca Barnaba, Communication Expert

Barbara Szolil, Financial Manager

Comune di Rimini — Italia

Assessorato alle Politiche Giovanili

Contatti: tel. 0039 0541 704471 ; fax: 0039 0541 704740

Sara Visintin, Rappresentante Politico

Bruno Borghini, Responsabile di progetto

Maria Fabbri, Project e Financial Manager

Leonina Grossi, Esperta in Politiche Giovanili

Lorenzo Semprini, Communication Manager

Comune di Gorizia — Italia

Assessorato alle Politiche Giovanili

Contatto: youth.adrinet@comune.gorizia.it

Stefano Ceretta, Rappresentante Politico

Cristian Lanza, Responsabile di progetto

Sara Vidoz e Linda Orzan, Referenti di progetto

Assistenza tecnica esterna *Pizzamano S.r.l.*:

info@pizzamano.it

Guido Pizzamano, Project e Financial Manager

Mansueto Maccari, Esperto in Politiche Giovanili

Emanuela Testori e Alessandro Montello, Communication Managers

Provincia di Campobasso — Italia

Servizio Programmazione strategica, attività produttive ed economiche, culturali, turistiche, della scuola, sportive e ricreative

Contatti: santoro@provincia.campobasso.it - rita.pistilli@provincia.campobasso.it

Alessandro Di Labbio, Rappresentante Politico

Stefania Berardinelli, Referente Politiche Giovanili

Liliana Ciccarella, Referente amministrativo

Gabriella Santoro, Responsabile di progetto

Rita Pistilli, Project Manager

Sabrina Tirabassi, Financial Manager

Carmela Basile, Communication Manager

Assistenza tecnica esterna *Studionet S.r.l.*, Roma:

segreteria@studionetsrl.it

Luciano Righi e Serena Spidalieri, Esperti in Politiche Giovanili

Roberto D'Amico e Sebastiano Scirè, Personale Amministrativo

Annamaria Cacchione, Formatrice

ForSer — Italia

For.Ser. - Formazione e servizi per la pubblica amministrazione

Contatto: direzione@forser.it

Daniele Gortan, Responsabile di progetto

Milena Grion, Project Manager

Larissa Molinari, Coordinatore di progetto
Roberta Bosco, Referente amministrativa
Ciro Spangaro, Financial Manager

Regione Puglia — Italia

Assessorato alle Politiche Giovanili, Trasparenza e Legalità, Servizio Politiche Giovanili e Cittadinanza Sociale

Contatti: politichegiovanili@regione.puglia.it - staffbs@regione.puglia.it

Guglielmo Minervini, Rappresentante Politico
Francesco Nicotri, Responsabile di progetto
Massimo Avantageggiato, Project Manager
Anna Pellegrino, Communication Manager
Marco Costantino, Marco Ranieri e Giada Tedeschi, Esperti in Politiche Giovanili
Antonio Agrosi, Financial Manager
In collaborazione con *ARTI Puglia - Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione della Regione Puglia*

Municipalità di Novi Grad Sarajevo — Bosnia Erzegovina

Dipartimento per Educazione, Cultura, Sport e Sviluppo locale integrato

Contatti: tel. [00387 33 291 306](tel:0038733291306) - [00387 33 291 117](tel:0038733291117)

Hazima Pecirep e Anera Kečo, Project Managers
Haris Mušinić e Toni Vukadin, Assistenti di Progetto
Emir Dedović, Financial Manager
Maja Burlović e Naida Pandur, Assistenti di Progetto e Coordinatrici Centro Giovani

Consiglio Regionale di Scutari — Albania

Contatto: youthadrinet@qarkushkoder.org

Pjerin Rraboshta, Rappresentante Politico
Kastriot Kruja, Responsabile di progetto
Andi Maliqi, Project Manager
Bekim Mema, Esperto in Politiche Giovanili
Tea Cuni, Communication Manager

Provincia Autonoma della Voivodina, Segretariato Provinciale per lo Sport e la Gioventù — Repubblica di Serbia

Dipartimento per la Gioventù
Contatti: mladi@vojvodina.gov.rs - marko.adamovic@vojvodina.gov.rs

Tatjana Banjanin Pejić, Rappresentante Politico
Marko Adamović, Project Manager
Jovana Reba, Communication Manager
Danijela Dabić, Financial Manager
Assistenza tecnica esterna *European Movement in Serbia*: office@emins.org
Svetlana Stefanović, Aleksandar Bogdanović, Snežana Pupovac e Višnja Nežić, Esperti in Politiche Giovanili

Comune di Isola — Slovenia

Ufficio per le Attività Sociali
Contatti: tel. 00386 5 66 00 322 - 00386 8 205 64 32

Kristina Zelić, Rappresentante Politico
Jože Černelič, Project Manager

Assistenza tecnica esterna *Elmark d.o.o.*:

info@elmarkt.si

Andraž Eller, Financial Manager

Boštjan Lavrič, Communication Manager

Assistenza tecnica esterna *Primorsko svetovalno središče*, Koper:

info@primss.si - peter@primss.si

Peter Kastelic e Mitja Tretjak, Esperti in Politiche Giovanili e Formatori

Città di Dubrovnik — Croazia

Miho Katičić, Rappresentante Politico e Project Manager

Marko Grgurević, Esperto in Politiche Giovanili

City of Dubrovnik Development Agency DURA:

ssimunovic@dura.hr

Andrea Novaković, Rappresentante Politico e Responsabile di Progetto

Svjetlana Šimunović, Communication Manager

Assistenza tecnica esterna *Europski dom Dubrovnik - Europe House Dubrovnik:*

info@edd.hr ; tel. 00385-98-345140

Adriana Kremenjas-Danicic, Esperta di Politiche Giovanili

Città di Pola — Croazia

Dipartimento Affari Sociali

Contatto: erik.luksic@pula.hr

Erik Lukšić, Rappresentante Politico e Project Manager

Jasmina Nina Kamber, Coordinatrice di Politiche Giovanili

Marko Percan e Ksenija Popović, Coordinatori di Progetto

Tihomir Brčina, Communication Manager

Assistenza tecnica esterna *Youth Association ALFA ALBONA:*

alfa.albona@gmail.com ; website: http://alfa-albona.hr

Alen Halilović, Youth Key Expert Team Leader

Jelena Batelić, Youth Key Expert Team Member





